

WBA
F993P
1895

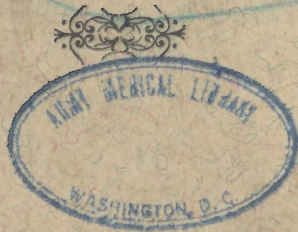
Fusco
I PREGIUDIZII POPOLARI

E

LA MEDICINA MODERNA

Saggio di Medicina e d'Igiene Popolare
e di Sociologia.

PEL Dr. P. FUSCO.



1895

—
TIPOGRAFIA ITALIANA DI CIOCIA & ASTE,
85 Centre Street,
NEW YORK.

WBA F993p 1895

63570790R



NLM 05164435 4

NATIONAL LIBRARY OF MEDICINE

ARMY MEDICAL LIBRARY

FOUNDED 1836



Annex

WASHINGTON, D.C.

1
663760
1044
12128

I PREGIUDIZII POPOLARI

E

LA MEDICINA MODERNA

Saggio di Medicina e d'Igiene Popolare
e di Sociologia.

PEL Dr. P. FUSCO.



1895

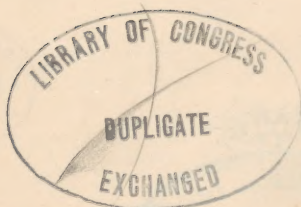
—
TIPOGRAFIA ITALIANA DI CIOCLA & ASTE,
85 Centre Street,
NEW YORK.

Annex

WBA

F993p

1895



PREFAZIONE.

VOL. I.

PARTE GENERALE.

381391

PREFAZIONE.

AI MIEI COLLEGHI.

*Repetita juvant, continuata
sanant.*

Non dico cose nuove, lo so, ripeto cose già note da più o meno tempo, altre già vecchie addirittura. Ma che, forse tutti i libri che vengono fuori sotto la cappa del sole contengono o debbono contenere delle novità o delle scoperte? D'altronde, se è vero che tutto quello che sono per esporre non è nuovo per i miei colleghi, pei quali certo io non scrivo questo libro, non è men vero che a chi non è medico esso riuscirà completamente o in parte nuovo. — E poi non è neppure detto che il ripetere cose note sia opera del tutto vana, specialmente quando si tratti di cose utili alla umanità in genere, od alla classe per cui si scrive; e questa classe per me è il popolo, e propriamente il basso popolo, cioè quello più ignorante.

Spero dunque che i miei colleghi, ricordandosi del sopra citato adagio, non si abbiano a male di sentirsi ripetere verità e precetti per loro vietati, nel caso — *che per caso* — questo mio trattato capiti loro fra le mani; e più di tutto, non mi tacciano di presunzione, se oso presentarmi al pubblico con un libro di medicina popolare: è così facile scrivere un libro per il popolo, massime poi per il popolo poco colto, che credo basti aver fatto le quattro classi elementari, per potersi oggi levare un tal gusto.

Che se poi si considera che chi scrive trovasi in America, dove tutto subisce l'influenza delle leggi e dei costumi democratici, *financo la dottrina e l'intelligenza!* (non ridano i lettori), allora mi si perdonerà più facilmente questo ardire, che forse, e senza forse in Italia non mi sarei preso, attesochè lì, per potere pubblicare un libro, bisogna essere *un pezzo grosso*, od almeno averne in sè la stoffa, e *minacciare* di divenirci in appresso; o pure mettersi sotto il patronato di un *pezzo grosso*. Eccesso anche questo, senza dubbio, e dovuto a leggi e costumi opposti a quelli dei Nord-Americani: leggi e costumi, per effetto di cui tutto tende ad aristocratizzarsi, non esclusa la scienza, e con essa la facoltà di pubblicare libri, la quale si vorrebbe riservata solo a coloro che occupano una cattedra, o sono sulla via di occuparla; fatto questo tanto più strano ed incomprensibile, in quanto che, come tutti sanno, da un ventennio a questa parte tutto si va democratizzando in Italia, financo la Monarchia, secondo il principio dell'On.le Crispi: (ciò che in verità non mi garba troppo, e per parte mia non approvo).

Il secolo che muore ha ricevuto vari nomi più o meno caratteristici e veritieri, e varii altri ne riceverà, prima di morire. Voglio prendermi anch'io il gusto di dargliene uno, battezzandolo col nome di *Secolo della critica*. Questo titolo, capisco bene, è parziale al pari di tanti altri ancora, esprimendo esso una sola verità sociale, una sola caratteristica del secolo 19^{mo}, mentre ve ne sono tante altre, per cui è difficile, per non dire impossibile, trovare una formula complessiva che esprima le principali caratteristiche del secolo presente. Ad ogni modo anche il nome da me datogli contiene una verità o parte di verità, che credo gli uomini serii ed imparziali vorranno riconoscere; conciosachè a chi, al par di me, ha parecchi lustri sulla groppa, non sarà certo sfuggita la *moderna criticomania*, in tutte le cose, ma più di tutto per un nuovo libro che viene alla luce, massime poi, se questo libro contiene versi.

Chi non sa difatti, come oggidì, non appena una poesia viene pubblicata, i critici, come tanti cani affamati che stanno aspettando la preda, vi si scagliano sopra per divorarla, e tanta è la loro fame, che non ne lasciano neppure le virgole e gli accenti? Il solo forse che sfugge a questa sorte in Italia presentemente è il Carducci, perchè è il papà di tutti i critici; e quindi, per rispetto paterno, i discendenti non osano attaccarlo.

E questa, secondo me, è la principale causa della decadenza della poesia e delle Belle Lettere in Italia, la quale oramai invece di Terra dell'arte e della poesia, può chiamarsi la Terra della critica.

Mi rincresce che lo studio della medicina abbia fatto atrofizzare nel mio cervello il bernoccolo del poeta! altrimenti, più per gusto che per ambizione, ne avrei voluto scaraventare tanti di quei versi addosso ai critici, fino a che si sarebbero stancati di criticarmi.

Con ciò voglio dire che non mi meraviglierei affatto se anche questo mio povero libro, scritto all'unico scopo, non del bene inseparabile del re e della patria, ma del bene del popolo e della salute publica, diventasse anch'esso preda di quegli *animali affamati*, di cui ho fatto cenno innanzi; di quei *criticanti di mestiere*, pei quali sono bene applicabili le seguenti parole del celebre filosofo americano Rudolph Emerson, nel suo libro intitolato “*Il carattere e la vita umana*”. “La società è una compagnia d'assicurazione, i cui partecipanti s'accordano per la sicurezza del loro nutrimento, a patto che il mangiatore corrisponda in cambio la sua libertà e la sua cultura. La virtù ch'essa prima esige è la conformità, la fiducia in sè stesso è la sua avversione. Essa non ama la realtà ed i creatori, bensì le usanze ed i costumi”.

Meno critici e più autori, aggiungerò io; ecco di che abbisogna la nostra moderna società. E perchè ciò sia, occorre

che i secondi non abbiano paura dei primi; ed a ciò li conforta lo stesso Emerson con le seguenti parole:

“ Emetta l'uomo adunque, coraggiosamente, fino alla sil-
“ laba estrema, la propria confessione. Noi non manifestia-
“ mo che la metà di noi stessi, e quasi ci vergogniamo del-
“ l'idea divina, che ciascuno di noi rappresenta. Eppure
“ potremmo star sicuri che l'idea è conformata a nobili scopi:
“ sia pertanto fedelmente, sinceramente comunicata agli altri
“ uomini; perocchè i vili soltanto non riveleranno giammai
“ apertamente l'opera di Dio. A rendere sensibile cosa divi-
“ na occorre uomo divino. L'uomo si compiace e può dirsi
“ liberato del proprio compito, allorchè nella sua opera abbia
“ tutto riposto il cuore, e fatto del suo meglio.

“ Abbi fiducia in te stesso: ogni cuore vibra a questa
“ corda d'acciaio. Accetta il posto che ti diedero la divina
“ provvidenza, la società dei tuoi contemporanei, il concorso
“ degli avvenimenti.

“ I grandi uomini hanno ognora così fatto: essi affidaron-
“ si come fanciulli al genio della loro età, propagando a volta
“ questa credenza, ch'era Dio ad accendere nel fondo del
“ cuore loro l'entusiasmo, Dio che per loro mano lavorava,
“ che dominava ed assorbiva tutto l'essere loro. Accettiamo
“ oggi lo stesso destino sublime col proposito più elevato.
“ non restiamo in un canto prigionieri; come codardi, non fug-
“ giamo dinanzi una risoluzione; ma benefattori, redentori
“ pietosi, aspirando ad essere quale nobile argilla nelle mani
“ dell'onnipotente, progrediamo e sempre più progrediamo
“ facendo conquiste sui domini della morte e del nulla”.

Queste parole del filosofo americano fanno eco a quelle
del nostro sommo poeta latino, colle quali io intendo di
rispondere anticipatamente ai miei possibili critici.

“ Quod potui feci, faciant meliora potentes”.

E ciò dicendo, non intento già di negare ogni ragione
d'esistenza alla *sana critica*, riconoscendo bene come questa

sia causa di progresso, essendochè dalla discussione nasce la verità, o si assodano talune verità non da tutti riconosciute. Ma dalla *sana critica*, cioè dalla critica giusta, onesta, ragionata, a quella che oggi si vuol fare per semplice *criticomania* ci è una grande differenza.

Filadelfia, Maggio 1895.



INTRODUZIONE.

Sembrerà non poco strano come nella Terra del Dio dollaro, dove null'altro s'apprezza all'infuori della moneta, ci possa essere un medico straniero, venuto quà presumibilmente per l'unico scopo di arricchire, il quale invece perda il suo tempo a scrivere un libro, che poco o nulla gli potrà fruttare materialmente, ed anche dal lato morale, dappoichè la gran maggioranza delle Colonie Italiane in questi luoghi è illetterata. Molti perciò, nel leggere questi miei scritti, manderanno al mio indirizzo un compassionevole sorriso, siccome faranno tutti coloro, i quali vivono al solo scopo di accumular denaro, credendo che in ciò debba consistere per ognuno l'unico scopo della nostra esistenza. Ma a costoro, dopo aver ricambiato un sorriso di disprezzo, io ricorderò il motto evangelico

“ Non de solo pane vivit homo ”.

e ripeterò pure i versi del Petrarca, che sembrano scritti a bella posta per loro:

“ Mortali, il tanto affaticar che giova ?

“ Tutti tornate alla gran madre antica,

“ E 'l nome vostro appena si ritrova ”.

In quanto poi all'essere illetterati la massima parte degli immigrati in questi luoghi, farò notare che questo mio trattatello di *medicina popolare* non è destinato solo à nostri connazionali in America, bensì ancora a molti di quelli che sono in Patria, non meno superstiziosi ed ignoranti di questi.

Del resto io so che di pregiudizii relativi ad alcune

malattie e loro cura non vanno esenti neppure molte persone che non appartengono alle infime classi sociali, nè alla categoria degli illetterati; ed è ad essi che io rivolgo specialmente la mia parola, nella lusinga che, dopo di essersi dissuasi delle loro false credenze, si vogliano fare apostoli della verità e dei salutari consigli contenuti in questo mio libro.

Ma anzitutto e con più ragione io mi rivolgo ai maestri delle scuole elementari, nonchè ai ministri di culto, siccome quelli, i quali sono, o almeno dovrebbero essere, i naturali apostoli della verità e della civilizzazione dei popoli, per la opportunità che hanno di venire con questi a più immediato contatto, che ogni altra classe sociale.

Per un medico, il quale abbia un pò di cuore, di quel vero sentimento di filantropia, che non si addimostra solo in occasioni di grandi epidemie o di altre pubbliche calamità (ordinariamente per secondo fine), è oltremodo doloroso e sconcertante il vedere non raramente infermi soccombere a malattie che avrebbero potuto superare, assoggettandosi ad un trattamento curativo razionale e scientifico, anzichè a quello di un vecchio empirismo umoristico: altri sopportare a lungo, e spesso per tutta la vita, malanni e disturbi, di cui, volendo, potrebbero liberarsi più o meno facilmente, per tema, che una volta guariti di quelli, altri più gravi ne seguirebbero e talvolta financo la morte. (Ad esempio, gli emorroidi esterni; gli scoli delle orecchie de' bambini: le eruzioni sulla pelle, comunemente chiamati: *sfoghi*) ed altri ancora prolungare più o meno la loro malattia per propria colpa, ovvero andar soggetti a conseguenze od a postumi di essa, temporanei o permanenti; e ciò per non aver voluto trar profitto dai progressi della scienza, rifiutandosi di porre in pratica quel trattamento curativo loro proposto da un medico coscienzioso e moderno.

A che giovano dunque i meravigliosi progressi compiuti dalla nostra scienza, specie nell'ultimo decennio: a che i continui studii ed esperimenti che si fanno negli ospedali: a che

il lavoro indefesso di tanti apostoli della salute pubblica, i quali logorano la loro vita nei gabinetti e nei laboratori di batteriologia, se il popolo ignorante e pieno di pregiudizii si rifiuta di far tesoro di tanti nuovi ed utilissimi ritrovati?

Fortuna però, che in mezzo a questo popolo vi è pur della gente colta, la quale di quei benefizii si avvantaggia; altrimenti ci sarebbe da dare un addio, e per sempre, alla scienza ed al suo progresso, seguendo le orme dei nostri antenati, curando cioè quasi tutte le malattie con quei pochi rimedii un tempo in voga, quali ad esempio: il salasso, i vomitivi, i purganti, gli empiastri, gli unguenti, i cataplasmi ed i vescicanti, nonchè il famoso sciroppo Pagliano, a proposito del quale il Cantani dice: “Che in ogni caso il suo migliore effetto: fu il denaro che servì alla fabbrica del magnifico teatro Pagliano di Firenze” (Niemeyer Cantani, *Patologia Medica*, pag. 610 vol. 1o.)

Or siccome di regola le classi agiate sono anche istruite e prive dei pregiudizii in discorso, e le disagiate sono ignoranti e colme di quei pregiudizii medesimi, così ne consegue che mentre quelle godono i vantaggi dei progressi della nostra scienza, queste ne rimangano volontariamente private.

Fatto questo, il quale costituisce un evidente contrasto cogli attuali principii democratici o socialistici, e perciò dovrebbe essere destinato a sparire.

Ma ohime! quanto lontano è quel giorno, che nè la mia, nè forse la prossima generazione vedranno arrivare! Intanto ho creduto mio dovere contribuire per la mia parte a sradicare dalla mente del popolo i lamentati pregiudizii; ed esorto a far lo stesso tutti coloro che per ragione della loro posizione sociale ne hanno il potere e l'opportunità, raccomandandomi, siccome ho detto innanzi, specialmente ai maestri di scuola ed ai ministri del culto. Dai primi io mi aspetto, che essi non solo istruiscano i loro allievi ed allieve circa i principi generali contenuti in questo proemio, riguardanti il modo di regolarsi degli ammalati verso sè stessi e verso il medico

curante, ma li intrattengano benanche sui particolari che esporrò più appresso, scegliendo tra essi, quelli che meglio si adattano alla intelligenza, alla età ed al sesso de' loro scolari; sarebbe questo una specie di catechismo sanitario, che potrebbe ben andar di conserva con quello religioso. Pei secondi basterà che in alcune delle riunioni domenicali del pomeriggio, o in altre occasioni loro fornite dall'esercizio del loro ministero, si limitino ad inoculare nella mente del popolo le verità d'indole generica, di cui è oggetto questo mio lavoro, insistendo anzitutto sulla quistione della fiducia nel progresso della nostra scienza, previa la scelta di un medico di famiglia, il quale sia al corrente di tale progresso, oltre ad essere regolarmente laureato nella scienza stessa. Fiducia, da cui dipende l'esatta esecuzione delle mediche prescrizioni, e senza di cui poco o nessun vantaggio può ottenersi dall'ammalato; fiducia, il cui benefico effetto per l'ammalato sarà tanto maggiore, per quanto più quella sarà completa; (sempre che siasi ottemperato all'altra condizione di sopra esposta, la scelta cioè di un medico il quale di questa fiducia sia ben meritevole).

Bisogna dunque aver fiducia non solo nei progressi della scienza, ma benanche nel medico o chirurgo prescelto per farsi curare; ed allora non succederà (come di ordinario si avvera nelle nostre colonie Nord Americane) che se la malattia peggiora dopo la prima visita o la seconda, invece di migliorare, se ne attribuisce il peggioramento ai rimedii somministrati, anzichè alla natura del morbo, che deve fatalmente descrivere la sua parabola; nè, se l'individuo muore, se ne darà colpa al medico curante, siccome quasi sempre son disposti a fare gli Italiani in America, quasicchè nessuno dovesse mai morire, e tutte le infermità dovessero essere guaribili (*)

(*) Ad esempio riferirò qui un caso avvenuto in Pittsburg, dove nello spazio di un anno e mezzo nella mia pratica non ebbi che a firmare tre soli certificati di morte, di cui uno per un bambino e due per uomini adulti. Entrambi

Al qual propositosarà bene ricordare un verso di un gran poeta latino, Ovidio Nasone da Solmona, il quale, senza aver studiato medicina, per buon senso naturale capì, che certe volte la malattia è più potente dell'arte medica, e quindi finisce per ammazzare l'infermo.

“ Interdum docta plus valet arte malum ”.

che letteramente si spiega così: Alle volte il male vale più dell'arte dotta.

Quando non si ha una cieca fiducia nel medico curante, l'ammalato ed i parenti restan sempre titubanti nell'eseguire completamente ed esattamente la cura prescritta; epperò, ad ogni piccolo cambiamento che la malattia subisce per sua indole e natura; al primo accidente o complicazione che si verifica per qualsiasi motivo, indipendente però dell'opera del medico, essi sospendono la cura incominciata; ed allora ordinariamente succede che l'infermo peggiora ancora di più, mancando l'aiuto dell'arte a quello della natura medicatrice; ma questo peggioramento, anzichè alla sospensione del rimedio, viene attribuito alla precedente somministrazione di esso. Donde ne consegue, che la famiglia si conferma nella sua falsa opinione, che il medico ha sbagliato la malattia; e quindi ne chiama un altro, al quale non raramente tocca la stessa sorte del primo; e così via di seguito, finchè la malattia volge naturalmente al suo termine, sia in bene sia in male. (*)

questi due ultimi vennero colti da influenza e quindi da pulmonite, la quale in questi casi è molto più grave della comune pulmonite fibrinosa. In ambo i casi io, per discarico di responsabilità più che altro, chiamai in consulto il chiarissimo Prof. Lange, insegnante di clinica medica nel West Penn. Medical College: egli constatò la diagnosi da me fatta e ne approvò la cura con qualche lieve aggiunta. Ebbene, ciò nonostante, in uno dei due casi si fece dà parenti e da qualche amico del defunto ricader su me gran parte della colpa della morte di questo; e ciò senza alcuna ragione.

(*) Può capitare ad esempio, siccome a me è capitato appunto nello stesso caso accennato nella nota precedente, che una pulmonite, specialmente se è a destra, si complichì ad iterizia ed anche a diarrea, per effetto della profonda

Nei principi di etica medica, annessi al regolamento della Società medica della contea d'Allegheny, da me tradotto dall'Inglese, si legge a questo riguardo, a pagina 16.

“ Sez. 6a. L'obbedienza di un paziente alle prescrizioni
“ del suo medico deve essere pronta ed implicita.

“ Egli non deve mai permettere che le sue crude opinio-
“ ni, a seconda della loro importanza, influiscano sulla sua
“ attenzione. Una omissione di un particolare può rendere
“ pericoloso ed anche fatale un trattamento curativo, del
“ resto assennato.

“ Questa osservazione è ugualmente applicabile alla die-
“ ta, alla bevanda ed all'esercizio del corpo. Non appena
“ gli ammalati entrano in convalescenza, sono molto facili a
“ supporre che le regole loro prescritte possano essere tra-
“ sgredite, e la conseguenza pur troppo frequente ne è la
“ ricaduta.

“ Gli ammalati non debbono mai lasciarsi persuadere di
“ prendere come medicamento qualunque cosa possa essere
“ loro raccomandata dagli auto-dottori e dottoresse, che tan-
“ to di frequente s'incontrano, e che pretendono di possedere
“ infallibile rimedio per la cura di ogni malattia. Per quan-
“ to semplici talune prescrizioni di costoro possono sembra-
“ re, spesso accade che esse producano molti danni, ed in
“ tutti i casi esse sono nocive, contravvenendo al sistema di
“ cura adottato dal medico ”.

In quanto ad auto-dottori e dottoresse, gl'Italiani non hanno niente da invidiare agli Americani, anzi ne hanno pur troppo da vendere, venendo in primo luogo la classe delle levatrici, che fra gli Americani non esiste.

alterazione della crasi del sangue e per qualche altra cagione, che qui è inutile riferire; e intanto la famiglia, credendo che tali fatti sieno effetto del medicamento somministrato, che è un espettorante, ne sospende la somministrazione, o ne dà quantità assai minore di quella prescritta; donde ne segue peggioramento dell'infermo, per accumolo nel polmone affetto di quel secreto che dovrebbe essere eliminato. — DR. F.

Che dire poi di quelli che hanno ancora la sfacciataggine di esercitare la magia, la stregoneria e simili assurdità ed imposture oltremodo vergognose per l'epoca di progresso e di civiltà in cui siamo; falsi mestieri, che fanno onta non tanto a chi li esercita, quanto a coloro i quali vi fanno appello?

Contro gli uni e gli altri i ministri del culto hanno il dovere di alzare la voce, stigmatizzare gli atti indegni di un popolo civile e cristiano, siccome quelli che riescono offensivi a Dio ed alla religione alla quale appartengono, oltre ad essere nocivi ai sofferenti stessi, dappoichè il tempo che essi perdono a farsi *stregare* (*) potrebbe essere impiegato a più proficue cure.

E qui mi è d'uopo toccare una delicata ed ardua questione, quale è quella di un pregiudizio religioso in rispetto alle malattie.

E' comune credenza fra ferventi cattolici che ogni malattia percorra quella parabola e segua quella fine, cui l'Ente supremo le ha predestinata, e che perciò l'opera del medico o del chirurgo sia puramente accessoria. Come conseguenza legittima e nociva di tale falsa credenza ne viene, che quanto maggior fede e speranza si ha nell'aiuto di una forza invisibile, tanto minore importanza si suol dare all'opera visibile della mente del medico o della mano del chirurgo. Donde ne nasce un certo indifferentismo nel porre in esecuzione i consigli del medico; indifferentismo che si rivela colle solite espressioni che ognuno avrà inteso a ripetere le mille volte: *Lascia fare a Dio: Egli ci penserà': Iddio ci provvederà': La Madonna ci farà' la grazia.*

Mentre però (guarda contraddizione) essi son disposti a

(*) Molti forse si meraviglieranno che nella nostra plebe l'ignoranza e la superstizione arrivasse a questo punto, e taluni forse stenteranno a crederlo, ma io posso assicurarli che ciò mi costa personalmente, avendolo inteso a ripetere dagli stessi parenti degl'infermi, oltre che indirettamente. S'intende però che tali cose non si avverano che ne' popoli della bassa Italia, vittime del governo oscurantista Borbonico. — Dr. F.

ripetere da Dio, dalla Madonna e dai Santi tutto il bene che ne può venire all'infermo per opera del medico, nello stesso tempo son sempre pronti a scaricare sù di questo la colpa di tutto il male, di ogni accidente che possa verificarsi, e di cui spesso sono essi stessi la causa.

Quanto questo modo di pensare sia ingiusto e nell'istesso tempo dannoso per i pazienti, non è difficile intendere: epperò io faccio voti perchè gli stessi ministri di culto cattolico si adoperino a sradicare dalla mente de' fedeli siffatto pregiudizio inutile alla religione, esiziale per la società.

Ho detto inutile alla religione, ma non però alla chiesa ed a' suoi curatori, i quali se ne avvantaggiano per mezzo dei voti, che spesso i fedeli fanno per riacquistar la salute, per superare una pericolosa infermità. E qui sta la notevole differenza tra' protestanti e i cattolici a tale riguardo: i primi ammettendo che ogni nostro benessere o malessere, tanto materiale quanto morale, dipende da noi stessi, dalle nostre opere, dalle nostre azioni — che Iddio, avendo creato il mondo con leggi fisse ed invariabili, non distrugge egli stesso queste leggi per mezzo di miracoli o di qualsiasi forza soprannaturale.

Ed è per siffatta convinzione che i popoli protestanti sono molto più attivi e laboriosi de' cattolici, e perciò ben raramente essi cadono in quella squallida miseria così frequente ad incontrarsi fra' ferventi cattolici, i quali sperando nella Divina Provvidenza, senza punto preoccuparsi dell'avvenire, prendono lo stato conjugale tanto più facilmente, per quanto più poveri essi sono. E (guardo combinazione) spesso avviene che la *Divina provvidenza* manda loro tanti più di *marmocchi*, per quanto meno mezzi hanno per mantenerli; il che di regola non succede coi protestanti. (Chi sa perchè? certo non perchè la Provvidenza è più provvidente con questi che con quelli).

Il protestante non si lusinga, siccome tanti cattolici fanno, che andando a messa ogni mattina e passando parecchie

ore della giornata a dire paternostri, anzichè a lavorare, la Provvidenza gli mandi il pane quotidiano attraverso il camino del focolare. E così pure quando egli è ammalato non si lusinga che col solo recitar divozioni da mane a sera guarirà del suo malanno; ma ritiene che il suo ristabilimento in salute dipende prima di tutto alla propria cooperazione in accordo all'opera del medico curante, del quale perciò suol prendere molto più sul serio i consigli e le ordinazioni. Epperò, se fosse possibile avere una statistica a questo proposito, son sicuro che essa sarebbe molto più favorevole pei protestanti che pei cattolici; vale a dire *p. e.* che se sopra cento individui protestanti affetti da una malattia ne periscono trenta, sopra lo stesso numero di cattolici affetti dalla medesima infermità ne moriranno quaranta a cinquanta.

So di essere uscito alquanto dei limiti del mio argomento, urtando altresì la suscettibilità di taluni, e attirandomi l'animosità di altri; ma di ciò mi conforta il pensiero di lottare per il trionfo della verità e per il bene dell'umanità. E non fu forse per questi stessi due principii che Gesù Cristo morì crocifisso?

Dopo questa non del tutto inutile digressione nel campo religioso, ritornando su quello di mia più stretta competenza, mi è d'uopo far notare, che, se senza fiducia è difficile fare il medico, senza di essa è ancor più difficile fare il chirurgo.

A mio credere, si può considerare che l'esito di un'operazione di una certa importanza dipende per una metà dall'abilità del chirurgo e per un'altra metà dalla fiducia che l'operando nutre nel chirurgo medesimo. Quanto maggiore sarà la fiducia dell'operando verso il chirurgo, tanto più docile e tranquillo quegli si manterrà durante l'operazione; tranquillità dell'infermo, che si trasfonde nell'animo del chirurgo e gli dà fermezza alla mano operatrice; donde il buon esito dell'operazione.

S'intende che io qui non parlo di quelle grandi operazioni, che richiedono necessariamente l'anestesia del paziente,

dappoichè in questi casi la docilità e la tranquillità si ottiene per forza della materia anestesiante. Parlo di quelle operazioni di non lunga durata e di una media importanza, le quali si possono eseguire senza *addormentare* l'ammalato, purchè questi però abbia una certa dose di coraggio e di pazienza; due requisiti, che non possono aversi senza di quella tale fiducia, di cui mi sto occupando.

Del resto bisogna sapere che vi ha delle operazioni, in cui non si può *addormentar* l'individuo, o pure è inopportuno, e ciò per varie ragioni, di cui qui accennerò qualcuna. Nelle operazioni, per esempio, che debbono eseguirsi nella bocca o retrobocca, non si può anestetizzare l'infermo, perchè parte del sangue o del *pus* uscenti dalla ferita se ne calerebbe non solo nello stomaco, invece di essere sputati fuori volontariamente; ma, peggio ancora, potrebbe capitare nella laringe, e quindi soffocare l'individuo; ovvero provocargli tali impulsi di tosse, da rendere impossibile il proseguimento dell'operazione.

Così pure, maggior parte delle operazioni oculari si eseguono senza *addormentare* il paziente, venendo in prima linea la cataratta; e ciò anzitutto perchè durante l'operazione occorre che l'operando tenga l'occhio rivolto in quella direzione che l'atto operativo richiede, il che non potrebbe ottenersi qualora l'individuo fosse incosciente. Nelle operazioni che si praticano sulle vie lacrimali (fistola lagrimale, restringimento del canale naso lagrimale ecc.) neppure si può *addormentare* il paziente, e ciò lo, per la stessa ragione accennata di sopra a proposito delle operazioni della bocca e retrobocca, dappoichè anche in questo caso il sangue, il *pus* ed anche il liquido iniettato nel canale nasale, potrebbero andare nello stomaco o nella laringe: 2o. perchè un brusco movimento della testa dell'individuo incosciente potrebbe compromettere l'esito dell'operazione, anzi produrre guasti maggiori di quelli già esistenti.

Ora, in questi casi io ho visto, che coloro i quali hanno

piena confidenza nella mano operatrice, resistono al dolore molto di più di quelli che ne hanno poco o punto; e ciò perchè in questi ultimi al dolore si unisce il timore, che la mano del chirurgo possa fare più male che bene.

Un altro fattore, che contribuisce al buon esito di un'operazione, si è, come ognuno sa, la franchezza della mano che opera, ossia la mancanza di preoccupazione circa il risultato dell'operazione e i possibili accidenti della medesima. Franchezza, la quale si usa da coloro i quali operano negli ospedali, a preferenza degli altri, che operano in casa dell'infermo o nel proprio ufficio, precisamente perchè i primi, avendo una responsabilità indiretta verso l'operando, non si preoccupano troppo dell'esito dell'operazione; la quale perciò riesce più spedita e favorevole. E quando pur riesca sfavorevole, nè la reputazione del chirurgo ne va di mezzo, (giacchè è il nome dell'ospedale e non quello del chirurgo che viene ripetuto dal pubblico); nè l'operato o i suoi parenti vanno a lagnarsi coll'operatore per il cattivo risultato, e talvolta anche ad insultarlo, siccome non raramente avviene qui in America fra le nostre Colonie.

Ordinariamente gl'Italiani, prima di farsi operare in via privata, pretenderebbero che il chirurgo dia loro una garanzia quasi assoluta circa il buon esito dell'operazione. Ma a voler essere onesti, ciò è possibile in ben pochi casi, conciossachè anche in operazioni di non molta importanza possono avvenire degli accidenti e complicazioni indipendenti dall'abilità dell'operatore, ma dipendenti piuttosto dalla costituzione (*) organica dell'operando, e da varie altre circostanze più o meno imprevedibili.

(*) Perchè il lettore capisca meglio l'importanza della condizione inerente alla *costituzione organica* dell'individuo, credo utile riportare qui qualche esempio pratico, premettendovi la definizione che il Prof. De Martini ne dà nella sua opera di Patologia Generale.

“ Che cosa è il *costituzionalismo* ?

“ La costituzione organica delle parti ha dei tipi differenti che tuttavia si mantengono nei limiti fisiologici: la costituzione di un organismo ha qualche cosa di diverso da quella di ciascun altro, quantunque nè l'analisi chimica, nè l'analisi anatomica possono far rilevare questa differenza. Ora s'intende per *disposizione costituzionale*, un tipo generale di costituzione, per la quale un primo individuo è disposto ad un processo morboso, un secondo ad un altro”.

Ed è per effetto di questa diversa *costituzione organica* che se, per esempio, due individui stanno con una donna infetta, uno di essi ne resta contagiato e l'altro no, o pure uno prende infezione, di cui si libera in un paio di settimane, ed un altro ne avrà per parecchi mesi.

Per la stessa ragione vi sono, per esempio, di quelli che andando in un luogo di malaria vi prendono subito le febbri, altri invece non ci vanno mai soggetti, altri ne risentiranno un effetto meno grave dei primi; e così via discorrendo.

Ma venendo più direttamente all'obbietto in discorso, vale a dire all'influenza, che la *costituzione organica* del paziente può avere sul risultato di un'operazione, piacemi riferire un caso pubblicato nella *Medical Review* di St. Louis, Mo., addì 29 Dicembre 1894.

A CASE OF HEMATOPHILIA, WITH DEATH FROM HEMORRAGE FOLLOWING THE EXTRACTION OF A TOOTH.

The *Annals of Surgery* contains the following account of a case, which came under the observation of H. Elliott Bates of Poughkeepsie. The patient was 25 years of age, and had been delicate from childhood. He had suffered from several attacks of rheumatism, painful joints and digestive disturbances. When a child, a trifling accident had resulted in prolonged obstinate hemorrhage.

Twice the extraction of a tooth had nearly cost him his life, on account of the persistent bleeding, which had been very difficult to check. After enduring a severe toothache for several days, the patient applied to a dentist for relief.

Nitrous oxide gas was given, and the tooth, the second right lower molar, was extracted. Hemorrhage followed, but diminished steadily after the cavi-

UN CASO DI EMOFILIA, (*)
CON MORTE PER EMORRO-
GIA CONSECUTIVA ALLA
ESTRAZIONE DI UN DENTE.

Gli *Annali di Chirurgia* contengono il seguente fatto, di un caso venuto sotto l'osservazione di H. Elliott Bates, di Poughkeepsie. Il paziente aveva 25 anni, ed era stato delicato fin dalla prima età. Aveva sofferto parecchi attacchi di reumatismo, dolori articolari e disturbi digestivi.

Quando era bambino, un accidente di poco conto aveva in lui avuto per risultato una prolungata ed ostinata emorragia. Due volte l'estrazione di un dente stava quasi per costargli la vita, a causa della persistente perdita di sangue, che era stata ben difficile a frenare. Dopo aver sopportato per parecchi giorni un mal di dente, egli andò da un dentista per esserne alleviato. Gli fu somministrato il gas ossido nitroso, e quindi il dente, il secondo molare inferiore destro, venne estratto.

(*) Emofilia è una infermità, per effetto della quale l'individuo va facilmente soggetto ad emorragie, per debolezza delle pareti dei vasi sanguigni. DR. F.

ty had been packed with cotton. This was at half past five in the afternoon. The patient went home; went to bed, repeatedly emptied his mouth as fast as it filled up with blood. Thus he passed the night. In the morning his condition was such that the family resolved to send for a physician.

When seen by the writer the patient was in a state of collapse from acute anemia. His temperature was 69.8 F. the pulse 150, thready and feeble; respiration 24, sighing and stertorous. There was great restlessness and mental anxiety, the face and lips were bloodless; there were cold perspiration, *timidus aurium* and dimmed vision. A stream of arterial blood trickled from the mouth. Vomiting of bloody material occurred frequently, followed by attacks of retching, which terminated in syncope. Examination revealed a cavity in the lower jaw, nearly an inch in depth, the tissues of the gum badly lacerated, and blood welling up with every beat of the heart.

The source of the hemorrhage was evidently the inferior den-

Ne seguì emorragia, la quale diminuì stabilmente dopo che la cavità fu ripiena di bamba-gia. Ciò avvenne alle ore 5:30 pom. L'individuo andò a casa, si coricò, e messa una piccola vasca da piedi accanto al letto, ripetutamente votò la sua bocca a misura che si riempiva di sangue. Così passò la notte; al mattino le sue condizioni fisiche erano tali, che la famiglia risolvette di mandare per un medico.

Quando fu visitato dallo scrivente, l'infermo era in uno stato di collasso da anemia acuta.

La sua temperatura era 69.8 F. il polso 150, filiforme e debole, respirazione 24, ansante e stertorosa. Vi era grande irrequietezza ed ansietà mentale; la faccia e le labbra erano pallide; sudore freddo, tintinnio negli orecchi e vista offuscata.

Una corrente di sangue arterioso veniva fuori a gocce dalla bocca. Vomiti di materie sanguinolenti occorsero di frequente, e furono seguiti da attacchi di vomitazioni che terminarono in sincopi.

L'esame fece rilevare una cavità nella mascella inferiore,

tal branch of the internal maxillary artery.

Stimulants, subcutaneous injections of saline solution, and nourishment, together with constant watchfulness carried the patient along until 3.30 p. m., when Dr. Powell saw the case in consultation. His prognosis was unfavorable, and he agreed with the treatment given. He also informed the writer that the patient had been under his care for several months for anemia and general debility, without manifesting much improvement after careful treatment. Between 5 and 6 p. m. the radial pulse could not be felt at the wrist, and the patient seemed to be in *articulo mortis*. Nitroglicerine, warmth, whiskey and strychnine were then used with a happy result.

Dr. Bates remained with the patient from 3.30 p. m. until 4 a. m., when he left the case in the hands of Dr. Powell until 10 a. m. The patient had for several hours retained nourishment; the attacks of retching had almost entirely ceased; the

profonda quasi un pollice; i tessuti della gengiva molto maltrattati, il sangue venir su a zampilli ad ogni sistole cardiaca. La sorgente dell'emorragia era evidentemente la branca dentaria inferiore dell'arteria mascellare interna.

Gli eccitanti, le iniezioni sottocutanee di soluzione di sale comune ed un sostanzioso nutrimento, il tutto accompagnato ad una costante sorveglianza portò innanzi il paziente sino alle 3.30 pm. quando il Dr. Powell vide il caso in consulto. La sua prognosi (*) fu sfavorevole, ed egli accettò il trattamento usato. Egli in oltre informò lo scrivente che l'infermo era stato sotto la cura di lui per parecchi mesi, per anemia e debolezza generale, senza mostrare molto miglioramento dopo un accurato trattamento. Tra le 5 e le 6 pm. il polso della radiale non era sensibile, e l'infermo sembrava essere agonizzante. Allora furono usati, con felice risultato, la nitroglicerina, il caldo, il whisky e la stricnina.

Il Dr. Bates rimase col pa-

(*) Prognosi si dice in Medicina la predizione circa il modo come la malattia andrà a finire. — Dr. F.

pulse was apparently stronger. At 9 p. m. the patient began to sink rapidly, and finally expired at 9.30 p. m., seventy-six hours after the extraction of the tooth.

The family history shows well marked phthisical taint upon the maternal side, while the paternal is markedly nervous.

ziente dalle 3.30 pom. sino alle 4 ant. quando egli lasciò il caso nelle mani del Dr. Powell sino alle 10 ant. L'infermo aveva ritenuto il cibo per parecchie ore; gli impulsi di vomito erano quasi interamente cessati, il polso era apparentemente più forte. Alle 9 pom. l'ammalato cominciò a deperire rapidamente, e alla fine spirò alle 9.30 p. m. settantasei ore dopo l'estrazione del dente.

La storia della famiglia mostra un ben marcato segno di tisi dal lato materno, mentre quello paterno è notevolmente nervoso.

Vedete ora che significa la costituzione organica di un individuo?

Vedete che conseguenza può avere un'operazione così semplice di bassa chirurgia sopra una persona di gracile salute e di abito emorragico? Si può forse dare al disgraziato dentista la colpa di quella morte?

Certamente no. Ed a chi dunque?

Diciamo alla natura, per non errare. Ma la colpa vera, sebbene indiretta, sta in una od in entrambe le parti contraenti il matrimonio, giacchè come avete inteso, dal lato materno vi era l'atavismo della tisi. Ed è perciò che più appresso dedicherò un apposito capitolo all'Igiene del matrimonio, dove accennerò le precauzioni che ambo le parti contraenti dovrebbero avere prima di unirsi in un sì importante legame.

Un altro caso, occorsomi nella mia pratica oculista qui

in Filadelfia, merita di essere riferito, potendo per la sua rarità e direi quasi stranezza, riuscire utile ed istruttivo per i miei colleghi.

M. O. donna sulla quarantina, maritata con prole, è di notevole sviluppo scheletrico-muscolare, temperamento linfatico-nervoso, siccome si rileva chiaramente dai caratteri fisici della prole, nonchè da una cicatrice abbastanza apparente alla regione sottomascellare destra, dove, da giovane, ebbe a soffrire un accesso glandolare; come pure dalle sue scarse ed irregolari mestruazioni, spesso seguite da flussi bianchi.

Da parecchi anni essa incominciò a soffrire catarro, delle vie lagrimali, prima in un lato e poi nell'altro; catarro che a volta a volta si cambiò in vera *dacriocistite purulenta*, ora da uno ora da un altro lato. Di questa indisposizione venne curata a riprese, prima in Italia, poi qui; ma sempre senza guarirne definitivamente. Nel Dicembre 94, essendosi rivolta alle mie cure, ebbi a constatare *dacriocistite catarrale* a destra, *purulenta* a sinistra; in ambo i lati i canali lagrimali erano spaccati, ed esisteva restringimento del canale naso-lagrimal; a destra passava, non senza difficoltà, la sonda di Bowman No. 5, a sinistra il No. 6. (Essendo come ho detto, una donna eminentemente nervosa, ce ne volle del tempo e della pazienza, prima di riuscire a fare questa esplorazione!) Avendo in seguito al sandamento riconosciuta la opportunità di incidere la mucosa del canale nasale, coperta di croniche granulazioni, introdussi il coltellino di Stilling, e praticai una doppia incisione in due differenti direzioni, secondo consiglia il Del Monte. (Qui per miracolo non mi si ruppe la lama dell'istrumento, mentre lo avevo conficcato nel canale nasale, avendo la paziente fatto un così brusco movimento colla testa, da mettere in pericolo l'esito dell'operazione.) Dopo essermi quindi assicurato con una soluzione borica che il liquido passasse nella gola, iniettai alcune gocce di solu-

zione di nitrato d'argento al 1% nel canale nasale destro e mezza siringa d'Anelio di una soluzione di solfato di zinco al 2% a sinistra.

Dopo circa un'ora da questa operazione, la paziente va per sollevarsi fortemente il naso, e sente passarsi dell'aria, dal naso alla palpebra inferiore, la quale divenne subito gonfia per infiltramento sanguigno e d'aria. Era successo ciò che il Del Monte accenna a pag. 95 del suo manuale d'oculistica; cioè *enfisema ed infiltramento sanguigno del tessuto cellulare della palpebra inferiore in seguito all'incisione del canale nasale*. Dietro opportuno trattamento, questo gonfiore scomparve in pochi giorni; ma prima di riprendere la cura della dacriocistite se ne passarono un paio di settimane, essendo, dietro a tale accidente, aumentata la pusillanimità della donna e la sua ritrosia per i ferri. Lavati i sacchi congiuntivali con soluzione di sublimato al 1.4000, e passata la sonda di Bowman N. 6 solo al lato sinistro, iniettai un terzo di siringa d'Anelio, di una soluzione di nitrato d'argento al mezzo per cento; ma stantechè la paziente non si prestava volentieri a questa operazione e si tirava in dietro colla testa, senza che io me ne accorgessi, la punta dell'ago cannula deviò per qualche istante dalla sua retta via, sicchè parte del liquido iniettato rifluì in mezzo al tessuto cellulare di ambo le palpebre e nel sacco congiuntivale; accidente questo, non molto raro a verificarsi nella pratica oculistica, anche nelle mani dei più esperti, specialmente poi allorchè si capita un *paziente senza pazienza* (cioè che sembra una contraddizione nei termini): laddove in questa operazione se ne richiede molta, siccome lo stesso Del Monte dice a pag. 94 della sua opera:

“ Oltre che da queste norme, l'esito della guarigione dipende altresì dalla pazienza dell'infermo, spesse volte
“ messa a dura prova”.

Ebbene, questo semplice accidente, non raro a verificarsi, e che in un altro individuo non avrebbe portata altra con-

seguenza che una irritazione congiuntivale più o meno forte, od una infiammazione palpebrale guaribile in pochi giorni; questo accidente contemplato nella precitata opera del prof. Del Monte a pag. 90 dove si legge:

“ Fra i caustici per la dacriocistite catarrale cronica usate a preferenza una soluzione del 3 al 5 per cento di solfate di rame, per quella purulenta invece preferirete una soluzione del 2 al 3 per cento di nitrato d'argento fuso; però nel fare questa iniezione, oltre ad evitare che parte della soluzione caustica, come vi ho accennato, giunga nel sacco congiuntivale, ove provocherebbe una notevole irritazione, dovreste altresì ecc.”: questo accidente, dico, ebbe in questo caso sì triste conseguenza, che non poteva aver peggiore; tanto da fare sbagliare la prognosi a due oculisti de' più distinti in questa città: ed anche dopo confermatosi l'esito infausto, tanto esso era strano, che altri esimii specialisti Americani mi dichiararono, che quell'esito (atrofia del nervo attico) non poteva mettersi in rapporto causale col mentovato accidente, ma che la malattia doveva essere incominciata prima, senza che la paziente se ne fosse accorta, e che la infiammazione sopraggiunta nelle palpebre aveva solo potuto accelerare il corso fatale.

Una notevole irritazione, dice il Del Monte, e adoperando una soluzione del 2 al 3 per cento; io invece adoperai una soluzione al $\frac{1}{2}$ per cento e ne seguì quel che ne seguì. Altro che notevole irritazione! ne conseguì infiammazione del cellulore peri - ed intraorbitale accompagnata dai fenomeni generali descritti a pag. 187 del libro di Del Monte, aggiungendovisi inoltre dei leggeri fatti meningei che durarono cinque giorni, di cui la paziente passò parte in casa propria sotto le mie cure e parte nel Jefferson Hospital. Quivi il Prof. De S. dopo averla esaminata la prima volta; constatato che non vi era formazione di *pus*, e che la cornea era perfettamente trasparente, disse che il caso era abbastanza serio; ma che ciò nonpertanto, sperava che fra pochi

giorni la inferma avrebbe potuto lasciare l'ospedale in via di guarigione. (I think she will be all right in few days): queste furono le sue testuali e conclusionali parole a me dirette.

Tale prognosi favorevole fu da lui stesso confermata il dì seguente, alla presenza della sua scolaresca, essendo i fatti locali e generali notevolmente migliorati.

Per ragioni personali la donna volle lasciare l'ospedale prima del tempo e contrariamente all'avviso del Prof. De S.; e qual non fu la sua e la mia meraviglia, allorchè, avendo incominciato a riaprire le palpebre dell'occhio affetto, si accorse che non vedeva più affatto coll'occhio sinistro, pur potendolo muovere in tutti i sensi, ed essendo rimasta intatta la sensibilità corneale e pupillare?

Avendo io riferita la cosa al Prof. De S. egli ne rimase tanto meravigliato, che quasi stentava a crederla.

Per tale inaspettato successo la paziente si rivolse al Prof. N. insegnante clinica oculistica nell'Università di Filadelfia; e questi, dopo di avere rilevata la esistenza di una nevrite ottica, fece una prognosi abbastanza favorevole, dicendo: che forse non avrebbe riacquistata la primitiva vista in quell'occhio, ma che sarebbe guarita. (She might not see any more with that eye, as she did before; but she will recover). Parole testuali del Prof. N. rivolte alla scolaresca, in mezzo a cui io mi trovava). Ma al contrario la *neurite*, invece di risolversi in guarigione, finì coll'*atrofia completa* della *papilla* ed in così breve tempo, che coloro i quali visitarono posteriormente quell'occhio, tra cui gli stessi assistenti del N., taluni ne misero in dubbio la dipendenza colla recente *cellulite*, altri la negarono recisamente. A me non costa che la paziente avesse alcun disturbo visivo prima del malaugurato accidente; quindi, fino a prove in contrario, io ritengo che l'*atrofia* sia susseguita completamente alla *neurite*, come questa a sua volta succedette alla *cellulite*. Sono d'altronde fermamente con-

vinto, che in un altro individuo questa non sarebbe avvenuta; od anche avvenendo, non avrebbe avuta sì funesta conseguenza. Ed ecco come io mi spiego l'errore prognostico di due eminenti clinici, tra cui il *papà* degli oculisti di Filadelfia, Prof. N., nonchè la opinione al riguardo espressa dai Professori O. e M. del Wills eye hospital, dove la inferma venne ultimamente visitata e curata.

Dalla costituzione organica individuale dipende in gran parte l'andamento, la durata e l'esito di una malattia, come dipende non poco il risultato di una operazione. E se io volessi e ne avessi il tempo, potrei qui riferire infiniti esempi teorici e pratici a conferma di questa verità clinica. E se gli esempi fin qui arrecati non bastassero a persuadere i miei lettori di tale assioma, spero che nessuno vorrà più dubitarne quando vi avrò aggiunto il seguente caso:

Ho ancora sotto la mia cura un individuo (R. B.) il quale nello scorso ottobre si contagiò di ulcera dura, seguita da manifestazioni sifilitiche generali abbastanza precoci: notevole ingorgo glondolare all'inguine sinistro, che dopo un paio di settimane si cambiò in adenite acuta, la quale venne a suppurazione dopo lunghe applicazioni di cataplasmi ammollienti e di unguento mercuriale. Vuotato il bubone di quel po' di marcia che vi si era formata, e medicato con le regole antisettiche, dopo una ventina di giorni la guarigione non era ancora avvenuta, perchè si era formato un seno fistoloso, lungo circa cinque centimetri. Inciso questo, e guarito dopo non breve tempo, altri piccoli seni fistolosi ed ascessolini vennero fuori; sicchè se ne passarono quasi 4 mesi prima che l'individuo si fosse completamente liberato dell'adenite inguinale e sue conseguenze (e si noti che l'adenite sifilitica assai raramente viene a suppurazione). Oltre a ciò, in questo frattempo l'individuo è andato soggetto a febbre a varii intervalli, ad artriti, sifiloderma nodoso; e tutto ciò, stando l'infermo in quasi continua cura da sei mesi, prendendo, a brevi interruzioni, mercurio per

tutte le vie possibili, assoggettandosi a tutte le astinenze necessarie. Fin qui niente di veramente straordinario, sebbene sia non comune un caso di sifilide così grave.

Ma il meraviglioso viene ora; ed è che un altro individuo, amico del mio paziente, andò colla stessa donna e nello stesso giorno, prese la sifilide anch'egli; ma così leggera, che ha avuto bisogno una sola volta di essere da me visitato.

Ho detto *meraviglioso*, per un modo di dire; ma se ciò può recare meraviglia ad un profano, non ne recherà certamente a chi di simili casi ne vede tutti i giorni nella pratica; a chi sa che cosa vuol dire *costituzione organica* o *temperamento fisico* di un individuo. E grande era infatti la differenza che passava tra questi due individui per i caratteri fisici: l'uno, il più sfortunato, quantunque alto e ben formato, aveva i capelli biondi e la pelle rosea; l'altro il più fortunato, era bruno ed aveva i capelli nerissimi.

Ma che ci ha che fare il colore di capelli o della pelle, colla salute di una persona? mi domanderanno i lettori. Ci ha che fare certamente, e non per poco, rispondo loro, sebbene non ne possa spiegare scientificamente la ragione, sia perchè la scienza non ha trovato ancora in che consista essenzialmente, sia perchè essi non potrebbero capirla.

La fiducia adunque fa non solo il medico ed il chirurgo più che la dottrina, ma ne assicura per gran parte il risultato della cura. Ed d'ordinario, siccome tutti sanno, succede questo: che quando si ha fiducia in un medico o chirurgo, o perchè questi gode buona fama, o per peculiari ragioni personali, di tatto il male che possa avvenire durante o dopo una malattia non se ne attribuisce mai a lui la colpa, ancorchè egli ne abbia realmente; ma si dirà che le cose andarono così, perchè Iddio così ha voluto; ed al contrario, se quella fiducia non si nutre, si fa carico al medico od al chirurgo curante, di tutto quello che di sinistro si verifica.

Ed a proposito di fiducia debbo qui far rilevare un altro pregiudizio popolare; e cioè che molti danno più importanza ad un parere, ad un consiglio di un farmacista, anzichè a quello di un medico; e ciò, perchè essi credono che il farmacista, stando da mane a sera in mezzo ed a contatto delle sue droghe ne debba conoscere le virtù e gli effetti meglio che il medico, il quale le ha studiate solamente nei libri.

E qui cade pur opportuno far sapere all'ONOREVOLE PUBBLICO IGNORANTE, per cui io scrivo, che non è possibile se non in pochi casi nè al medico nè al farmacista il conoscere colla semplice vistà o coll'odore qualunque medicamento, siccome ordinariamente esso crede e pretenderebbe. E' noto a questo proposito, come qui in America, per vedute poco lodevoli, non si usi da farmacisti segnare sui recipienti, sulle scatole, sulla carta in cui danno le medicine, il nome di queste, siccome al contrario si suol fare ed è prescritto dalla legge sanitaria in Italia, in Germania, ed altre nazione europee. Da qui ne consegue che quando una famiglia in caso di malattia chiama un medico dopo un altro (siccome qui si fa spesso), e mostra al secondo la medicina prescritta dal primo per SAPERE SE E' BUONA, novantanove volte per cento il medico non è in grado di rispondere, almeno che non voglia dire un fola ed imbrogliare il prossimo. Ed allora l'ammalato o i suoi parenti, senza dirlo nè dimostrarlo, rimangono meravigliati, che il medico non sa dire che medicina sia quella: e probabilmente diranno tra loro; CHE RAZZ'E' MIERICO E' CHISS? NON SAPE CONOSCERE MANCO NA MIRICINA CHE COS' E'. Or bene sappiano questa gente, che, senza farne l'analisi chimica, ben pochi medicamenti si possono conoscere dal solo aspetto o dall'odore; e ciò tanto per il medico, quando per il farmacista, pur riconoscendo a quest'ultimo una maggiore competenza al riguardo.

DR. F.

Da ciò ne nascono due deplorevoli abitudini; la prima che essi pretendono che il farmacista faccia loro da dottore, e quello che è peggio, spesso senza neppure vedere l'ammalato, il quale è in casa a letto, mentre un suo parente va dal farmacista a raccontare i sintomi della malattia, e quindi ottenere il rimedio. A simili richieste i farmacisti veramenti onesti e coscenziosi si rifiutano recisamente; altri, per salvare capra e cavoli, si limitano a dare dei medicamenti, che se non faranno bene, non possono neanche far male; altri però, preoccupandosi solo del destino della propria borsa invece di quello della salute dell'ammalato, prendono sul serio questa parte

dottorale che il volgo loro attribuisce, e distribuiscono senza alcuno scrupolo medicamenti per malattie, di cui ignorano perfettamente la natura e l'entità.

La seconda cattiva abitudine si è quella di domandar talvolta al farmacista il parere circa la efficacia o la opportunità del rimedio prescritto dal medico, quasi ch'egli fosse a questo superiore e se ne potesse rendere giudice. Di tale immeritata fiducia i farmacisti, massime quelli de' piccoli paesi, si avvalgono come di un'arma contro quel medico o quei medici, che non *appartengono alla loro bandiera*, e specialmente contro i nuovi arrivati, i quali, per ragioni naturali e scientifiche sono per lo più in un certo antagonismo con i vecchi.

A costoro, i quali hanno più fiducia in un farmacista che in un medico, io ricorderò il motto latino che dice:

“Morbo cognito, curatio facilis”

conosciuta la malattia, la cura ne è facile. Ora domando io: come possono i farmacisti conoscere le malattie, senza averle studiate nè in teoria nè in pratica? Ma oltre a ciò, anche quando la malattia sia nota, il farmacista può non essere atto a curarla opportunamente, conciosichè la cura di una malattia varia a seconda gli stadii in cui essa si trova, a seconda la costituzione ed il temperamento dell'individuo, ed altre circostanze inutili a mentovare in questo luogo.

*
* *

Prima di por termine a questi principii generali del mio trattato, credo utile qui riferire un passo del *galateo medico*, da me tradotto dall'inglese e già mentovato di sopra :

“OBBLIGO DEGLI AMMALATI VERSO I LORO MEDICI”

SEZ. 1a. “ I membri della medica professione, ai quali
“ incombe l'esecuzione di così numerasi, importanti ed ardui
“ doveri verso l'umanità, e che sono richiesti di fare cotanti

“ sacrificii di conforto, comodità e salute per il benessere di
“ coloro che si avvalgano de' loro servigi, certamente hanno
“ diritto di aspettarsi e richiedere che i loro pazienti riserbino
“ un adeguato sentimento dei doveri che hanno verso i loro
“ medici curanti. I vantaggi, che il pubblico direttamente od
“ indirettamente riceve dall'attiva ed indefessa opera benefica
“ della professione, sono così importanti e numerosi, che i
“ medici giustamente hanno diritto alla più alta considerazio-
“ ne e rispetto dalla società”

Queste parole sono abbastanza chiare per aver bisogno di spiegazione. Sarà bene però far notare che esse sono scritte da medici Americani e per il popolo Americano; gente, la quale, come è ben noto a tutti, suol dare poca o nessuna importanza al lato morale della vita umana; concentrandosi per loro quasi tutto nella potenza del denaro.

Ciò posto, se un medico Americano, oltre alla materiale ricompensa, si aspetta dall' ammalato e dal pubblico in generale gratitudine e rispetto, a me pare che con più ragione possono esigere quella morale ricompensa i medici, i quali, nati sotto altro cielo ed allevati in altro ambiente, ebbero una educazione ed una cultura generale, da cui appresero ad apprezzare il lato morale della vita più che il materiale.

Il medico non è un comune operaio, verso di cui il padrone o contrattore resta completamente disobbligato dopo di avergli pagato la dovuta mercede. Al medico non si può dire come ad un giornaliero qualunque: se tu mi dai le tue braccia io ti dò la mia moneta.

Il lavoro del medico è tutto frutto del suo intelletto, e però non soggetto a controllo; e a chi volesse considerare l'opera del medico come quella di un lavorante qualunque, egli potrebbe tacitamente dire in cuor suo: “Se tu mi hai pagato, io ti ho dato la ricetta:” senza nulla preoccuparsi dell'effetto che questo sia per sortire. Per dirla con frase un pò umoristica, perchè l'opera del medico riesca veramente efficace, bisogna che egli adoperi non solo il cervello, ma anche un pò di cuore

Ma qualcuno mi farà osservare, che il medico deve essere filantropo per sua natura, e che se egli non era animato da filantropici sentimenti, non doveva scegliere tale professione.

Al che io risponderò che: *verba generalia non sunt appiccicatoria.*

Quante e quante cose son diverse da quelle che dovrebbero essere a questo mondo? E così, quanti e quanti non si fanno medici per pura vocazione: ma o per ragioni di convenienza, o semplicemente per prendere una professione qualunque? Aggiungo poi che di filantropia ve n'ha varii gradi; e secondo me, anche due differenti specie, quella apparente e quella reale: ora io credo, che difficilmente un medico metterebbe in pratica quest'ultima verso coloro i quali volessero considerarlo non altrimenti che un comune operaio. Che se in generale è utile che all'opera intellettuale del medico si accoppi un certo sentimento morale a prò dell'ammalato, nei casi gravi poi tale condizione è, direi quasi, indispensabile per trarre l'individuo fuori del pericolo: e quanto più interesse e premura il medico o il chirurgo porrà in atto verso del suo paziente, altrettante più efficaci riusciranno le sue cure. Interesse e premura, cui il paziente deve far nascere nell'animo del medico curante, mostrandosi docile a' consigli di lui, completamente fiducioso ed obbediente alle prescrizioni ricevute, e grato del beneficio che ne ritrae. Ed è per tale metodo di condotta dell'ammalato che io ho visto talvolta negli ospedali, sia Italiani che Americani, de' medici e dei chirurghi, sposare tale affezione e prendere tanto interesse per un paziente, da torturarsi il cervello per ottenerne la guarigione, ed escogitare nuovi espedienti terapeutici od atti operativi: cose, che non avrebbero fatte per altre persone di molto più elevata posizione sociale, da cui avrebbero potuto riscuotere lauta mercede.

Quanto diversa dalla sopra accennata sia a questo proposito, la condotta delle nostre Colonie Nord-Americane, non v'è chi nol sappia. Chi non sa difatti che qui, in casi di malattie in famiglia, il parere, i consigli della comare o del com-

pare sono tenuti in maggior conto di quelli del medico? Che se poi si tratta di bambini, il medico si chiama più per semplice formalità che per altro: è la comara il vero medico curante, è lei che dirige tutto.

E dopo la comare ed il compare viene la levatrice, per la quale pur si suole dalla maggior parte avere più deferenza che non per il medico, nonchè maggior fiducia nelle quistioni attenenti alla donna incinta, allo stato puerperale ed al neonato. E pazienza, se si trattasse almeno di levatrici, le quali avessero fatti regolarmente i loro studii in Italia, e fossero state legalmente autorizzate a tale pratica. (Non dico che in tal caso quella maggior fiducia sarebbe giustificata, ma sarebbe un pò più compatibile.)

*
* *

Un'altra cattiva abitudine, rincrescevole al medico e nociva per l'ammalato; abitudine, la quale dipende da poca serietà, nello stesso tempo che dinota poco rispetto al medico, si è quella di farne presenziare la visita, specialmente la prima visita, da gente estranea alla famiglia del paziente ed anche da' parenti in linee indirette, quasiche' si trattasse di una pubblica rappresentazione, piuttosto che di una operazione così seria ed importante. Questa riprovevole abitudine è comune al basso popolo in Italia; ma qui in America è assai peggiore, sia per numero, come per qualità degli astanti, i quali spesso ciarlano tra loro, disturbando in tal guisa l'opera del medico, il quale al contrario avrebbe bisogno di essere lasciato tranquillo il più possibilmente, per, raccogliere la sua mente e concentrare tutta la sua attenzione sui sintomi della malattia, per farne la diagnosi e quindi prescriverne la cura.

Allorchè, presso di noi in Italia, si faceva la diagnosi di ogni malattia col solo tastare il polso e guardare la lingua dell'ammalato (siccome ancora si suol praticare dalla gran maggioranza de' medici americani) non importava nulla se

nella camera dell'ammalato vi fosse una dozzina di curiosi alla presenza del dottore; ma oggi le cose son molto cambiate, dappoichè spesso per far la diagnosi di una malattia il medico deve fare fra se' stesso una serie di ragionamenti, porre in relazione cause con effetti, valutare i sintomi obiettivi, i subiettivi ed i razionali, e metterli tra loro in confronto; e dopo fatto tutto questo, talvolta non si è neppure in grado di dire con sicurezza: "si tratta della tal cosa": e bisogna attendere l'ulteriore sviluppo della malattia per potersi pronunziare decisamente.

Oltre di che bisogna considerare, che non raramente il medico ha bisogno di rivolgere all'infermo delle domande di indole riservata, che gli estranei non debbono sentire, e talvolta neanche gli stessi parenti, (*) la cui presenza potrebbe obbligare l'ammalato a rispondere non conformemente alla verità o pure a non rispondere affatto.

Ma più che alla presenza del medico, la folla dei curiosi reca danno all'ammalato nell'assenza di quello; conciossiachè, siccome i lettori ben sapranno, dopo che il dottore se n'è andato, incominciano i commenti sulla sua diagnosi e sulla cura da lui prescritta; e lì ognuno dice la sua, venendo in primo

(*) Nell'interesse dell'ammalato consiglio altresì ai parenti di non stare presenti alla discussione che fanno tra loro i medici, in caso di consulto; e la ragione di ciò si capisce facilmente da chi ha un pò di buon senso: quando tra' consulenti esiste dispartire riguardo alla diagnosi od alla cura, se essi son lasciati soli, non avranno difficoltà di discutere liberamente, dicendo ognuno le ragioni per cui crede così e non in quell'altro modo; mentre al contrario alla presenza di profani riesce un po' rincrescevole tale dibattito, per cui il medico che sta nel vero cede per una certa convenienza un po' di terreno all'altro che sta in errore; e questa CONVENIENZA da colleghi non è certo a vantaggio dell'infermo.

Per questo motivo nel regolamento della società medica della contea d'Allegheny, da me tradotto in Italiano, molto opportuna mentre si legge a pag. 25 sez. e 3.^a

“ Entrambi i medici (supposto che i consulenti siano solamente due) debbono quindi ritirarsi in luogo a parte per deliberare, ed il primo che lo ha curato deve comunicare ai parenti od agli amici l'indirizzo terapeutico convenuto.

DR. F.

luogo chi ha sofferto la stessa malattia, od almeno creduta tale.

Il l'aggio patuto, e pircio' ne pozzo parla'; si sentirà in tal caso dire da chi per avere sofferto quella data malattia si crede di poterne dare lezione a tutti, non escluso lo stesso medico .

Un altro, o un'altra dirà: *Ohe! senti a me, non ne fa niente de chell che t'a' ditt chiss; ca se no tu muori.*

E se per esempio il dottore avesse ordinato delle bagnature fredde al ventre, o sul capo, trattandosi di bambini con febbre alta per indigestione e convulsioni *eclamptiche*, allora forse ci sarebbe da sentire un coro approssimativamente di questo tuono:

Maramè! ma chissu miedeco è pazzo?! Comme! a na criatura ca frece le ro da' i bagni freddi? ma chissu a vo' accirere chella povera anima e Dio!

Queste e simile scempiaggini formano i commenti alla prescrizione del medico; sciempiaggini, che, sebbene tali, pure vengono spesso prese in considerazione dall'ammalato o dai parenti i quali perciò, *per levarsi ogni scrupolo*, si decidono a chiamare un'altro dottore

E qui viene un'altra battaglia tra gli intervenuti e la famiglia dell'infermo; dappoichè Tizio propone il suo medico (*) ch'è l'unico *per tal genere di malattie*.

(*) A questo riguardo non ho parole abbastanza severe per riprovare le cattive abitudini invalse nelle nostre Colonie Nord-Americane, dove i capigruppi i *bosses*, i padroni di casa ecc; hanno ciascuno il loro medico prediletto, al quale, come al loro santo protettore, hanno tutta la loro fiducia, epperò, con mezzi leciti ed illeciti, diretti od indiretti, fanno di tutto per mandare dal loro *TAUMATURGO* amici, conoscenti e quanti loro ne capitano fra le mani.

Vi è tale un accanimento nel favorire il proprio medico, che molti non si limitano a consigliarlo o a raccomandarlo a' loro dipendenti, ma arrivano ad *imporlo* addirittura.

(E pensare che questa è la nazione più libera del mondo!) Altri poi cercano di raggiungere lo stesso scopo per vie indirette, che ordinariamente sono quelle della menzogna e dell'inganno. Citerò and esempio un fatto avvenutomi

Caio vorrebbe che si chiamasse il Dr. F. perchè ha guarito un suo amico della stessa infermità. Un terzo ripeterà l'aforisma: "Chi lascia la via vecchia per la nova, sa quel che lascia e non sa quel che trova:" consigliando con ciò a non cambiare quello che fino allora è stato il medico di casa, o che gode la maggior fiducia in città (meritata o non). E vi par serio tutto questo, o lettori? E non vi sembra tale condotta vergognosa ed indegna di un popolo civile quale l'Italiano è od almeno dovrebbe essere? A coloro poi, i quali anno vissuto da lunghi anni in mezzo al popolo americano (di cui ordinariamente sogliano copiar solo le cattive abitudini, lasciando

questa mattina stessa, e non per la prima volta: Chiamato a visitare un ammalato al No. B strada C, mi reco dopo due ore alla casa indicatami e vi trovo una tabaccheria; ne profitto per comprarmi delle sigarette, e quindi domando alla padrona, se ivi trovavasi un ammalato. Alla quale domanda, quella donna sembra cascare dalle nuvole, e quindi risponde negativamente. A questo è sopraggiunto il marito ed un altro individuo abitante nell'istessa casa, ed informati della mia domanda, nonchè del motivo, per cui io mi era colà recato, hanno mostrato anch'essi di non saper nulla sul riguardo. Ma avendo io insistito, mi hanno risposto: forse sarà nella *JARDA* (corte); vada e domandi.

Difatti ho domandato ed ho trovato l'individuo che cercava, dal quale, con non poca meraviglia, ho saputo che egli aveva due volte avvisato il padrone della tabaccheria nella stessa mattina, che, qualora fosse venuto il medico, lo avesse indirizzato da lui. Ora chi non capisce lo scopo di quest'atto sciocco e maligno?

Evidentemente quella famiglia aveva il suo SANTO PROTETTORE (chi sa di quale potenza) il quale molto probabilmente era il medico di tutte le altre famiglie abitante nella stessa *VARDA*; e quindi hanno cercato con questo mezzo indiretto di far andare via me per favorire l'altro.

O indegni discendenti di Colombo, quanta pietà voi mi destate! E quanto meglio sarebbe stato, se vi foste rimasti nei vostri paesucoli, in mezzo alle vostre montagne, invece di venire quà a portare quei pettegolezzi e bassi sentimenti, che non fanno onore alla patria nostra! Ma di ciò mi occuperò più distesamente in una mia futura pubblicazione che intitolerò "l'Italiano in America."

DR. F.

D. S. Aveva scritto da parecchio tempo questa nota, quando son venuto a sapere che il medico della succennata famiglia è un Americano. Ecco il patriottismo degli Italiani in America!.....

da parte le buone) vorrei domandare: se nulla di simile essi vedono praticare nelle famiglie Americane in simili contingenze.

Altre volte questi commenti sogliono aver luogo quando l'ammalato ha usato i rimedii prescrittigli dal dottore nella prima visita, senza che la malattia si fosse arrestata sul suo corso, siccome si pretenderebbe qui in America da' nostri conazzionali, quasichè in ogni malattia vi dovesse essere un medicamento che agisse come l'acqua sul fuoco, guarendola a primo colpo, o facendola migliorare, od almeno arrestandola.

(E ciò perchè qui la visita medica costa più che in Italia, quasichè la natura fosse perciò obbligata a cambiar le sue leggi, mostrandosi qui più benigna che altrove). Allora quindi la famiglia o si decide di consultare un altro medico, ovvero chiama quello stesso di prima, e con aria di malcontento uno gli dice: *l'ammalato sta pure lo stesso*; o pure *sta peggio*, a seconda i casi. Un altro soggiunge: *La medicina che gli avete ordinata gli ha fatto più male che bene*; o pure: *non gli ha fatto nessun utile*; e così via.

Ora io voglio far riflettere a costoro in primo luogo: che non tutte le malattie sono facili a conoscersi a primo acchitto anche dai medici provetti; in secondo luogo, che per le malattie esterne o interne di facile diagnosi non abbiamo rimedii capaci di troncarne il corso *ipso facto*; ma ogni infermità richiede un certo tempo per compiere il suo sviluppo; tempo, che sarà più o meno lungo, a seconda la natura e la entità della malattia, nonchè a seconda dei rimedii apprestati.

Quasi ogni morbo deve fatalmente descrivere la sua parabola, nella quale si potrebbero distinguere quattro stadii: *principio, aumento, decrescenza e fine*.

La medicina moderna non si propone di troncare la malattia dal bel principio, siccome gli antichi credevano di fare col salasso, tartaro stibiato ecc, con cui riuscivano piuttosto a troncane la vita dell'infermo; la medicina moderna tenta solo di abbreviare la malattia, ed aiuta la natura a far sì che quel-

la termini in un modo favorevole anzichè sfavorevole: ecco tutto quello che si propone la medicina moderna colla sua terapia razionale.

Un'altra riflessione che gl'interessati dovrebbero fare, ma non fanno mai, si è questa:

Essi vedono quel che è successo dopo la somministrazione di quel dato medicamento, ma non possono vedere quello che sarebbe successo, se nessuno rimedio si fosse dato; essi sanno che la malattia ha peggiorato *p. e.* di un grado, dietro quella cura; ma non possono sapere se, senza di questa, l'infermo sarebbe peggiorato di due o più gradi.

Un esempio pratico chiarirà meglio la mia idea. Un individuo, per un accidente qualunque, riporta una contusione, una storta, od altra lesione violenta. Il medico, chiamato poco dopo avvenuta la disgrazia, quando la parte offesa incomincia a gonfiarsi, vi fa una fasciatura ed ordina delle bagnature fredde. L'indomani, quando il medico va a rivedere l'infermo, trova cresciuto il gonfiore: vuolsi ritenere che questo aumento di gonfiore sia stato prodotto da' succennati rimedii, siccome qualcuno in qualche caso ha avuto il coraggio di dirmi? Ma s'intende che la parte lesa non poteva gonfiarsi tutto in un colpo, ma richiede del tempo perchè il processo infiammatorio raggiunga il suo massimo sviluppo; ed e' perciò che la tumidezza e' maggiore il giorno appresso, cioè dopo di aver applicato il rimedio, anzichè prima. Quella tumidezza però sarebbe aumentata del doppio o del triplo, qualora quei rimedii non fossero stati adoperati: è quì dove sta il *busillis* della quistione che sfugge alla mente de' pazienti.

*
* *

Questa introduzione al mio trattato di medicina popolare, propriamente parlando, più che di medicina, contiene principii di Etica medica, ossia galateo medico; principii, la cui conoscenza è necessaria al popolo, non solo per il bene del mede-

simo, ma anche per rendere più agevole e meno penoso il compito del medico; (e dico meno penoso, perchè, per chi ha un po' di cuore, e' sempre penoso vivere in mezzo a sofferenti.)

Per me lo scopo dell'interesse materiale è stato sempre secondario nell'esercizio della mia professione, venendo in primo luogo l'interesse morale. E credo che lo stesso dovrebbe essere per tutti gli esercenti l'arte salutare; conciossiachè chi mira solo ad arricchire farebbe meglio a scegliere un altro mestiere od industria, con cui è molto più facile raggiungere il suo scopo. Per il medico come per il chirurgo la prima soddisfazione deve essere quella di poter dire a se' stesso ed agli altri: Ho salvate dalla morte tante vite; ho allevate le pene a tanti sofferenti; ho salvate tante membra e tanti organi, che senza l'opera mia si sarebbero perduti.

Ecco l'unico, il più grande compenso morale che può rinfrancare un medico, un chirurgo, del continuo sacrificio, cui egli si sobarca nell'esercizio della sua professione. Non v'è denaro al mondo che possa eguagliare questa soddisfazione morale! Ma tale soddisfazione non potrà mai avere, o ben raramente, un medico il quale è obbligato ad esercitare fra gente ignorante e piena di pregiudizii, la quale ne frustra l'opera, o rifiutandosi di porre in pratica i consigli, o malamente od incompletamente ottemperandovi.

Ed ecco perchè ho creduto necessario pubblicare questi principii generali di galateo medico, che devono formare la base della medicina popolare. Cosa che avrei fatto molto prima, se non fossi stato per tredici anni nell'Esercito, dove l'ammalato deve fare quel che il medico gli prescrive, qualunque sia la sua opinione in proposito; e quindi la disciplina non fa sentire il bisogno di un galateo medico, essendo essa stessa il miglior galateo generale.

CAPITOLO 1.º

Cenno di alcuni metodi curativi in genere e di nuovi modi di applicazione de' rimedii.

Entrando ora più direttamente in materia, mi sforzerò di tenere uno stile familiare, perchè mi possano comprendere, se non tutti quelli che mi leggeranno, almeno la maggior parte di essi. Ho detto *mi sforzerò* di tenere uno stile familiare, dappoichè avendo fin' ora sempre scritto per una classe intelligente ed istruita, non son sicuro se riuscirò a cambiare completamente il mio modo di esprimermi, per adattarmi alla intelligenza ed alla istruzione della maggioranza, cui questi miei scritti sono dedicati.

*
* *

Dell'uso dei bagni freddi nella febbre in generale ed in alcune altre malattie interne od esterne.

Di tutti i pregiudizi popolari, di cui mi sto occupando, credo che il più difficile a sradicare, nonchè il più comune, sia quello dell'avversione all'uso dei bagni freddi generali o locali, a seconda dei casi in cui occorrono quelli o questi; ad esempio nella febbre alta, di qualunque origine essa sia, nelle malattie acute della gola: in parecchie delle acute infiammazioni dei visceri addominali, ecc.

Della conservazione di tale pregiudizio, come della maggior parte di quelli che andrò appresso esponendo, la colpa

ricade più sui medici stessi che sul popolo; e ciò perchè parte di essi, specialmente gli anziani, educati all' antica scuola, sono pure persuasi che il bagno freddo faccia male nei casi sopra mentovati.

Questi perciò contribuiscono attivamente a mantenere nel volgo quel pregiudizio; e ci riescono tanto più facilmente, in quanto si sa che naturalmente si suol dare più ascolto a quei consigli che più si confanno alle proprie idee.

Un'altra parte, costituita da medici più o meno giovani, medici insomma appartenenti alla nuova scuola, alla scuola del progresso, pur essendo convinta della utilità dei bagni freddi nei casi in parola, si astiene dal prescriverli, spesso anche dal consigliarli, perchè sa che il più delle volte tali consigli o prescrizioni non sarebbero bene accettati al paziente ed ai parenti di questo, i quali talvolta, per non disgustare il medico curante con un reciso rifiuto, promettono di porre in pratica quei consigli; ma poi non lo fanno.

Ma il motivo principale, per cui questa seconda categoria di medici fa a meno di consigliare o prescrivere l'uso dei bagni freddi generali o locali quando li crederebbero utili o necessari, si è questo: Che se la malattia, dietro l'uso di questo rimedio, peggiorasse per propria indole e natura, i profani, e massime il basso popolo, ne attribuirebbero tale effetto al bagno freddo: e se l'infermo morisse, essi direbbero senza dubbio che il medico lo ha ucciso. Questo falso ragionamento, secondo il quale si suole attribuire un effetto ad una causa non propria, in filosofia viene riconosciuto sotto il nome di ragionamento del "*Post hoc, ergo propter hoc*" che letteralmente si spiega così: Dopo questo, dunque per questo.

Nel caso nostro quindi, i profani ragionerebbero a questo modo: La malattia ha peggiorato dopo i bagni freddi, dunque i bagni freddi sono stati la causa del peggioramento; ovvero: l'infermo è morto dietro l'uso dei bagni freddi, dunque questi lo hanno ammazzato.

Ma i profani non sanno, o non vogliono ammettere, che senza quei bagni freddi, l'ammalato sarebbe morto egualmente, anzi più presto; oppure che la malattia sarebbe peggiorata di più senza i bagni medesimi. Essi non sanno, perchè non seguono il medico nella sua pratica, quanti infermi guariscono più presto, appunto mercè l'uso dei bagni freddi, e quanti se ne salvano invece di perire.

Ma già son sicuro che anche quando essi vedessero coi propri occhi questi risultati, vi darebbero tutt'altra interpretazione e non li attribuirebbero mai all'uso dei bagni freddi.

E' bene inoltre far notare che l'uso dei bagni freddi nei sopra indicati casi non è una nostra creazione, nè frutto di un nostro capriccio o curiosità sperimentale: noi ne rileviamo la indicazione dai libri di medicina, oltre che dalla viva voce di professori insegnanti, e ne vediamo la pratica applicazione negli ospedali, non altrimenti che facciamo per tutti gli altri rimedii farmaceutici ed igienici. Ciò posto, io non saprei perchè il pubblico non dovesse seguire lo stesso ragionamento del "*Post hoc, ergo propter hoc*" per tutti gli altri rimedii da noi prescritti, attribuendo cioè sempre al rimedio somministrato sia il peggioramento della malattia, come la morte di ogni infermo.

A proposito di libri io dico che potrei qui citarne a dozzine di quelli che commendano l'uso dei bagni freddi nella febbre alta in generale, ma non lo faccio per ragioni di brevità, riservandomi di tornar sopra tale argomento allorchè parlerò delle febbri eruttive.

Ma tanto perchè non si creda che io parli a capriccio, e perchè gl'interessati smettano un po' di quella paura ed avversione che hanno per l'acqua fresca, la quale oggi da quelli che sono al corrente dei progressi della scienza è riconosciuta come il miglior mezzo per abbassare l'alta temperatura, senza nuocere all'infermo, (siccome fanno al contrario tutti i medicamenti antifebrili, per esempio: l'an-

tipirina, l'antifebbrina e lo stesso chinino, quando non si tratta di febbri malariche) riporterò qui un brano della Patologia Generale del Prof. Antonio De Martini, lustro e decoro della nostra università di Napoli. Il quale, parlando della cura della febbre in generale, così si esprime:

“ E la *terapia artificiale* non deve in conseguenza esser molto operosa o tanto corriva a' mezzi chirurgici e farmaceutici come pel passato. Oggi, grazie ai lumi della patologia razionale, la terapia artificiale della febbre è quasi in tutto igienica ed aspettativa. Essa non fa che coadiuvare i compensi fisiologici, seguendo la guida della terapia naturale. Esperti clinici o piretologi non sono coloro che si affaccendano per curare la febbre con grandi soccorsi medicinali, bensì quelli che come Cutugno ed altri sommi, di cui la scuola di Napoli fu sempre ricca, sanno maneggiare una terapia semplice, più igienica che farmaceutica, prescrivendo sola acqua da bere, o come il defunto Semmola, una chicchera di acqua fresca ogni dieci minuti, per sostituire l'acqua che si evapora, e tenere diluito il sangue, perchè i prodotti febbrili, che non sono entità nuove, avessero la loro facile via d'uscita; e per osservare la via che questi prodotti febbrili vogliono prendere nella loro eliminazione dall'organismo e favorirla con piccoli mezzi: con *diaforetici*, se gli apparati escretori della cute entrino in attività critica, o con *diuretici*, se è invece la via della diuresi. *Quo natura vergit, eo ducere oportet.*

“ In genere il miglior espediente da tenersi per la terapia artificiale del processo febbrile è l'acqua, non solo per la via interna, ma ancora esternamente, poichè l'esperienza clinica dimostra che il bagno d'immersione, o l'idroterapia in generale compensano bene il processo febbrile e diminuiscono anche lo svolgimento di calore.” (*)

(*) Pag. 367 opera citata.

Mi rincresce immensamente che quelle *megere*, le quali sogliono dilettarsi a far da dottoresse, e che si guardano in faccia l'una coll'altra sbalordite e scandalizzate allorchè io accenno all'acqua fresca, quasichè avessi detto una grossa bestemmia: mi rincresce, dico, che esse non sappiano leggere; altrimenti vorrei loro domandare, che cosa ne pensano delle surriferite parole dell'illustre medico e scienziato (il quale sia detto in parentesi, non è mica giovine, avendo forse ora più di ottanta anni; e ciò dico perchè il volgo, specie le *megere*, credono che i medici giovini si trovino spesso in contraddizione coi vecchi non per vedute scientifiche diverse, ma per semplice antagonismo di età). Che ne dicono quegli ignoranti e presuntuosi, che, credendo di saperne più del medico, allorchè questi in alcune malattie febbrili non crede utile ordinare farmaco antipiretico, curando invece la causa, da cui la febbre dipende, osano rivorgergli questa domanda: “E contro la febbre non ci date niente? Non sarebbe buono un po' di chinino per spezzarla?”

A quegli Italiani poi, che stando in America hanno fede soltanto in tutto ciò che è Americano, ripeterò qui l'opinione a tal proposito espressa da varii medici Americani “The British Medical Association” nel congresso tenutosi a Bristol, Canada, il giorno 31 Luglio 1894.

PIREXIA AND ITS TREATMENT

Dr. Osler of Baltimore.

Systematic cold bathing in typhoid fever was as much on account of the toxemia that existed, as on account of the pyrexia; was surprised this plan of treating pyrexia had not found greater favor

PIRESSIA E SUO TRATTAMENTO

Dott. Osler, di Baltimora.

Il sistematico bagno freddo nella febbre tifoidea è giovevole tanto contro la esistente tossiemia, quanto per la piresia: egli si meravigliava come un simile metodo di trattare la piressia non aveva incon.

than it had in the English speaking communities of the world. The hydrotherapeutic system of combating disease had certainly decreased the mortality.

Dr. S. Smith thought it was strange that after twenty-five years trial it should still be necessary to discuss the question of the cold bath in the treatment of pyrexia; but the introduction into practice of various antipyretic medicaments had done away with its necessity, though there were cases in which nothing else would serve. He thought the bath might be dispensed with when the fever could be kept by the use of antipyretics. He had never known any harm to result from administering a moderate dose of antipyrin every hour, and if this could be done, the patient should not be subjected to the inconvenience and shock of being plunged into a cold bath; but where drugs failed, the bath was necessary.

Dr. Mr. Skerrit rather liked the bath, and preferred quinine to any other of the anti-

trato un favore più grande di quello che esso aveva presso i popoli che parlano l'inglese in tutto il mondo. Il sistema di combattere le malattie coll'idroterapia aveva certamente diminuita la mortalità.

Al Dott. S. Smith sembrava strano che dopo venticinque anni di esperienza fosse ancora necessario discutere la quistione del bagno freddo nel trattamento della piressia; però l'essersi introdotto nella pratica varii medicamenti antipiretici ci ha posto in condizione di fare a meno di esso, quantunque vi sieno dei casi in cui niente altro potrebbe sostituirlo. Egli crede che si possa far senza del bagno, quando la febbre può mantenersi bassa coll'uso degli antipiretici. Egli non ha visto risultare alcun danno dall'amministrare una moderata dose di antiperina ogni ora, e se ciò è praticabile, il paziente non deve assoggettarsi all'incomodo ed alla scossa nervosa prodotta dal tuffarsi nel bagno freddo: ma quando le droghe falliscono, il bagno è necessario.

Il Dott. Skerrit è abbastan-

pyretic clasp of drugs, but in large doses, say from thirty to forty grains for an adult.

As long as there was breath in the body, it was not too late to administer the cold bath; he instanced the case of a man who was actually moribund, and recovered from typhus-fever after being placed in a bath of cold water. Had also found it useful in cases of rheumatic fever.

Sir T. Grainger Stewart thought no medical practitioner could be adverse to the cold bath: much depression followed the use of drugs. What was the best temperature for the antipyretic bath? 65° to 70° F. he found distressed patients, and would not advocate it, except in severe cases; cold or tepid sponging was to be preferred, or the rapid sponging of icecloth placed on the abdomen. The ice pack, too, was of use. When he had recourse to the bath he used it warm, and gradually cooled it by the addition of cold water, until the desired effect was produced; it was thus a

za fautore del bagno, e preferisce la chinina ad ogni altra classe di antipiretici, ma in larghe dosi, da trenta a quaranta granelli per gli adulti. Finchè ci è respiro non è molto tardi amministrare il bagno freddo; egli riporta l'esempio di un caso di un uomo che era moribondo, e guarì di tifo, dopo di essere stato messo in un bagno di acqua fredda. Ha trovato utile il bagno freddo anche in casi di febbre reumatica.

Il Sig. Dott. T. Grainger Stewart è di opinione che nessun esercente la medicina possa essere avverso al bagno freddo; molta depressione segue l'uso dei farmaci. Qual'è la temperatura in cui l'uso antipiretico del bagno è più indicato? egli trovò che quella di 65 a 70 G. riesce sgradita all'infermo, e non la vorrebbe usata se non in gravi casi; il bagno freddo o tiepido colla spugna è da preferirsi, oppure le pezzuole all'acqua ghiacciata messe sul ventre e cambiate molto spesso. L'impacco freddo anche è utile. Quando egli adoperò il bagno lo incominciò con acqua calda,

less shock to the system than plunging the body at once into cold water. In rheumatism he had not found it so useful as in fever, but in pneumonia he had seen good results follow its use. He thought it very likely that climatic influences had a great deal to do with those varying results.

Dr. Nisler thought the bath of primary importance; it had been carried out successfully at Montreal and Brisbane and all intermediate points.

It was disagreeable to the patient and the doctor, and if a better plan could be devised, he would abandon it; but as he saved many lives by its use, he would continue to have recourse to it, if it were to cause as much more inconvenience and trouble it did; his only object was to save life.

Dr. W. G. Kemp applied leeches in the form of hot baths to the feet when depression followed the administration of a cold bath.

The lecturer had spoken of daily baths. He advocated

raffreddandola gradatamente coll'aggiunta di acqua fredda finchè si aveva l'effetto desiderato; così si scuoteva il sistema nervoso meno bruscamente che tuffando in un colpo il corpo nell'acqua fredda. Nel reumatismo egli non aveva trovato il bagno freddo così giovevole come nella febbre, ma nella pulmonite ne aveva visto seguire buoni risultati. Crede molto probabile che l'influenza del clima c'entri non poco in questi differenti risultati.

Il Dott. Osler ritiene il bagno essere di primaria importanza; esso era stato usato con successo in Montreal e Brisbane, ed in tutti i punti intermedi. Il medesimo riesce sgradevole all'infermo ed al dottore, epperò se si potesse trovare un mezzo migliore, egli abbandonerebbe volentieri il primo; ma poichè coll'uso del bagno aveva salvate molte vite, egli avrebbe continuato a ricorrervi, quando anche dovesse il bagno arrecare più inconvenienti e disturbi di quanto ne suol produrre; il suo unico scopo è quello di salvare la vita.

one every four hours. The danger of moving the patient was readily obviated by attention.

Dr. Heath found the sucking of ice was useful and agreeable to the patient, but cold baths were not applicable in private practice. He believed that the man who ordered them would soon find himself without any patients.

Il Dott. W. G. Kemp., allorchè il bagno freddo fu seguito da abbattimento delle forze, applicò il caldo per mezzo di bottiglie calde ai piedi. Egli parla dell'uso del bagno quotidiano; vorrebbe che se ne desse uno ogni 4 ore.

Il pericolo di muovere l'ammalato è facilmente evitabile mercè l'attenzione.

Secondo il Dott. Heath, il succhiare dei pezzettini di ghiaccio è utile, e nello stesso tempo piacevole allo infermo; ma i bagni non sono praticabili nella clientela privata.

Egli ritiene che un medico il quale li prescrivesse, ben presto si troverebbe senza clientela.

Hanno inteso i paurosi dell'acqua fredda? Hanno capito ciò che ne dicono tanti medici americani, quegli stessi medici, cui essi credono discendere dai c... di Abramo? Hanno inteso che ve n'è uno fra loro, il quale dice di aver trovato utile il bagno freddo financo nella febbre reumatica: (horribile dictu!) in quella febbre cioè che fin'ora fu creduta prodotta da raffreddore, e che forse anch'essa, al par di tante altre febbri, sarà causata da microorganismi esistenti nell'aria, siccome già incominciassi a pensare dietro recenti studii batteriologici? Credono essi che tutti questi medici siano dei pazzi od ignoranti, che abbiano intenzione di ammazzare la gente invece di guarirla?

Ma dopo tutto, quello che più risponde alla verità ed alla pratica è l'opinione dell'ultimo citato Dott. Heath, che, cioè i bagni freddi non sono applicabili alla clientela privata, e *secondo lui, il medico il quale li ordinasse, si troverebbe presto senza alcun cliente.*

Che vuole egli intendere con ciò? due cose a mio credere: la prima si è che il bagno freddo nell'alta temperatura costituisce un coltello a doppio taglio, potendo far bene o male, a seconda il modo come viene fatto, e per conseguenza a seconda la intelligenza delle persone che vi attendono, e le comodità esistenti nella famiglia.

La seconda è, che se l'infermo venisse a soccombere per ragioni inerenti alla natura e caratteri del morbo, se ne darebbe la colpa al bagno freddo, e quindi al medico. Epperò sotto un certo punto di vista questa dichiarazione del Dottor Heath mi torna di conforto, stantechè essa mi fa capire che non solo nel nostro popolo illetterato, ma benanche in mezzo al letterato popolo americano esistono certi pregiudizi talmente radicati, da togliere al medico financo la speranza di distruggerli per ora.

Ad ovviare al primo di questi due inconvenienti, che, cioè un bagno malamente applicato riesca più dannoso che utile, il medico potrebbe nei casi gravi presenziare e dirigere egli stesso per la prima volta la bisogna, augurandogli però che non gli succeda quel che a me avvenne a Pittsburg nel caso che vado a narrare.

Trattavasi di un bambino di latte, con febbre molto alta, per bronchite, in cui io credei molto opportuno il bagno tiepido generale con aspersioni fredde sul petto praticate di tanto in tanto, allo scopo di scuotere l'organismo e far così espettorare il piccolo; il quale, siccome suole verificarsi in questa età, non sapendo spurgare come fanno gli adulti, quando vengono i colpi di tosse, aveva molto catarro accumulato nei bronchi; donde la forte febbre e l'affanno.

Per essere più sicuro del buon risultato, feci dare il bagno

alla mia presenza, regolandone io la temperatura, ed eseguendo io stesso le aspersioni fredde sul petto. Passati una quindicina di minuti, il bambino cadde in un leggero collasso, vale a dire stette qualche minuto senza più muovere le membra e respirando così superficialmente, da sembrare come se non più respirasse, sicchè la madre lo credette morto.

Per la qual cosa lo trasse fuori del bagno, piangendo, gridando e stringendoselo al seno, senza neppure darmi agio di constatare di che si trattasse; laonde io, perduta la pazienza, me ne andai, essendo certo che nulla di sinistro era potuto accadere. E difatti poi seppi che il piccolo poco dopo rinvenne, e, scorsi alcuni giorni, era guarito perfettamente.

Un altro fatto di simil genere, ma alquanto diverso per le sue circostanze, mi accadde anche a Pittsburg, e piacemi qui pure riferirlo, perchè so che gli esempi pratici riescono, specialmente per talune classi di gente, molto più utili e persuasivi di qualunque ragionamento. Anche in questo caso trattavasi di un bambino lattante, affetto da morbillo con febbre altissima, la quale di regola per sè sola mette in pericolo la vita del paziente, ed è perciò che il medico deve preoccuparsi anzitutto di essa.

Or siccome, da quanto ho innanzi riferito si rileva, che il miglior mezzo contro la febbre alta in generale è il bagno freddo dato sotto una forma o un'altra, a seconda le circostanze, così io, vistone la urgenza, mi presi la briga di fare io stesso delle abluzioni fredde sul petto del piccolo infermo, con quanta meraviglia degli astanti, lascio a voi considerare! Ogni volta che io bagnavo un pannolino nell'acqua fredda e poi lo passava sulla pelle del bambino, le donne che erano presenti facevano delle boccaccine e delle smorfie. *come se avessero ricevuto una bastonata sulla testa.*

Due giorni appresso, trovandomi a visitare un altro bambino nello stesso locale, quantunque non richiestone, volli per mia curiosità vedere che cosa era successo del bambino da me *battezzato* mentre aveva il morbillo. (Che sacrilegio!)....

Ebbene, egli non solo era ancora vivente, ma guarì completamente della sua infermità, non ostante che fosse così mal ridotto e macilento, da far pietà a chiunque lo guardasse; e ciò per colpa della madre, la quale, divenuta incinta, gli aveva dato il suo latte fino al quarto mese di gravidanza.

Fortuna per me che questo bambino non morì, siccome avrebbe dovuto, non per il bagno freddo da me datogli, ma per le sue pessime condizioni fisiche preesistenti alla malattia! E chi mi avrebbe salvato dall'accusa di un infanticidio, qualora egli fosse morto?!

Ciò nonpertanto, se scampai quest'accusa, non andai esente da quella di aver tentato di far morire il bambino col mio *battesimo*; e questo, perchè, a dire dei parenti, il dì seguente al bagno l'infermo era stato colto da *bronchite* costatata da un mio collega e dal medesimo attribuita anche al bagno, non so se per malignità, o per pura convinzione.

(Ad ogni modo, qualunque ne sia stato il movente, a me bastò la soddisfazione che egli, chiamato da me a darmene spiegazione, negasse di avere ciò asserito).

Veramente non era bronchite, ma pulmonite quella che io riscontrai chiaramente manifesta nella mia seconda visita, cioè due giorni dopo del bagno; or siccome il bambino incominciò a tossire il giorno appresso a quello del bagno, quando appunto un altro dottore lo visitò e fece diagnosi di bronchite, così ne verrebbe di conseguenza che le abluzioni fredde avessero prodotto tale effetto triste, (bronchite o pulmonite che sia) quasi immediatamente; ciò che è contro alla comune conoscenza. Che se poi vogliamo ricorrere alle scientifiche cognizioni in proposito, i miei profani lettori debbono sapere che fin da otto anni addietro s'incominciò a parlare dell'origine infettiva della pulmonite; origine, che poscia venne perfettamente costatata e dimostrata da autori tedeschi, e che oggidì è conosciuta e riconosciuta da tutti i medici che sono al corrente della scienza.

Per coloro i quali non capiscono che cosa significa *ori-*

gine infettiva di una malattia dirò, che noi sogliamo chiamare con questo nome quelle infermità che sono prodotte da piccolissimi organismi vegetali od animali invisibili ad occhio nudo, esistenti nell'aria, o nel suolo, ecc.

Ciò posto, ognuno comprenderà che l'acqua fredda non può causare una malattia dichiarata di origine infettiva, quale la polmonite così detta *fibrinosa*, e molto probabilmente neanche la bronchite dello stesso genere, la quale, secondo recenti studii, pare sia pur essa prodotta da microrganismi. Ma su ciò avremo occasione di tornare a suo tempo, quando parlerò delle malattie infettive e loro cura.

*
* *

Ma non è solo nella febbre alta che il freddo torna utile ed il popolo vi si oppone; vi sono tante altre infermità interne od esterne, generali o locali, con febbre o non, in cui l'uso dei bagni freddi generali o locali sarebbe il primo rimedio, e pur tuttavia gli ammalati o i loro parenti si rifiutano decisamente di sottoporvisi. Citerò ad esempio per le malattie interne generali quelle del sistema nervoso: *isterismo, epilessia, esaurimento nervoso generale, per onanismo, eccessi venerei, lavoro intellettuale prolungato ed eccessivo*, ecc. In tutti questi casi il primo ed il miglior rimedio sarebbe il bagno freddo, ossia l'idroterapia, sotto forma di lenzuolo bagnato nell'acqua fredda e poi leggermente spremuto e quindi avvolto attorno al corpo, sulle cui parti anteriori il paziente stesso pratica colle mani delle superficiali e celeri fregagioni, mentre un aiuto fa altrettanto posteriormente, e massime sulla spina dorsale. Ovvero sotto forma di bagni a doccia, a seconda de' casi e delle condizioni finanziarie dell'individuo, potendo talvolta bastare a raggiungere lo scopo una semplice spugna di una certa grandezza inzuppata nell'acqua fresca e poi spremuta sulla parte posteriore del capo, in modo

che l'acqua ne scenda giù per la schiena ; ripetendo tale operazione un certo numero di volte, a seconda le circostanze.

Come vedete è un rimedio semplice, di facile esecuzione e che non costa nulla ; (ciò che è più importante per la classe povera); eppure sono ben pochi quelli che si persuadono di ricorrervi.

Come esempio di malattie locali io potrei citare quasi tutte le infiammazioni acute, interne od esterne, spontanee o traumatiche; quali sarebbero ad esempio:

1°. Quelle degli organi contenuti sul basso ventre: *cistica urinaria, utero, ovario, intestino.*

2°. Le infiammazioni della gola: *angina difterica o flemmonosa; laringite; crup.*

3°. Le lesioni violenti: *contusioni, distorsioni, fratture, ecc.*

Siccome ho fatto innanzi a proposito della febbre, io potrei qui riportare, per ognuna delle suaccennate infermità, opinioni di autori e brani di patologie a conferma del mio asserto; ma non lo faccio per due ragioni: 1.° perche' mi dilungherei troppo ; 2.° per non trasformare questo trattato di medicina popolare in un libro di patologia. Del resto credo, o almeno mi lusingo, che i lettori non vorranno supporre che io parli a casaccio, e che tutto quanto io scrivo non l'abbia appreso dai libri, o nella scuola, o visto praticare negli ospedali. E se a questo riflettessero gli ammalati o i loro parenti, certo non avrebbero tante difficoltà a mettere in pratica i miei consigli al riguardo, nè quelli de' miei colleghi i quali si uniformano ai medesimi principii.

D'altronde so che, anche citando opere ed autori, molti non si persuaderanno lo stesso, e rimarranno nelle loro false convinzioni: tanta è la forza di taluni antichi pregiudizii! Cio' non pertanto, ogni volta che lo crederò necessario, seguirò a citare libri, nella speranza di convincere almeno gl'intelligenti ed i ragionevoli, giovando così alla loro causa ed a quella della verità, che sta nella scienza.

Ho detto che il freddo è il primo ed il miglior rimedio in molte delle malattie nervose, se non in tutte; ebbene scelgo tra questi le due più frequenti ad incontrarsi nella nostra pratica, *l'isterismo e le convulsioni dei bambini*, per farvi sentire ciò che ne dice lo Strümpell, celebre medico tedesco, nel suo trattato di patologia medica stampato nel 1886. “Contro le convulsioni isteriche c'è soltanto un mezzo so-
“vrano: il bagno freddo e le affusioni fredde.

“Non appena esordisce un nuovo accesso, bisogna ripe-
“tere il bagno. In certi casi bisogna ricorrere a preferenza a
“quei mezzi destinati a rinvigorire il sistema nervoso in ge-
“nerale, cioè alla *cura elettrica*, e soprattutto alle *cure idro-
“terapiche* metodiche (frizioni, bagni, docce).”

Come i lettori vedono, qui non si fa alcuna differenza di tempo o di stagione; nè si trova mai nei libri alcuna eccezione relativa al tempo in tutte le occasioni in cui si menziona l'idroterapia. Ciò significa che bagni di questo genere possono farsi d'inverno egualmente che di està, senza che alcun danno od accidente ne venga all'infermo, siccome potrebbero difatti attestare coloro che ne fanno uso, (*) appartenendo alle classi

(*) Qui mi torna alla mente una donna da me curata a Pittsburg nel Gennaio 1894. Da tre mesi essa trovavasi sotto la cura di un medico americano, il quale aveva fatto diagnosi di *reumatismo e neuralgia*, e quindi l'aveva trattata col caldo, e con tante unzioni, che la pelle non si conosceva più di qual colore fosse originariamente. Per circa tre mesi la donna, che era maritata e con figli, era rimasta quasi sempre a letto, e se si alzava, era incapace di attendere a qualsiasi faccenda domestica, perchè presa da capogiri, dolori di testa, abbagliamento di vista, ecc.

Oltre che dal medico curante, la inferma era stata visitata da varii altri dottori, tra cui pure un italiano, ma senza profitto: quando per ultimo venni chiamato io, che avendo capito trattarsi di quella malattia nervosa assai frequente nelle donne, che va col nome d'*isterismo*, le feci mettere da banda tutte le unzioni ed i panni caldi, e le ordinai invece i bagni freddi colla spugna sul capo e lungo la spina dorsale per quindici giorni, quantunque fossimo nel cuore dell'inverno. Fortunatamente la donna, che era stanca di soffrire e stidiuciata de' medicamenti che aveva fino allora presi, si sottomise a tale cura, coadiuvata anche da quella elettrica; ed in due settimane era fuori del letto, e abile a disbrigare le sue fac-

ricche e spregiudicate. Al contrario chi non sa che colla classe di gente per cui io scrivo ci sarebbe da essere preso per folle al solo accenno al bagno freddo in una stagione, in cui la temperatura esterna non sia abbastanza alta ?

A proposito delle convulsioni dei bambini [eclampsia] nella stessa opera di medicina si legge:

“ L'osservazione medica giornaliera insegna che l'organismo infantile ha evidentemente una speciale predisposizione alle convulsioni.

“ In parte ciò dipende da un *aumento della eccitabilità riflessa generale del cervello infantile*.

“ Nei bambini, non molto di rado, si osservano convulsioni al principio di malattie febbrili acute, [pneumonite, scarlatina, morbillo].

“ Oltre a ciò, dopo *indigestione*, e per la presenza di *vermi* nel canale intestinale, si verificano convulsioni, le quali, probabilissimamente, sono di origine riflessa.

“ Nei casi leggieri, la *cura sintomatica* delle convulsioni consiste nell'uso di cataplasmi freddi sul capo, “negli impacchi umidi generali del bambino.” (*)

Durante il tempo dacchè sono in America, (**) ne ho visti molti di questi casi, e quasi sempre dipendenti da febbre alta, per indigestione.

Ebbene, quelle poche volte che le madri non ebbero paura di ricorrere ai bagni freddi sul capo, sia con pezzuole bagnate, sia con vescica di ghiaccio, che è assai più efficace, si videro ben presto i benefici effetti di questo semplice per quanto eroico rimedio.

Dopo un' ora, o poco più, e talvolta anche prima, quel cende domestiche : non solo, quanto dopo due mesi divenne pure incinta, mentre da varii anni ne aveva smesso l'abitudine ! — Dr. F.

(*) Pag. 311, 312. — Vol. 1o. *Opera citata*.

(**) In Italia non ebbi molte occasioni di vederne, perchè essendo nell'Esercito, non mi occupava di pratica civile. — Dr. F.

bambino, che piangevano quasi come morto, perchè assopito da lungo tempo ed immobile o quasi, incominciava a muoversi, ad aprire gli occhi, a gridare, a dare insomma nuovamente segni di vita: di quella vita che si riteneva prossima a spegnersi e che invece si recuperava completamente in brevissimo tempo. Ma guai a me, se qualche bambino fosse morto dietro l'applicazione di tale rimedio! Chi mi avrebbe salvato dall'ira dei parenti e dell'accusa di infanticidio? Se poi invece delle bagnature fredde, io avessi ordinato dei cataplasmi caldi sul ventre, o sul petto, od anche sul capo, aumentando così la congestione cerebrale, e la temperatura del corpo, e se in seguito a questo il bambino fosse morto, allora non ne sarebbe stata attribuita a me alcuna colpa, ma si sarebbe detto: che era destinato a morire.

Salvo dunque rare eccezioni, il mio consiglio è stato sempre male accolto da parenti del piccolo infermo: e non sono molti giorni passati che mi ebbi un altro reciso rifiuto da una madre, la quale, mentre prima aveva acconsentito ad usare le bagnature fredde sulla testa del suo bambino, fu poscia presa come da ribrezzo allorchè mi vide pronto ad applicarvi un fazzoletto bagnato nell'acqua fredda, e quindi mi disse: “No, no, dottore, lasciate stare, ho paura che il freddo gli *faccia entrare la febbre dentro al cervello*”!

*
* *

Circa l'uso del freddo nelle infiammazioni in generale lo stesso Prof. De Martini nella sua opera precitata dice: “Due sono gli espedienti locali, che diminuiscono la flussione infiammatoria, cioè il freddo ed il salasso locale. (*)

E nel capitolo dell'infiammazione, paragrafo 357 dell'*Enciclopedia Chirurgica* di Pitha e Billroth si legge:

“Per abbassare l'*attività locale*, per diminuire il ricam-

(*) Pag. 484 DE MARTINI. — *Patologia generale*.

“ bio materiale ed il disfacimento locale, non vi è alcun mezzo più adatto dal freddo. Esso agisce direttamente sottraendo il calore, e secondo gli esperimenti di Binz fatti nell'Istituto Patologico di Bonn, questa sottrazione di calore localmente raggiunge un alto grado.”

Vero è però che lo stesso scrittore più appresso fa delle riserve relativamente alla costituzione e temperamento dell'individuo, nonchè alla qualità della infiammazione; ma ciò non distrugge la massima generale ammessa dalla gran maggioranza, e da lui stesso riconosciuta, e confermata colle seguenti parole: “All' incontro esso (il freddo) è il rimedio principale nelle infiammazioni steniche d' individui robusti.”

Ciò posto, è lecito domandare a tanta gente, che pur essendo di corta vista, ha la presunzione di vedere più lontano di chi ha studiato e studia continuamente tanto in teoria quanto nella pratica: Perchè tanta meraviglia, perchè tante ostinate opposizioni allorchè il medico ordina i bagni freddi locali nelle infermità da me accennate a pag. 71 e 72, ed in varie altre, dove egli li trova indicati?

Tra queste infermità quelle che certamente recheranno ai lettori maggior meraviglia sono le angine semplici o specifiche, le quali dai profani si ritengono prodotti appunto da freddo atmosferico, da cause reumatizzanti, e perciò dai medesimi curate sempre col caldo, tanto internamente quanto esternamente.

Ma tale meraviglia cesserà allorchè io avrò detto, che, contrariamente alla comune credenza, oggi si ritiene, dietro appositi ritrovati, che le angine (difteriche o non) sono causate da microorganismi esistenti nell'aria, e talvolta nella bocca stessa, e che perciò i raffreddamenti cutanei non costituiscono in questi casi che una semplice causa occasionale.

A convalidare il mio asserto valgano i seguenti brani di libri:

“ Finchè la mucosa è arrossata fortemente e tumefatta,

“ faccio inghiottire all'infermo poco a poco piccoli pezzettini “ di ghiaccio ”. — (Niemeyer-Cantani, Patologia e Terapia speciale. Pag. 743, volume II).

“ Faccio far uso di pezzetti di neve in bocca, che riescono “ specialmente graditi dopo ogni cauterizzazione ”. — (Annotazioni di Cantani all'opera sopra citata a pag. 744).

“ Nell'angina parenchimatosa si possono, talvolta, mitigare alquanto i disturbi col ghiaccio.

“ In generale, è bene applicare un cataplasma alla Priessnitz (*) intorno al collo ”. — (Strümpell, pag. 96 volume I).

E parlando della differite, lo stesso autore dice: “ Dalle applicazioni esterne al collo non ci è da sperare un'azione speciale. In generale noi preferiamo i cataplasmi alla Priessnitz ai cataplasmi di ghiaccio, ed alle borse di ghiaccio, che sovente sono stati anche usati ”. — (Pag. 78 vol. I).

“ Nei casi gravi di laringite acuta con evidenti sintomi di stenosi bisogna ricorrere ad un'energica applicazione di ghiaccio per via interna ed esterna.

“ Oltre a ciò, in tutti i casi sono opportuni i cataplasmi alla Priessnitz. E' d'uopo ricordare che negli individui, e soprattutto nei bambini i quali hanno una evidente disposizione alla laringite, (**) alle angine e simili, ha una indiscutibile importanza profilattica l'abituare la pelle in modo razionale alle influenze atmosferiche. Cio' che di meglio si possa fare sono le *lavande fredde al collo ed al petto fatte regolarmente ogni sera* ”. (Pag. 132 vol. I).

“ Immediatamente dopo ogni causticazione interna impieghiamo il ghiaccio, cioè l'infermo tiene in bocca, o se è

(*) Per cataplasmi alla Priessnitz s'intendono le bagnature fredde fatte con pezzuole di lino bagnate, spremute, applicate sulla parte e quindi coperte con un'altra pezzuola asciutta di lana. La pezzuola si ribagna circa ogni quarto d'ora, quando cioè è divenuta abbastanza calda. — DR. F.

(**) La laringite è quella malattia della gola, il cui carattere predominante è la raucedine, od anche la temporanea perdita completa della voce. — DR. F.

“ possibile porta sui punti causticati pezzettini di ghiaccio.
“ Però, se vi è chi dubitando afferma, che, a mezzo di catapla-
“ smi freddi, appena si è in grado di diminuire gli stati con-
“ gestivi, niuno tuttavia metterà in dubbio forse che con i cata-
“ plasmi caldi non debba decisamente aumentarsi questo stato
“ congestivo; quindi noi lo riteniamo non permettibile. Noi
“ impieghiamo piccoli cataplasmi in forma di compresse di
“ lino parecchie volte ripiegato e della grandezza di due volte
“ la palma della mano. Queste compresse imbevute nell’acqua
“ ghiacciata sono premute affatto leggermente con due dita
“ sulla parte superiore della laringe, e cambiate tanto presta-
“ mente, che per lo meno ad ogni minuto debba applicarsi
“ un nuovo cataplasma”. — (Pitha-Billroth: Enciclope-
dia chirurgica). E più appresso parlando della cura dello
pseudocrup, gli stessi autori dicono:

“ Colla descrizione del trovato laringoscopico nel pseudo-
“ crup crediamo d’aver operato qualche cosa relativamente
“ alla terapia da impiegarsi. Secondo la data esposizione,
“ prima indicazione è di fare sgonfiare con la maggiore pron-
“ tezza possibile la corrispondente nucosa. Fra tutti i rimedii
“ a noi noti meglio opera perciò l’abbassamento della tem-
“ peratura, siccome abbiamo minutamente trattato nella te-
“ rapia della difterite. Che i vescicanti ed i senapismi non
“ abbiano alcuna influenza sugli stati congestivi della laringe,
“ ciò è a sufficienza costatato dagli esperimenti e dall’os-
“ servazione.” — (Pag. 878, opera testè citata).

E se tutte queste autorità non bastano a persuadere i
fautori dei cataplasmi e delle bevande calde nelle angine di
qualsiasi specie, ve ne aggiungerò ancora un’ altra, quella
del Prof. Massei, illustre specialista per le malattie della
gola ed insegnante nell’ università di Napoli, il quale par-
lando della cura delle *tonsilliti acute* nelle loro diverse forme
dice: “ Bando adunque ai cataplasmi caldi, che con la loro
“ temperatura quasi favoriscono la moltiplicazione di questi
“ microrganismi; (strepto-cocco, pneumo-cocco, oidium albi-

“ cans, ecc.) fate piuttosto largo uso del ghiaccio sotto forma
“ di cataplasmi quando v'è rilevante ingorgo glandolare;
“ internamente a piccoli pezzettini quando ogni traccia di
“ adenite manca. ” — (Dalla riforma medica del 22 Gennaio 1895).

Ma a che giovano tutte queste citazioni di libri? saranno forse per avere un soddisfacente risultato? A dire il vero, ci spero poco. Vi è un comune adagio, il quale dice che: il peggior sordo è quello che non vuol sentire, ed il peggiore stupido è quello che non vuol capire.

E questo è proprio il caso. Ammettiamo l'ipotesi che io domani ordinassi dei bagni alla Priessnitz al collo di un bambino con angina difterica, e di succhiar di tanto in tanto de' pezzetti di ghiaccio: se egli morisse, (siccome è quasi la regola finora per tale terribile morbo) nessuno mi salverebbe dall'accusa di averlo fatto morire io.

Ma se poi, invece delle bagnature fredde esternamente ed internamente, io prescrivessi dei cataplasmi di semi di lino, e de' gargarismi con decotto di malva, ed il bambino morisse egualmente, allora non ne verrei incolpato affatto, mentre con questo trattamento avrei difatti contribuito in parte all'esito funesto della malattia.

Ecco quali sono i tristi effetti di antichi pregiudizii nel popolo. Cesseranno essi un tempo? lo credo, od almeno lo spero, ma non così presto, che io possa goderne prima che venga la mia fine.

*
* * *

Meno compatibile e comprensibile è poi l'avversione che molti hanno per le bagnature fredde anche nei casi di lesioni violente; *contusioni* (comunemente dette ammaccature). (*)

(*) So che qui in America è abbastanza diffuso tra' medici l'uso della tintura di jodio nei casi di traumatismi, specie nelle contusioni articolari e nelle distorsioni. Ora è bene che i lettori sappiano come tale inopportuna pratica non

distorsioni articolari, lussazioni (slogature), frattura di ossa, ecc. Ho detto *meno compatibile e comprensibile*, attesochè ordinariamente in questi casi non c'è febbre, la quale può nei profani giustificare fino ad un certo punto quell'avversione; e non ci è neppure l'altra attenuante, che possiamo accordare per quelle malattie, che il popolo falsamente crede prodotte dal freddo atmosferico.

Il motivo, per cui gli interessati trovano difficoltà di usare le applicazioni fredde nelle circostanze in discorso, è di solito riposto nel timore di prendere un raffreddore, un reumatismo, la tosse. Ma questo timore ordinariamente è infondato, e solo potrebbe avere una certa ragione d'esistere nelle persone predisposte ai reumatismi; anche in questo caso però bisogna tener presente: *Che fra i due mali bisogna scegliere il minore.* (*)

ha alcun fondamento scientifico, ma si basa sopra la lusinga, o la falsa credenza di *tirar fuori l'infiammazione* che deve avvenire nell'interno; in altri termini essa si propone ciò che in medicina dicesi, *scopo derivativo*; ma al contrario colla tintura di jodio nei casi acuti, non si fa che aumentare l'infiammazione, cioè agguingere la flagosi della pelle a quella intrarticolare.

Chi volesse sostenere il contrario potrebbe, non convincermi, ma solo indurmi a scusarlo, qualora mi mostrasse o citasse qualche libro di *medicina* stampato in Europa, dove tale pratica venisse raccomandata. — DR. F.

(*) Avevo già scritto da più di un mese la precedente nota allorquando mi è capitato un caso che sono obbligato a menzionare:

Il Sig. B: operaio tipografo, mentre attendeva al suo lavoro, capitò con una mano nella macchina, riportandone contusione abbastanza grave al pollice, meno grave all'articolazione carpo-metacarpea.

Essendosi rivolto a me per la prima medicatura, io gli applicai una fasciatura leggermente compressiva con benda di garza previamente bagnata in acqua semplice, sulla quale posi una faldella di ovatta, anch'essa inzuppata in acqua fredda; e quindi lo licenziai, raccomandandogli di continuare le bagnature fredde per quanto più a lungo potesse nella notte, prima di addormentarsi, ripigliandole non appena si sarebbe destato l'indomani, o nella notte stessa, e continuandole fino a che io gli avrei detto di cessare. Ma il giorno seguente l'infermo non tornò al mio ufficio, nè mi fece avvisare di andare a visitarlo in casa; e d'allora in poi non l'avevo più veduto, nè inteso che ne fosse avvenuto. Oggi l'ho visto dopo circa un mese, ed ho saputo essere lui stato curato in un ospedale

Mettano dunque il loro timore da parte coloro cui capita qualcuno de' sopramentovati accidenti, ed invece di ricorrere al mezzo della *famosa stoppata*, adoperino l'acqua fredda od il ghiaccio, finchè il chirurgo non sia arrivato a visitarli: e delle uova, che dovrebbero impiegare per la *stoppata*, facciano miglior uso in cucina.

Ad assicurare poi viemaggiormente il pubblico ignorante contro il danno che ne potrebbe venire dalle applicazioni fredde nelle lesioni violente, nonchè in altre infiammazioni acute di organi interni; a dissipare il comune *timore di prendere un*

locale, dove gli si fecero subito sospendere le applicazioni fredde, dicendogli che gli avrebbero fatto male, e quindi criticando la mia prescrizione al riguardo. Gli applicarono una fasciatura ingessata, cui rinnovarono dopo tre giorni, e quindi parecchie volte nello spazio di un mese; (a quale scopo e secondo quale Scuola, veramente non so). Questo però so, che il risultato di tale metodo curativo non è stato abbastanza lodevole, dappoichè oggi, dopo un mese, il pollice è tuttavia notevolmente ingrossato, ed i movimenti ne sono alquanto dolorosi e limitati, mentre son persuaso che, se si fossero continuate le bagnature fredde per un paio di giorni, e quindi applicata una fasciatura immobilizzante, senza mai rimuoverla per un paio di settimane, od anche meno, a quest'ora il dito offeso sarebbe ritornato come prima. Ne è da credere che questa mia persuasione sia fondata in aria, o su semplici principi teoretici; essa invece è basata sulla pratica esperienza di parecchi anni, durante i quali, essendo addetto ad un reggimento di Artiglieria da campagna in qualità di ufficiale medico, nonchè ad un laboratorio pirotecnico ed artificieri, e ad un arsenale, ebbi occasione di trattare tante lesioni violente di ogni sorta, quante non ne vedrà certo per tutta la sua vita quel dottore dell'ospedale che curò il Sig. B. Ma lasciamo da parte la mia autorità, che vale ben poco, e vediamo ciò che dicono i libri a tale oggetto. Ebbene, siccome in seguito ad una grave contusione si suole sviluppare infiammazione, dalla cui durata ed intensità dipende l'andamento e l'esito dell'avvenuta lesione, così basterebbe ricordare a questo proposito quello che ho riferito a pag. 62 circa l'uso del freddo nell'infiammazione, ricavandolo dalla patologia generale del De Martini e dall'enciclopedia chirurgica del Pitha e Billroth. Ma per dare maggiore soddisfazione a chi la desidera io riporterò qui la opinione del Prof. Weber, insegnante chirurgia all'università di Heidelberg, opinione che rilevo dall'opera del Pitha e Billroth or ora citato. Parlando delle contusioni delle giunture, al paragrafo 578, pag. 555 il Weber dice: “ La cura è essenzialmente antiflogistica; coppe scarificate o mignatte, compresse fredde, e se è necessario la vescica di ghiaccio; poscia compressione e fasciature solidificate a preferenza ingessate ”.

catarro, spero basterà sapere come il freddo viene raccomandato ed usato, specialmente in Germania, anche nella polmonite e nella pleurite (volgarmente *puntura*), tanto contro il dolore, quanto per abbreviare il decorso, siccome si può rilevare dai seguenti brani della Patologia medica speciale del Niemeyer, il quale dice: “Io stesso nella cura della pneumonia ho fatto *esteso uso* del *freddo*, e posso raccomandare questo metodo confermato da un gran numero di felicissimi risultati. Io faccio in ogni caso coprire il petto dell’egro, e principalmente la parte affetta, con salviette immerse in acqua fredda, e poi bene spremute, che vengono cambiate ogni cinque minuti.

“Quasi ogniqualvolta se ne fa uso, gli ammalati assicurano già dopo poche ore, (quantunque il metodo in generale sia dispiacevole) di trovarsi essenzialmente alleviati; il dolore, la dispnea e spesso anche la frequenza del polso sono diminuiti, e la temperatura talvolta s’abbassa d’ un grado intero.

“Anche i parenti degli ammalati, che sono testimoni di quest’alleviamento, se più tardi contraggono la polmonite, si sottopongono volentieri a questo metodo che sulle prime dispiace. In singoli, ma però rarissimi casi, l’uso del freddo non produce alcun sollievo, ed allora il molesto

Ha inteso l’illustre dottore dell’ospedale?

Saprebbe egli contrappormi qualche altra autorità a quelle da me citate? Badi però, che, se quest’ autorità fosse americana d’origine e di educazione scientifica, per me non avrebbe valore, doppoichè finoggi l’America non costituisce autorità in medicina; e quindi dobbiamo attingere alla fonte originale, cioè dall’Europa, tutto ciò che c’è di vero e di nuovo nella nostra scienza. Del resto la vera scienza è una ed invariabile in tutto il mondo; non è dessa che cambia le sue leggi col cambiar di cielo; sono le interpretazioni che a queste leggi si danno, quelle che variano da un paese all’ altro, dall’ uno all’ altro mondo, è la ignoranza delle verità scientifiche, della fisica e della fisiopatologia, quella che fa credere a taluni, che pur chiamonsi dottori, essere qui nocivo un sistema curativo, che in Italia, in Germania, in Francia, ecc. si ritiene attualmente il più opportuno.

E credo che basti. — Dr. F.

“ metodo aumenta gl' incomodi dell' infermo, fino al punto
“ ch'egli ricusa di continuare in esso. In tali casi non persisto
“ nell'applicazione (*). Io non ascriverei del resto anche al
“ freddo che un effetto palliativo, perchè non ho mai con
“ esso troncato la pneumonite, se pure in molti casi la durata
“ non ne fosse stata considerevolmente accorciata, e se la
“ convalescenza non fosse stata essenzialmente accelerata per
“ la sua energica e continuata applicazione. Con questa cura
“ ho veduto in rarissimi casi la pneumonite risolversi solo al
“ settimo giorno, in molti casi invece al quinto ed in moltis-
“ simi già fin dal terzo, e di solito non potei trattenere più di
“ otto giorni nell' Ospedale gli ammalati colpiti da pneumo-
“ niti recenti ”. — (Niemeyer—Cantani: pag. 183, 184. Vol. I).

Parlando del trattamento curativo della pleurite (comu-
nemente *puntura*) lo stesso autore dice:

“ Non posso raccomandare abbastanza caldamente l'uso
“ energico *del freddo* e delle *sottrazioni di sangue locali* sul
“ principio della pleurite. Egli è importantissimo che que-
“ st'utile prescrizione si faccia a tempo opportuno: di questo
“ modo si può spesso prevenire ciò che più tardi si combatte
“ difficilmente ”. — (Pag. 280. Vol. I).

Egli è vero però che tanto per l'una quanto per l'altra di
queste due malattie il Cantani appone una sua annotazione,
dove si dichiara fautore del caldo umido; e col Cantani vi
sono altri illustri medici che la pensano allo stesso modo; ma
se questi altri autori preferiscono il caldo al freddo nei due
surriferiti casi, essi non dicono però che l'applicazione del
freddo nuocerebbe all'infermo, siccome il popolo crederebbe
per certo. E se non nuoce in simili malattie, che ordinaria-
mente si credono prodotte da raffreddamenti della pelle, per-
chè dovrebbe far danno in tante altre infermità, per cui quella
credenza non ha luogo?

(*) Anche nell'Ospedale di Praga quasi tutte le pneumonite si curano con
cataplasmi freddi, come attesta Smoler, e solo di rado i pazienti non se ne sen-
tono alleviati. — NIEMEYER.



Altra utilissima applicazione del freddo, che pur incontra opposizioni nella pratica privata, si è quella che se ne fa sul capo, o sotto forma di vescica di ghiaccio, o di pezzuole bagnate in acqua fredda, nei casi di febbre molto alta, la quale produce delirio o forte dolore di testa, ovvero sonnolenza ecc.; fenomeni tutti, i quali sono espressioni di congestione cerebrale, ossia abbondanza di sangue al cervello, contra di cui non c'è miglior mezzo che il freddo. L'esempio più marcato che ricordo su questo particolare si è quello relativo alla mia residenza a Sahati (Africa) dove in tre mesi salvai (*si! posso dire salvai*) parecchie vite colla semplice vescica di ghiaccio applicata sul capo d'individui affetti di febbre altissima, che lì andava sotto il nome (abbastanza indeterminato) di febbre *climatica*, ed in quel periodo di tempo era epidemica, in seguito a dissodamenti di terreno, fatti per la costruzione di case e ferrovie. Era una febbre a fondo malarico, che, sotto l'influenza di quel clima così caldo, si manifestava con sintomi cerebrali assai imponenti, sicchè l'infermo, preso da coma (*), sembrava che avesse solo poche ore di vita.

Debbo aggiungere però che, oltre alle applicazioni fredde a permanenza al capo, ed all'impacco freddo col lenzuolo ripetuto due volte nelle ventiquattro ore, feci uso delle iniezioni ipodermiche di chinino: tuttavia son convinto che solo con questi, e senza di quelle, non avrei ottenuto i medesimi risultati, e parecchi se ne sarebbero andati all'altro mondo; mentre al contrario, col suaccennato trattamento, nessuna perdita si ebbe a deplorare in tutto il tempo che io fui in quella guarnigione.

Il motivo, per cui i profani si oppongono alle applicazioni

(*) Coma si dice quello stato, in cui l'individuo sembra dormire profondamente: con perdita temporanea della coscienza e della sensibilità generale. — Dr. F.

fredde sulla testa nei casi in discorso, è sempre il *timore di un catarro*, attesochè gl'infermi sono ordinariamente febbricitanti, e quindi ad essi sembra naturale che il freddo debba far danno anche quando sia applicato in una limitata parte del corpo che trovasi riscaldato più del normale, e talvolta pure in sudore. Ma perchè non si riflette, che, se qualche pericolo di recar danno ci fosse veramente, il medico, che ha studiato, dovrebbe saperlo meglio e prima di chi non ha nessuno studio al riguardo?

*
* *

Andrei troppo per le lunghe se volessi qui parlare di tutte le malattie, in cui le applicazioni fredde generali e locali costituiscono il primo rimedio, pur incontrando difficoltà ed opposizioni nel popolo; tuttavia non posso dispensarmi dal menzionarne ancora tre fra le più comuni, e sono: *le emorragie uterine, i catarri intestinali acuti dei bambini e l'ileo tifo*; ossia quel tifo in cui la parte principalmente ammalata è l'intestino. In tutte e tre queste infermità le bagnature fredde sul ventre sono di un vantaggio senza pari; e mentre nella prima esse possono in qualche caso bastare da sole a farla cessare, nelle due ultime riescono utili in doppio modo, moderando cioè la febbre, mercè la sottrazione locale di calore, e facendo in parte o in tutto sgonfiare la pancia col condensare i gas contenuti negl'intestini; e questo secondo benefico effetto è di non poco sollievo ai sofferenti, dappoichè quando il ventre è molto gonfio per sviluppo di gas negli intestini, la respirazione polmonare viene ad esserne alquanto difficoltà.

*
* *

Conchiuderò col dire agl'interessati: Ogni qualvolta un medico o un chirurgo, il quale sa quel che dice e quel che fa, vi ordina dei bagni freddi generali o locali, non abbiate al-

cun timore di obbedirgli; sappiate che, salvo poche eccezioni, le bagnature fredde, che non costano nulla, sono molto più utili dei cataplasmi caldi che costano qualche cosa, e spesso fanno più male che bene.

So che queste mie raccomandazioni riusciranno poco graditi ai farmacisti, i quali vedranno in esse un attentato ai propri guadagni; nè mi meraviglierei granchè se taluni di loro, profittando della maggior fiducia che godono presso gl'ignoranti, osassero portare il discredito sulle verità da me enunciate, e fare delle maligne insinuazioni in senso opposto. A tanto può arrivare la ingordigia del guadagno, *l'auri sacra fames!* la peggiore delle piaghe sociali, la causa precipua di tutte le immoralità, la quale potrebbe sparire solo quando si abolisse la moneta effettiva, siccome vorrebbero i socialisti. Ai quali, dico il vero, solo per questo riguardo do perfettamente ragione, non potendo essere d'accordo sopra altri principii, che, almeno per ora, ritengo come più o meno utopistici.

Quando la sete dell'oro fa giungere la corruzione fino nell'esercizio dell'arte salutare, sì che vedonsi dei medici e dei farmacisti raccomandarsi a vicenda, non per l'onestà e valore professionale, ma per solo scopo d'interesse personale; quando (siccome si vede specialmente in America) la dignità professionale scende così bassa, da arrivare al punto che un medico non si limita a consigliare, ma costringe (*) i suoi clienti ad andare a spedire le sue ricette a quella data farmacia e non ad altre, perchè da quella egli riceve il tanto per cento sulle ricette spedite, ci è davvero da arrossire di appartenere alla medesima classe professionale, e da far voti che un

(*) Per chi si meravigliasse di questo termine, e lo credesse improprio, citerò un esempio che credo abbastanza convincente per dimostrare che ho detto la verità; e l'esempio è questo: Che avendo stipulato un contratto con una società di beneficenza, siccome medico sociale, la commissione all'uopo incaricata volle che si stabilisse con un articolo apposito, *qualmente il medico non poteva costringere un socio a prendere le medicine in una farmacia, piuttosto che in un'altra.*

simile sconcio finisca, sia pure a costo di un radicale cambiamento nell'ordine sociale.

Io ammetto che ogni medico abbia il suo farmacista di fiducia, e lo raccomandi ai suoi clienti; ma queste raccomandazioni debbono essere fondate sulla onestà, esattezza ed abilità del farmacista, non già su materiali interessi personali.

CAPITOLO 2.^o

Dell'uso dell'acqua a scopo igienico e dietetico.

E tornando al mio argomento dell'acqua fresca debbo aggiungere che questo semplice per quanto economico elemento naturale, non solo è utile per curare molte malattie, ma anche per prevenirne tante altre: ciò che in linguaggio tecnico equivarrebbe a dire: Che l'acqua adoperata a temperature diverse (fredda, fresca, tiepida o calda) non solo serve a scopo curativo, ma anche a quello igienico. In altri termini: il lavarsi il corpo intiero o parti di esso con acqua fresca o calda a seconda i casi e le stagioni; la pulizia personale insomma, (quella a cui gl'italiani di basso ceto danno sì poca importanza) può far risparmiare non poche malattie od indisposizioni. E cito anzitutto ad esempio le malattie degli occhi, di cui non poche sono nelle classi povere effetto di poca nettezza, ossia di poco o nessun uso di acqua, che non costa nulla, per lavarsi il viso.

A questo proposito so che esiste un pregiudizio molto diffuso nelle varie classi sociali, ed in popoli di differenti nazioni, pregiudizio, per effetto del quale le donne hanno paura di lavarsi le parti genitali durante la mestruazione, sia con acqua fresca, o con acqua calda; e la paura consiste in ciò che esse credono, che coi lavaggi il *sangue potrebbe fermarsi*.

Ora io credo di potere assicurare queste donne che il loro

timore non solo è scientificamente infondato, ma ha contro di sè anche la pratica esperienza; avendo conosciuto non poche donne in Italia, in America ed altrove, le quali non hanno sofferto fatto pregiudizio, e nessun malanno non è mai arrivato a loro per essersi lavate una o più volte al giorno durante il periodo mestruale, con acqua fresca o tiepida, a seconda della stagione.

Se nello stato ordinario il lavarsi di tanto in tanto le parti genitali per la donna è buon precetto igienico, nel periodo mestruale questo precetto acquista maggior importanza, e le donne *dorrebbero saperne il perchè*.....

Al contrario chi non sa quante e quante donne del nostro popolo durante tutta la loro vita non si sono mai lavate nelle parti segrete, vuoi per un falso pudore, (*) vuoi per paura di prendere un catarro od altro? Se invece esse sapessero quanti catarrhi uterini e vaginali (così detti, *fiore bianchi*) risparmierebbero non con altro mezzo che con una semplice siringa di acqua fresca, o tiepida, a secondo della stagione, certo metterebbero da banda pudore falso, timore di malattie ed ogni altro pregiudizio. E così pure, se dopo l'amplesso sessuale, l'uomo e la donna, specialmente quest'ultima, si lavassero con un poco d'acqua semplice, non poche malattie sarebbero risparmiate da entrambi; e quand'anche uno dei due fosse infetto, il contagiarsi dell'altro sarebbe meno facile a verificarsi, o verificandosi, gli effetti ne sarebbero meno gravi.

E per finirla coll'acqua adibita a scopo igienico ricorderò, che basterebbe sciacquarsi la bocca con acqua semplice dopo

(*) In molti paesi del Napoletano poi, e nel mio *in capite libri*, dove la pinzocheria è all'apice della sua perfezione, le così dette monache di casa non osano lavarsi, per paura di cadere in peccato, siccome il confessore da' loro ad intendere, per evitare certi toccamenti che potrebbero talvolta riuscir pericolosi per l'anima e per il corpo.... Da ciò si spiega perchè le *leucorree* (fiori bianchi) sono così frequenti in questa classe di persone, già indebolite dalle privazioni volontarie e altri castighi corporali. — Dr. F.

ogni pasto per conservarsi meglio i denti e spesso prevenirne le carie; eccetto però i casi, in cui questa dipende dalla costituzione individuale (rachitismo, linfatismo, stomacace, ecc.).

Dell'acqua per uso interno.

Ed ora poche parole sull'acqua a scopo dietetico, ossia acqua potabile. A proposito della quale non posso dire altrettanto di quanto ne ho detto per l'uso esterno, conciossiachè se l'acqua applicata esternamente sul nostro corpo sotto diverse temperature riesce sempre più o meno vantaggiosa, sia a scopo terapeutico, come a scopo igienico, internamente presa a scopo dissetante essa può essere ed è spesso causa di gravi malattie contagiose o miasmatiche, ad esempio: *il tifo, il cholera, le febbri miasmatiche*. Da una buon'aria e da una buon'acqua, da questi due primi grandi elementi della Natura dipende la salute di una città, di un paese, di una popolazione; e voi potete a tutta prima giudicare della bontà o meno di questi elementi dall'aspetto generale della popolazione di un paese, in cui entrate per la prima volta. Se il paese è in una favorevole posizione topografica, e quindi ha una buona aria, ed a questa si aggiunge una buon'acqua potabile, voi vedrete della gente robusta, bella, con guance rosee; se il paese trovasi in condizioni opposte, voi v'inbatterete in persone macilenti, pallide, piuttosto brutte.

Per bontà vengono in primo luogo le acque sorgive, ossia le fontane naturali; in secondo luogo le sorgenti artificiali, ossia i pozzi artesiani, tanto comuni nelle provincie meridionali d'Italia, specie nel Napoletano ed in Terra di Lavoro.

In queste seconde sorgenti però l'acqua è soggetta ad inquinarsi di materie organiche nocive all'organismo, sia per materie estranee cadutevi accidentalmente, sia per mezzo degli utensili, con cui si suole attingere l'acqua stessa. Ed ecco perchè è necessario pulire di tanto in tanto (forse una volta

l'anno sarebbe sufficiente) i suaccennati pozzi artesiani, siccome si suol fare in alcuni paesi, dove tali pozzi sono in uso. Dalla trascuranza di tale precetto, e dalla cattiva abitudine invalsa nella classe architettonica napoletana di collocare i pozzi neri (latrine) accanto ai pozzi artesiani dipesero in gran parte non solo le terribili epidemie coleriche di quella metropoli, ma ancora le epidemie tifose, nonchè quelle della così detta febbre *napoletana*.

E difatti chi non sa quanto non sia immensamente migliorata la salute nella città in parola dopo che la benefica acqua del Serino (sorgente naturale) ha preso il posto dell'acqua dei pozzi e delle cisterne? Chi non sa che dopo il 1884, (anno per tutti memorabile per la tremenda strage menatavi dal flagello asiatico), quella città non è stata mai più visitata dal terribile morbo sotto forma epidemica, ma solo, e ben di rado, sotto forma sporadica, cioè di casi isolati?

Dopo l'acqua delle fonti naturali, e prima di quella dei pozzi artesiani verrebbe per bontà l'acqua dei fiumi, se però l'uomo non la guastasse col buttarvi i rifiuti della propria economia; la donna col lavarvi i panni sudici, l'industria coll'incanalarvi gli scoli delle officine, ecc. E poichè in America la maggior parte dell'acqua potabile è fornita quasi generalmente dai fiumi, ne viene di conseguenza che le popolazioni, specie quelle dei grandi centri, sono perciò soggette ad epidemie di malattie miasmato-contagiose, il *tifo*, anzitutto. Epperò, ad evitare questo pericolo, l'unico mezzo è quello di far bollire l'acqua, prima di beberla, giacchè col calore della ebollizione vengono distrutte le materie organiche e tutti quegl' invisibili animaletti in essa esistenti.

Capisco d'altronde che per quanto semplice e poco costosa sia una tale pratica, purtuttavia molti si rincresceranno di porla in uso; ed allora per garentirsi da' sopraccennati malanni non v'è che un solo espediente, quello cioè di non berne mai, oppure il meno possibile, siccome appunto faccio io stesso.

E' però incomprendibile e deplorabile nello stesso tempo il vedere una città come Filadelfia, la seconda per popolazione negli Stati Uniti, e forse la prima per industrie, far uso di un'acqua potabile che lascia tanto a desiderare sia per le qualità fisiche che per le qualità chimiche, specialmente dopo la pioggia. Ed è sommamente desiderabile che presto si pensi a riparare a questo grave inconveniente, la mercè di appositi grandi filtri annessi ai varii serbatoi che provvedono d'acqua la città.

Anche a Pittsburg, altra popolatissima ed industriosa città della Pennsylvania, si ha a deplorare lo stesso inconveniente: so però che la Società Medica della Contea d'Allegheny d'accordo colla Società degl'Ingegneri aveva fatti degli studii fin dall'anno scorso, e presentate al *Board of health* de' progetti concreti per migliorare le condizioni dell'acqua potabile, o trasportandola da lunga distanza da sorgenti in montagna, o per mezzo di filtri.

Fortuna che il cholera qui non attecchisce! altrimenti, col sistema finora in uso per la fornitura dell'acqua potabile ci sarebbe pericolo di veder menare delle stragi simili a quelle di Napoli e di Amburgo, e forse peggio!

*
* *

Oltre che a dissetarci quando stiamo bene e quando siamo ammalati, l'acqua potabile naturalmente di buona qualità, od artificialmente purificata mediante l'ebollizione, serve pure come principale rimedio in alcune malattie febbrili, tra cui noterò anzitutto il *tifo*, siccome si può rilevare dalle seguenti parole di Niemeyer e Cantani a proposito della cura della suaccennata malattia:

“ Come bibita si raccomanda anzi tutto l'acqua di fonte
“ schietta e fresca. L'ammalato deve bere frequentemente
“ per riparare all'enorme perdita di siero risultante dall'evaporizzazione e dalle diarree. Se negli stadii posteriori al

“ tifo l'infermo non chiede a bere, perchè, a motivo del suo
“ assopimento, non ha più la sensazione del bisogno d' intro-
“ durre acqua, *bisogna portare l'acqua alle sue labbra*. Gli
“ infermieri, male istruiti o poco coscienziosi, peccano di fre-
“ quente contro quest'importante precetto” (pag.^a 714 Nie-
meyer-Patologia speciale medica). Ed il Cantani così si es-
prime in una sua annotazione all'opera su citata.

“ Il mio metodo della continua e moderata sottrazione di
“ calore, si basa sopra tutto nelle *grandi quantità d'acqua*
“ *che faccio bere ai miei ammalati* (da 5 fino a 12 e più litri al
“ giorno) e che sottraggono molto calore poco a poco senza
“ produrre alcuna reazione, oltre di allungare il sangue con-
“ densato per la febbre e di aumentare tutte le escrezioni,
“ in specie la diuresi, col che certamente si favorisce anche
“ l'eliminazione di prodotti pirogeni infettivi e secondarii, ed
“ oltre a ciò è coadiuvato dallo spesso ripetute semplici ablu-
“ zioni del tronco e degli arti e dall'uso del cataplasma fred-
“ do sulla testa, che certamente giova di più sottraendo con-
“ tinuamente calore, che diminuendo la stasi sanguigna
“ ipostatica nel cranio. Io posso assicurare di aver con
“ questo metodo essenzialmente abbreviato il corso sì del der-
“ motifo, come dell'ileotifo. Di 25 casi ora curati di fila in
“ questo modo non ne ho perduto neppure uno, ed io stesso
“ sono rimasto sorpreso del brillante risultato ottenuto.”
(Pag.^a 718).

Dirò infine che tanto nella gotta in atto, quanto nella di-
sposizione a contrarre tale infermità e morbi affini (renella,
calcoli renali ecc.) il primo rimedio è l'acqua fresca bevuta
nella maggior quantità possibile, checchè ne dicano o ne pen-
sino in contrario gli interessati, ai quali di solito piace di al-
zar il gomito col bicchiere colmo, non di acqua potabile, ma
piuttosto di succo d'uva, di birra, od altra bevanda spiritosa,
di cui principalmente suole essere effetto la malattia in pa-
rola.

CAPITOLO 3º.

Dell' aria atmosferica

**considerata come elemento essenziale alla nostra vita,
e come causa di malattie.**

Per importanza naturale avrei dovuto parlare prima dell'aria; ma siccome l'acqua aveva per me maggiore importanza, relativamente allo scopo per cui scrivo, così ho creduto meglio dare a questa la precedenza.

L'aria atmosferica dunque è il primo elemento naturale, di cui abbiamo bisogno per vivere e perciò quanto più pura essa è, tanto meglio noi ci conserviamo in salute, mentre dalla sua impurità dipendono un gran numero di malattie, molto maggiore di quello che può essere prodotto dall'acqua impura, usata come bevanda.

“ *Per e aquae vivimus et sani sumus, per eadem ægrota-
mus et morimur* ” disse un gran medico antico, di cui non ricordo precisamente il nome. Quest'aforisma si spiega così: Per gli stessi elementi, per mezzo di cui viviamo e siamo sani, per quegli stessi ci ammaliamo e moriamo.”

Ma badate che io ho parlato d'impurità dell'aria, siccome causa di malattie, nello stesso modo che ho fatto per l'acqua, mentre al contrario il popolo ignorante, ed anche una gran parte di quello non ignorante, teme l'aria per la sua temperatura, non altrimenti che l'acqua. Io invece ripeterò quì e con maggiore forza quello che ho detto avanti a proposito dell'acqua, e cioè: Abbiate più paura dell'aria calda che di quella fresca o fredda, perchè la prima è più

soggetta a corrompersi, a diventare impura, ad inquinarsi di microrganismi, che non sia la seconda o la terza. L'aria dell'ambiente esterno relativamente pura serve non solo a prevenire molte malattie infettive, ma anche a favorirne la guarigione, anzi è la cosa più essenziale per il buon andamento di tali malattie.

E poichè è assodato scientificamente che l'aria confinata delle nostre abitazioni si guasta, ossia diventa impura per effetto principalmente dei prodotti della nostra respirazione polmonare nonchè della respirazione e traspirazione della pelle e delle nostre escrezioni (urina, fecce, sputo ecc.) ne viene di conseguenza il bisogno di rinnovare quest'aria guasta con aria più pura, il che si ottiene coll'aprire di tanto in tanto le finestre, facendo così uscire una quantità dell'aria interna della stanza, ed entrare altrettanta di quella esterna. Da ciò si comprenderà facilmente che quanto più piccola è la stanza, ovvero quante più persone vi dormono, tanto maggiore è il bisogno di ricambiare l'aria. Epperò questo precetto igienico è molto più importante per le classi povere, le quali, per la ristrettezza de' mezzi, sono obbligate a dormire in piccoli ambienti, riunendosi spesso tutta la famiglia in una sola camera (*) e peggio ancora poi quando questo alloggio è

(*) Qui mi è d'uopo fare un'altra digressione d'ordine sociologico, siccome ne ho fatte prima e ne farò in seguito, sempre che ne cade l'opportunità, o ch'io lo creda necessario a conseguire lo scopo che mi prefiggo, che è il fisico benessere dell'umanità e specialmente delle classi povere.

Ammesso il principio del comune adagio, che: *Chi sta bene non si muove*, (o pure: *si muove per star meglio*, aggiungo io) ognuno dovrà riconoscere e convenire con me che gl'italiani in America, [parlo sempre delle classi disagiate] nella maggior parte non mettano in pratica questo principio per ciò che riguarda all'abitazione, per la quale molti qui non solo non stanno meglio che in Italia, ma anche peggio. E ciò niuno può saperlo ne' meglio, ne' al pari del medico, il quale per ragioni professionali è obbligato a girare in tutte le stamberghe ed i tugurii del popolo. Da che questo? Forse dalla ristrettezza o dalla mancanza di mezzi, siccome ordinariamente mi si risponde, allorché io faccio qualche osservazione in proposito? *Embe', signo', che bulite? simm pueriell, e pircio' n' ciavimmo adatta' come meglio putimmo.*

a pianterreno, come sono i così detti *bassi* nelle provincie meridionali dell'Italia, giacchè è dimostrato che gli strati inferiori dell'aria atmosferica sono più impuri di quelli superiori, perchè più pregni di materie organiche, e per altre ragioni fisico-chimiche.

Ora, se questa massima del rinnovamento dell'ambiente è utile per l'uomo sano, siccome quella, mercè la quale possiamo evitare molte malattie; per l'uomo ammalato l'ottemperare alla medesima diventa una necessità, specialmente poi allorchè trattasi di morbi d'origine infettiva, e ciò perchè in questo caso le esalazioni del corpo umano sono più deleterie, ossia guastano l'ambiente interno della camera in maggior proporzione di quelle dell'uomo sano.

Ecco la usuale risposta che mi ricevo tutte le volte che faccio sapere all'ammalato, essere la sua infermità effetto di insufficiente quantità d'aria e d'impurità della medesima: e ciò, perchè in una piccola stanzetta dove a mala pena potrebbe vivere una persona, ve ne dormono due, o tre, e delle volte anche più. Ma allora, soggiungo io, che ragione c'era di lasciar l'Italia per venir quà a star peggio che là? quando quì piangete miseria più che lì? Certamente in Italia avevate una camera più larga ed in migliori condizioni di questa per dormire, se pur non avevate una casetta in campagna tutta per vostro uso.

A queste domande e considerazioni dalla maggioranza non si suol dare alcuna risposta, limitandosi a stringere nelle spalle: da qualcuno si adducono delle ragioni e delle scuse di nessun valore. La ragione vera la dirò io: essa non è la ristrettezza di mezzi più marcata quì che in Italia: se ciò fosse vero, nessun resterebbe quì; non vi sarebbe ragione di muoversi per andare a star peggio: ciò è contrario all'umano istinto ed al buon senso.

La ragione vera si è:

1o. Che essi non danno o la dovuta importanza alla quantità e qualità dell'aria in cui si vive, e specialmente quella in cui si dorme, perchè non sanno quali gravi conseguenze l'aria insufficiente e cattiva abbia sulla nostra salute.

2o. L'altra ragione, la più forte, è la malattia del suolo, voglio dire la maledetta smania di diventare proprietari; per cui coloro i quali vengono in America, massime la classe contadina, si assoggettano a sacrificii inauditi, vivendo peggio che nel loro paese natio, e facendo economie specialmente sull'abitazione. E ciò allo scopo di accumulare al più presto possibile tanto quanto basta a comprarsi un campicello o una casetta in Italia, o l'uno e l'altra insieme; e quindi ritirarsi nella terra natia e fare gl'indipendenti, ossia i piccoli proprietari.

Nelle malattie febbrili in generale l'aria fresca, al pari dell'acqua fresca, giova fisicamente, sottraendo cioè calore, e quindi abbassando la temperatura del febbricitante, sia pure in minima proporzione.—Al contrario col tenere le finestre sempre ed ermeticamente chiuse, siccome ordinariamente si suol fare per paura che *l'ammalato pigli freddo*, l'ambiente interno si riscalda sempre di più, e quindi non sottrae al febbricitante parte del suo calore per la via della respirazione polmonare e di quella della pelle; donde l'infermo diventa più sofferente, la sua respirazione più affannosa, la bocca più asciutta ecc.

Nelle febbri d'origine infettiva poi (ad esempio: il tifo, il vaiuolo, il morbillo, la scarlatina, la polmonite ecc.) l'aria

Buona idea, lodevole scopo, se vogliamo; ma e' il modo, come quell'idea si vuole attuare e questo scopo raggiungere, cio' che io non approvo, siccome quello che e' irragionevole, dannoso e talvolta anche pericoloso per la vita delle persone interessate. E vi par giusto e ragionevole che uno, per diventare proprietario, si metta a pericolo di morire o soccomba ad una malattia, della quale invece sarebbe guarito, se si fosse trovato in migliori condizioni igieniche, o in altri termini, se si fosse trovato ad abitare in una casa piu' spaziosa e piu' pulita? Si dice: "Meglio un *asino* vivo, che un dottore morto". Ed in questo caso mi pare si possa dire e con piu' ragione: *meglio un lavorante vivo che un proprietario morto*.

Ora io dico: diventate pure proprietari, se potete, ma cercate nello stesso tempo di star sani e di non morire prima di diventarci; ed a tal uopo bisogna che non abbiate tanta fretta; impiegateci il doppio del tempo, un terzo, un quarto di piu'; quel che sia, ma non sacrificate troppo il presente per il futuro. Ricordatevi che "*chi va piano, va sano e va lontano*" e voi andando piano in questo caso fareste un'altra cosa buona; e cioè, di non fare così triste figura dinanzi allo straniero, il quale qui vi tiene tanto a vile, appunto per il misero ed indecente modo onde vi governate. Fate piuttosto economie nel vestire, conservando la primitiva semplicità e vestendo secondo la vostra condizione e la classe a cui appartenete, così come facevate nel vostro paese.

Smettano le donne di bassa condizione il cappello, l'*overcoat* ed altri giugilli all'americana, ed usino il natio fazzoletto e lo sciallo. Facciano gli uomini altrettanto da parte loro, nonche' colla loro prole, ritornando all'antica semplicità, che non fa vergogna a nessuno, e nello stesso tempo non danneggia la salute, siccome invece la danneggia la lurida e meschina abitazione.

Meno rispetto all'apparenza, e piu' alla sostanza; ecco tutto. — DR. F.

fresca, ossia l'aria spesso rinnovata nella camera del paziente, oltre a giovare fisicamente nel senso testè esposto, giova anche, e maggiormente, nel senso della purificazione dell'ambiente. La qual cosa cercherò di far comprendere meglio con un esempio pratico, rendendo così di popolare conoscenza un principio scientifico della moderna batteriologia. (*)

Una malattia dicesi infettiva quando viene prodotta da piccolissimi organismi, i quali si possono vedere solo col l'aiuto del microscopio, ossia colle lenti d'ingrandimento. Questi microrganismi possono appartenere al regno vegetale ed animale, e possono penetrare nel nostro corpo per mezzo dell'aria, dell'acqua o degli alimenti.

Principali virtù di questi germi è quella di moltiplicarsi rapidamente all'infinito allorchè vengono a contatto col nostro sangue, coi nostri tessuti, dai quali sono alimentati, parte per mezzo dell'aria che cacciamo dalla bocca quando respiriamo, parte col sudore della pelle, parte colla urina e colle fecce. Ciò posto, ognuno capirà facilmente come, non rinnovando mai l'aria di una stanza dove giace un ammalato, quei germi infettivi verranno a crescere continuamente; sicchè, per esempio, se nel primo giorno della malattia ve n'erano un milione, nel secondo ve ne saranno, (sempre ipoteticamente parlando), un milione e mezzo; nel terzo due milioni; e così via. E poichè l'ammalato respira continuamente quell'aria impregnata di germi, ne consegue che il numero di questi viene continuamente ad aumentare nella

(*) Batteriologia e' quella branca della moderna medicina, la quale si occupa di scoprire per mezzo del microscopio i piccolissimi organismi, quegl' *insetti* invisibili ad occhio nudo, esistenti nel nostro corpo, nell'aria, nell'acqua ed altri mezzi esterni. Essa ne studia altresì l'origine, il modo di vivere, di propagarsi nonchè i mezzi per distruggerli.

sua massa del sangue; e quindi cresce la infezione, il che significa redere più grave la malattia (*).

Ma oltre a questa ragione aritmetica, per cui i germi morbighni vengono necessariamente a moltiplicarsi in un ambiente che non si rinnova mai mentre vi sta un ammalato, ve n'è un'altra inerente alla *biologia* dei microrganismi “ di cui ciascuna specie ha il suo *ottimo* di temperatura ed un massimo; vale a dire; un limite di temperatura, entro cui lo sviluppo è massimamente rigoglioso, ed un massimo di temperatura, oltrepassato il quale, l'accrescimento loro non è più possibile.” (Dalla Riforma medica del 18 Feb. '95).

Ora, questo *ottimo* di temperatura per l'accrescimento dei batterii si raggiunge più facilmente col tenere le finestre sempre chiuse ed in ambienti ristretti e quindi più facili a riscaldarsi, anzichè rinnovare spesso l'aria, ed in ambienti molto spaziosi.

Una prova molto convincente, un esempio pratico della favorevole influenza dell'alta temperatura, ossia del calore, sullo sviluppo dei batterii, delle fermentazioni, putrefazioni ecc., si ha nella vita domestica comune. Perchè il latte tenuto in casa senza nessuna precauzione, s'inacidisce molto più presto nell'està che nell'inverno? Perchè la carne cruda nella stagione estiva fa i vermi, o si putrefà, diventando verdastra, mentre d'inverno ciò non succede, mantenendola per uno spazio di tempo doppiamente più lungo? Perchè di està la frutta fresca va così facilmente a male, e per mantenerla più a lungo si usa porla al fresco, come *p. e.*: nelle nostre grotte, o cantine? Perchè si suol mettere al sole per alcuni giorni il vino, quando si vuol far diventar aceto? Per-

(*) Una conferma indiretta di questa verita' si trova nell'esperimento di Heffkine, il quale, siccome rilevo dalla *Riforma Medica* del 18 Febbraio 1895, constato' “ che coltivando i bacilli del cholera a 39.c sotto il rinnovamento continuo di aria, i batterii si attenuavano rapidamente, e queste culture possono “ essere iniettate senza pericolo all'uomo, cui conferiscono l'immunita' ”.

— DR. F.

chè nella stagione calda si sentono tanti cattivi odori, provenienti *p. e.*: dalle latrine, dalle pozzanghere, dalle fogne ecc., mentre quando fa freddo quei *profumi spariscono*? Non per altro se non perchè col calore (non spinto però oltre certi limiti) i germi, sia vegetali che animali, vivono meglio e si moltiplicano più rapidamente, laddove col freddo o muiono, o restano temporaneamente allo stato inerte.

Che poi la causa diretta, per cui questi generi alimentari vanno a male, sia riposta nei germi contenuti nell'aria, e non nel calore, il quale solamente favorisce lo sviluppo dei germi stessi, voi ne avete un'altra pruova nella vita domestica comune, nella quale tutti avrete avuta occasione di usare o di vedere quelle scatole di latta contenenti conserve alimentari, od altri naturali-prodotti, come il latte condensato, la carne, i pomodoro, o la relativa conserva, frutti freschi, ortaglia ecc. Perchè queste derrate alimentari in quel modo condizionati si conservano inalterate per tanto tempo ed in qualunque stagione?

Appunto perchè nel prepararle e riporle in quelle scatole si è avuta l'accortezza di non farvi entrare o rimanere dell'aria, e ciò o per mezzo dell'ebollizione o di altri processi chimico-fisici, coi quali si sono pure distrutti i germi-fermenti contenuti nelle derrate stesse, prima di metterle nelle scatole.

*
* *

Ed ora dopo tutto ciò, dopo tanti ragionamenti, pruove persuasive ed esempi da me allegati per dimostrare la verità del mio asserto, che, cioè, nelle malattie in generale, ma più specialmente in quelle d'origine infettiva, il rinnovamento dell'aria nella camera del paziente non solo non è nocivo, ma è necessario, ci sarebbe da sperare che ognuno il quale abbia letto questo capitolo, o ne avesse inteso la spiegazione da chi l'ha letto, si fosse completamente ricreduto del primitivo pregiudizio, e convinto della verità da me esposta. Ci sarebbe

da sperare che un medico coscienzioso e che sa il suo dovere non incontrasse più tanta difficoltà ed opposizioni nella sua pratica allorchè va a trovare un ammalato di qualsiasi specie ed entità morbosa, sia puranche tifo o morbillo, scarlatina, angina, bronchite, pulmonite ecc., ecc; e raccomandi alla famiglia di aprire le finestre di tanto in tanto, o pure di tenerne una sempre aperta durante il giorno, se la stagione lo permette.

Ho detto: *ci sarebbe da sperare*. Ma non io lo spero certamente; non io che conosco abbastanza la umana natura; non io, che so la forza delle antiche abitudini e dei pregiudizii popolari, mi lusingo di ottenere tanto effetto da questo mio lavoro, di raccogliere sì utile frutto dal mio povero seme. Sarebbe un peccare di troppa presunzione da parte mia il volere cambiare popoli e credenze con un libro ad un effetto immediato, mentre questo cambiamento, che oggi dicesi con linguaggio sociologico *evoluzione naturale dell' uomo*, è riservato in massima parte al tempo, ai secoli, al progresso, alla lenta e graduale civilizzazione dei popoli.

Ho detto: *in massima parte*, e non tutto: ciò vuol dire che vi è un'altra minima parte di questo cambiamento, di questo progresso, riservata ad un altro fattore; e questo è l'uomo stesso, specialmente l'uomo che appartiene alla classe istruita, od alla classe dirigente, come dicono i socialisti. Ed è questa parte che io disimpegno col presente lavoro; parte che incombe più specialmente a quelle due classi di persone, a cui dedico questo libro, i maestri di scuole elementari e i ministri del culto.

*
* *

Se questo libro fosse destinato solo agli Italiani in Italia, non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro al riguardo; ma essendo esse invece destinato ancora, e più direttamente agli Italiani in America, nei quali d'ordinario all'ignoranza si u-

nisce la presunzione e spesso anche la diffidenza, sarà meglio che io avvalori la mia parola coll'autorità di qualche libro di medicina, stantechè a questo riguardo esiste troppa discrepanza tra la generale convinzione e le antiche abitudini del popolo, e ciò che io ho raccomandato in accordo coi moderni precetti della scienza.

Qualcuno potrebbe dirmi: Ma che t'importa che questa gente muoia? perchè te la prendi tanto a caldo, mentre non ne vale la pena? Lascia pur che sparisca dal mondo questa razza di ignorantoni ed ostinati, dalla cui scomparsa la umana società non risentirà alcun danno, se pur non ne riceve un beneficio.

A colui il quale così parlasse non si potrebbe dar torto, se però egli non fosse medico, e non si trovasse quindi nella dura condizione di assistere infermi e vederli soccombere a morbi da cui avrebbe potuto salvarli, quando con approssimativa certezza, quando con molta probabilità, qualora i suoi consigli fossero stati ascoltati, qualora l'infermo si fosse avvalso dei progressi della scienza. Oh! quando è duro in tal caso apporre la propria firma a quel terribile *passaporto*, che è l'ultimo nella nostra vita; documento, che per un cuore un po' sensibile è sempre molto rincrescevole e doloroso firmare.

So che queste mie parole non avranno alcun significato per i fatalisti, i quali ammettono, che quando è *suonata l'ultima ora* per noi, quando Iddio ha stabilito nel suo *gran libro* di chiamarci a sè, ecc., ecc., non vi è rimedio al mondo che possa salvarci. Ma su questa credenza tanto assurda quanto contraddittoria coi fatti giornalieri della vita, non vale la pena discutere qui: basta solo riflettere, che se veramente così fosse, i medici non avrebbero ragione di esistere, od almeno sarebbe inutile chiamarli nella maggioranza dei casi.

*
* *

Seguendo lo stesso ordine di cose, con cui a pag. 108 ho enunciato le diverse malattie infettive per le quali il rinnova-

mento dell'aria dell'ambiente è non solo innocuo, ma necessario, incomincerò dal *tifo*, copiando ciò che ne dice a tale proposito il Niemeyer nella sua opera di Patologia speciale medica, già innanzi da me menzionata.

Del tifo vi sono due specie, l'*ileo-tifo* o tifo intestinale; ed il *dermotifo*, conosciuto comunemente sotto il nome di *petecchie* o tifo *pitecchiale*.

A riguardo del primo il Niemeyer dice: “ Anzitutto si
“ procuri che, là dove le circostanze lo permettono, la stanza
“ dello infermo non sia troppo angusta, e si sorvegli perchè
“ venga rigorosamente eseguito l'ordine di ventilarla regolarmente. L'aria fresca e pura è un bisogno essenziale per
“ gli ammalati di tifo, ed *essi non si raffreddano così facilmente come suol credere il volgo* (*). La temperatura della
“ camera si deve regolare mercè un termometro, e bisogna
“ conservarla costantemente quand'è possibile fra i 15 ed i
“ 17 C. (59-62 Farenheit), non oltrepassando mai quest' ultimo grado.—Le coltri non debbono essere troppo pesanti,
“ la biancheria da letto e da corpo deve venir cambiata ogni
“ qualvolta sia indicata. Non si dimentichi richiamare l'attenzione dei parenti e degli infermieri ripetutamente su ciò,
“ che anche il corpo del paziente si deve scrupolosamente tenere netto per tutta la durata del tifo. Anche negl'individui
“ più puliti questi avvertimenti non sono superflui, perchè
“ sono spesso dominati da pregiudizii, ed ora temono di nuocere all'ammalato scoprendolo, ed ora il pudore li trattiene

(*) Ho sottolineato queste parole non solo per richiamarvi sopra l'attenzione maggiore del lettore, ma anche per far riflettere che molti dei pregiudizii, che ha il popolo italiano a riguardo della cura di parecchie malattie, sono comuni ed altri popoli. *Tutto il mondo e' paese*, sarebbe il caso di ripetere. Verissimo, ma vi è però una piccola differenza a questo riguardo ed e': che vi ha della gente ignorante ma ragionevole, la quale pospone i suoi pregiudizii ai consigli ed alla dottrina del medico, e ve n' ha dell'altra, ignorante pure, ma irragionevole, che li antepone. A questa ultima categoria appartengono specialmente gl'italiani in America, sol perche' questa terra li rende *tutti dotti* !..... — DR. F.

“ dall'esaminare attentamente la regione dell'ano e degli organi genitali per ripulirli dagli escreti ivi aderenti. A quanto sotto questo riguardo si tralascia sovente non si può poscia più rimediare. L'eritema più considerevole delle natiche, che in principio si sarebbe potuto impedire, è forse causa nell'ulteriore decorso del tifo di un grave pericolo per l'ammalato, perchè costituisce i primordii di un decubito esteso.” (Pag. 713-714 dell'opera citata.

Hanno inteso i dottoroni e le dottoresse? i compari e le comari dei miei c...avoli?

La temperatura della camera non deve passare i 17 C. o i 62 F; mentre ordinariamente essa si fa oscillare tra i 22 ai 25 C. cioè tra i 71 e 77 F.

Hanno inteso coloro che hanno paura di aprire le finestre *pe' nun fa' piglia' fridd o' malato?* hanno inteso che l'aria fresca e pura è un bisogno essenziale per gli ammalati di tifo, i quali — non si raffreddano così facilmente come suol credere il volgo?

Parlando poi della cura del *dermotifo* il prof. Cantani, commentando la seguente proporzione dell'autore :

“ Non possediamo alcun rimedio atto ad abbreviare il decorso del dormitifo od a modificarlo essenzialmente, e perciò siamo nella cura del medesimo limitati ad un metodo meravigliosamente sintomatico”—dice—“Io non posso, con grande mio piacere, più sottoscrivere la sentenza di Niemeger e degli altri autori, che, non possediamo alcun rimedio atto ad abbreviare il decorso del dermotifo od a modificarlo essenzialmente. Dacchè ho dimostrato sopra un gran numero di casi che nella *corrente d'aria fresca*, nelle bibite di grandissime quantità d'acqua fredda, e nel metodo complicato di sottrazione del calore (senza mai ricorrere al bagno freddo generale) possediamo tre mezzi potentissimi, che, felicemente combinati, non mi hanno da due anni scolastici più fatto vedere un' autopsia di tifo (tanto esantematico quanto addominabile) posso pronun-

“ciare la speranza di aver essenzialmente contribuito all’ab-
 “breviamento della malattia in discorso e di averle tolto una
 “buona parte di quelle minaccie che le lasciò l’introduzione
 “della cura del tifo colla corrente d’aria. Quanto all’ *aria*
 “*fresca e pura, continuamente rinnovata*, non vi ha in ve-
 “rità altra malattia in cui la medesima si dovrebbe conside-
 “rare così direttamente quale rimedio come in questa, in cui
 “la continua corrente d’aria in parte soddisfa all’indicazione
 “del morbo, impedendo una troppo sfavorevole alterazione
 “del sangue, e sostenendo le forze del sistema nervoso, di
 “cui l’ossigeno è il più importante e più naturale eccitatore,
 “ed in parte a quella sintomatica, recando grande allevia-
 “mento al paziente stesso. Quanto alla *bibita di gradissi-*
 “*ma quantità d’acqua fresca*, io ricordo che questa non so-
 “lo contribuisce al rinfrescamento del corpo, dovendosi la
 “fredda acqua bevuta riscaldare alla temperatura elevata
 “del corpo, ma che serve ancora direttamente ad eccelerare
 “l’eliminazione dell’organismo delle sostanze nocive, sia per
 “le orine, sia per il sudore col che abbreviamo essenzialmen-
 “te la durata della febbre”. (Pag. 680 opera citata).

Ci credono i *Dottori d’America* alla parola del prof. Can-
 tani e di Niemeyer ?

Avranno essi ancora paura di dare a bere l’acqua fredda
 ad un tifoso, perchè potrebbe *piglia’ nu catarro* ? Seguite-
 ranno dopo di ciò a mettere coperte sopra coperte su questi
 poveri ammalati, che vengono così a trovarsi fra due fuochi,
 uno interno prodotto dalla febbre, ed uno esterno prodotto
 dalle coperture ? Ma già, chi è Cantani, che cos’ è un Nie-
 meyer, di fronte ad un Italiano che è stato in America qual-
 che anno ? Persone ignote, roba da ridere !! . . .

Ma andiamo avanti, chè il lungo cammino ne sospinge.

“Vajuolo. Nello stadio dei prodromi è a raccomandarsi
 “il tenere gli ammalati entro un ambiente fresco; la tempera-

“ tura delle camere non oltrepassi mai i 15-17½ C. (*) | 59-63
“ F. | e si usi soltanto una leggiera coltre; si prescrivano per
“ bevande acqua fredda o limonea, non infusioni calde.”
(Pag. 656).

Morbillo. — Tutti gli ammalati di morbillo si devono primieramente mantenere per tutta la durata della malattia entro una temperatura uniforme, non troppo alta. Il medico deve esigere con insistenza che la temperatura della camera venga sorvegliata mediante un *termometro*, e non regolata dietro la sensazione subiettiva del caldo avvisata dai parenti o dagl'infermieri, e venga conservata a 16-18.° C (61-64.° F).

Oltreciò bisogna giornalmente ventilare la camera, in cui giace il paziente, coprendone la testa con un leggiero pannolino, e difendendo il letto mediante un paravento dall'influenza dell'aria fredda (**). La pratica una volta molto in uso,

(*) In verita', mi sembra un po' troppo bassa questa temperatura, la quale forse per i tedeschi, abituati a clima molto piu' freddo che il nostro in Italia, puo' essere sopportabile.

Io credo che la temperatura da 20 a 22 C, sia piu' confacente per la nostra razza, tanto per questa malattia, quanto per le altre 'due che fanno seguito.
— Dr. F.

(**) Qui il Cantani aggiunge un'annotazione dove dice: “Io lascio anche nel
“ morbillo aperta per tutto il giorno una finestra della stanza in cui giace l'am-
“ malato, ma ho premura che esso non venga esposto alla corrente diretta del-
“ l'aria fredda, facendo porre il letto in un angolo in cui possa stare abbastanza
“ difeso.

“ Non permetto mai di oscurare la stanza in cui sta' il morbillosa, salvo il
“ caso di spiegata fotofobia; in nessun modo la stanza sia completamente oscura.
“ Con questo metodo nella cura del morbillo si previene molte malattie postume,
“ in ispecie quelle che possono durante la convalescenza originare da raffredda-
“ mento, le quali sono facilissimi a contrarsi da quei fanciulli che ammalati di
“ morbillo furono per piu' settimane ansiosamente guardati da ogni soffio di aria
“ fresca, tenuti [come prima si usava comunemente e pur troppo ancora da molti
“ medici si usa] per tanto tempo in una stanza eccessivamente riscaldata, senza
“ che mai si aprissero le finestre, e senza che mai si cambiasse la biancheria. Assai
“ spesso la *malattia consecutiva*, che condusse l'ammalato fanciullo al sepolcro,
“ non era consecutiva al morillo, ma a quella stessa cura e profilassi irrazionale,

di non lavare un tale paziente almeno per quindici giorni e di non concedergli neppure il cambiamento della biancheria, fu a buona ragione quasi da tutti i medici abbandonata, giacchè si ebbe la convinzione che in alcuni casi, malgrado siffatte precauzioni, l'esantema (*) "retrocede" mentre nella maggior parte dei casi, ad onta delle lozioni accurate e giornalmente ripetute, percorre felicemente tutti i suoi stadii. La camera del paziente deve venire resa un poco oscura, corrispondentemente al grado della congiuntivite e della fotofobia. (**)

"Come bibita è da permettersi acqua pura e fresca lasciata qualche tempo a riposo entro la camera, giacchè il suo uso non è mai seguito da un danno essenziale e neppure da un transitorio peggioramento de' singoli fenomeni. Al contrario egli è crudele e nocivo negare agli ammalati febbricitanti, ed in conseguenza di ciò tormentati da sete gagliarda, l'u-

“ con cui si volle assicurare la guarigione del morbilli ed impedire le malattie consecutive ! Avvenne dopo il morbilli lo stesso che succedeva dopo quelle irrazionali vecchie cure mercuriali contro la sifilide, che si eseguivano a finestra chiusa ed in camera eccessivamente scaldata, tenendovi gli ammalati ermeticamente racchiusi per piu' mesi di seguito ”. — CANTANI.

Anch'io mi ricordo che quand'ebbi il morbilli nella mia fanciullezza fui tenuto, per tre giorni, completamente all'oscuro *comm' a nu frungill' n' cascato*, per paura *ch' e' muruvill se une trasevano*; ma se cio' era compatibile ai tempi di Pappagone, cioè 35 anni dietro, quando ne' nostri paesi si viaggiava ancora coi *sciaraballi* o colle carrozze, non è perdonabile adesso che la istruzione pubblica e la civiltà hanno progredito tanto, e che si viaggia col vapore e co' *tramue'*. Eppure oggi se un medico si azzarda a dire a certa gente di aprire di tanto in tanto le finestre nella stanza ove giace un morbillosi, uno scarlatinoso, un tifoso, ecc. vedrà delle donnicciule guardarsi attonite in faccia e far delle boccacchie che vorrebbero dire: "che bestemmia!" oppure: "*chist' e' pazz?!*". Vedrà altri fare un sorriso compassionevole, che significa: "*Quant si ciuccio*" oppure: "*che spruposit' ai ditt!*" E potrà sentire ed anche toccare tante altre cose, che e' meglio tacere!..... — DR. F.

(*) Esantema e' cio' che comunemente dicesi *sfogo*, o pure *e murvilli*.

(**) Fotofobia e' quella sensazione dispiacevole e molesta, che la luce suol produrre agli occhi di tali ammalati. — DR. F.

“ nico refrigerio da essi vivamente desiderato, e costringerli
“ a prendere, invece di questa, acqua tiepida ed infusioni
“ calde di erbe o radici.” — (Pag. 625 626).

Scarlatina. — “ Si procuri una temperatura uniforme,
“ e quando è possibile non più elevata di 13-15 C (55-59 F)
“ entro la camera del paziente; si proibisca severamente di
“ coprire l'ammalato con coltri insolitamente pesanti, si faccia
“ di quando in quando, aprendo colla necessaria cautela le fi-
“ nestre, rinnovar l'aria dell'ambiente, e si permetta di lavare
“ con precauzione l'infermo ogni giorno. Per bibita si racco-
“ mandi più di tutto l'acqua pura e fresca, o una limonata
“ non troppo acida.” — (Pag. 640).

Ma quanto maggiore non sarà la meraviglia della gente
nel sentire ciò che lo stesso autore dice a proposito dell' uso
dell' acqua fredda, applicato esternamente in questa ma-
lattia.

Ecco le sue parole: “ Recentemente il fatto che gli idro-
“ patici curano la scarlatina con sorprendente successo, rese
“ ognor più diffusi gl' involuppamenti del corpo con lenzuola
“ umide e le docce fredde, che furono già molto usate da Cur-
“ rie, non che da altri medici, e fece accettare questo metodo
“ come specialmente commendevole nel trattamento della
“ scarlatina astenica o tifoidea. Ed infatti questo metodo è il
“ più importante fra i rimedi terapeutici finora conosciuti
“ nella scarlatina maligna, ed allorquando si tratta d' una
“ scarlatina maligna semplice, senza localizzazione minacciosa,
“ esso reca sovente sorprendenti vantaggi. Le unzioni del cor-
“ po intero con lardo, che, dietro i suggerimenti di Schneeman
“ si praticano, ne' primi tre settenari, quotidianamente due
“ volte, e nel quarto settenario una volta al giorno, non sur-
“ rogano gl' involuppamenti e le docce fredde, quantunque il
“ metodo di Schneemann procuri nella maggior parte degli
“ ammalati una certa euforia.

“ Non saprei decidere se meritino la preferenza gl' invol-
“ gimenti del corpo nudo con lenzuola umide e fredde, oppure

“ il versamento d'acqua fredda sul corpo entro una vasca
“ vuota; ma, in ogni caso, sono da ripetersi nell'uno e nel-
“ l'altro modo le forti sottrazioni di calorico ogniquale volta la
“ temperatura del corpo raggiunga un grado eccessivo e si
“ manifestino di nuovo i sintomi di adinamia.... Essendo i fe-
“ lici risultati degl' idropatici nella cura della scarlatina ab-
“ bastanza noti anche al volgo, s'incontra anche nella pratica
“ privata solo ben di rado (*) una opposizione invincibile da
“ parte de' parenti contro tale metodo curativo.” — (Pagi-
na 641 vol. 2).

Qui però è bene prevenire una cosa, e cioè che le malattie esantematiche, e più di tutte la scarlatina possono e sogliono avere delle *complicanze* e de' *postumi*. La scarlatina, per esempio, può essere accompagnata a polmonite, ad angina difterica od infiammazioni articolari; e può essere seguita, dopo guarita, da nefrite, (infiammazioni de' reni); o da otite suppurativa (scolo degli orecchi); e sono appunto queste complicanze quelle che rendono grave la malattia principale e ordinariamente producono la morte del paziente; complicanze e postumi, che si verificano per ragioni a noi finora ignote ed inerenti probabilmente alla *diateesi* (**) individuale, ma non già per causa dei bagni freschi o dell'aria che si è fatta entrare nella stanza dell'infermo, siccome la famiglia di questo sarebbe dispostissima a credere, specialmente poi se qualche ignorante e maligno (***) collega, posteriormente consultato, avrà il

(*) Sarà così nel paese dell'autore, cioè in Germania: ma non già in Italia o fra gl'italiani all'estero, in qualunque parte del mondo essi si trovino, fra quali quel “ ben di rado ” si cambierebbe in “ quasi sempre ”. — DR. F.

(**) Diatesi è l'istesso che costituzione organica di un individuo, di cui ho parlato prima. — DR. F.

(***) Non si creda e non si dica che con queste parole io semini il discredito e la calunnia sulla classe alla quale mi onoro appartenere. Sono cose che succedono tutti i giorni, purtroppo disgraziatamente, nella nostra pratica, ed io ne sono stato vittima più d'una volta. La verità anzitutto, ed essa non deve neppur sacrificarsi allo spirito di classe. Quantunque io sappia di aver contro di me la

coraggio di confermare questa falsa supposizione de' parenti dell'ammalato.

E' bene perciò, ripeto, che gl'interessati sappiano in antecedenza ciò che può succedere naturalmente, perchè non se la prendano poi col medico curante, il quale invece di seguir la cura *rutinaria*, ha avuta la infelice ispirazione, per obbligo di coscienza, di consigliare i bagni e l'aria fresca, in luogo di cataplasmi di farina di lino sul ventre e sul petto, *per far uscir meglio fuori* ossia sulla pelle, il morbillo la scarlatina, ecc. Sappiano che se l'esantema retrocede (*si e petecchie se ne traseno*) ciò non avviene per effetto dell'aria o dell'acqua fresca sulla pelle, sibbene della grave infezione del sangue e della sua influenza sui così detti *nerri rasomotori*. E poichè la infezione del sangue cresce nella ragion diretta del numero de' *microrganismi*; poichè questi, fino ad un certo punto, crescono col crescere della temperatura, è chiaro che la retrocessione dell'esantema non può esser causata nè dall'aria nè dall'acqua fresca, ma piuttosto dal caldo eccessivo. Difatti in un libro di malattie de' bambini, capitatomi or ora fra mani, e di cui farò tesoro nella seconda parte di questo libro, si legge a questo riguardo: “Quando succede che l'eruzione
“ scarlatinosa stenti ad erompere alla pelle e frattanto il bam-
“ bino mostri per questo un'agitazione generale o disturbi
“ convulsivi, la miglior pratica e l'applicazione di lavande
“ fredde fatte senza paura su tutta la superficie del suo corpo,
“ con una spugna imbevuta d'acqua fresca, che contenga in
“ soluzione aceto con aromi o qualche essenza spiritosa.

maggioranza de' miei colleghi a questo riguardo, pur tuttavia confesso ch'io stesso non sono molto *caritatevole*, allorchè si tratta di scusare la negligenza di un collega o coprirne la ignoranza. Fu questo anzi il principale motivo per cui mi feci tanti nemici nel Corpo Sanitario militare e per cui fui anche costretto ad abbandonare l'esercito, siccome si vedrà a suo tempo. S'intende perciò che son disposto a prendermi anche la mia parte, quando mi tocca, ma però quando mi tocca con ragione, comprovata dai fatti o da buoni libri, non già pel disonesto principio di discreditare gli altri per proprio interesse, per la maledetta *auri sacra fames* — DR. F.

“ Questo aspediente, [che tanto spaventa la famiglia e
“ che il popolo vedrà sempre di malocchio] apporta un rapi-
“ dissimo vantaggio e corrisponde allo scopo per incanto, e
“ le mamme, a fatto compiuto, mi hanno più volte benedetto,
“ di non essermi lasciato imporre dalla loro insolente oppo-
“ sizione.” (Oscar Giacchi.—Le malattie dei bambini, pag.
182).

Vedete dunque che anche secondo questo scrittore, (il quale certamente, prima di scrivere quel libro, ne avrà veduto delle centinaia di bambini con tali malattie) le lozioni fredde non solo non fanno *rientrare lo sfogo della pelle*, ma anzi lo fanno *venir fuori*. Che stranezza! sembra anzi una pazzia addirittura! — Non è vero, mie lettrici?

E, notate bene, all'epoca in cui questo autore pubblicò il suo libro (1879), la batteriologia non era ancora nata, e quindi nulla si conosceva della essenza e della biologia dei microrganismi e del loro rapporto colle malattie esantematiche. Si sapeva che queste erano di origine infettiva e contagiosa, ma non si conosceva in che consistesse propriamente il principio infettivo. (*).

Del resto, ci sia o non ci sia questo *sfogo* della pelle, rimanga o se ne vada, sia scarso o abbondante, oramai è riconosciuto ed assodato dalla scienza che esso non ha nessuna influenza sull'andamento e sull'esito della malattia, in cui si manifesta o dovrebbe manifestarsi, stando alla regola. (Difatti ne' libri di medicina si distingue pure una forma di scarlatina senza affatto comparsa dello *sfogo*, detta perciò *scarlatina sine exantemata*. Oramai si sa (da chi lo vuol sapere) che la precoce scomparsa di quello sfogo, alle volte, è un semplice

(*) Neanche oggi, per quanto io sappia, si e' scoperto il microrganismo della scarlatina, ne' quello del morbillo; cio' che avverrà certamente un giorno o l'altro, non molto lontano. Sarà un *bacillo*, sarà un *cocco*, o uno *spirillo*, questo non importa alla pratica; cio' che importa e' il sapere che, essendo contagiose, queste due malattie debbono essere prodotte da speciali microrganismi, appartenenti ordinariamente alle infime classi del regno vegetale. — DR. F.

sintomo di peggioramento della malattia, di cui rappresenta l'effetto, non la causa; altre volte quella scomparsa precoce è del tutto indifferente al corso della malattia, la quale perciò potrà guarire egualmente ed anche più presto, forse.

Oramai si sa (da chi lo vuol sapere) che i caratteri dell'esantema, (colore, disposizione, quantità, ecc.,) sono in rapporto colla peculiare struttura della pelle dell'individuo, anzicchè coll'entità morbosa; e se con questa qualche nesso avranno, non sarà certo nel senso che il popolo si crede, ma tutto al contrario, vale a dire quanto più intenso sarà l'esantema, tanto più intensa è l'infezione, e quindi più grave il pericolo; e viceversa.

Si ricedano dunque le madri nel contemplare quel *bello sfogo*, che ha fatto la malattia, ed invece di congratularsene stiano maggiormente in guardia.

Tra le malattie infettive febbrili, da me citate ad esempio, a pagina 83 vi è anche la *pulmonite*: dovrei perciò qui riportare in appoggio del mio asserto l'autorità del Niemeyer, siccome ho fatto per le altre, ma non posso ciò fare; e sapete perchè? per la semplice ragione che all'epoca in cui quel libro fu stampato (1871) non si sospettava neppure che la *pulmonite* fosse d'origine infettiva, ritenendosi invece come certo che dipendesse da raffreddamento cutaneo, (siccome del resto il popolo seguita a credere, e col popolo molti medici ancora). — Difatti nel Fraenkel, libro di batteriologia stampato nel 1892, si legge a questo proposito: “ Fu un tempo in cui si supponeva che alcuni processi patologici dell' uomo fossero dovuti a parassiti, e la scienza non aveva potuto ciò dimostrare completamente; alcuni osservatori affermarono che anche la *pulmonite*, la infiammazione semplice dei polmoni, appartiene a queste affezioni. Per lungo tempo si diede una grande importanza al *raffreddamento* per l'origine della *pulmonite*, e ci voleva l'occhio esperto di alcuni osservatori, dei quali io voglio nominare solamente Jurgensen, per riconoscere dalle manifestazioni della ma-

“lattia la sua natura infettiva. Questa ipotesi venne con-
“fermata in parte dalle ricerche del Friedlander e Frobenius
“pubblicate nel 1883 su di uno speciale microrganismo, che
“avevano osservato in molti casi di pulmonite.”

Per questa stessa ragione credo che neanche nella Patologia medica dello Strümpell, pubblicata molti anni dopo di quella di Niemeyer, non si trova fatta menzione del rinnovamento dell'aria, e della temperatura della camera dove giace l'ammalato di pulmonite. Difatti all'epoca in cui lo Strümpell scriveva il suo libro si era già incominciato a sospettare della natura infettiva di questa malattia pulmonare, ma quei sospetti non avevano ancora avuta la conferma de' fatti, il che val quanto dire con linguaggio più tecnico, che la scienza non aveva ancora scoperto il *microbo della pulmonite*.

Lo Strümpell così si esprime: “La pulmonite crupale
“è una malattia acuta, febbrile de' pulmoni ecc.” Come si vede, l'autore non dice qui schiettamente *infettiva*. Continuando però dice: “A causa di una serie di fatti e di osservazioni cliniche nella maggior parte dei patologi è sorta
“la convinzione che la causa della pulmonite si debba cercare in un agente infettivo, che arriva nei pulmoni, ed ivi è
“causa della manifestazione del processo flogistico. Questo
“modo di riguardare la pneumonite crupale come una malattia *infettiva acuta*, e col quale soltanto si possono facilmente conciliare tutti i fatti patologici, finora non ha ancora ricevuta una base sicura dalle osservazioni dei fatti....
“.... Supposta vera la natura infettiva della pulmonite, naturalmente segue che tutte le altre cause attribuite ad essa
“possono essere tutte al più ritenute come cause occasionali.
“L'opinione per l'addietro molto diffusa, ed ancora oggi in
“parte, che la pulmonite sia una malattia da infreddatura
“manca di qualsiasi base. E' assolutamente eccezionale il
“potere accertare in un caso di pneumonite una reale ed accentuata infreddatura, quale accidentale fattore etiologi-

“ co . . . Come si deve ammettere per tutte le malattie infettive, così anche nella polmonite non si può negare la *pre-disposizione individuale*. ” (Pag. 200 e 201 opera citata).

Qualche anno dopo che questo libro era stato pubblicato, il Fraenkel (tedesco anch'egli), pose termine alla quistione ed ai dubbi, mediante la scoperta di uno speciale *bacillo*, nel quale si è riconosciuta la vera causa della polmonite, e d' allora in poi questa è stata indubbiamente considerata come *malattia infettiva*.

Avete inteso come lo Strümpell parla di *cause occasionali* e di *predisposizione individuale*, detta altrimenti *causa predisponente*: ciò vuol dire che queste due cause, da sè sole non sono sufficienti per produrre una malattia infettiva, e che ci bisogna l'intervento di qualche altra cosa: e questa è la più importante, e dicesi perciò causa determinante, ed è rappresentata precisamente dai *microrganismi*. Questa ultima causa è necessaria, perchè una malattia si sviluppi; le altre due sono accessorie; val quanto dire, senza una causa occasionale e senza una causa predisponente si può avere una malattia infettiva, ma senza causa determinante, ossia senza la presenza di un microbo speciale, non si può.

Questo però non significa che la causa determinante abbia sempre la parte più importante nello sviluppo di un morbo; al contrario, a seconda de' casi, or l'una or l'altra di quelle tre cause tiene il primato. Così, per esempio, nella polmonite acuta la causa occasionale, (infreddatura, dispiaceri forti) (*) prende alle volte sì gran parte nella produzione della

(*) Ho visto in questi giorni un caso di polmonite consecutiva a spavento e patema d'animo così spiccato, che credo vale la pena menzionarlo: — Una donna di non robusta costituzione, di 45 anni, incinta ad otto mesi, viene arrestata insieme al marito, per vendita di liquori senza licenza. Dopo comparsa avanti al Magistrato, viene rilasciata in libertà, mentre il marito e' ritenuto in prigione, fino a che non avrebbe fornita la chiesta cauzione. Il dì seguente a quello dell'arresto la donna vien presa da freddo intenso in tutte le membra, e quindi da febbre. Erano questi i prodromi di una polmonite, che constatai il giorno ap-

malattia, che quasi quasi si sarebbe indotti a credere essere stata essa lo causa determinante e questa invece accessoria. Quando si vede una polmonite svilupparsi il giorno seguente a quello in cui si è presa una infreddatura o si è avuto un forte patema d'animo; quando si vede un individuo attaccato da colera fulminante, poche ore dopo essersi fatta una scorpiacciata di frutta, o d'altra roba indigesta; quando si verifica un caso di difterite tener dietro a brevissima distanza ad una forte indigestione; allora nella mente dei profani sorgono dei dubbi circa la importanza de' microbi nella determinazione del morbo, e rivolgeranno a sè stessi, o a chi scrive, la seguente domanda: Ma come va, che questi benedetti bacilli di Friedländer e Frankel, di Koch, di Löffler s'introdussero nel sangue di Tizio, Caio e Sempronio giusto quando il primo si ritirò dal ballo, il secondo si fece una mangiata di fichi, il terzo si rimpinzò il ventre di polenta e castagnacci? Dove si trovavano quei *bacilli*? donde vennero a marce così forzate per assaltare il loro nemico, e ridurlo cadavere in così breve tempo? *Al son propri de le bale custe si!* direbbe forse un piemontese.—Quante *f...rie!* aggiungerebbe un napoletano.

No, no: mettiamo da banda lo scherzo e cerchiamo di spiegare questi fatti scientificamente, secondo lo stato delle nostre attuali conoscenze. Qui non si tratta di *bale*, nè di *f...rie*; si tratta di fatti scientificamente provati e dimostrati, dietro studi e lavori indefessi, di cui i profani non hanno neppure idea.

presso, e per cui la inferma morì in cinque giorni, dopo di aver partorito un bambino vivo.

Come si vede, l'influenza della causa occasionale in questo caso fu così potente e manifesta, da far quasi dubitare, anche ai non profani, che vi sia stato bisogno del concorso di un'altra causa per produrre la malattia, oppure da far credere, che abbia ragione piuttosto chi ritiene, che i microrganismi che si trovano nelle malattie infettive siano l'effetto, anziché la causa del processo morboso. — DR. F.

Se io scrivessi questo trattato per le persone colte solamente, non mi riuscirebbe malagevole farmi intendere, anche adoperando a questo proposito un linguaggio puramente tecnico; ma, poichè io scrivo per le classi poco colte, cercherò di farmi capire alla meglio e con esempi pratici.

I microbi, o microrganismi, o batteri, come li volete chiamare, rappresentano per noi in piccolo quello che in grande sono i nostri nemici appartenenti alla razza umana (ladri, assassini, anarchici, dinamitardi ecc., ecc.)

Essi non debbono venire di lontano per attaccarci e distruggerci, ma, simili ai nostri umani nemici, vivono sempre attorno a noi ed in mezzo a noi, e taluni anche in noi stessi (*) pronti sempre a darci l'assalto e ad inficiare il nostro corpo, quando ne diamo loro l'opportunità, ossia quando il nostro organismo, divenuto debole e quindi meno resistente a combattere contro tali nemici, apre loro una porta d'ingresso nel nostro sistema circolatorio. E questa debolezza, questa diminuzione di resistenza sono appunto quelle che si verificano in caso d'infreddatura, di spavento, di dispiaceri, d'indigestione ecc.

Come poi precisamente avvenga che queste varie cause agiscono per diminuire la resistenza organica del nostro corpo, non è facile intendere da chi non è medico, nè a me spiegar loro: basta quindi aver avuta una spiegazione del fatto, senza pretendere una spiegazione di una spiegazione. Continuando il mio paragone, io farò riflettere: che anche i ladri esisto-

(*) Difatti nella saliva e nel muco nasale d'individui sani si è trovato lo stesso *pneumococco* di Fiedlander ed il *diplococco* di Fraenkel, che si rinvencono nella polmonite; vari streptococchi che si trovano nelle *membrane crupose* e *difteriche* esistono pure nelle fauci di persone in perfetta salute. Essi vi capitano col mezzo dell'aria che respiriamo, ma se ne rimangono li' innocui fino a che non s'apre a loro una porta d'entrata nel sangue; e possono perciò rassomigliarsi a que' ladri, che entrati in casa, od anche standovi a permanenza [come talune persone di servizio] non possono rubare, perchè il danaro è chiuso nella cassa forte, in cui non possono penetrare. — DR. F.

no in permanenza nell'umana società, ma ben raramente riesce loro d'intromettersi di nottetempo nelle case per derubarle, penetrandovi per una porta lasciata aperta, o non resistente abbastanza. E così pure, se un individuo ha un nemico capitale, che ne ha giurata la morte ed egli ne è prevenuto, quel nemico difficilmente riuscirà nel suo intento, finchè l'altro sarà armato e prenderà tutte le sue precauzioni; ma se aggredito, egli troverassi disarmato e privo di ogni mezzo di resistenza, bisognerà soccombere:

Ritornando al mio argomento, dico: posto che la polmonite è una malattia d'origine infettiva, ognuno capirà come in essa sia più necessario che in altre malattie infettive il rinnovamento dell'aria nella camera del paziente, il quale deve respirare alle volte con un solo polmone, ed alle volte con meno, quando la polmonite è doppia. Perciò quel poco d'aria che viene introdotta in quel residuo di polmone respirante dovrebbe essere almeno sufficientemente buona, se non purissima, per compensare colla qualità la quantità.

Al contrario chi non sa come si regolino in questi casi i parenti dell'ammalato? finestre sempre ermeticamente chiuse; stufe alimentate con tanto combustibile, da fare stufare anche i sani; coperte sopra coperte; fazzoletti e fazzolettoni sulla testa del povero infermo, di cui lasciano appena scoperta la bocca ed il naso per respirare, e talvolta anche incompletamente. E guai a quel medico che osasse dire: aprite un po' una finestra, togliete via una coperta, per agevolare la respirazione e traspirazione della pelle, non tanto fuoco nella stufa!..... Il minimo che gli potrebbe toccare sarebbe di essere chiamato ignorante, perchè non sa che la polmonite, essendo causata da freddo, si deve curare col caldo, per far sudare l'ammalato, ossia per *ragioni di compenso*. E intanto l'infermo non raramente se ne va all'altro mondo; ma la coscienza dei parenti rimane tranquilla, perchè essi han fatto tutto quello che hanno potuto, (per ammazzarlo, aggiungo io!), mentre se si fosse aperta un po' una finestra, dietro il

consiglio del medico, nel loro animo rimarrebbe un dubbio, e sulla loro coscienza forse un rimorso di aver contribuito alla triste fine della malattia. Ecco in che consiste la potenza del pregiudizio ! . . .

E ciò che ho detto per la polmonite vale in gran parte detto anche per la bronchite, dico in gran parte e non in tutto, perchè la bronchite non è malattia d'origine infettiva. Però, siccome nella prima, così nella seconda malattia si sente bisogno d'aria pura e fresca per compensare colla qualità la quantità, essendocchè parte de' bronchi non permettono il passaggio dell'aria nelle cellule polmonari, perchè ingombri di muco, o di altro segreto.

Ancora più importante è la ottemperanza a questo precetto allorchè si tratta di bambini; e ciò per due ragioni: 1.º perchè, siccome osserva Niemayer, i bronchi dei bambini sono troppo piccoli in proporzione del resto del corpo, ossia non sono corrispondenti alla grandezza dei polmoni, i quali perciò risentono molto maggiormente che negli adulti gli effetti di una ostruzione, benchè parziale del lume e dei bronchi; 2.º perchè i bambini non sanno tossire e quindi espettorare come fanno i grandi; donde avviene che il muco si accumola nei grossi bronchi e nella trachea, ed ostacola così l'entrata dell'aria nei polmoni. Ed ecco perchè la bronchite ed anche le polmoniti (acute o catarrali) sono nei bambini molto più pericolose che negli adulti: vi è il pericolo di morire per *asfissia*, cioè per mancanza o insufficienza d'aria, ed ecco perchè la loro respirazione, a condizioni eguali, diventa molto più frequente che negli adulti, ed i piccoli pazienti soffrono un affanno ed un'ambascia, che appena si rilevano nei grandi. Ed ecco perchè gli autori che hanno scritti libri di medicina e che di tali casi ne hanno visto centinaia e centinaia nella loro pratica, come ad esempio il Niemayer, non solo raccomandano aria pura e fresca nella camera del paziente, ma per costringere questo ad espettorare con mezzi *meccanici* *consigliano di far spesso uso di bagni caldi, durante i qua-*

li si aspergera' di acqua fredda il petticino, ed occorrendo, si soffregghera' con una spazzola la pianta dei piedi. (Niemeyer-Cantani, pag. 82).

Bagni caldi ed acqua fredda sul petto?! . . . Gesumaria, e che eresia!! o meglio: che *ciucciaria!* E che ne direbbe la comare se lo vedesse, o lo sapesse? Sarebbe fortunato il medico, se riuscisse a scappare in tempo, qualora questa lo cogliesse in *flagrante delitto!* I miei colleghi in Italia forse non mi crederanno, ed hanno ragione, perchè son cose queste che lì non succedono, a causa della deferenza maggiore che si suol avere del medico; ma io posso assicurarli che più d' una volta mi è capitato qui in America di aver fatto aprire un po' una finestra in casi simili, non solo pel bene del piccolo infermo, ma anche per me, che correvo rischio di soffocare: tanto era caldo l'ambiente, e l'aria rarefatta! Ebbene in questo momento è capitata lì la comare del bambino, e qualche amica che aveva molta influenza nella famiglia, ed ha avuto il coraggio di far chiudere nuovamente la finestra, quantunque avesse saputo che era stata aperta dietro mio avviso! Ecco di che è capace l'Italiano in questo paese, ecco di che è capace la bestia umana sciolta dal freno del timore e del rispetto!

CAPITOLO 4.º

In omaggio alla verità debbo ora far ragione ad una vecchia credenza popolare, che fino a quindici anni addietro era ritenuta come pregiudizio da noialtri medici, mentre poi ebbe la conferma della scienza. Voglio alludere alla tisi polmonare, che dal popolo era ritenuta come una malattia contagiosa, e quindi d'origine infettiva, mentre nella teoria e nella pratica da' medici non si considerava per tale, fino a quando il celebre batteriologo tedesco, prof. Koch, nel 1882 scoperse la *cagione della tubercolosi* essere un caratteristico bacillo;

il che val quanto dire che la tubercolosi è una malattia infettiva.

Non si meravigliino i profani di questo, nè di altri cambiamenti nelle nostre scientifiche credenze, sia per il presente, come per il futuro, imperocchè la medicina più che ogni altra scienza è soggetta alla fatale legge del progresso : epperò se noi oggi criticiamo i nostri antecessori, e mettiamo in ridicolo talune loro scientifiche opinioni, dobbiamo aspettarci che i nostri posteri facciano ragionevolmente altrettanto verso di noi. (*).

In medicina quello che oggi è un assioma da tutti riconosciuto, domani potrà diventare un falso principio, e viceversa. Di ciò nessuno ha colpa, tranne forse la natura, la quale ha voluto coprire con un velo troppo fitto i suoi segreti, le sue verità. Verità e segreti, che il microscopio va svelando di giorno in giorno, a misura che se ne perfeziona il congegno e si accresce l'ingrandimento visuale : sicchè continuando di questo passo, credo che fra non molto si potrà ripetere in medicina la sentenza dello spirito Santo : *NIHIL OCCULTUM QUOD NON REVELABITUR*.

Il torto vero è di chi non vuol seguire questo progresso

(*) Giusto il contrario, credo, possa dirsi per le Belle Arti e per le Lettere, per le quali e' avvenuto un enorme e continuo regresso. Difatti se per poco i morti potessero far ritorno a questo mondo, io credo che, per esempio, Raffaello si coprirebbe il viso per non guardare certi scarabocchi moderni che *diconsi ritratti dal naturale* : Bellini si chiuderebbe gli orecchi per non sentire certi *frastuoni*, che *diconsi musica dell'avvenire* : e Tasso e Metastasio, i due più armoniosi poeti del passato, [a mio gusto], non so che cosa farebbero o direbbero nel leggere certi versi che non sono ne' prosa ne' poesia, mancando della prima caratteristica che quest'ultima deve avere, cioè dell'armonia.

Ben si appose perciò l'illustre Verdi, se e' vero, allorché disse : " Bisogna tornare all'antico."

Sarebbe molto meglio se facessero altrettanto non solo i suoi colleghi, ma tutti gli altri artisti, poeti e letterati: ci guadagnerebbero essi, ed il pubblico ancora. — Dr. F.

di chi non vuole uniformarsi ai nuovi dettami della scienza; e ciò valga detto tanto per i medici, quanto pel popolo.

Mi ricordo, per esempio, che nel mio paese natio e dintorni difficilmente si trovava ad affittare una casa, quando si sapeva che vi era morto di recente un tifico. I parenti erano obbligati a buttarne gli oggetti di vestiario, e se si fosse voluto vendere la mobilia della camera, dove aveva dormito l'infermo, difficilmente si trovava chi la comprasse, anche a minimo prezzo.

Ciò corrisponde perfettamente al moderno concetto sulla contagiosità della tisi, essendosi oggi riconosciuto che il bacillo che a questa dà luogo è molto resistente all'influenza degli agenti esterni (alte temperature, putrefazione, essiccamento, ecc.); e perciò esso si può conservare vivo per mesi, ed anche per qualche anno, sia sul pavimento dove l'individuo ha sputato, come su tutte le suppellettili esistenti nella camera dell'individuo stesso.

Non capisco però, nè è facile spiegare come l'idea della tisi sia sorta nella mente del popolo prima che in quella dei medici: e ciò dico per due motivi: 1.^o Che la contagiosità della tisi è molto più mite di quella di altre malattie infettive acute (vajuolo, morbillo, scarlatina, ecc.) 2.^o Che per la lentezza onde la malattia si sviluppa, e per la distanza di tempo che ordinariamente intercede tra l'azione del contagio e l'inizio della malattia, non era affatto facile scoprire il nesso tra causa ed effetto: ragione, per cui per tanti secoli non era sorto nei medici neppure il sospetto che questa malattia fosse infettiva.

E' bene però che il popolo sappia essersi oggi dimostrato come la tisi può prendersi non solo nel modo da esso già ritenuto, cioè per la via della respirazione, ma ancora per la via dello stomaco, vale a dire per mezzo di carni di animali tifici, o del latte. La infezione a mezzo della carne se è vera in teoria, nella pratica si verifica ben raramente; e ciò perchè colla cottura i *bacilli* vengono distrutti.

Non altrettanto può dirsi del latte, il quale si suole usare più crudo che cotto: ed ecco perchè oggi si raccomanda di far bollire il latte prima di usarlo; e dico bollire e non riscaldare, perchè, per essere proprio sicuri che i bacilli siano tutti distrutti, si richiede un'alta temperatura, quale è quella della ebollizione.

“ Sciocchezze, mi diranno molti, poichè noi da quando siamo nati abbiamo bevuto dei barili di latte fresco, e non siamo diventati tisici, nè disposti a diventarci in appresso.” Ebbene, volete sapere il perchè? non è chè io abbia detto una sciocchezza, come voi dite; ma perchè la natura è stata molto provvida a questo riguardo, fornendo il nostro stomaco del potere di ammazzare, per mezzo della digestione, questo ed altre molte specie di parassiti; potere esercitato specialmente, se non esclusivamente, dall' *acido cloridrico* contenuto nel *succo gastrico*. Ed è a questo succo gastrico, e per esso, al suo *acido cloridrico* che molti debbono la loro salvezza in tempo di colera, essendo stato dimostrato che i *bacilli* del colera vengono ammazzati dall'acido cloridrico; ragione per cui si consiglia in caso di epidemia colerica di bere acqua prima bollita e poi acidulata con alquante gocce del suddetto medicamento.

Altra e più interessante precauzione è quella di non fare sputare per terra gli ammalati di tisi, nè in fazzoletti; sibbene in apposite sputaruole, dove si mette un po' d'acqua, perchè l'espettorato non si attacchi alle pareti; e tali sputaruole debbono vuotarsi nel cesso, nel quale sarà bene versare di quando in quando qualche sostanza disinfettante: (acido fenico, cloruro di calcio, ecc).

S'intende in fine che essendo la tisi una malattia infettiva, vale per essa la stessa raccomandazione da me fatta per le altre malattie infettive, vale a dire il mantenere aria il più possibilmente pura nella camera dell'infermo; il che si ottiene per le classi povere, col rinnovare spesso l'ambiente, aprendo di tanto in tanto le finestre nella stagione fredda, e tenendole

aperte quasi tutto il giorno nella stagione temperata o calda (*). E ciò senza paura di far pigliar freddo all'ammalato, o di fargli venir la tosse. La quale (sia detto qui per incidente) non è una malattia per se stessa, siccome il popolo crede, e nemmeno è sempre un male; anzi in molti casi è bene, servendo essa a far espettorare, ossia a *cacciar fuori il catarro, il muco, il pus*, che rimanendo dentro farebbero aumentare la febbre e l'affanno. Se lo mettano bene in mente una volta per sempre il popolo e le sue ostinate donnicciuole, che la tosse non è una malattia, ma è un sintomo di malattia, siccome è ordinariamente anche la febbre. Il più delle volte la tosse non è neanche un malanno, siccome non è un malanno lo starnuto, il singhiozzo, il rutto, ecc.: la tosse finalmente in molte circostanze è un bene anzichè un male, per la ragione testè esposta.

Capisco d'altronde che la losse dà fastidio all'individuo; fastidio, che cresce coll'aumentare la intensità di quella; ma tra questo semplice fastidio, e la importanza che il volgo suol dare alla tosse, vi passa una bella differenza (**).

(*) Mi ricordo a questo proposito di aver visto nell'Ospedale di Gesumaria a Napoli, e propriamente nella Clinica del Prof. De Renzi, una o più finestre aperte anche d'inverno quasi tutta la giornata, nonostante che nella sala vi fossero de' tisiici, ed altri con pulmonite acuta: anzi appunto per loro, o più per loro che per gli altri ammalati. E ciò appunto dopo le scoperte di Koch prima, e di Fraenkel poi, circa la natura infettiva della tisi e della pulmonite.
— DR. F.

(**) Chi non sa per esempio che molti malati di petto non vorrebbero, e taluni non vogliono decisamente spogliarsi nell'ufficio del medico, [quantunque debitamente riscaldato d'inverno], per essere visitati; e ciò per *paura di pigliar freddo, o di tossire?*

Di questo pregiudizio sono ben lieti quei medici che non hanno altra premura che quella di scrivere la ricetta, ed intascare i relativi cinquanta soldi in America, e cinquanta centesimi in Italia.

Il medico coscienzioso, invece, e che sa il suo dovere, si rifiuta di fare qualunque ricetta, senza aver prima esaminato completamente l'ammalato, e di essersi quindi assicurato del fatto suo. — DR. F.

Vi sono però dei casi in cui la tosse è dannosa, od anche pericolosa per la malattia di un sintoma; ma siccome questi casi son noti al medico che sa il suo dovere, così sarà sua cura di calmarla e di dare consigli opportuni per evitarla.

Nell'*emottisi*, per esempio, quella malattia di petto in cui si hanno sbocchi di sangue, la tosse forte può essere pericolosa, perchè può causare la rottura di qualche vaso sanguigno più o meno grande, e quindi nuovo sbocco di sangue. Si noti però che in questo caso la tosse può essere provocata tanto da aria fredda, quanto da aria calda oltre il necessario, anzi più da questa che da quella, epperciò il Cantani nel suo formulario terapeutico, a proposito dell'emottisi dice: “L’in-
“fermo conserverà il più assoluto riposo; rimarrà a letto, in
“camera *piuttosto fresca e leggermente coperto*. Nel mo-
“mento gli si farà inalare aria gelata (mediante l'apparec-
“chio particolare fatto costruire dal prof. Cantani), ciò che
“di solito arresta la emottisi là per là.

Al contrario che cosa si suol fare dal popolo in casi simili? proprio tutto l'opposto di ciò che è detto qui sopra. Finestre sempre chiuse; stufa sempre accesa, se è d'inverno, e con tanto combustibile, che a mala pena vi si può resistere per il troppo calore; copertura tutt'altro che leggiera. (*)

Debbo infine qui far noto, poggiandomi sulla propria esperienza più che sopra scientifiche ragioni (cui il lettore non potrebbe comprendere) che l'aria troppo calda dell'ambiente interno è nociva alle vie respiratorie non solo de' malati, ma anche dei sani, e ciò non tanto per influenza della temperatura in sè stessa, quanto per la secchezza dell'aria cui quella produce. — Ho detto: *poggiandomi più sulla propria esperienza*, perchè, avendo nel mio ufficio un termometro fisico ed un igrometro (due strumenti che servono a misurare il ca-

(*) Di ciò la colpa non c'è solo, ne' sempre del popolo ignorante, ma spesso anche, e più forse, di certi medici che non vogliono seguire i progressi della medicina. — Dr. F

lore e l'umidità dell'ambiente), ho potuto accertarmi personalmente dei cattivi effetti della secchezza e dell'alta temperatura dell'aria sugli organi e sulle vie della respirazione (naso, gola, trachea, bronchi, ecc.) — Il naso si fa asciutto, e soffiandolo non raramente sanguina; la gola pure diventa secca, e la voce si fa rauca, secchezza, che si propaga più giù nella trachea, dove si avverte una sensazione di bruciore, per cui si è obbligati a tossire: sintomi tutti, i quali cessano per incanto coll'aprire un po' la finestra, col rinnovare, cioè, e rinfrescare l'aria interna della stanza. — Ed ecco perchè, in casi di infiammazione dell'apparato respiratorio, (laringe, trachea, bronchi, e polmoni propriamente detti), e specialmente se si tratta di bambini, si raccomanda di tenere nella camera dei larghi recipienti con acqua calda, i cui vapori riescono benefici alla mucosa respiratoria; ed ecco perchè nelle malattie della gola, nella laringite, nella quale la voce si abbassa o si perde temporaneamente, si prescrive il freddo, tanto internamente, quanto esternamente, invece delle bevande calde e dei cataplasmi di semi di lino, che il popolo crede vantaggiosi; ed ecco perchè i medici moderni raccomandano alle madri di famiglia di abituare i loro bambini a portare il collo scoperto, anche nell'inverno, invece di avvolgerlo con fazzoletti di lana o di seta, siccome sogliono fare specialmente i popoli meridionali d'Italia.

Al qual proposito il Niemeyer dice: “E’ da consigliarsi
“ piuttosto un prudente avvezamento alle influenze nocive
“ che producono il catarro della laringe, anzichè la eccessiva
“ cautela, colla quale bastano sempre piccole cause a pro-
“ durre una qualsiasi malattia. I bambini, quando anche ab-
“ biano già avuto a soffrire per catarrri della laringe, non si
“ devono rinchiudere dentro una camera, anzi conviene man-
“ darli ogni giorno all'aria libera, e coprirli bene nella stagione
“ rigida, senza eccedere nel tener caldo il collo mercè grossi
“ fazzoletti di lana, ecc. (un nastro di seta portato al collo
“ gode la fama di profilattico simpatetico).

“Allorquando esiste qualche disposizione, non si possono mai raccomandare abbastanza caldamente le lozioni fredde al collo, i bagni di fiume e di mare freddi: questi sono i migliori profilattici.” (Niemeyer, Cantani. Patologia medica speciale; vol. I, pag. 8).

CAPITOLO 5.º

Due parole sulle famose cure primaverili.

Siamo in Primavera, (*) e quindi cade opportuno dir qualche cosa anche su questo inveterato pregiudizio popolare, circa la necessità per taluni, utilità per tal' altri di *fare una cura depurativa del sangue in primavera*.

Come e quando questo pregiudizio sia sorto nella mente del popolo, non mi è noto, nè mi è facile investigare. Sarà forse perchè la natura nel regno vegetale in questa stagione si desta dal letargo invernale, adornandosi le piante di fiori, e gli alberi di nuove foglie? O perchè gli uccelli ed altri animali domestici vanno in amore, rivestendosi quelli di nuove e più belle piume, e questi pur di nuovo e più lucente pelo? Sarà l'una o l'altra cosa, o tutte e due insieme, che in un tempo più o meno remoto fecero nascere nella mente dell'uomo il desiderio di farsi più bello nella stagione primaverile, ad imitazione delle piante e di molti animali, purificandosi il sangue.

(*) Veramente da varii lustri a questa parte, per incognite evoluzioni nell'ordine cosmotellurico, si può dire che la primavera è quasi sparita dalle stagioni dell'anno, passandosi direttamente dall'inverno all'estate. Ma ciò non pertanto le cure primaverili non sono scomparse. — DR. F.

Ad ogni modo io, dico il vero, non ci credo molto, io stesso che le ho tirate fuori, a queste ragioni piuttosto romantiche o poetiche; e ricordandomi di esser medico, amo meglio dare all'abitudine in parola una spiegazione scientifica, e propriamente fisiologica. Se l'uomo non cambia i peli, siccome fanno gli altri animali, la sua pelle però nella primavera subisce un certo cambiamento, aumentando la sua funzionalità (respirazione e traspirazione). Aumentata attività funzionale, la quale non dipende già da acceleramento della circolazione del sangue e degli altri umori, siccome il popolo sarebbe propenso a credere; (che anzi la celerità della circolazione diminuisce col diminuire del freddo), ma da altre ragioni fisiche e fisiologiche, per effetto di cui maggior quantità di sangue affluisce alla periferia del corpo, e minor copia nei polmoni; e la causa di questo cambiamento sta tutta nella temperatura dell'ambiente, essendochè col freddo i vasi ed i pori cutanei si restringono, e col caldo si dilatano. Or siccome durante l'inverno, in chi non si lava mai la pelle, come la gran maggioranza del popolo, gran parte dei pori cutanei rimangono otturati, per la soppressa secrezione sudorifera, così ne viene che col ricominciare del caldo, ossia col sopraggiungere della stagione primaverile riattivandosi la funzione cutanea si avverte un certo prurito, e molti individui vanno soggetti a foruncoli od anche ad *eczemi* (comunemente *sfogo*). Prurito, foruncoli od eczemi, che il popolo attribuisce ad impurità di sangue, mentre essi sono naturali effetti in parte di naturali cambiamenti fisici, ed in parte, e più ancora, di poca nettezza della pelle. E intanto molti e molti si rivolgono al medico, domandandogli *una curetta per purificare il sangue*, senza neppure essere visitati, dicendo: che non ve n'è bisogno, (*) perchè

(*) Sentite questa, che l'è bella davvero. — Un individuo viene da me nei primi giorni dello scorso marzo, e mi dice: Siccome si sta accostando la primavera, così vorrei fare una curetta per il sangue e per rinforzarmi, giacchè mi sento una debolezza nelle gambe. Aggiunse che parecchi anni addietro aveva sofferto una blenorragia, e perciò desiderava prendere un po' di joduro.

essi stanno bene perfettamente, ma che solo hanno un po' di *sfogo* in qualche parte del corpo, o un po' di *umore salso*. (Ragione, forse, per cui vogliono prendere a tutti i costi la salsapariglia, per il principio ameopatico: *Similia similibus curantur*). E se il medico coscienzioso, fattolo spogliare, lo visita da capo a piedi, e trovatolo perfettamente sano, gli dice: figlio mio, io non so che cosa ordinarti, tu stai bene, e non hai bisogno di nessun medicamento nè cura; egli non rimane soddisfatto, e ricorre ad un altro medico meno scrupoloso, dal quale ottiene ciò che desidera.

Altri poi si rivolgono direttamente ai farmacisti, domandando o una bottiglia di sciroppo Pagliani (del quale ho già fatto i *meritati elogi* nella introduzione di questo libro), ovvero lo sciroppo di salsapariglia, o quello delle cinque radici aperienti (*una più importute dell'altra*, secondo dice il Cantani, ironicamente, nel suo trattato di *Materia Medica*), ed altri simili *bobbe*, le quali tutte non hanno altra virtù, se non quella di arricchire i farmacisti ed i proprietari delle singole specialità.

*
* *

A considerare dunque le cose naturalmente e scientificamente, bisognerebbe venire ad una certa conclusione del tutto opposta alla popolare abitudine in discorso: e cioè, che in primavera meno che in qualunque altra stagione dell'anno si ha bisogno di prender medicine per purificare il sangue, dappoichè questo in primavera si purifica naturalmente per le

Dopo averlo visitato, trovai che la causa della sua debolezza, del dolore alla schiena ed al cuore, che egli accusava, era volontaria, vale a dire, che egli era seguace di Onan.

Che ne sarebbe successo se io, per contentarlo, e senza stare a perder tempo per capire la sua malattia, gli avessi prescritto una cura di joduro da lui domandata? Non posso dirlo precisamente: certo e' però che tutti i disturbi da lui accusati sarebbero peggiorati. — DR. F.

ragioni e nel modo sopra esposti, che, (per dirlo con linguaggio scientifico) si riducono in un aumentato ricambio materiale per l'aumentata attività della pelle. La quale, (è bene che i lettori lo sappiano ancora una volta), è la naturale ausiliaria dei nostri polmoni; vale a dire che noi respiriamo per la pelle nello stesso modo come respiriamo pei polmoni, quantunque in proporzione assai minore. E vi sono degli animali, come ad esempio le rane, le quali respirano più colla pelle che coi polmoni. (*)

Un'altra ragione ci potrebbe essere in favore di questo pregiudizio popolare; e cioè, che in primavera non fa molto freddo nè molto caldo, e perciò il popolo la crede la stagione più opportuna per fare una cura di una certa durata. Ma neanche a questa ragione possiamo dare molta importanza, quando consideriamo che l'autunno sotto questo rapporto sarebbe ancora migliore, tanto per mitezza, quanto per costanza di temperatura; e ciò specialmente negli ultimi quattro lustri, in cui, (siccome ho fatto rilevare in una precedente nota) si può dir quasi che la primavera sia scomparsa, tanto essa è fredda e piovosa. Del resto, che io sappia, non vi è nessun medicamento, il quale non si possa prendere d'inverno a causa del freddo; neppure lo stesso mercurio; il quale, se è vero che richiede caldo anzichè freddo, non è però affatto così dannoso come il popolo crede, allorchè vien preso senza tante cautele, e senza chiudere per un mese o due il paziente in una stanza calda, siccome si faceva una volta.

Ve ne sono al contrario molti dei medicamenti, che o non si possono prendere affatto nell'estate, ossia quando fa molto caldo, senza pericolo di produrre indigestione, diarrea (*riscaldamenti viscerali del popolo*); ovvero non possono prendersi che in piccole dosi e per non lungo tempo. — Citerò ad esem-

(*) E ciò si dimostra facilmente, coprendo la pelle di questo animale con uno strato di sostanza impermeabile [ad esempio la pece]; ed allora si vede che esso muore in breve tempo per asfissia. — DR. F.

pìo: il liquore arsenicale del Fowler, la china calisaja, l'olio di fegato di merluzzo, il joduro di potassio, i preparati di ferro, e quelli di mercurio; tutti medicinali, i quali vengono meglio digeriti e tollerati nell'inverno, anzichè nella primavera, mentre il popolo crede tutto il contrario.

CAPITOLO 6.º

Un altro pregiudizio che deve togliersi dalla mente del popolo si è quello di credere, che solo tutto ciò che si compra dal farmacista o dal droghiere sia buono a guarire una malattia; o in altri termini, che solo i rimedii i quali si pigliano per bocca giovano contro le malattie interne. Vi sono al contrario molte infermità, in cui i medicamenti per bocca sono l'ultima cosa, da cui gl'infermi possono ricavare giovamento: altre, in cui quelli hanno una secondaria importanza; ed altre infine, nelle quali non ve n'è affatto bisogno, e se, ciononperanto il medico li ordina, è solo per appagar la fantasia dell'ammalato, il quale, altrimenti, non rimarrebbe soddisfatto, e quindi non pagherebbe volentieri la visita fattagli. In moltissime malattie, se non in tutte, hanno maggiore importanza le regole igieniche e dietetiche, anzichè i farmaci, i quali non raramente fanno forse più male che bene, disturbando la natura nella sua provvida azione medicatrice. Ciò dico, affinchè gli ammalati non prestino attenzione solamente al modo come debbono prendere le medicine, ed al tempo in cui le debbono prendere, ma benanche, e più ancora, ai consigli che il medico dà loro circa il mangiare, il bere, il fumare, il far moto o stare in riposo, l'usufruire o no de' piaceri sessuali, ecc., insomma circa il modo di vivere in generale, sia durante la malattia, sia anche dopo.

Trattisi, per esempio, di podagra o di disposizione a questa malattia; allora la prima raccomandazione che farà il medico, che sa quel che deve, (*) sarà quella di far moto, di menare una vita attiva. La seconda raccomandazione sarà di astenersi dalle bevande alcooliche (birra, vino, liquori), ovvero di moderarne l'uso il più possibilmente; e di non mangiar molti farinacei, specie i maccheroni. Senza ottemperare a queste due importantissime prescrizioni igieniche la gotta non guarirà, e neppure forse si mitigherà con tutte le medicine del mondo. E perciò gl'ingnoranti, i quali prendono in ridicolo la prima raccomandazione, e alla seconda difficilmente si adattano, (perchè ordinariamente i gottosi sono tutti bevoni), perdono il loro danaro che spendono per medici e medicine.

Trattisi di diabete (zucchero nell'urina): ed allora tutta la cura consisterà nella dieta, sacrificandosi a mangiare quasi esclusivamente carne poco cotta, uova, pesce, e qualche altra cosa che il medico indicherà; sacrificio, il quale sarà più o meno lungo, e più o meno rigoroso, a seconda della gravità della malattia.

(*) Che difficilmente sarà quello da cinquanta soldi o meno, di cui gl'italiani in america vanno tanto in cerca. Ad essi perciò vanno bene applicate le seguenti parole che ho lette nella *Medical Review* di St. Louis, 20 Aprile 1895.

“ The laity have as yet discovered no plan, upon which to measure the ability of a medical man, or woman; but have found that they can save money by peddling themselves from office to office with the various diagnosis, looking for the smollest fee for a guaranteed cure.” Eccone la traduzione: “ I profani non hanno finoggi scoperto una stregua per misurare l'abilità di un dottore o dottoressa, ma hanno però scoperto questo, che essi possono risparmiar moneta girando da un ufficio in un altro colle differenti diagnosi, per cercare la più piccola spesa per una guarigione garantita.”

E qui mi viene in mente una riflessione. Perché quegli stessi italiani che sono qui tanto avari col medico, che spendono tanto mal volentieri quello scudo per la loro salute, quando poi si tratta di pagare avvocati per un puntiglio, per un loro capriccio, per un falso amor proprio offeso, spendono venti e cinquanta volte tanto, senza troppo rammarico; e mostrano più gratitudine e rispetto ad un avvocato, anziché ad un medico, anche quando da quell'avvocato sono stati frodati e burlati? Oh! quanto è giusta la umana società!! — Dr. F.

Trattisi di disposizione alla tisi, o di tisi incipiente : ed allora il medico consiglierà la ginnastica delle braccia per sviluppare il torace; ginnastica che può farsi o colla sospensione ad una sbarra fissa; o col remare in una barca, se la stagione è opportuna; o in altro modo che il medico saprà suggerire nel caso.

A tale consiglio l'ammalato ignorante o scoppia in aperto riso, o se ha un po' di soggezione del medico, riderà in cuor suo, sforzandosi di nascondere la ridicola impressione che quella raccomandazione ha fatto sulla povera sua mente. Ed appena fuori, al primo compare che incontra egli dirà:

Cumpa', ti vuo' fa' na risa ? So ghiuto a do nu mierico, perchè tengo nu pucurillo e tosse, e me vuleva fa nu poch'è cura : e sai chill che rimmerio m'a' dato ? ma ditt ch'agg'ia fa' a giannastica comm'a chill c'abballano ngoppa a corda; o pure: m'a' ritt c'aggia i a mena' a varca. — Ed il compare, facendo eco, aggiungerà: Vi che razzi è mierico! neh! cumpa', a do' lu si ghiuto a scava ? Comm' risponderà l'altro, chiss porta a' nummenata d' o' primm mierico d'a' cita'!

*
* *

Altre volte si tratterà d'indisposizione o di malattia da *causa volontaria*, in rapporto all'età ed al sesso: ed allora ognuno capisce che nessun medicamento potrà guarire quella indisposizione o malattia, se l'individuo non smette certe *rattire abitudini*. E qui viene l'imbroglio per il povero medico, specialmente quando si trova di fronte ad una ragazza, la quale lo consulta alla presenza del babbo o della mamma. Come fare in questi casi per accertarsi del fatto, e dare alla paziente gli opportuni avvertimenti, se occorre ? Dire ai parenti di ritirarsi e lasciare la signorina o la ragazza sola col dottore, potrebbe essere preso in sinistro senso, oltre a suscitare sospetti nei genitori circa la realtà della cosa. Parlar franco dinanzi ai parenti significherebbe fare arrossire la

interessata, od anche farla scappar via, dispiacendo nello stesso tempo ai congiunti. Ed allora quale via ne resta per uscire dall'imbarazzo? O che il medico coscienzioso si rifiuti di prescrivere alcun rimedio, dicendo di non aver compresa la malattia, o pure, non volendo essere troppo scrupoloso, ordinare una cura ricostituente, che ad ogni modo servirà a rinforzare quei nervi, cui l'individuo *volontariamente ha indeboliti*.

CAPITOLO 7.^o

Nuovi mezzi curativi, e nuovi metodi d'introdurre i medicamenti nel sangue

Ho detto già avanti, che nelle malattie nervose in genere, due sono i principali, se non gli unici rimedi: l'*elettricità* e l'*idroterapia*. Di questa il popolo ha paura più che fiducia, siccome ho esposto a suo luogo; di quella, pur credendovi, ben raramente si avvantaggia fuori degli ospedali o dei pubblici dispensari, o perchè il medico del paese non ha la macchina elettrica, o perchè trattandosi di una cura piuttosto lunga (da uno a tre mesi, in media), l'individuo non vuole o non può sopportare la spesa. A quest'ultima ragione poi per gl'Italiani in America si aggiunge la solita diffidenza, credendo essi che il medico voglia fare questa cura a solo scopo di lucro. (Lusinga davvero questa opinione a riguardo di un medico! . . . Che ne dite, miei lettori?)

*
* * *

Un altro acquisto della medicina moderna, sia per la cura, come per la diagnosi delle malattie croniche dello stomaco, (che qui in America vanno tutte sotto il nome di dispep-

sia) è la così detta *sonda gastrica*. La quale consiste in un tubo di gomma lungo circa $1\frac{1}{2}$ metro, avente ad una estremità un'apertura circolare, che è quella che s'introduce nello stomaco, e all'altro estremo termina ad imbuto, nel quale si versa la soluzione medicamentosa per lavare e disinfettare lo stomaco. In varie malattie croniche dello stomaco *essa* è il miglior rimedio finoggi escogitato, ed in qualcuna, come ad esempio la *dilatazione*, si può considerare quasi come l'unico rimedio finora conosciuto. S'intende però che in queste malattie la prima importanza per la guarigione la tiene il regime dietico più o meno stretto, a secondo i casi e le circostanze; e mettetevi ben in mente che, mangiando quel che vi pare e piace, invece di serbar una dieta regolare e rigorosa, non guarirete mai di una cronica malattia di stomaco. Con ciò non è detto che le medicine siano inutili in tal genere di malattie, ma solo che per importanza esse qui vengono in secondo o in terzo luogo.

Mi domanderete: ma quella soluzione medicamentosa che voi volete introdurre nello stomaco con questo tubo non potreste introdurla egualmente col farla bere all'ammalato, senza obbligarlo a soffrire tanto col passaggio di quel *cosa* per la gola? Vi rispondo, no; e per due ragioni: 1.^o perchè trattandosi di circa un litro d'acqua tiepida e di cattivo sapore, per l'aggiunta del medicamento, l'individuo non si presterebbe a trangugiarlo così facilmente, ed anco prestandosi, non lo farebbe senza sacrificio e disgusto; 2.^o perchè quello stesso tubo si fa poi servire da *sifone*, inclinandone l'estremità rimasta fuori della bocca; vale a dire che quell'acqua introdotta nello stomaco si fa, dopo alquanti secondi, uscire nuovamente attraverso il tubo. E poichè insieme all'acqua esce anche il muco accumulato nello stomaco, misto a qualche residuo alimentare non digerito, (muco e residuo alimentare, che sono appunto la causa della fermentazione anormale che ha luogo in tali casi, e per cui la digestione non si fa bene): si capisce

come questo lavaggio dello stomaco debba riuscire e riesca utile all'infermo.

Questo mezzo era già in uso da molti anni a scopo curativo, quando col progresso della scienza si pensò di utilizzarlo anche a scopo diagnostico, per precisare, cioè, meglio di quanto si era fatto finora, in che consiste la causa del mal di stomaco nei singoli casi; e perciò si cominciò ad analizzare chimicamente e microscopicamente il contenuto gastrico nei diversi individui, dopo di averlo cavato fuori nel modo sopracennato. E da quest'analisi si è venuto a scoprire che ordinariamente i catarri cronici di stomaco, le dispepsie, sono causati o da soverchia acidità del succo gastrico, o da difetto o da mancanza della medesima; donde i nomi nuovi introdotti nella scienza, di *ipercloridria*, *ipocloridria* ed *acloridria*, essendo l'acido cloridrico quello che costituisce l'acidità sudetta, e che è il principale fattore della digestione (*).

Ciò assodato, capirete benissimo come non solo riesca oggi più facile il curare la malattia di stomaco nei singoli casi di sopra esposti, ma si agisca con cognizione di causa nel somministrare il rimedio, e non alla cieca, come una volta si faceva, e si fa tuttavia, senza di questo metodo.

E così pure, allorquando da quest'analisi si viene a constatare che tutti gli elementi chimici del succo gastrico sono nello stato e nella quantità normali, e ciò nonostante l'individuo non digerisce bene, se ne deduce che si tratta di disordine nervoso, o di torpore nei movimenti dello stomaco, e quindi si danno i rimedii a quest'uopo indicati, invece del solito *bicarbonato di soda*, *sottonitrato di bismuto*, e simili. Vero è bene che ci sono altri segni per poter conoscere con una certa approssimazione queste stesse malattie; ma quei segni possono essere fallaci, e bisogna essere molto più esperimentati.

(*) E così pure si dice *ipopepsia* ed *apepsia* quell'alterazione del succo gastrico e consecutiva infermità caratterizzata da scarsezza o mancanza di *pepsina*, secondo fattore della digestione. — Dr. F.

tati con ammalati di simil genere per poter discernere con quelli ciò che facilmente e con certezza si può verificare col metodo in discorso. Vi sono, per esempio, parecchi segni per distinguere l'*ulcera* dal *cancro* dello stomaco, ma nessuno di essi si può dire sicuro; come invece si può considerare, se non assolutamente, con 95 gradi di probabilità sopra a 100, quello che si ottiene dall'analisi del contenuto dello stomaco; analisi, dalla quale si è venuto a rilevare che, mentre nell'*ulcera gastrica* vi è abbondanza di acido cloridrico, libero, nel *cancro* vi è mancanza, o notevole dificienza del medesimo. E questa distinzione, o *diagnosi differenziale*, come noi diciamo, non è punto indifferente, conciossiachè mentre il *cancro*, come tutti sanno, è una malattia inguaribile, e che in pochi mesi ne manda all'atro mondo, l'*ulcera* dello stomaco è guaribile, sebbene sia pur essa una malattia abbastanza seria.

Ed ora che il popolo, quel popolo per cui io scrivo, ha inteso la importanza di questo nuovo ritrovato, vorrà esso avvantaggiarsene all'occorrenza? Non ci spero molto; e non ci spero per tre ragioni, ossia per tre difficoltà, di fronte a cui si trova tutti i giorni il medico che esercita nella classe di cui mi occupo: e queste difficoltà sono: 1.º la poca o nessuna fiducia in tutto ciò che per essa è nuovo, e cui è disposta a mettere in ridicolo, (*) anzichè ad ammirare e trarne profitto; 2.º per la sua pusillanimità, essendo questa gente nemica di tutto quanto le possa recare un po' di dolore, od anche semplice fastidio; 3.º per mancanza di mezzi, o per avarizia, es-

(*) Difatti ho saputo che qualcuno, a cui io aveva proposto questo espediente curativo, e che si era rifiutato di sottomettersi, era andato dicendo a qualche amico:

“Neh! sapiti che me voleva fà nu miero pe' mme uari d'â malatia e' stomaco? me voleva ficcà nu tub'e gommalastica chiù luongo e' nu maccaron'e' zita dint'o stommaco! Ma pe che hanno pigliata a gente chissi mierici e mo? p'animali?”

Ecco i commenti che il nostro popolo fa alle nuove scoperte della nostra scienza! ecco come esso apprezza gli studii e le fatiche di chi si occupa di migliorarne la salute !.... — DR. F.

sendochè ogni applicazione della sonda gastrica ed operazioni annesse costerebbero un po' più di una semplice visita.

Per le due prime difficoltà non mi sfiaterò molto per combatterle, persuaso come sono che i popoli non si cambiano di un tratto con tutti i ragionamenti del mondo; ma solo il tempo, accompagnato ad una buona educazione, ad una illimitata istruzione può oprar questo miracolo.

In quanto alla terza difficoltà farò osservare che il più delle volte essa è più immaginaria che reale, adattandosi perfettamente a questo caso, come a tanti altri che appresso vedremo, quel motto commerciale, che dice: Il risparmio non è guadagno (*o sparagno nun e' guaragno*, in dialetto, per la rima), o pure: “chi più spende, meno spende”; e difatti bisogna considerare che l'individuo con questo trattamento, oltre al guarire molto più presto, risparmia anche un certo numero di visite, ed in questo modo viene ricompensato per quello che spende in più per ciascuna visita.

*
* *

Sullo stesso principio della sonda gastrica, ossia della lavatura dello stomaco, è fondato in parte l'enteroclisma Cantani, che serve per lavare l'intestino. Ho detto in parte, perchè mentre quella si adopera anche a scopo diagnostico, siccome ho già accennato, questo si usa solo a scopo curativo, col triplice proposito di vuotare l'intestino, disinfettarlo e accrescerne la motilità, stantechè molte volte la stitichezza dipende da torpore delle parti intestinali, siccome la *dispepsia* pur dipende non raramente da torpore delle parti dello stomaco.

Mi dirà qualche lettore: Ma ci volete forse vendere anche questa come una nuova invenzione, mentre i *lavativi* sono quasi nati colla medicina; tanto essi son vecchi?! Rispondo: so bene che i lavativi son vecchi quanto la medicina stessa; però tra gli antichi clisteri ed i moderni *enteroclistmi* vi corre

una notevole differenza, e cioè: che mentre con quelli ordinariamente non si può iniettare più di mezzo litro di acqua, con questi si può arrivare fino a due litri e mezzo, ed anche tre. E ciò perchè coll'enteroclisma il liquido scende adagio adagio per proprio peso, e quindi, senza urtare con violenza contro le pareti intestinali, siccome si verifica coi comuni clisteri, per ragione fisica che qui è inutile ricordare, penetra nell'intestino lentamente, ma con molto maggior forza d'ascensione che non con quello delle antiche siringhe.

Conseguenza pratica di ciò si è che noi oggi, per mezzo dell'enteroclisma-Cantani, possiamo curare più facilmente talune malattie intestinali, sia coll'azione meccanica del liquido iniettato, il quale raggiunge un livello molto superiore a quello d'una volta nell'interno dell'intestino (ad esempio, i *calcoli stercoracei*, la *tiflite*, ecc.): sia coll'azione disinfettante e medicatrice del liquido stesso: (ad esempio: nel tifo, nel colera, nella dissenteria, ecc).

Ecco la differenza che passa tra gli antichi clisteri ed il moderno entero-clisma, che con mia soddisfazione (*) incomincio a vedere in molte famiglie del popolo, (essendo ora ridotto ad un prezzo abbastanza mite), e che spero di vedere molto più diffuso, quando se ne sarà appresa la utilità. Esso dovrebbe far parte delle masserizie di ogni famiglia (*of the household goods*, siccome dicono gl'inglesi), non altrimenti che il bacile che serve per lavarsi la faccia; dappoichè esso serve tanto per l'uomo quanto per la donna e per i bambini; così per le persone sane (stitichezza abituale, emorroidi, *fiore bianchi*), come in quelle malate (catarri intestinali, catarri utero-vaginali). Eppure, dopo tutto questo, molti esiteranno a fornirsene: e perchè? perchè costa uno scudo, o poco più;

(*) Non egualmente soddisfatto però sono del silenzio completo che qui si serba riguardo al nome del suo inventore, chiamandosi semplicemente *fountain syringe* mentre in tutta Europa va sotto il nome di enterociinna-boutoni.

Sarà forse perchè questi non è un Americano, nè un Inglese, ma un povero Dago. — DR. F.

senza pensare che in molti casi se ne risparmierebbero di purganti in un anno; purganti, i quali non sono poi così innocui come si crede, (specialmente quando si prendono con una certa frequenza). Così è il popolo. Se si tratta di spendere poco per volta, esso non ci bada; non importa se all' ultimo, tirata la somma, si accorge di avere speso di più (e con minor profitto), di quello che avrebbe speso in una sola volta. Quanti denari spende, per esempio, questo popolo ignorante, massime qui in America, per quegli'inutili *empiastri* (porous plaster), i quali non giovano ad altri se non ai loro patentati, ed ai farmacisti che li tengono in vendita? (*) E perchè? perchè un empiastro costa 25 soldi (prezzo abbastanza caro per il bene che fa e per il suo valore intrinseco) e si può usare senza andare dal medico. Che dirittezza (*)! E intanto i fabbricanti di empiastri, di pillole per la tosse per il mal di testa, per la dispepsia e simili ciarlatanerie, che qui vanno sotto il nome di *patent medicine*, si arricchiscono e vanno in carrozza, mentre tanti bravi medici e chirurghi tirano a stento innanzi la vita, ed appena forse possono permettersi il *lusso* di servirsi dei comuni veicoli. E questo accade alla fine del secolo XIX, quando la civiltà ed il progresso sono giunti a tale, che in poche ore si può mandare una notizia dal vecchio al nuovo mondo, e viceversa; quando si può parlare con un'altra persona alla distanza di centinaia di miglia; quando si può sentire cantare una persona anche dopo morta! Vergogna, vergogna, vergogna! Ed appunto perchè

(*) A questi empiastri fa eccezione il solo empiastro mercuriale, che torna utile nelle manifestazioni sifilitiche esterne. — Dr. F.

(**) Dovrebbero invece accorgersi che oggi neanche negli animali domestici si usano più, [cavallo, mulo, asino] perchè la Veterinaria, che è la Medicina degli animali, ha progredito pur essa al pari della Medicina degli uomini; e quindi ha capito, che, mentre gli empiastri guastavano la pelle degli animali, non recavano alcun profitto contro la malattia, per cui si mettevano.

Bisogna dunque riconoscere che certi uomini a questo riguardo sono al disotto delle bestie al giorno d'oggi. — Dr. F.

tale, bisogna che finisca; ed a questo scopo tende questo mio lavoro, come quello che è destinato ad istruire ed illuminare il popolo nelle cose che ne riguardano la salute. Sappia dunque il popolo ignorante e credulo che di secreti non esistono in medicina: che tutto ciò che c'è di vero, di utile, di nuovo per guarire le malattie è noto alla scienza medica (*) prima, ed ai suoi sacerdoti, poi. Ed i sacerdoti della scienza non sono al certo i secretisti, i fabbricanti di pillole, di sciroppi e di empiastri, i quali farebbero molto meglio, non per loro, ma per l'umanità, se andassero a zappare la terra.

*
* *

Da quanto ho detto in questi ultimi paragrafi, e da quello che andrò ad esporre in seguito si rileverà questo principio: Che la medicina moderna cerca per quanto è possibile di portare il medicamento direttamente in contatto colla parte malata, e questo è uno dei punti principali su cui è basato il suo progresso. Ed è in base a questo principio che oggidì la chirurgia ha invaso in buona parte il campo della medicina, raggiungendo direttamente col coltello la parte lesa e tagliandola via o medicandola, a seconda i casi; e ciò anche quando la parte o l'organo leso stia in cavità prima inaccessibili al coltello chirurgico, come ad esempio: il ventre, il cranio, il petto.

Ed è per questo stesso principio che nelle malattie della gola e dei polmoni sono molto più efficaci i rimedi usati sotto forma di vapore o nebbia, anzicchè per la via dello stomaco. Perchè un farmaco introdotto nello stomaco produca il suo effetto sui polmoni, o su tutto l'albero respiratorio, compresa

(*) Che io sappia, esiste in Italia un sol rimedio del quale la scienza ha riconosciuta la grande efficacia, quantunque non ne conosca la composizione precisa, perchè è un segreto: e questo rimedio è costituito dalle polveri e dalla tisana del Pollini di Milano, assai utili nella sifilide terziaria. — DR. F.

la laringe, bisogna che venga prima digerito, poi assorbito nel sangue, quindi attraversare il fegato, donde finalmente passa ne' polmoni. Ciò vuol dire effetto ritardato non solo, ma molto diminuito in confronto di quello che si ottiene amministrando lo stesso farmaco per via diretta, per mezzo, cioè dei così detti *inalatori* e *nebulizzatori*.

Ho detto *molto diminuito*: ed ora aggiungo che alle volte quell'effetto è quasi nullo quando si tratta di un farmaco poco o niente solubile. Di ogni medicamento preso per bocca una parte si scompone a contatto degli alimenti, del succo gastrico ed intestinale, succedendone de' nuovi composti o insolubili o inefficaci; un'altra parte può subire la stessa sorte o nel sangue o nel fegato: tirate quindi la somma di tutte queste perdite che il medicamento subisce o può subire prima di raggiungere la parte affetta, cioè i polmoni; fate la sottrazione dalla quantità che avete somministrata, e vedrete che ci rimane.

Non si spaventino dunque, non si rincrescano, specialmente quelli che hanno mezzi, di comperare quest'altro apparecchio (*) di medicazione, allorchè il dottore lo crede necessario. Si ricordino del proverbio che loro ho ripetuto poco sopra, e non si dimentichino che quel denaro speso in più in una volta viene poi risparmiato al doppio o al triplo per la più sollecita guarigione.

(*) Per citare un esempio della efficacia di questo apparecchio e della differenza che passa nell'amministrare un rimedio per mezzo della inspirazione invece che della ingestione, in casi di malattie pulmonari, ricorderò qui un caso occorsomi nella pratica di questa città, in persona di S. D. M. il quale era ammalato da circa nove mesi per aver sofferto varii sbocchi di sangue, a cui era seguita una bronco-pulmonite dell'apice sinistro, con catarro diffuso. Durante quel tempo era stato curato da varii dottori, sempre però con rimedii dati per bocca.

Per non adoperare termini tecnici, difficili a comprendersi, dirò che quando egli mi chiamò la prima volta, le sue condizioni locali e generali erano così tristi da far temere una non lontana catastrofe.

Entrato sotto la mia cura, gli feci mettere da banda quasi completamente

Di questi *inalatori* o *nebulizzatori* vi sono due specie in commercio; uno ad aria compressa, con unico o doppio bulbo di gomma, il cui prezzo varia da \$0,50 a \$1,00. Questo può servire per le malattie della gola, ma poco o nulla giova nelle malattie pulmonari, per le quali sono migliori gli inalatori a vapore (*steam atomizer* degli inglesi) che costano in media da \$2,00 a 3,00.

Che se poi le condizioni finanziarie del paziente sono tali, che non gli permettono assolutamente di farne acquisto, allora sarà sempre meglio usare la stessa medicina per suffumigi (comunemente, *sfumighi*) anzichè per la via dello stomaco.

Iniezioni ipodermiche

S'intende per questo termine la introduzione di un medicamento sotto la pelle, ossia tra il grasso e i muscoli, per mezzo di un agocannula. In tal modo il medicamento viene in contatto del sangue quasi direttamente, passandovi in pochi minuti per mezzo dell'assorbimento delle vene e dei capillari. Dal che si può facilmente capire quali siano i vantaggi e le indicazioni di questo metodo curativo: 1.º Semprequando noi abbiamo bisogno di un pronto effetto del medicamento sul sangue o sul sistema nervoso; esempii: febbre molto alta che minaccia la vita dell'infermo, come la *perniciosa malarica*, la

i rimedii per bocca, dandoli invece per mezzo delle inalazioni. Ed in questo modo egli incominciò a migliorare dopo la prima settimana di cura, ed in due mesi e mezzo acquistò tanto di salute, da poter ritornare al lavoro, con meraviglia sua, mia e di tutti coloro che lo avevano conosciuto nel primitivo miserevole stato.

Qualcuno mi dirà: Ma non potrebbe tale favorevole risultato essere stato prodotto da' rimedii differenti da voi usati, anzichè dalla diversa forma di amministrazione de' medesimi?

Certamente, rispondo io, una parte dell'effetto ottenuto sarà devoluto anche a quest'altra causa; ma solamente una parte. — DR. F.

sifilide grave, così detta *galoppante*; le nevralgie ribelli, i dolori forti e duraturi di qualunque specie ed origine; 2.º quando le vie digerenti, stomaco od intestini, sono affette da malattie, le quali ostacolano l'assorbimento del farmaco, o pure ne potrebbero essere peggiorate. Così *p. e.*: se un individuo va soggetto a febbre intermittente e nello stesso tempo è affetto da infiammazione viscerale, da catarro di stomaco, ecc., noi non possiamo dargli il chinino per la via dello stomaco, perchè la malattia viscerale ne verrebbe aggravata, oltre che il medicamento farebbe poco effetto, non venendo assorbito in sufficiente quantità. Per tali ragioni un medico coscienzioso, e che sa quel che deve, in simili circostanze darà il chinino per siringhe sotto la pelle; 3.º Con questo metodo noi sappiamo esattamente la quantità del medicamento che entra nel sangue, e quindi possiamo regolarne la dose molto meglio di quando lo diamo per la via dello stomaco; nel quale ultimo caso, per combinazioni chimiche tra il contenuto delle vie digerenti ed il farmaco somministrato, non è possibile, neanche approssimativamente, conoscere quanta parte del detto farmaco viene assorbita, e quanta ne viene espulsa colla fecce.

Vi sarebbero ancora altri vantaggi ed indicazioni del metodo curativo in discorso; ma li taccio per ragione di brevità. Del resto confesso che mi vergogno io stesso per coloro che sono la causa di farmi dare tante spiegazioni, e ricorrere a tanti mezzi persuasivi per convincere certa gente della utilità dei nuovi sistemi di cura. Perchè tutto questo? Perchè quella classe, per cui io scrivo, mentre in Italia è solamente ignorante, qui invece diventa anche presuntuosa e diffidente. L'ignoranza, quando è accoppiata a docilità e rispetto per chi ha istruzione, è poco nociva alle persone in cui esiste, giacchè in questo caso si può ad essa, ossia alle sue conseguenze ovviare in parte mercè i consigli e l'opera dell'uomo istruito. Ma quando all'ignoranza si accoppia la presunzione di saper tutto, o granchè, in altri termini quando la persona ignorante non conosce sè stessa, allora gli effetti di tale ignoranza sono as-

sai più dannosi per coloro che ne sono vittime e per la società; e peggio ancora quando alla presunzione si aggiunge la diffidenza, siccome spesso avviene fra le nostre colonie a riguardo del medico (*). Tutti sanno che la gran maggioranza degli Italiani emigranti in questi luoghi è costituita da illetterati e dalle classi più ignoranti, specialmente delle provincie meridionali. Ebbene, ciò nonpertanto, questa gente appena incomincia a respirare l'aria libera di questa terra, dopo passato l'oceano, cambia di carattere, perdendo il rispetto per le classi moralmente e scientificamente superiori; e quando poi sono stati quì qualche anno, molti di essi credono di essere diventati intelligenti, astuti, ed anche sapienti, delle volte; e quindi non fanno più alcuna distinzione, si credono eguali ad ogni altro, e mentre non sanno nè leggere nè scrivere, non hanno ritegno in qualche occasione di credere e di dire che ne sanno più di un uomo di lettere, od anche di un laureato. Ed oh! quanti esempi potrei quì riferire a compruova del mio asserto! Tra essi ne sceglierò uno che credo il più eclatante:

Stando a Pittsburg, ebbi a curare un bambino di circa tre anni, al quale il padre aveva prodotta frattura della clavicola (**) destra, per averlo preso pel braccio e scosso bruscamente.

Dopo di averlo eterizzato nel mio ufficio, gli praticai una fasciatura secondo le regole dell'arte, mettendogli l'avambraccio piegato ad angolo acuto sul braccio ed appoggiato

(*) Per chi volesse un esempio del punto massimo, a cui arriva quì questa diffidenza, basterà sapere, che vi sono state delle persone, le quali hanno messo in dubbio, o non hanno creduto affatto aver io lasciato l'Esercito col grado di capitano medico; e ciò, nonostante l'asserzione di parecchi individui che mi hanno conosciuto in Italia, mentre ero in servizio con quel grado. — E' tutto dire!....
— DR. F.

(**) E' quell'osso che sta alla parte superiore del petto, al disopra della prima costola.

DR. F.

al petto, e ordinando alla madre (il padre non era presente), di lasciarlo stare in quel modo per una diecina di giorni; ma se il bambino non volesse o non potesse resistere la fasciatura per tanto tempo, lo avesse menato a me nuovamente, che avrei pensato io a rimediarci.

Non erano ancora scorsi sei giorni che mi vidi presentare dal padre il bambino sfasciato, meravigliandosi e lamentandosi in termini tutt'altro che gentili, perchè io mi aveva preso \$6,00 per tale operazione, mentre aveva recato più danno che bene al fanciullo; e ciò, secondo lui, per i seguenti motivi: 1.^o perchè avevo applicata la fasciatura senza aver prima rimesso l'osso a posto; 2.^o perchè trattandosi di un bambino così tenero d'età (trattandosi di *carne che cresce*, diceva egli), il braccio sarebbe rimasto offeso nei suoi movimenti, qualora fosse rimasto per due settimane senza muoversi; 3.^o *perchè per far tornare l'osso a posto (per mantenere i frammenti ridotti*, in linguaggio tecnico) *io avrei dovuto collocare l'avambraccio dietro al dorso, invece che sul davanti del petto.*

Molti di quelli che leggeranno queste cose stenteranno forse a crederle, specialmente in Italia, dove non si ha esempio di simile sfacciataggine ed arroganza da parte di un cliente verso il medico curante. Ma la loro meraviglia crescerà ancora quando avranno saputo che questo individuo era un analfabeta, il quale ciononpertanto ebbe il coraggio di dirmi: *che delle volte ne sa più un ignorante, col suo buon senso, anzichè uno che ha studiato.* — E tutto questo sapete perchè? perchè un vicino di casa, un irlandese più ignorante di lui, gli aveva fatto credere tutto ciò che ho riferito disopra, e lo aveva consigliato in quel modo. Dal che si vede come egli aveva avuta maggior fiducia nelle parole di un profano, anzichè nei consigli e nell'opera di un uomo di scienza; cosa del resto, di cui non mi meraviglio affatto, essendo qui punto rara a verificarsi nella pratica giornaliera. Ma la conclusione finale di questo a-

neddoto fu ancora più bella. Vari mesi dopo, quest' uomo venne nel mio ufficio per accompagnare un altro ammalato.

Con qual coraggio gli dissi io, vi presentate a me nuovamente, e con che criterio conducete un ammalato ad un medico, nel quale non avete fiducia per voi?

A questa giusta osservazione egli si sentì abbastanza mortificato, e mi pregò di scusarlo siccome ignorante, e facendo ricadere la colpa su chi lo aveva mal consigliato.

Scusare l'ignoranza? E perchè no? ma quando però questa ignoranza è accompagnata a rispetto per chi non è ignorante, non già quando è unita ad arroganza e presunzione.

Ma giacchè sto parlando delle siringhe ipodermiche, sarà bene riportare qualche esempio a proposito delle medesime. Citerò il più fresco accadutomi due settimane addietro:

Chiamato a visitare una paziente che si lamentava di forti dolori di ventre, presi meco la mia siringa e la soluzione titolata di morfina. Dopo esaminata la inferma e fatta la diagnosi di *metroperi-tonite acuta, e colica nefritica*, credei indicatissimo una iniezione di morfina, cui praticai subito e con pronto sollievo della sofferente.

Ordinai quindi tutto ciò che era opportuno nel caso, e tra gli altri rimedii prescrissi anche le bagnature fredde al basso ventre. Verso l'imbrunire del giorno susseguente essendosi riaccutizzati i dolori, fui chiamato nuovamente, e mi accingevo a fare un'altra iniezione di morfina: ma tanto la donna, quanto il marito si opposero dicendo, che più di una non se ne poteva fare, chè era pericoloso ripeterla.

Che cosa era successo? Uno dei soliti amici, o compari, o comari, era stato a visitare la inferma, e come sogliono fare gli Italiani curiosi e pettegoli, si era informato del nome del medico curante, e delle medicine ordinate, ecc: e quindi l'aveva consigliata di smettere le bagnature fredde (e di-

fatti essa le aveva smesse), e di *non farsi ripetere le sirin-
ghe sotto la pelle perchè le potevano fare molto male. (Una
sì, ma più d'una, no: queste erano le parole che ripeteva il
marito dell'inferma).*

Come vedete dunque, anche in questo caso si era prestata fede più alle ciarle di un profano, che alle parole del medico, e si erano seguiti i consigli del primo, rifiutando quelli del secondo. E questi sono i fatti che si avverano quasi ogni giorno nella mia pratica quì in America, come succedono, del resto, anche in Italia in simile classe di gente, ma assai più di rado. Ora io dirò: finchè fosse un altro medico che sconsigliasse gl'interessati a porre in esecuzione le prescrizioni del medico curante, sarebbe compatibile una tale condotta da parte della famiglia, quantunque non sia corretta nè per questa nè per il medico nuovo chiamato. Ma dare più importanza ai consigli di un profano ed ignorante; prestar maggior fiducia alla così detta *gente*, anzichè a chi ha studiato per tanti anni sui libri, nelle scuole e negli ospedali, e seguita a studiare, è cosa di cui forse solo un italiano è capace, in mezzo ai popoli civili.

Disse un grand'uomo: *i popoli si hanno i governi che si meritano*; ed è vero; ma credo non sia men rispondente al vero quest'altro aforisma: *I popoli hanno i medici che si meritano*. E difatti, a che giova essere al corrente della scienza e metterne in pratica i progressi con simile clientela? E' il caso di ripetere con Gesù Cristo: *Nolite mittere margaritas vestras ante porcos*; (Non gettate le vostre gioie avanti ai porci). Con questa gente è molto meglio, (per l'interesse materiale del medico), agire all'antica, o pure all'americana, che val quanto dire lo stesso, salvo le debite eccezioni: farsi mostrare la lingua, toccare il polso, rivolgere qualche domanda all'ammalato, più per formalità che per altro, e quindi scrivere la ricetta, ordinando sempre pillole o roba da prendere a cucchiariate. Ma per così fare, bisogna che il medico non abbia coscienza nè

sentimento morale; così fanno coloro i quali adorano il solo Dio *dollaro*, ed a cui io ricorderò il seguente apoftegma del grande scrittore francese, Rabelais: “ Science sans conscience est la ruine de l’âme ” “ La scienza senza coscienza è la rovina dell’anima.” Ed a questa massima del critico francese fanno eco le seguenti parole dell’illustre e compianto prof. Cantani: “ Per fare onore alla bandiera medica, ci vuole molto studio, più applicazione pratica e moltissima coscienza.”

*
* *

Altre volte mi sono capitati dei casi di sifilide molto grave, con manifestazioni generali o locali così imponenti, da richiedere una pronta ed energica cura; epperò io avevo proposto ai pazienti le siringhe di sublimato sotto la pelle, per mezzo delle quali si sarebbe potuto introdurre nel minor tempo possibile la maggior possibile quantità di mercurio nel sangue. Ma gl’individui non vi si vollero assoggettare, qual per ignoranza, credendo che solo le medicine che si prendono per bocca facciano il loro effetto; quale per pusillanimità, e quale per diffidenza, sospettando cioè che si volesse adoperar quel metodo curativo al solo scopo di guadagno (*). E come si può fare il medico con gente capace di simili sospetti? Ho detto innanzi, e ripetuto varie volte che senza fiducia non è possibile che il medico faccia nulla di buono; e perciò quando non avete piena fiducia in un medico, non dovete rivolgervi alle

(*) E qui mi sorge in mente una riflessione, o più precisamente un paragone, che tutti troveranno ben a proposito. Come spiegare che questa gente si mostra tanto cauta e diffidente verso un medico nuovo arrivato in un posto, e quindi non ancora ben conosciuto, mentre poi questa stessa gente acquista così facilmente fiducia nei nuovi banchieri, che qui in America sorgono come i funghi, e pone con tanta franchezza nelle loro mani i frutti del suo lavoro e dei suoi risparmi, nonostante che quasi ogni settimana vi sia quà e là qualcheduno che *fa fagotto*? Come va che in questo caso perdono tutto il loro giudizio, e la loro diffidenza? — DR. F.

sue cure; e se questa fiducia non l'avete in nessun medico, sarà meglio che vi curiate da voi stessi, ossia lasciate fare alla natura.

*
* *

A voler esser giusti però bisogna riconoscere che una gran parte della colpa di questa ripugnanza o mancanza di fede nelle siringhe sotto la pelle ricade sui medici che praticano con questa classe di gente, e che poco o nulla ricorrono a questo efficacissimo metodo curativo, vuoi perchè non ne sono pratici, vuoi perchè ne temono infondate conseguenze, ed anche (diciamolo pure francamente) per evitare fastidii e perdita di tempo senza profitto. Qui specialmente, dove il tempo è danaro i medici subiscono anche essi l'influenza dell'ambiente epperò cercano di far tutto a vapore; e siccome sanno che facendo una siringa ipodermica la mercede non ne verrebbe variata, così preferiscono di risparmiare quella decina di minuti in media necessari per tale piccola operazione e suoi accessori. Ecco perchè il popolo non è abituato a questo sistema terapautico, e quindi il medico non trova favorevole terreno per applicarlo. Se invece la maggioranza dei medici fosse abituata a portare in tasca la siringa (*) ipodermica del Pravaz per servirsene all'occorrenza non già solo per le iniezioni di morfina, per cui è quasi esclusivamente usata in questi luo-

(*) La quale dovrebbe prendere il posto della tradizionale tabacchiera d'argento, come la valigetta cogli strumenti chirurgici ed apparecchi di medicatura dovrebbe sostituire l'antico bastone dottorale.

La figura scultoria del medico antico col suo cappello a cilindro, soprabito, e canna col pomo d'argento, ha fatto il suo tempo, quando il dottore, lo speziale ed il curato erano le sole tre autorità scientifiche del villaggio. Ma poichè anche oggi quella imponente figura, quell'apparenza, e non altro, ha non poca influenza sulla immaginazione del popolino, sulla mente degl'ignoranti, come ne ha la carrozza nella quale il medico gira nel visitare i suoi ammalati; io che scrivo appunto per questa classe di persone ho il dovere di ripeterle: Che oggi la scienza medica non è più significata dal cappello alto e dall'abito lungo e nero

ghi, ma per quasi tutti gli alcaloidi, (*) siccome si suol fare in Europa, allora il popolo si sarebbe assuefatto a tale nuovo sistema curativo, siccome si era assuefatto ai salassi ed alle copette scarificate, più dolorosi della semplice puntura d'un ago e di un'utilità negativa. Disgraziatamente sono le maggioranze quelle che governano le società; e quindi anche in medicina questa fatale legge sociale ha i suoi effetti sui popoli, i quali perciò hanno più fiducia nell'opinione della maggioranza, che in quella della minoranza de' medici, e da quella prendono le loro abitudini e credenze riguardo alla salute. Ho detto: *disgraziatamente*, perchè secondo la opinione di alcuni sommi filosofi e sociologi (tra cui Carlyle Montesquieu, ecc.) ed anche secondo me povero scribacchino, dovrebbe essere tutto il contrario; e la ragione ne è chiara: gli uomini intelligenti, istruiti, ben pensanti sono naturalmente più rari degli stupidi, ignoranti, o privi di buon senso.

La verità, metafisicamente considerata, è assoluta; ma sociologicamente è relativa anch'essa, come tutte le altre cose a questo mondo. Succede per la Medicina quello stesso che De Balzac dice succedere per la Giustizia, che, cioè molte volte la verità prende il posto della falsità, e questa il posto di quella. Perciò comunemente in faccia al popolo, per le masse ignoranti, non è vero che quel che è scientificamente tale, ma ciò che la maggioranza de' dottori crede tale: in altri ter-

che oggi non si guariscono più gli ammalati con una barzelletta ed una pizzicata di tabacco [del rapè sopraffino], che non sempre il medico che va in carrozza ne sa più di quello che va a piedi; oggi gli ammalati si curano col cervello, colle mani e coi buoni strumenti ed apparecchi chirurgici; oggi la prima scienza del medico è quella che non può mostrarsi al pubblico, ma solo alle mura del suo gabinetto, dappoichè essa consiste nello studio delle malattie col microscopio, nella così detta *Batteriologia*. — DR. F.

(*) Alcaloidi si dicono in medicina quelle sostanze [più o meno velenose] che costituiscono il principio attivo di una droga, da cui sono state estratte; così la chimica è il principio attivo, ossia l'alcaloide della china; la morfina, dell'oppio; la digitalina, della digitale, ecc. — DR. F.

mini è la opinione della maggioranza quella che costituisce la verità; sono i numeri quelli che governano il mondo. Epperò quando la maggioranza dei medici raccomandava il salasso quasi in tutte le malattie, il popolo credeva che nel salasso consistesse la sua salute. Oggi al contrario la grande maggioranza dei medici non ordina più il salasso, se non in rarissime circostanze, ed il popolo si è ricreduto.

Dunque se la maggioranza dei medici praticanti nel popolo ignorante fosse al corrente de' progressi della scienza, e coscienziosamente li mettesse in pratica, il popolo si abituerebbe e dovrebbe abituarsi ai nuovi metodi curativi e ad aver fede nei medesimi. Così quando la maggioranza dei medici si sarà persuasa della grande utilità delle bagnature fredde nelle malattie infiammatorie ed in tutte le altre da me innanzi mentovate, il popolo smetterà la sua paura per l'acqua fredda, e ricorrerà a questa invece che ai cataplasmi ed agli empiastri.

Ho detto innanzi: che i popoli hanno i medici che si meritano. Ora aggiungo: che i medici hanno i clienti che si meritano. Conciossiachè sono i medici quelli che debbono educare i popoli circa il modo come hanno da comportarsi con sè stessi e con loro quando sono ammalati; spetta ai medici illuminare il popolo circa la utilità dei nuovi ritrovati in medicina e chirurgia, e abituare i propri clienti a *lasciar la via vecchia per la nuova*, allorchè questa è più breve e più sicura di quella. Che se i medici così facessero, non so perchè il popolo dovrebbe rifiutarsi di approfittare dei progressi della nostra scienza, mentre approfitta di quelli di altre scienze, come la Fisica e la Chimica, applicate al commercio ed ai bisogni della vita. Difatti chi è che si rifiuta oggi di viaggiare coi treni a vapore o carri elettrici, e preferisce invece, di andare a piedi o in carrozza da un punto ad un altro, fra cui esiste la ferrovia? Chi è che si ostina ad usare la lampada ad olio o a petrolio là dove può usufruire della luce a gas ed anche di quella elettrica, se i suoi mezzi lo permettono? Così e

non altrimenti è oggidì della medicina, la quale negli ultimi venti anni ha progredito al pari delle altre scienze applicate alla vita, e seguita progredire con meravigliosa rapidità, sicchè si può dire che ha fatto più progresso negli ultimi due decenni, di quanto forse non ne aveva fatto in due secoli. E siccome colle altre scienze applicate all' industria ed al commercio si è cercato e si cerca tuttavia di risparmiare tempo, di raggiungere, cioè, il maggior effetto utile nel minor tempo possibile, così anche nella medicina si cerca oggi di ottenere l'effetto desiderato al più presto possibile, e per vie più dirette e sicure. E perciò, *p. e.*: mentre prima si amministravano le droghe allo stato grezzo, così come ci venivano fornite dalla natura, poscia si venne a scoprire che in quelle droghe vi era un solo principio attivo, o molto più attivo degli altri componenti, di cui taluni erano non solo inutili, ma dannosi, inquantochè ostacolavano lo assorbimento del principio efficace. E fu allora che per mezzo di progressi chimico fisici si incominciò a separare questi elementi efficaci da quelli inutili, o quasi, introducendosi nella pratica i così detti rimedii *alcaloidi*, i quali in dose assai minori del farmaco originale hanno un'azione assai più forte e più sollecita, perchè vengono assorbiti quasi intieramente e molto più prontamente.

Ma fatto questo progresso, la scienza non si arrestò lì: volle toglier via quel *quasi*, e far entrare più sollecitamente il rimedio nel sangue; ed allora fu che s'introdussero nella pratica le *siringhe ipodermiche*.

E poscia ancora, non contenta di ciò, volle portare più sollecitamente e più dirittamente il rimedio nel torrente circolatorio, e quindi s'incominciarono a fare le *injezioni*, così dette, *intravenose*, (*) per mezzo delle quali il medicamento s'introdusse direttamente in una vena.

(*) Questo metodo è recentissimo, e porta il nome del Baccelli, il quale è stato il primo a porlo in pratica in Italia, iniettando il chinino nella febbre da malaria, ed il mercurio nella sifilide. -- DR. F.

Prevedo che quì qualche *spiritoso* dirà: *Ma chiss ne ro' fa na grattacasa d'a' pelle e' nu povero malato, spurtusanela ogni mument pe' fa' e' sirenghe?!*

No, no: esagerazioni e spiritosità da parte, quando si tratta di salute. Ho detto già a principio di questo capitolo in quali casi e circostanze il medicamento dovrebbe amministrarsi per questa via anzichè per quella della bocca. Del resto non si creda che siano molti i medicamenti che si prestano ad essere somministrati per la via in discorso, richiedendosi a tal uopo due condizioni non facili a trovarsi ne' farmachi, e cioè: una completa solubilità (*) in acqua, ed un minimo grado possibile di potere irritativo locale.

*
* *

Ma oltre ai rimedi, propriamente detti *farmaci*, che si acquistano alle drogherie, la medicina moderna, specialmente negli ultimi anni, ha trovati nuovi rimedii, che si chiamano *virus*, i quali non si possono amministrare altrimenti che per via ipodermica, siccome si suol fare col *virus vaccino*, che tutti conoscono; colla semplice differenza, che quest'ultimo si inocula colla lancetta, oppure con un ago fatto a posta, mentre gli altri virus s'introducono nel corpo umano per mezzo della siringa ipodermica. (Al qual uopo, invece di adoperare il *virus propriamente detto*, si adopera il siero di animali in cui è stato inoculato il virus).

Fra le malattie che si curano oggidì a questo modo, noterò il *tetano*, la *rabbia canina* ed ultimamente la *difterite*; tre terribili morbi che erano quasi sempre fatali, e che ora si curano quasi sicuramente. Ai pusillanimi dunque la scelta o di morire, o di farsi bucar la pelle, quando vengono presi da

(*) Dei medicamenti insolubili in acqua e che ciò nonpertanto si sogliono iniettare sotto la pelle in certi casi, non ricordo che la canfora, la quale per tale uso si scioglie nell'olio di oliva, o di mandorle dolci. — DR. F.

una di queste malattie, per cui non vi è altro rimedio finora conosciuto.

A questo trionfo della teoria omeopatica, *Similia, similibus curantur*, è riserbato un grande avvenire nella cura delle malattie infettive; ed io prevedo un' epoca, non molto remota, in cui, la mercè degl' indefessi studi e lavoro dei batteriologi si potranno curare o prevenire quasi tutte le malattie di origine infettiva, siccome si è riusciti a prevenire il vajuolo mercè la vaccinazione dei bambini.

Avviso dunque a chi tocca, e si preparino gl' ingnoranti ed i pusillanimi a farsi *spurtusa'* la pelle in avvenire molto più frequentemente che adesso, se vogliono in parecchie congiunture salvar quella stessa pelle, quantunque un po' bucata, anzichè perderla completamente. (*)

*
* *

E con una puntura d' ago ed una siringa aspirante si cura oggi un' altre grave malattia di petto, la *pleurite essudativa* comunemente detta *puntura*. Di questa malattia s' incontrano comunemente nella pratica due varietà : la *pleurite secca*, (volgarmente *puntura secca*); e la *pleurite assudiativa*, che non ha il suo corrispondente termine nel linguaggio popolare, ma che potrebbe dirsi *puntura umida* in controposto a quella *secca*. Orbene, la seconda specie, cioè la *pleurite essudativa*, è molto più grave dell' altra, sia per le conseguenze immediate che può portare sul pulmone, il quale rimane compresso, e talvolta addirittura schiacciato dal liquido infiammatorio che si forma nel cavo del costato dove esiste la

(*) D'altronde quando penso che tanti fanatici, per semplice capriccio, si assoggettano a migliaia di punture per farsi tatuare, cioè per farsi scolpire sulla pelle un sacramento, una madonna, un cuore, e simili, non so spiegarmi perchè gl' istessi ignoranti, ossia gente che appartiene alla medesima categoria, debba trovar tanta difficoltà a farsi forar la pelle a scopo di salute. Tutti i gusti sono gusti! — Dr. F.

malattia, sia per altre conseguenze della malattia stessa. Ad evitare questi cattivi effetti, la medicina moderna ha creduto opportuno, ed ha trovato infatti utilissimo l'estrarre quella specie di siero che si forma tra il pulmone ed il costato; e con questo mezzo si è visto guarire in poche settimane una malattia che prima durava per mesi ed anni, e spesso lasciava le sue tracce per tutta la vita. Qui però è bene ricordare quello che ho detto a proposito delle operazioni chirurgiche in generale, alludendo agl'imprevedibili accidenti e complicazioni che possono verificarsi nelle operazioni anche di poco o di pochissimo conto. Sebbene sia questa un'operazione abbastanza facile, pur nondimeno non si può assolutamente garantire da qualsiasi accidente, come non si può neppure nel caso della semplice puntura d'ago della siringa ipodermica, in cui per varie circostanze, ma più di tutto per effetto della costituzione fisica dell'individuo, si può avere a deplorare un'inflammatione locale, un piccolo ascesso, il quale del resto può guarire in pochi giorni.

Si direbbe forse rinunciare al beneficio di questo nuovo metodo curativo per la possibilità di un pericolo di poco conto, e che potrà verificarsi una volta su cento o più casi? A coloro che rispondessero affermativamente io porterò l'esempio di colui il quale non volesse viaggiare mai in ferrovia, perchè una volta ogni tanto si sente che sono accadute delle disgrazie. Ebbene, pur rinunciando al grande vantaggio della celerità, ed anche a quello economico, allorchè si tratta di grandi distanze, può egli dire di essere completamente sicuro, viaggiando in carrozza od a cavallo?

E neppure andando a piedi può egli avere una tale sicurezza, dappoichè in questo caso sarebbe soggetto ad altri pericoli, cui eviterebbe viaggiando in vettura. Potrebbe, per esempio, inciampare o mettere il piede in fallo e cadere, o riportare una storta al piede: potrebbe imbattersi in un cane, arrabbiato o non, e venirne morsicato; e così via dicendo, potrebbe incorrere in altri guai, che avrebbe scansati andando in vettura.

E se finalmente egli, per sfuggire a tutti questi pericoli, si decidesse a rimanersene sempre in casa, neppure allora potrebbe considerarsi completamente al sicuro, perchè anche in casa possono succedere degli accidenti, che fuori non succedono.

Con questo aneddoto ho voluto farvi intendere che i pericoli per noi ve ne ha sempre ed in ogni luogo; che siamo nati in mezzo ai pericoli e viviamo in mezzo ai medesimi; e perciò se è ben esser cauti e procurare di scansarli per quanto è in noi, d'altra parte è inutile, anzi dannoso il temerli troppo, o in altri termini, aver paura di tutto e di tutti; sarebbe meglio allora rinunciare a vivere.

Ma superata questa difficoltà da parte dell'ammalato per il trattamento curativo in discorso, spesso se ne incontra un'altra nella classe di cui mi occupo, ed è la mancanza di mezzi finanziari, giacchè per quanto di poco conto sia quest'operazione, pure costerà parecchie volte più di una semplice ricetta; ed allora il miglior espediente si è di rivolgersi agli ospedali.

Non voglio lasciar questo argomento senza far cenno di un tradizionale rimedio esistente nel nostro popolo, che è quello del *menar la puntura*. Questo metodo curativo, come la maggior parte dei lettori sapranno, consiste in una forte e lunga strofinazione sul petto ammalato fatta ordinariamente dalla mano di una donna (*specialista in tale materia*) sia a secco, o adoperando olio caldo, spirito canforato, ecc. Ora è bene sapere che questa specie di cura è riconosciuta dalla moderna medicina, e va sotto il nome di *massaggio*. Essa è utile tanto nella pleurite secca, quanto in quella essudativa, non però nello stato acuto, quando cioè ci è febbre, dolore forte, ecc.: ma nello stato subocuto o cronico. La strofinazione deve farsi non troppo fortemente, premendo cioè la mano sulla pelle tanto da scorticarla, come sogliono fare le *specialiste*, nè deve prolungarsi oltre una diecina di minuti in media. E' bene ungersi la mano di tanto in tanto con olio od altra so-

stanza grassa, per agevolare lo scivolamento sulla pelle: e per ottenere un certo risultato è necessario ripetere quest'operazione per parecchie volte, più o meno, a seconda del grado della malattia, e con qualche giorno d'intervallo l'una dall'altra (*).

Questo stesso semplice e popolare rimedio è oggi usato negli ospedali in parecchie altre affezioni, specialmente nei postumi di lesioni articolari, in cui si raccomanda anche nella pratica privata.

CAPITOLO 8.º

**Nuovi mezzi per conoscere talune malattie,
e per accertare con più esattezza la entità ed il grado.**

Oramai tutti sanno che per accertare il grado della febbre il medico non si affida più al tatto, nè a contare le pulsazioni arteriose, ma sibbene ad uno speciale strumento, che si chiama *termometro*. Ma non tutti sanno, anzi forse nessuno, che senza termometro si potrebbe alle volte sbagliare circa la esistenza o no della febbre sul tale individuo. E difatti è capitato a me nella pratica, siccome credo che capiterà anche ai miei colleghi, non rare volte di credere che vi sia febbre, perchè la pelle era molto riscaldata ed il polso frequente, mentre poi il termometro non l'ha constatata; e viceversa, di credere che non ve ne sia, perchè la pelle era fredda ed il polso quasi normale, mentre col termometro ho poi accertata la presenza della febbre. E ciò dico per per-

(*) Nel popolo invece vi è l'abitudine di *menar la puntura* una volta sola, facendo durare la strofinazione da mezz'ora ad un'ora; dopo di che si dice: "che si è rotta la puntura." --- DR. F.

suadere il popolo di quanto più facilmente esso può ingannarsi a questo riguardo; e massime poi le donnicciule, le quali si ostinano tante volte nel dire, che il loro bambino ha avuto la febbre nella notte. E perchè domando io: da che l'avete capito? *Pecchè' cucera cucera comm'o' fuoco*, rispondono esse; mentre poi si va a vedere col termometro, e non si trova niente.

Prendete ad esempio la febbre intermittente od altre malattie che al pari di questa incominciano coi brividi di freddo; ebbene, nel periodo dei brividi, se toccate la pelle dell'ammalato, la sentirete fredda, e fredda se la sente egli stesso; eppure se mettete il termometro sotto la sua ascella troverete la febbre, e talvolta febbre abbastanza forte.

Nell'està la nostra pelle è caldissima; nei paesi tropicali, come quelli da noi occupati in Africa, la pelle è quasi sempre scottante; eppure se andate a mettere il termometro sotto l'ascella troverete appena qualche decimo di grado in più del normale, più che d'inverno.

Ma più che la pelle è ingannatore il polso nella conoscenza della febbre. Nelle malattie organiche di cuore, per esempio, ed anche nelle semplici malattie nervose del medesimo, nel così detto *cordiopalmo nervoso*, o *palpitazione di cuore*, il polso può essere frequente o frequentissimo, senza che vi sia ombra di febbre. Lo stesso dicasi delle donne isteriche o nervose in genere: in queste, come negli ammalati di cuore, è utile, anzi necessario osservare il polso, ma non per constatare se vi sia o no febbre, sibbene per altre vedute. In alcune malattie cerebrali il polso può essere raro e l'individuo aver febbre; o pure il polso non è in corrispondenza del grado della febbre.



Un altro progresso della moderna medicina per scoprire la presenza di talune malattie, e per accertare la presenza e

l'intensità di altre, è l'analisi chimica e microscopica delle urine.

Fino ad un certo tempo, non molto remoto, la osservazione delle urine consisteva nel guardarle semplicemente per vederne il colore, e constatare se sotto al vaso vi erano sedimenti. Ben poca cosa, come vedete, che serviva più per appagare la fantasia del medico e dell'ammalato, anzichè altro.

Oggi invece, per mezzo dell'analisi chimica e microscopica dell'urina si sono scoperte delle nuove malattie, che prima passavano inosservate od ignorate; (ad esempio: l'*ossaluria*); si è precisata la diagnosi di altre, e si può con molta esattezza determinare il grado di talune altre.

Prendiamo ad esempio, a questo proposito, le due malattie più comuni: costituzionale l'una, il *diabete mellito*; costituzionale o renale l'altra, l'*albuminuria* (*Bright disease* degli Inglesi). Ebbene, sapete la prima come si diagnosticava una volta? col versare dell'urina per terra, per vedere se le mosche andavano a berne, attratte dallo zucchero contenuto nell'urina stessa. O pure (mi vergogno a dirlo), il medico bagnava la punta del suo indice nell'urina e poi se lo metteva sulla lingua, per vedere se era dolce. Ed in ciò consisteva tutto l'esame dell'urina diabetica.

Per l'albumina poi si soleva riscaldare un po' d'urina in un tubo di vetro, ed a seconda che l'urina si coagulava o no, se ne deduceva la presenza e l'assenza dell'albumina: e ciò era tutto.

Oggi invece, senza ricorrere a quei mezzi empirici e poco decenti, si può con mezzi scientifici non solo accertare la esistenza dello zucchero nell'urina, ma precisarne la dose sino al grammo, e per l'albumina sino al quarto di gramma per litro (*).

(*) E di questa esattezza nella diagnosi dosimetrica del zucchero e dell'albumina, come di tanti altri acquisti fatti dalla nostra scienza a riguardo dell'analisi delle urine, ne va il merito al nostro illustre prof. Primavera, di cui io fui di-

Senza l'analisi dell'urina, non è possibile far la diagnosi esatta di quasi nessuna malattia renale, mentre in talune la diagnosi è molto problematica; e di tal'altre si può far troppo tardi, quando cioè incomincia a gonfiarsi la faccia, o i piedi, o qualche altra parte del corpo, e quando per conseguenza son successi tali guasti, che non vi è più rimedio.

Da ciò non deve dedursi come necessaria conseguenza che ogni esercente debba oggidì saper maneggiare il microscopio ed esser pratico nell'analisi delle urine. L'interesse della salute pubblica lo esigerebbe; ma con questo interesse bisogna cercare di conciliare anche gl'interessi de' vecchi esercenti, che non poterono istruirsi in tale materia a loro tempo, per la semplice ragione che essa non esisteva ancora; nè ebbero poscia l'opportunità di andare a studiarla, per un motivo o per l'altro.

Tali medici però hanno l'obbligo di riconoscere in ogni singolo caso la necessità o l'opportunità di far analizzare l'urina, e quindi consigliare l'interessato di avvalersi di questo progresso della scienza. (*)

Il popolo, specialmente quì in America, suol ricavare poco o nessuno beneficio dal progresso scientifico in discorso: e ciò per due motivi: 1.^o Perchè fra la classe medica, di cui essa può servirsi in accordo colla sua borsa, ve n'ha ben pochi che

scepolo nell'ospedale clinico di Gesummaria a Napoli, e che può considerarsi come il creatore dell'analisi chimica e microscopica delle urine in Italia. Egli infatti ne ha pubblicato un trattato completo con annesso atlante, di cui non c'è l'eguale nel mondo scientifico. DR. F.

(*) Al qual uopo non è necessario che vi sia sul posto uno specialista per tale materia, potendosi lo stesso scopo ottenere perfettamente col mandar per posta una boccetta contenente l'urina alla prossima città, dove un tale specialista risiede, siccome sogliono fare molti medici di provincia verso il professore Primavera.

Gl' italo-americani si meraviglieranno di questa spedizione per posta, e la metteranno forse in ridicolo; ed io li compatisco fino ad un certo punto, sapendo che di analisi d'urina non se ne usa, nè se ne mastica troppo in questi paesi. Non posso però compatire coloro i quali piansero la morte di quel celeberrimo dottore

se ne intendono; mentre molti altri non solo non se ne intendono, ma non sono neanche al caso di conoscerne la necessità; altri poi, pur essendone pratici, non hanno il microscopio cogli annessi accessori, che, in media, costano dalle 400 alle 500 lire; somma che non tutti hanno disponibile per tale uso, od anche avendola, non credono conveniente di adibirla all'uso medesimo, perchè sanno che ben raramente i loro clienti darebbero ad essi l'opportunità di trarne profitto. (E tra questi sono anch'io). 2.º Per mancanza di mezzi, o pure di voglia di spendere moneta (*) a tale uopo, di cui non conoscono o non comprendono la importanza.

Ma quando questa importanza gli si fosse fatta capire, quando gli si sia fatto intendere che da quell'analisi d'urina può dipendere la sua salvezza; che senza di quell'analisi sono sprecati quei danari che egli spende per medici e per medicine; che mediante quell'analisi egli potrebbe guarir più presto, e quindi risparmiare tante visite mediche, allora son quasi sicuro che esso non ci penserebbe troppo a spendere quei due dollari, sia in America come in Italia; e allora forse, se non avrà disponibile tale somma, farà di tutto per averla a prestito.

conosciuto quasi in tutti gli Stati Uniti, perchè pretendeva di conoscere e curare malattie di ogni genere, solo che gli si fossero spediti per posta de' capelli del paziente!....

Eppure vi erano tante migliaia di gonzi che ci credevano; tanto è vero che egli lasciò una ricca eredità.

E quanti e quanti non esercitano anche attualmente gli stessi falsi mestieri e ciarlatanerie? Basta guardare i giornali politico commerciali per trovarne a dozzine; come, per esempio, quella delle *Medicine rivelate*, e quello delle *Gal-leniche*.

Ed il popolo ignorante crede a tutto e paga; e tanto più ci crede, quanto più si tratta di cose assurde, contrarie ad ogni scienza.

Evviva! evviva! “*E lassa che la vaga finche' la vaga*” direbbe Gianduja.

DR. F.

(*) In Italia il prof. Primavera e qualche altro, prendono lire 10 per una analisi d'urina; e L. 20 per l'esame di uno sputo, vomito, ecc. Altri prendono la metà di tali prezzi.

DR. F.

*
* *

Ma non solo nelle malattie urinarie oggi senza l'aiuto del microscopio non si può fare una esatta diagnosi, e talvolta non si può fare del tutto; ma anche in parecchie altre malattie, tra cui citerò, come più comuni, la *tisi*, il *cholera*, la *difterite*.

Non è da credere che sia indifferente nelle tre succennate malattie accertarsi per mezzo del microscopio della reale loro esistenza, imperocchè vi sono altre malattie a quelle affini che ne possono simulare la forma, mentre la loro prognosi è ben differente. Così *p. e.*: un individuo potrebbe aver febbre, tosse e varii altri caratteri della tisi polmonare e non esser tifico, perchè nel suo espettorato non si son trovati i bacilli di Koch, senza di cui non si può oggi dire: il Tale è affetto da tisi. Potrà invece aver tutta la disposizione a diventarci in seguito; ma non ci è ancora; e ciò tanto più importante ad assodarsi oggi, in quanto si sa che la tisi è guaribile solo se curata in tempo, allo stato incipiente, cioè quando ancora non esistono *bacilli* nello sputo, ovvero ne esistono ben pochi.

Così pure per la difterite oggi si sa che vi sono varie forme di angina che rassomigliano a quella difterica, e perciò possono essere con questa scambiate: e l'unico mezzo per accertarsene è l'esame microscopico. Ed anche questa diagnosi non è di poca importanza, non tanto per la prognosi, quanto per la cura, giacchè se si tratta di vera *difterite*, (ciò che con linguaggio scientifico val quanto dire: se si constata la presenza del bacillo di Löffler), allora si farà la cura del siero anti-difterico, che essendo un potente veleno, è bene venga risparmiata al sangue dell'infermo, nel caso opposto. (*)

Parimenti dicesi del *colera*, la cui diagnosi microscopica

(*) Sebbene però in questo caso possa servire anche a scopo profilattico, cioè per prevenire la difterite.

è necessaria specialmente a principio di un'epidemia, per poter prendere a tempo le opportune precauzioni, più nell'interesse del pubblico e dei parenti dell'ammalato che di questo stesso.

Dal fin qui detto si capirà che non senza ragione io ammetteva poco innanzi: che l'interesse della salute pubblica esigerebbe che ogni medico oggidì possedesse e sapesse maneggiare il microscopio. E quì aggiungo che ogni medico moderno dovrebbe da sè stesso sentire l'obbligo di coscienza di rispondere a tale esigenza scientifica. Ciò io sentiva ripetere tre anni fa dal prof. De Renzi nella sua cattedra all'ospedale di Gesummaria; come lo sentii affermare da altri insegnanti. Senonchè a me quì incombe di ricordare quel principio filosofico col quale s'insegna: che diritti e doveri vanno sempre di conserva; epperò se il pubblico ha oggi il diritto di esigere dal medico che questi possegga un microscopio e sappia servirsene ad ogni occorrenza, quello stesso pubblico ha il dovere di fornire a questo medico i mezzi (*) per comprar quel microscopio, e per andare là dove è necessario, a mettersi al corrente coi recenti ritrovati della scienza, qualora non ne sia già.

E così dalla parte del medico: il quale se ha il dovere di possedere un microscopio coi suoi annessi e connessi e di sa-

(*) A tal uopo riferirò qui la raccomandazione che il Primavera fa ai Municipii. Dopo di aver accennato tutto ciò che il *medico deve possedere per mettere in pratica quanto nel suo manuale trovasi esposto*, egli aggiunge una nota dove dice: " Questo modesto apparecchio può acquistarsi oggi con una somma relativamente piccola, cioè con 400 lire, o quasi; somma però che ai medici condotti dei piccoli paesi sarebbe giusto che venisse accordata, come un dappiù, insieme ad una indennità di qualche altro centinaio di lire all'anno per la rifornimento dei reagenti e degli istrumenti che si consumano. Ciò facendo, i Sindaci o le Giunte di tali Municipii, senza cagionare alcuna rovina economica ai propri comuni, arrecherrebbero certamente, così ai loro amministrati come a sè stessi, uno dei più grandi benefizii, che possono desiderarsi, vale a dire, " il possedimento di un servizio sanitario il più possibilmente perfetto, ed in piena armonia coi più importanti progressi della scienza."

per fare una diagnosi microscopica di urina, di sputo, di altri prodotti patologici; se ha il morale obbligo di fornirsi di un armamentario medico chirurgico indispensabile colle moderne esigenze della scienza, ha anche il diritto di farsi pagare adeguatamente al capitale che tiene impiegato, ed agli studi fatti.

Invece il pubblico ignorante, specialmente qui in America, (parlo del pubblico italiano) non sa apprezzare il valore dei moderni metodi diagnostici e terapeutici, epperò vorrebbe fare di tutte le erbe un fascio, compensando, cioè, allo stesso modo il medico che, dopo guardatagli la lingua e toccato il polso, gli ordina un empiastro, ed un purgante; e quello che lo visita scrupolosamente da capo a piedi, facendolo spogliare; ed anche quello che gli esamina l'urina, o lo sputo al microscopio, o gli fa il cateterismo, o gli applica la corrente elettrica; ecc.

CAPITOLO 9.º

Di alcune moderne operazioni di alta chirurgia.

Dal fin quì detto si può ricavare la seguente conclusione: che, cioè, una gran parte del popolo non può avvantaggiarsi dei progressi della moderna medicina per tre motivi: l'ignoranza, la pusillanimità e la mancanza di mezzi. I primi due spariranno forse col tempo, se la fatale legge del progresso non fallisce; e voglio lusingarmi che questa mia pubblicazione contribuisca in parte a tale effetto: il terzo motivo esisterà sempre, a meno che non si cambino le leggi sociali, o in altri termini si cambi il mondo, siccome pretenderebbero i socialisti.

Ad evitare però gli effetti del terzo inconveniente vi sono gli ospedali, dove il povero può usufruire di quelle cure e di quelle scoperte della moderna chirurgia, cui non possono avere in casa propria gli agiati, e talvolta neanche i ricchi, stantechè oggidì si fanno talune grandi operazioni, per le quali ci vuole una camera apposita, costruita esclusivamente per tale uso, con apparecchi e mezzi di medicatura, che è impossibile realizzare anche nella magione del signore. (*)

Ma avverso agli ospedali esistono nel nostro popolo vari pregiudizii che tutti sanno, tra cui il primo è la vergogna di far sapere agli amici e conoscenti di essere entrato in cura in un ospedale. Viene poi la credenza che lì si sia trattati come *carne da macello*; altri si lagnano di soffrirvi la fame, o di non avere quel trattamento che vorrebbero; e simili altre fisionie, che, ad onor del vero, debbo dire si riscontrano quasi unicamente nel nostro popolo.

E qui cade molto opportuna una riflessione, che in parte potrebbe anche dirsi rettifica.

Se qui ho parlato del popolo italiano in genere, dicendo che inopportunamente è troppo ritroso per l'ospedale, e che a torto ordinariamente si lagna del modo onde ivi viene trattato, volendo esser giusto e ad onor del vero debbo qui aggiungere, che questa sua ritrosia e queste lagnanze non sono tanto irragionevoli qui in America, dove, come ognuno sa, tutto ciò che è straniero vien tenuto ad un livello inferiore, in qualsiasi genere di cose, di condizioni e circostanze; massime poi quando si tratta del povero e disprezzato *dago*? (Parola priva di senso, che non esiste in nessun dizionario, e perciò degna di chi la inventò).

Oltre a questo motivo, per cui l'italiano qui, fino ad un

(*) Ad esempio, la *laparatomia*, che è quella operazione con cui si apre il ventre, sia della donna come dell'uomo, per estrarne tumori, per curare ferite di visceri, ecc.

certo punto, ha ragione di non andare volentieri all' ospedale, vi è pure quello della lingua, che non tutti sanno parlare abbastanza per farsi capire e per intendere ciò che loro si dice; motivo questo, che è ancora più importante dell'altro, siccome ognuno può facilmente capire.

Ciò posto, a me pare, che la prima cosa, di cui dovrebbe pensare a provvedersi una grande Colonia Italiana (come ad esempio, quella di Filadelfia), in qualunque parte del mondo essa si trovi, sia un ospedale proprio, corrispondente al suo numero ed alla sua prosperità finanziaria, e con medici del proprio paese, facendoli anche venire d'altrove, qualora nel posto non ve ne fossero, ovvero quelli che vi sono non godessero molta fiducia.

Al qual riguardo mentre ammiro la iniziativa ed il buon esempio dato dalla Colonia Italiana di New York, d'altra parte mi meraviglio che non ci abbiano pensato molto prima, come mi meraviglio e deploro che con una Colonia così numerosa quel povero *Italian Home* sia sempre minacciato di morire d'*anemia* (Effetto forse anche di *invisibili parassiti*, che ne succhiano il sangue, e per scoprire i quali ci vorrebbero delle lenti d'ingrandimento molto forti). Aggiungo che non ci sarebbe sempre assoluto bisogno di un apposito edificio più o meno monumentale, potendo nella circostanza a tal uopo bastare, almeno temporaneamente, un dipartimento di un ospedale locale, che la Colonia prenderebbe in affitto, potendo così, dietro comune accordo colla Direzione dell'ospedale, usufruire anche di qualche agevolazione d'ordine amministrativo.

Al contrario che cosa si vede nelle nostre Colonie in generale, ma più di tutto in quelle nord-americane? La grande smania di far chiese, il fanatismo di avere una chiesa propria; fanatismo e non altro, perchè di chiese cattoliche ve ne sono abbastanza e da pertutto per potersi far santi, se volessero; e la Chiesa cattolica è una in tutto il mondo, senza distinzione di razze, nè di nazionalità; fanatismo e

non altro, dappoichè una gran parte di quelli che contribuiscono a far la Chiesa o la frequentano sono tutt' altro che farina da far ostie, ed io non mi vorrei trovare neppure come pulce nella *camicia sporca* di alcuni di loro (espressione paesana, che ho inteso spesso ripetere da mio padre); fanatismo, e non altro, conciossiachè mentre essi con una mano danno l'obolo alla Chiesa, coll'altra mano sono pronti ad ammazzare o a ferire il prossimo, e sempre propensi a rubare dieci volte tanto, dimenticando così il 6.^o ed il 7.^o comandamento della legge Mosaica. (Ed una pruova celatante se n'è avuta qui in questi giorni, quando si son viste persone, ferventi cattolici, recarsi ad una pubblica riunione per patrocinare la erezione di una nuova chiesa italiana (una ce n'è di già) armati di *revolver* e di coltelli, che vennero impugnati in una rissa con partiti opposti). Non sono avverso alle chiese io, che piu' di ogni altro ne riconosco la grande utilità per tenere in freno le masse ineducate e diseredate dalla fortuna, per confortarle colla lusinghiera speranza di un compenso in una vita futura. Anzi vado ancora piu' oltre; ed a coloro i quali, credendo di esser molto serii ed istruiti, negano la necessità di esistenza a qualunque religione, e mettono in ridicolo la fede ed i credenti, io mi permetto di domandare: Che cosa c'è di veramente serio a questo mondo? mi sanno essi dire che cosa ci sia di assolutamente necessario? Finchè lo scopo finale della nostra esistenza e del mondo in cui viviamo non sarà stato dimostrato, io credo che essi non potranno soddisfacentemente rispondere al mio quesito. Dunque? Dunque se è vero che niente è assolutamente necessario nè serio a questo mondo, almeno fino a prove in contrario, mi pare che si possa anche ammettere la esistenza delle religioni e loro templi, il cui scopo è, od almeno dovrebbe essere, piu' utile di tante altre cose ed istituzioni esistenti nell'umana società.

Ho detto: *almeno dovrebbe essere*, perchè realmente molte

volte quello scopo fallisce, e ciò non per difetto della religione, ma dei ministri ad essa appartenenti, i quali ordinariamente danno il mal esempio colla loro condotta, spesso antepo-
nendo l'utile proprio a quello generale, e dimenticando le parole di Cristo: *Regnum meum non est de hoc mundo* : il mio regno non è di questo mondo. E quindi si vedono preti e parrochi ed arcipreti morire lasciando grandi proprietà ai loro parenti o a nipoti, (fra cui spesso ve n'è qualcuno che è *più di nipote*); altri arricchire a spese di un ospizio o di opera pia, a cui vennero preposti; altri aver dei proventi superiori a quelli di ogni altro professionista, benedicendo morti, e battezzando i neonati ed unendo in matrimonio i nuovi sposi; ed invece di spendere la maggior parte di quel denaro a pro' della chiesa per mezzo della quale ricavano quei proventi, tormentano il popolo ed i fedeli con continue questue per il mantenimento della chiesa stessa, o per compierne il pagamento, se si tratta di una chiesa nuova. (E che diranno i fedeli allorchè avrò loro comunicato che vi è stato in questi tempi un monsignore quasi milionario, il quale per lasciare qualche migliaio di lire in più a ciascun nipote (ne ha parecchi) ha avuto il coraggio di negare l'autenticità alla propria firma apposta, dinanzi a testimoni, per avallo a varie cambiali riguardanti un suo nipote, e chiamato alla presenza della Corte, ha giurato che quella firma non era sua?) Ed allora il popolo che queste cose vede e capisce, mettendo da parte la massima di coloro che dicono: *fate quel che noi diciamo, e non già quello che noi facciamo*, fa altrettanto anch'esso, e peggio ancora, e con più ragione, poichè ragiona così: Se il prete solamente col dir la messa e far benedizioni si può arricchire, con maggior diritto posso fare io altrettanto col lavoro pesante delle mie braccia. Ed altri dirà: Se i preti approfittandosi del denaro delle chiese o di altre pie istituzioni dimostrano di non aver paura dell'inferno; se un vescovo mentisce e spergiura per la sacra fame dell'oro, mo-

strando in tal guisa di non temere il giudizio di Dio dopo la sua morte, perchè debba averne io facendo altrettanto? E così ragionando, essi, per esempio, si riuniscono in sodalizzi di mutuo soccorso sotto il patronato di un santo o di una madonna, il che significherebbe che tutti dovessero essere in buona armonia, e amarsi tra loro come veri fratelli; ma al contrario la maggior parte di essi cerca di frodare la società, o simulando malattie, o tentando di prolungarne la durata, e pretendendo quindi dal medico sociale il certificato per ottenere il sussidio, quando questo non spetterebbe: e con tanti altri mezzi che i lettori qui conoscono meglio di me; ed invece di stare tutti in buon accordo ed amarsi come fratelli, dividonsi in partiti, che dalle volte diventano così accaniti, da potersi come nemici, anzichè confratelli considerare.

Quale la conclusione di tutto questo? Eccola: 1.º Che pur riconoscendo la utilità od anche necessità di chiese e preti, bisogna convenire che nè quelle, nè questi bastano a mandare in paradiso la gente, se questa non si moralizza, se le sue azioni non sono conformi al giusto ed all'onesto; 2.º Che pur volendo ammettere la precedenza della salute dell'anima su quella del corpo, è d'uopo confessare che non era affatto necessario fabbricare delle nuove chiese là dove già ve n'erano altre, per il solo fanatismo di avere una chiesa coloniale; e che invece si sarebbe potuto, anzi dovuto spendere quel denaro o per fare un piccolo ospedale tutto proprio, o per prendere in affitto una parte di un ospedale del luogo (*), salvando così la vita a tanta povera gente,

(*) E qui debbo con sommo compiacimento citare il bello esempio a questo riguardo fornitoci dalla piccola Colonia Italiana, che vive nella città del Messico, la quale, sebbene conti poco più di un migliaio di abitanti, pur nondimeno, a scorno di tante altre più grandi, ha avuto il buonsenso ed il coraggio di pensare a tale bisogno, più di ogni altro necessario (Siccome si rileva dal "Progresso Italo-Americano del giorno 22 Maggio '95).

che si contenta di morire in casa propria, per non andare in un ospedale straniero, e sollevando le sofferenze di tanti infelici, che per mancanza di mezzi non possono provvedersi nè di medici nè di medicine.

Ma qualche *uomo di spirito* potrebbe qui obbiettarmi, che io parlo nel proprio interesse, per secondo fine, patrocinando la causa dell'ospedale sol perchè son medico, siccome forse patrocinerei quella di una pubblica scuola, se fossi insegnante, od anche di una chiesa, qualora fossi prete. A colui che così pensasse io farei riflettere: che, qualora egli intendesse parlare d'interesse scientifico, saremmo d'accordo; ma non già se egli volesse alludere ad interesse materiale, sapendosi da tutti che il servizio dei medici negli ospedali o è interamente gratuito, siccome ad esempio quello dell'*Italian Home* di New York (dove anzi i medici pagano qualche cosa all'anno); o pure è così meschinamente retribuito, che non basta neppure per mantenere la serva, ciò che essi percepiscono.

In quanto al secondo fine poi sappia, che io non intendo rimanere a lungo in questi paesi; e ciò per varie ragioni personali, che qui non è necessario riferire.

Ebbene, sappia questo popolo ignorante e superstizioso, che oggi in certe circostanze è quistione di vita o di morte l'entrare o non entrare in un ospedale per liberarsi, mediante operazione, di alcuni morbi, per cui fino a pochi anni fa non vi era rimedio; che in altre circostanze è quistione di vivere o morire l'assoggettarsi o no ad un'operazione in casa propria.

Col progresso della nostra scienza, mercè il quale si è riusciti a prevenire la infezione delle ferite, ed a neutralizzare tutti gli altri effetti nocivi del contatto dell'aria coi visceri addominali, la chirurgia moderna quasi senza nessun pericolo apre il ventre tanto dell'uomo quanto della donna per guarirli di molte malattie, che altrimenti non guarirebbero, e per cui sino a pochi anni addietro coloro che ne erano affetti se

ne andavano all'altro mondo. Citerò ad esempio nella donna la così detta *cisti ovarica* abbastanza frequente; tumore dell'ovario, per cui la pancia della donna cresce tanto da farla sembrare gravida. Nè solo per questa malattia dell'ovario si esegue oggi tale operazione, un tempo terribile; (*) ma in varie altre, compreso l'*isterismo grave*, nei casi in cui dipende da affezioni di quest'organo.

In ambo i sessi poi quest'operazione si esegue per guarire varie altre malattie, prima inguaribili; tumori maligni di varia natura, tra cui il più comune è il cancro dello stomaco o dell'intestino, od anche del fegato. Sicuro: non si meravigli il lettore: oggi si taglia e si porta via una parte del fegato ammalato, come si taglia e si porta via una parte dell'intestino o dello stomaco, senza che l'individuo muoja. Ed ultimamente si è giunto fino a togliere la milza in caso di alterazione della medesima di tal sorta, che avrebbe arrecata certamente la morte dell'individuo, mentre poi questo ha continuato a vivere senza quell'organo.

Financo un rognone ora si toglie in caso di grave alterazione del medesimo, quando però l'altro rognone è sano, come può avvenire nella calcolosi renale con consecutivo ascesso di un rognone. Ed io posso asserire di avere assistito due volte a tale operazione eseguita dal prof. D'Antona nell'ospedale di Gesummaria nel 1891, e di aver veduto gli operati guariti ritornare alle loro faccende.

Tutti si ricorderanno come le ferite dell'intestino, sia da arma da fuoco che da taglio, un tempo non molto remoto,

(*) Quando io studiava medicina a Napoli, le operazioni di *cisti ovariche* erano rarissime, e quasi sempre seguite da morte. Mi ricordo di averne vista una sola nella Clinica ostetrica del prof. Morisani, dove l'operata morì dopo 12 ore.

Attualmente invece, e da una decina d'anni a questa parte il prof. D'Antona, divenuto meritatamente celebre, specialmente per questa operazione, ne pratica una quasi ogni settimana nella sua Clinica a Gesummaria, e quasi sempre con felice risultato.

DR. F.

erano quasi tutte seguite da morte; e ciò perchè il sangue versatosi nella cavità del ventre, che è estremamente delicata e sensibile, vi portava infiammazione e quindi formazione di marcia, la quale, assorbita rapidamente nel sangue, produceva la morte. E più presto ancora questa si verificava se la ferita dell'intestino era tale da permettere al contenuto del medesimo di versarsi nella cavità del peritoneo. (*) Ebbene, oggi, grazie ai vantaggi della così detta *medicatura antisettica*, non muore quasi più nessuno per siffatti accidenti, dappoi- chè i chirurghi possono, senza pericoli, aprire il ventre, nettarlo del sangue raccoltovi, dei corpi estranei, materie fecali, ecc: tagliar via quella parte di un viscere che incominciasse a gangrenarsi, e quindi cucir tutto nuovamente.

Ma non solo la cavità del ventre oggi si apre facilmente ed impunemente, sibbene ancora quella del cranio, per curare malattie del cervello, per cui prima non vi era rimedio, ed altre che si curavano con medicamenti dati per bocca: appartengono alla prima categoria i *tumori*; alla seconda l'*epilessia*; (comunemente: male della luna, o mal di S. Donato).

Fino a poco tempo fa questa operazione, che si chiama *trapanotomia*, si eseguiva quasi esclusivamente nella chirurgia di guerra, per estrarre palle da fuoco, o schegge di proiettili penetrati nel cranio, o pezzi di osso, che facevano pressione sul cervello. La chirurgia moderna esegue la *trapanotomia* anche per guarire alcune spontanee malattie del cervello, cioè non prodotte da accidenti esterni, ovvero malattie consecutive ad antichi traumatismi (cadute, percosse) la cui relazione causale era finora sconosciuta. (**) Ma, siccome ho detto,

(*) Il peritoneo è quella sottilissima membrana, che come una *sfoglia di cipolla* riveste l'intestino e tutti gli altri visceri del ventre. Dr. F.

(**) L'*epilessia* o *mal della luna*, per esmpio, secondo le moderne scoperte, è prodotta molto spesso da antichi grumi di sangue, o da una parte di osso intropressa nella cavità del cranio in seguito ad una caduta, o qualche colpo ricevuto sulla testa nella fanciullezza. Perciò oggi, facendo la trapanazione, e por-

tali grandi operazioni non possono farsi che negli ospedali; e perciò non ne possono godere i vantaggi se non coloro che si spogliano de' preaccennati pregiudizii.

CAPITOLO 10.º

Medicature antisettiche.

Credo valga la pena fermarsi un po' su questo nuovo ritrovato della nostra scienza, che è stato l'origine dell'immenso progresso della moderna chirurgia, la quale mediante il medesimo può oggi eseguire delle operazioni, alle quali prima sarebbe stato follia il solo pensare.

Ma non è questo il solo vantaggio che l'umanità ha ricevuto da questa nuova specie di medicatura: ve ne è un altro ancora più grande, e consiste nell'essere immensamente diminuita la mortalità, che prima si aveva in seguito alle grandi operazioni; (amputazioni, disarticolazioni, estirpazione di vasti tumori, ecc.) Un terzo beneficio; e non di poco conto, si è quello di aver accelerato notevolmente la cura delle ferite, sia accidentali, sia chirurgiche: sicchè *p.*, *e.*: se prima una gamba amputata guariva in un mese e mezzo, (salvo complicatezze), oggi guarisce in quindici giorni. Se una volta un ascesso, tagliato, richiedeva delle settimane per guarire, ora è quistione di giorni (quando però si cura secondo i precetti della scienza moderna).

Quando ero nell'Esercito, e prima che si mettesse in uso

tando via quel sanque aggrumito, o rimuovendo la parte d'osso sporgente nell'interno del cranio, si guariscono molti casi di questa infermità, che ordinariamente finiva colla *pazzia*.

DR. F.

questa nuova medicatura, mi ricordo di aver visto dei *buboni*, tagliati, andar avanti per mesi e mesi senza guarire: dopo che la medicatura antisettica venne introdotta nella pratica ospitaliera, la durata media di tale cura era di tre settimane: ed io ne ho visto guarire nella mia pratica privata anche in una settimana sola.

Ma in che consiste dunque questa medicatura miracolosa? mi domanderà il lettore. Ebbene, cercherò di soddisfare alla meglio questa domanda, tanto più che essendo questo un trattato di medicina popolare, non riuscirà del tutto superfluo far intendere ai profani i progressi della nostra scienza, perchè all'occorrenza ne sappia far tesoro, e li apprezzino meritamente.

Ho detto già innanzi in modo generico in che consiste la medicatura antisettica, nell'impedire, cioè la infezione della ferita. Questa infezione può avvenire sia per mezzo dell'aria, sia per mezzo delle mani dell'operatore e dei suoi strumenti, sia infine con tutto ciò che egli usa per medicare la ferita (filacce, pezze, fasce, ecc.)

Tutti sapevano per esperienza come il contatto dell'aria fosse dannoso alle ferite; ma fino a trent'anni addietro nessuno ne conosceva precisamente il perchè. Spetta all'illustre chirurgo inglese Lister il gran merito di avere scoperto che l'aria non era nociva alle ferite per sè stessa, ossia per qualcuno dei suoi chimici elementi, ma sibbene per opera dei così detti *germi morbigeni*, che in essa nuotano a milioni; germi, che costituiscono l'ultimo gradino sulla scala del regno vegetale, e vanno col nome generico di *Batteri*, i quali si suddividono per la loro forma in tre sottospecie: *cocchi*, *bacilli* e *spirilli*.

Ora poichè questi *germi* non esistono solo nell'aria, ma si depositano anche alla superficie di tutti i corpi, animati o inanimati, che in quest'aria si trovano, si comprende come per impedire la infezione di una ferita non basti impedire il contatto dell'aria colla ferita stessa, e coprir questa con mezzi micidiali per quei germi, ma bisogna distruggere anche tutti

i *batteri* ordinariamente esistenti sulle mani del chirurgo, sui suoi istrumenti, sulle spugne che adopera per asciugare il sangue, e su tutto ciò che egli impiega per la medicatura. Ed ecco perchè, dopo che la scoperta di Lister venne pubblicata, i chirurghi, innanzi di cominciare un'operazione, si lavano accuratamente le mani con acqua calda e sapone e quindi con acqua disinfettante. E lo stesso fanno tutti coloro che assistono o prendono parte all'operazione, praticandosi altrettanto sulla parte del corpo dell'ammalato, dove l'operazione deve cadere (*campo operativo* in linguaggio tecnico).

Ed ecco perchè si sono introdotti nella pratica degli apparecchi a bella posta per disinfettare gli istrumenti chirurgici prima e dopo dell'operazione: ecco perchè, dopochè tale medicatura venne adottata negli ospedali, sparirono le sfilacce, le pezzuole e le fasce di tela, che si solevano preparare dalla biancheria vecchia e logora degli ospedali stessi. (Immaginarsi quanti milioni di *batteri* dovevano annidarsi in quella biancheria, quantunque lavata, dopo essere servita per varii anni per malati di ogni specie!!...) Ed a questi antichi mezzi di medicatura il Lister ne sostituì degli altri ben diversi, per cui sorsero delle nuove fabbriche per fornire al commercio gli apparecchi per la *medicatura antisettica*.

Alla filaccia si sostituì la bambagia, non *vergine*, cioè come la ha fatta la natura, ma *sverginata* mediante il calore e la lavatura semplice, o mediante, soluzioni medicamentose disinfettanti, (acido fenico, sublimato corrusivo) avendosi perciò la bambagia assorbente semplice, quella fenicata, o al sublimato corrosivo. Alle pezzuole e fasce di tela vecchia si sono sostituite quelle di garza; (specie di velo, volgarmente chiamato *tullo*); della quale pure vi sono due qualità; quella semplice, e quella medicata. Oltre a ciò, per proteggere maggiormente la ferita dall'infezione dell'aria, il Lister usava due tele impermeabili, preparate anch'esse antisetticamente, e di cui una si apponeva immediatamente alla ferita, e si chiamava *protettiva* (*pro-*

lective silk); ed un'altra avvolgeva tutta la medicatura, tranne le fasce, e si chiamava *mackintosh*.

Ho parlato in tempo passato a proposito di questi due ultimi mezzi della originale medicatura antisettica, atteso che presentemente dalla generalità dei chirurghi non si usano più, e credo neppure dallo stesso autore, e ciò, per la fatale legge del progresso, in virtù della quale la cosiddetta medicatura *asettica* ha preso il posto di quella antisettica. Questo perfezionamento della medicatura antisettica consiste principalmente nell'aver sostituito all'acido fenico il sublimato corrosivo, disinfettante molto più potente e sicuro; ma oltre a questa sostituzione, si son rese anche più rigorose le precauzioni disinfettanti per tutto ciò che circonda l'infermo e per tutto quello che viene a contatto del campo operativo. Ed in questo modo si è giunti ad ottenere la completa scomparsa della marcia dalle ferite, tanto accidentali che chirurgiche; ed è perciò che una ferita la quale prima del metodo Lister impiegava *p. e.* venti giorni per cicatrizzare, colla medicatura alla Lister ne richiedeva approssimativamente dieci, e con quella asettica ne prende in media cinque. Il Lister non si proponeva colla sua medicatura di impedire la formazione della marcia, ma solo di prevenire la putrefazione della medesima, impedendo che i germi contenuti nell'aria venissero a contatto della superficie sanguinante, sia durante la medicatura, sia nell'intervallo tra l'una medicatura e l'altra.

Colla innovazione della medicatura asettica invece i chirurghi si proposero di sopprimere a dirittura la formazione della marcia: e vi riuscirono. (E difatti quanti dei miei clienti non hanno visto ferite da me curate, od operazioni da me fatte, senza che una goccia di materia venisse fuori durante la cura?)

Ho detto che questa medicatura del Lister (la quale è stata, è, e sarà la più grande, la più preziosa, la più benefica invenzione per la scienza medica e per l'umanità), data di circa trent'anni. Sarebbe dunque questa una novità abbastanza

stagionata, mi diranno i lettori. Ed avrebbero ragione, se però essa fosse stata conosciuta ed introdotta nella pratica subito dopo che l'inventore la pubblicò; mentre al contrario, per quanto io sappia e mi ricordi, non prima del 1875 se ne fecero i primi esperimenti nell'ospedale degl'Incurabili a Napoli dal prof. D'Ambrosio, mio maestro; e non prima del 1882 incominciò ad usarsi negli ospedali militari italiani. E la sua diffusione nella pratica privata, come la sua esatta applicazione in molti ospedali non rimonta forse a più di dieci anni addietro; mentre per taluni vecchi esercenti essa è ancora un mito, ed altri ne ha uno una semplice infarinatura.

Da che ciò? da che questo notevole ritardo nel trar profitto da una sì proficua innovazione? Precisamente non saprei rispondere; credo però che due ne siano stati i principali motivi: 1.º la mancanza o la scarsezza di quei mezzi di comunicazione che oggi esistono tra nazione e nazione; mancanza e scarsezza, per effetto di cui una volta tutto procedeva a passo di gallina, non escluso il progresso scientifico: 2.º (e questo è forse il più forte); il costo abbastanza elevato di questa medicatura in contrapposto alla nostra deficienza di moneta. (*) Ed è per questo secondo motivo che oggi, dopo trent'anni, questa specie di medicatura è appena conosciuta nelle classi po-

(*) Per le opposte ragioni, cioè abbondanza di danaro e per le dirette e frequenti comunicazioni tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, [a cui si deve aggiungere anche la identità della lingua], si spiega come qui la medicatura alla Lister sia abbastanza bene conosciuta e diffusa nella pratica, anche privata, ed eseguita negli ospedali con una precisione e scrupolosità che non ho visto altrove. E ad onor del vero debbo dire che qui la medicatura asettica ed antisettica ha trovato la sua pratica applicazione non solo nella chirurgia in genere, dove la ho vista eseguire più esattamente che in Italia, ma anche nelle varie specialità, (Ocutistica, malattie del naso e della gola; malattie sifilitiche e veneree), per le quali tutte, massime le ultime, in Italia, fino a quando c'era io, cioè tre anni fa, si dava poca importanza ai precetti delle medicature in parola.

E prego il lettore di notare questo mio atto di imparzialità in omaggio al vero, perchè poi non si attribuisca a spirito di razza o di nazionalità altri miei imparziali enunciati in senso contrario, quando occorre.

DR. F.

vere, a prescindere dell'altro motivo che molti esercenti non la sanno praticare, perchè, quando essi erano studenti, nè la medicatura *asettica*, nè quella *antisettica* esistevano ancora.

E perchè questa specie di medicatura costa tanto più delle altre precedentemente conosciute? Per la stessa ragione per cui tutte le cose buone costano: potrei rispondere in termini generali. Ma per dare maggiore soddisfazione all'interrogante dirò: che basta vedere il materiale che s'impiega per questa medicatura e fare il confronto con quello d'una volta per capire quel perchè. Ma oltre al materiale, e più ancora che questo, è il tempo che s'impiega per questa medicatura, ciò che la fa costare; giacchè oggi se ne va molto più tempo per i preparativi di un'operazione, che per l'operazione stessa; i preparativi, che sono più o meno lunghi e scrupolosi, a seconda dell'importanza dell'operazione, e che consistono appunto, siccome ho detto avanti, nel pulire, lavare e disinfettare, tanto prima quanto dopo l'operazione, tutto ciò che viene a contatto coll'operando, sia pure contatto non immediato.

Ora tutti sanno e tutti comprendono che tempo è danaro dappertutto, e più specialmente poi in America; ma non tutti, anzi ben pochi si vogliono persuadere che bisogna remunerare il medico, o il chirurgo che sia, in proporzione del tempo che impiega e del lavoro che fa. (*) Ed è perciò che io ho vo-

(*) A questo proposito debbo colla mia solita franchezza palesare che nella maggioranza della Colonia Italiana di questa città ho trovato delle idee preconcepite così poco lusinghiere verso i medici connazionali, delle opinioni così basse, delle abitudini così riprovevoli, da rimanerne propriamente sconcertato e disgustato.

Tutto ciò dipende senza dubbio in massima parte dall'analfabetismo predominante e dalla crassa ignoranza dell'elemento, di cui è formata nei suoi $\frac{2}{3}$ questa Colonia, ma non perciò riesce meno spiacevole e penoso per la persona, cui riguarda.

Venendo più al concreto, dirò che qui da molti si ha la idea che il medico sia tale un *animale ferace*, che gioisca del male del prossimo per il proprio bene; e sia ben lieto allorchè gli capiti sotto un disgraziato per pelarlo come meglio gli riesca: in altri termini si ha del medico l'opinione di uno strozzino. E questo

tutto trattare quest'argomento per far capire anche al popolo ignorante la differenza che passa tra il modo di medicare una ferita all'antica o alla moderna, ed i risultati ben diversi che se ne hanno: e lo stesso dicasi per le operazioni, sia di molta che di poca importanza. Molti si ricorderanno come si curavano una volta le ferite in genere, e come si curano tuttavia in molti paesi, ed anche in città, da chirurghi che non seguono il progresso della scienza. Dopo avere stagnato il sangue e lavata la ferita con acqua fresca, si mettevano due liste di sparadrappo in $\propto$ o ad X, e tutto era fatto. Qualche volta si aggiungeva a questo una fascia.

Ora lo sparadrappo, ed anche il taffetà non s'usano più, ad eccezione di qualche piccola ferita della pelle, dove non è

concetto io ho rilevato da una frase che ho inteso ripetere più d'una volta da diversi individui che son ricorsi all'opera mia: la frase è questa: "ma voi volete pigliar per la gola un povero disgraziato." Ed appresso: "ma voi siete *cum-m'a' chill che sta' co' fucile mpostato, e dice: da ca' aja passa'!*"

Uno di questi individui aveva una ferita alla mano, che richiese cinque punti di cucitura; per i quali, e per il resto della medicatura impiegai circa una ora, domandando perciò la "gran somma" di \$1.50, mettendovi io tutti gli oggetti della medicazione.

Ditemi ora se ciò significa "prendere per il collo un povero disgraziato!.."

Un'altra volta che intesi ripetere quella frase si fu dal padre di un fanciullo da me medicato nel mio ufficio per congiuntivite purulenta ad un occhio. Dopo avere impiegato circa un'ora per lavarlo con soluzione di sublimato, previamente riscaldata; per causticario, e fargli tutto quello che ci abbisognava, dò alla madre le medicine per la cura consecutiva.

Quando siamo al pagamento, domando due dollari, tutto compreso. La donna mi risponde che ne aveva solo uno, cui mi diede, promettendomi di ritornare al più presto possibile per portarmi l'altro. Ma invece non tornò; non solo, quanto essendomi io recato in casa sua per riscuotere il resto, mi ebbi dal marito per tutta risposta la succennata frase; meravigliandosi inoltre, come io *mierico taliano*, aveva l'ardire di pretendere due dollari per una visita, mentre egli a qualunque *mierico ngrese* era andato, aveva sempre pagato uno scudo.

Non so chi l'abbia poscia curato il ragazzo; so però che è guarito quasi perfettamente, e ritengo per fermo che a questo esito favorevole non abbia per poco contribuito quella mia medicatura. Il padre invece avrà creduto che tutto il merito sia stato del *mierico miricano*!.....

facile applicare una fasciatura, ovvero questa riesca molto incomoda al paziente, come *p. e.*: alla faccia. El il motivo per cui lo sparadrappo non si usa più si è, che sopra di esso, come sopra tutto ciò che esiste nell'aria, si depositano i germi infettivi; e siccome lo sparadrappo non si attacca più alla pelle se si bagna nell'acqua, così non si può disinfettare con soluzioni medicamentose; nè si può rendere asettico per mezzo del calore, perchè verrebbe ad alterarsi in modo da rendersi inservibile.

La cura consecutiva consisteva nel cambiare lo sparadrappo imbrattato di marcia, asciugare un po' la ferita con una pezzuola, dare di tanto in tanto una toccatina di pietra infernale: ed in questo modo si andava avanti e passavano le settimane, ed anche mesi, se la ferita era un po' seria. Ora invece i margini della ferita si ravvicinano quasi sempre con punti di cucitura, perchè gli aghi ed il fil di seta che si adoperano a quest'uso, a differenza del cerotto, sono suscettibili di disinfezione, e vi è una seta preparata antisetticamente, al pari della bambagia e delle fasce. Medicata in questo modo la ferita, e dopo di aver usate tutte le altre precauzioni disinfettanti innanzi accennate, ordinariamente non si scopre prima del terzo giorno, quando, nei casi leggieri, si trovano i margini già belli e cicatrizzati. Scorsi altri due o tre giorni, si tolgono i punti di cucitura, e tutto è finito.

Lo stesso dicasi degli ascessi, per portare un altro esempio di comune conoscenza. Tutti si ricorderanno egualmente come si curava prima un ascesso, e quanto tempo ci voleva per guarire. Dopo di essere andati avanti coi cataplasmi di lattuca, o di seme di lino, per settimane, finchè la pelle si rompeva da sè, o pure il chirurgo l'apriva colla lancetta, si medicava la piaga con pezze bucate e spalmate di cerato di Galeo, od altro unguento; quindi la filaccia, una compressa e la

fascia: e spesso si continuava ancora coi cataplasmi, (*) coi quali non si faceva altro che accrescere la suppurazione e distaccare maggiormente la pelle dalle parti sottostanti, donde il maggior tempo per ottenere la guarigione, cioè l'adesione della pelle; e da qui anche quegli ostinati seni fistolosi, (comunemente *fistole*) che duravano dei mesi, e qualche volta degli anni.

Oggi, colla medicatura antisettica, tutto questo non succede; e siccome ho detto innanzi, una ferita, un ascesso che prima prendeva delle settimane per guarire, ora prendono dei giorni: e per quelle cose per cui una volta ci volevano dei mesi, oggi bastano delle settimane.

A chi il merito di ciò? Prima alla scienza ed ai suoi cultori, poi a coloro che ne seguono i progressi e li mettono in pratica. Finora invece gl'interessati o non ne riconoscono il merito ad alcuno, credendo che le cose siano andate in quel modo, perchè così dovevano andare, ovvero ne fanno un merito a sè stessi, attribuendo la pronta guarigione e la mancanza di marcia alla loro buona salute, al loro *sangue forte*. Così mi diceva, fra gli altri, un vecchio da me curato ultimamente per vasto *ascesso perineale*, e consecutivo *seno fistoloso*, vedendo che non usciva quasi niente materia da quel *cavuto*, come egli lo chiamava, vale a dire la cavità rimasta dopo l'apertura dell'ascesso. Quantunque passassero circa sei settimane perchè quel vuoto si riempisse col crescere della carne

(*) Oggi i cataplasmi di farina di semi di lino, gli unici rimasti nella pratica, si adoperano raramente e per breve tempo, non tanto per accelerare la *maturatione* della parte, quanto piuttosto per alleviare il dolore. Essendo il caldo-umido una condizione molto favorevole allo sviluppo della fermentazione, ossia dei *germi fermenti*, si capisce come i cataplasmi di semenza di lino si prestino molto bene alla infezione della parte suppurante, tanto più che nella stessa farina, tenuta da chi sa quanto tempo in deposito, vi saranno chi sa quanti milioni di quei germi!?

Ecco perchè questi cataplasmi si vanno man mano abolendo, e forse fra non molto spariranno completamente dalla pratica ospedaliera, dove s' incominciano già a sostituire con altri mezzi facilitanti la suppurazione.

DR.F.

da dentro in fuori, e malgrado la vicinanza dell'ano, tanto favorevole all'infezione della ferita, purnondimeno di marcia non se ne vedeva che qualche piccola traccia sulla medicatura. Ed il povero vecchio attribuiva questo buon risultato tutto alla sua *fortezza* ed al buon sangue dei suoi genitori: mentre io son sicuro che, senza i mezzi antisettici da me usati, non già sei settimane, ma sei mesi sarebbero passati prima di chiudersi quel *caruto*; se pur è certo che si sarebbe chiuso.

Da ciò comprenderete benissimo come per nessun'altra circostanza della nostra vita cada meglio a proposito e sia più veritiero quel comune adagio da me già ripetuto innanzi. *Il risparmio non e' guadagno*. Che importa difatti spendere due o tre volte di più per una visita o per una medicatura, quando sapete che guarirete in un tempo tre o più volte più breve di quello in cui guarireste se foste medicato all'antica? Colla più sollecita guarigione, oltre alle sofferenze risparmiate all'ammalato, vi è anche il compenso materiale per lui stesso, giacchè quello che paga in più per ogni medicatura lo risparmia poi nel numero delle visite. E se poi consideriamo che quanto più presto l'individuo guarisce, tanto più prima può ritornare al lavoro, ci persuaderemo ancora meglio del gran guadagno finanziario che ci fa l'ammalato, del gran beneficio che riceve da questo progresso della chirurgia, cului il quale deve lavorare per vivere.

Ho detto e ripeto, che i cataplasmi caldi, adoperati più a lungo di quanto è necessario, ritardano la guarigione, dappoi- chè producono un maggiore distacco della pelle dalla carne, donde si richiede maggior tempo perchè la pelle si riattacchi alla carne stessa. Il popolo invece crede tutto il contrario, per cui spesso coloro i quali hanno un ascesso semplice o un bubone venereo, un'adenite semplice suppurata (figucella) si rifiutano di farsi tagliare quando il chirurgo vorrebbe, dicendo: che *non s'e' ancora maturato bene*. E se poi il chirurgo riesce a persuaderli, e taglia, quando essi vedono uscire del sangue, se ne trovano pentiti, e dicono: “Ve lo aveva detto

io che non era ancora maturo: vedete che ci esce il sangue vivo vivo.

Ma dove è più necessario tagliare a crudo, senza andare alla lunga coi cataplasmi, si è nei punti in cui la pelle è attaccata all'osso; e ciò perchè se la marcia resta per qualche tempo a contatto dell'osso, lo rode, ossia lo mortifica in parte, od anche totalmente, se si tratta di un piccolo ossicino, come quello delle ultime falangi delle dita. Perciò nei paterecci, (comunemente *punticci*) che avvengono appunto alle dita delle mani non bisogna aspettare molto, prima di decidersi ad andare dal chirurgo e farsi tagliare; in nessun caso quando in questo è necessario fare il taglio a tempo per non perdere una parte del dito, e talvolta anche il dito intero. In questi casi dunque non basta una buona medicatura per guarir presto e bene, ma bisogna anche che l'operazione sia fatta a tempo opportuno.

*
* * *

Non la finirei per ora se volessi solamente accennare tutti i benefizii che l'Umanità ha ricevuti dalla grande scoperta del Lister, e dalla consecutiva applicazione alla pratica della medicatura antisettica. Basta aver frequentato le cliniche ed i dispensari per le malattie degli occhi, prima e dopo che questa medicatura venisse introdotta nella pratica oculistica, per sapere quanti occhi questa scoperta ha salvato e salverà in avvenire. Quando ero studente, nello spazio di due anni, vidi diversi occhi andar a male in seguito ad operazione di catteratta, praticata dal defunto prof. Castorani, e non per altra ragione che per infezione della ferita; infezione, che avveniva o per mezzo degli strumenti, o delle mani dell'operatore, o dei mezzi di medicatura (pezzuole, fasce, filacce, ecc.) E poichè a quell'epoca la Batteriologia non era ancora nata, non si conosceva la vera causa a cui quei sinistri accidenti erano dovuti, ed ordinariamente si attribuivano a movimenti bruschi

fatti dall'operato. Ma dopochè la operazione della cateratta ed altre operazioni interne dell'occhio incominciarono ad eseguirsi colle precauzioni asettiche; dopochè alle antiche medicature venne sostituita la medicatura Lister, tali accidenti non si sono più verificati, come non si è più verificata la *gangrena d'ospedale* e la *resipela delle ferite*, di cui tante vittime si avevano a deplorare per lo passato.

Non posso lasciare questo capitolo senza menzionare un'altra branca della chirurgia, in cui la medicatura in discorso, e la scoperta dei germi infettivi esistenti nell'aria hanno portato immensi vantaggi, salvando tante vite, risparmiando tante sofferenze e malattie: voglio intendere dell'*ostetricia*, che è quella parte della chirurgia che si occupa del parto.

L'utero della donna durante il parto e nei giorni sussecutivi può rassomigliarsi ad una ferita aperta, e quindi al pari di questa è suscettibile di infezione, assorbendo i germi morbigeni esistenti sia sugli strumenti chirurgici adoperati in casi di parti artificiali, sia nelle mani del chirurgo o della levatrice, come ancora sulla biancheria del letto e sui pannolini, che la donna si pone fra le cosce per assorbire il sangue. Da quì l'origine di quella febbre, a cui si diede un nome speciale, *febbre puerperale*, per ricordare la sua origine; febbre, che finiva quasi sempre colla morte, mentre ora quest'esito è molto più raro, come pure la malattia stessa. E questa diminuzione nella mortalità e nella frequenza è dovuta unicamente alla scoperta di Lister, in seguito a cui gli ostetrici incominciarono ad usare le precauzioni antisettiche durante e dopo il parto, sia riguardo alle loro mani, come agli strumenti impiegati in casi di operazioni, sia ancora per tutto ciò che viene a contatto colle parti genitali della donna sgravata. Ma siccome non tutti coloro che attendono ai parti, siano chirurghi, siano levatrici, mettono in pratica le dette precauzioni, vuoi per ignoranza, vuoi per negligenza, vuoi per vera indigenza della partorienti, così è che questa infermità seguita a manifestarsi nel popolo, e piuttosto frequentemente. Ed è su ciò che io

voglio richiamare l'attenzione degl'interessati, del disgraziato popolo ignorante, ripetendo loro: Che oggi, coi progressi della nostra scienza la *febbre puerperale* non dovrebbe più verificarsi, non solo in caso di parto naturale, ma anche nel parto artificiale, cioè coll'aiuto degl'istrumenti; e se si verifica, ciò è sempre dovuto alla trascuranza delle precauzioni antisettiche, sia per ignoranza, sia per negligenza di chi attende al parto; (salvo quelle rare eccezioni di estrema indigenza della partoriente, in cui riuscisse impossibile prevenire le conseguenze dell'infezione, che potrebbe venire dalla biancheria sporca; dal letto o da altre suppellettili usate per lavare le parti genetali della puerpera).

Nè solo la grave febbre puerperale non dovrebbe più succedere al parto, qualora questo venisse assistito colle moderne regole della scienza, ma neppure quella febbre leggiera che va ancora col nome di *febbre del latte*, perchè una volta credevasi prodotta dall'ingorgo della mammella, che ha luogo nella settimana consecutiva al parto. Questa credenza però aveva contro di sè il fatto abbastanza significativo, che molte volte la così detta febbre del latte non si verificava, e quel che è curioso, ordinariamente non si verificava nelle donne più robuste che avevano un petto molto più sviluppato, e quindi l'ingorgo della mammella in esse era ancora più notevole. Oggi perciò, quantunque nella pratica seguita ad andare col nome di *febbre del latte*, si ritiene che anch'essa sia prodotta da infezione per i germi morbigeni esistenti nell'aria, e molto di più sulle mani delle levatrici ignoranti, le quali, nel fare la esplorazione digitale od altre manovre nelle parti genitali della partoriente, non solo non usano le precauzioni antisettiche volute, ma spesso non si lavano neppure le mani col sapone, perchè forse credono di *mostrar così la loro indifferenza*; o la *grande abitudine ad avere le mani sudicie del sangue ed altri liquidi puerperali*. (*)

(*) Di quali serie conseguenze possa essere causa questa *indifferenza* ossia

Così non fanno però le levatrici moderne in Italia, le quali vengono fuori dall'Università patentate dopo due anni di studii, e dietro esami non tanto facili.

Ma ohimè! prima che spariscono dalla faccia della terra le vecchie comari, che non fecero alcuno studio, ed anche quelle autorizzate alla pratica siccome vecchie esercenti, dopo di avere assistito un paio di mesi ad una Clinica ostetrica, e di aver sostenuto un semplice esame pratico; chi sa quante povere puerpere avranno ancora tempo di andarsene all'altro mondo, quante altre soffriranno, guarendone, la febbre puerperale, e quante la febbre del latte?!

Che dire poi di tutte quelle che vengono in America a fare le levatrici? Di queste, ad eccezioni di poche, le quali sono veramente patentate dietro regolari studii ed esami fatti in Italia, tutte le altre non hanno fatto alcuno studio, (anzi la maggior parte non sanno neppure leggere); non hanno mai messo il piede in un ospedale, e talune non hanno mai fatto la mammana nel loro paese. Sicchè tutta la loro scienza consiste nel raccogliere il bambino quando vien fuori dall'utero materno, tagliare e legare il cordone ombelicare (cosa, che qualcuna non sa neanche far bene); lavarlo e fasciarlo: operazioni, come vedete, cui ogni donna, vicina o congiunta della puerpera può fare. Ma pazienza se le ignoranti si limitassero a queste quattro operazioni (non aritmetiche) di comune conoscenza ed abilità: in questo modo esse non farebbero alla povera puerpera nè bene nè male. Invece, sfrontate quali so-

trascuranza e di nettezza e di precauzioni, si può rilevare anche dal seguente caso che leggo or ora nella Riforma Medica del 1.º Marzo '95:

“ SIFILIDE TRASMESSA DA UNA LEVATRICE. — Una levatrice si contagiò di “ ulcera dura sifilitica, esplorando una prostituta che era incinta. Non se ne “ diede pensiero e continuò ad accudire le donne partorienti che richiedevano “ la sua opera. In questo modo cominciò la sifilide a dieci tra puerpere e neo- “ nati, alcuni dei quali dopo dodici anni presentarono fenomeni di sifilide terzia- “ ria. Per tutto ciò la levatrice fu condannata ad un anno di lavori forzati.

“ Fisher [Lancet 16 Febbraio 1895] recentemente ha riferito questo caso “ doloroso.”

no, e senza ombra di coscienza, (*) per mostrare di sapere quel che non sanno, e di guadagnarsi meritatamente la mercede che riscuotono, cacciano dentro di tanto in tanto la mano nella vagina, senza necessità e senza saper quel che toccano: (e fosse almeno pulita e disinfettata quella mano sacrilega). E così molte volte somministrano la segala cornuta senza alcun biso-

(*) A conferma di ciò, ed anche per dare ai miei colleghi in Italia un altro esempio della critica ed umiliante posizione morale dei medici in questi paesi, dove domina il "popolo sovrano", credo valga la pena di riferire il seguente fatto: — Chiamato a visitare una puerpera dopo il sesto giorno dallo sgravio, perchè presa da febbre e gravi dolori al ventre, vado e vi trovo la "comare", [una di quelle levatrici che diventano tali col solo passare dell'Oceano] ; la quale, dopo di essersi presentata, "così come suol farsi tra colleghi", incomincia a narrarmi la storia del caso, facendo un discorso senza senso e senza nesso, e dicendo tanti spropositi, che ci volle tutta la mia serietà per non scoppiare a ridere.

Bisogna premettere che il feto nato vivo, "bello e sano", come essa diceva, e dietro "parto felice", era morto dopo 24 ore, senza sapere come e perchè, senza che alcun medico l'avesse visto prima e dopo morto.

Mentre essa ciarla, io visito la inferma, cui trovo affetta da *metroperitonite*, con febbre a 102 F. Domando alla "comare" se si aveva lavato le mani col sapone nell'assistere al parto, e se durante il travaglio aveva mai introdotta la mano nella vagina; ed ella mi risponde affermativamente alla prima domanda, negativamente alla seconda. [Invece, quando essa se ne andò, seppi che le cose stavano tutto al contrario, che cioè aveva "spesso ficcata la mano dentro", e non solo non si aveva mai lavate le mani, quando si fece la sua brava collezione durante il travaglio: "tanto per mostrare il suo coraggio....."]

Allora vado a guardare alle parti genitali esterne per trovare la causa dei fatti addominali, e vedo che la *forchetta* era lacerata profondamente. Ecco, le dissi, la causa della febbre e dell'infiammazione al ventre: ma questa mia osservazione non le andò a garbo. Essa non poteva persuadersi e non voleva ammettere come quella piccola ferita, che in altra parte del corpo sarebbe passata senza recare alcun disturbo, in quel punto potesse essere causa di tanta conseguenza.

Ma anche in quel punto sarebbe passata inosservata, od avrebbe prodotta una leggiera febbre, se essa, la comare, avesse usate le misure antisettiche, durante e dopo il parto; cosa, che certo avrebbe saputo, se avesse assistito a qualche parto in un buon ospedale.

Ma siccome, oltre a quella causa esterna ve ne poteva essere qualche altra internamente, che avesse contribuito a produrre la febbre e gli altri sintomi, così io mi accingo a completare l'esame dell'ammalata, mercè la osservazione collo *speculum*.

gno, od in tempo inopportuno, quando cioè l'orifizio uterino non è ancora dilatato, causando in tal modo quando ritardo del parto, quando morte del feto. Altre volte recano danno con indebite manovre, cercando di accelerare la dilatazione della bocca dell'utero, dove producono lacerazioni colle loro unghie, cui non hanno neppur l'accortezza di mantenere cor-

Ebbene, lo credereste? la comare, temendo che io ne scoprissi altre magagne, voleva opporsi ad ogni costo a questa mia esplorazione.

Avete mai fatta la levatrice in Italia? le domando io. Sissignore: mi rispose ella. Ed avete mai visto od inteso dire da una levatrice ad un dottore: fate questo, o: non fate quello?

Sapete che mi rispose?!

“E non fanno forse i medici consulti tra loro?” Coi medici sì, le aggiunsi io, ma non colle levatrici.

“Il medico si consulta colla levatrice lo stesso, quando bisogna” ripeté essa.

Risum teneatis?

La conclusione fu questa: che avendola io invitata a tacere od andarsene, essa lasciò la camera protestando contro la mia condotta, dicendo agli astanti: “Voi siete testimoni: qualunque cosa succede, io me ne lavo le mani, e chiamerò costui responsabile di tutto.

Ma fortuna per lei, che non successe nulla, e la donna guarì mercè le mie cure apprestate in tempo; altrimenti glielo avrei fatto vedere io su chi cadeva la responsabilità.....

Questo fatto, tecnicamente considerato, non ha niente di straordinario, attesochè di fatti simili ne avvengono ogni giorno in Italia e altrove: dovunque insomma regna ancora l'ignoranza, e mancano opportune leggi sanitarie. Ma quello che è veramente strano in questo caso ed incredibile per chi non è stato in questi paesi è il lato etico del fatto sociologicamente considerato; o per dirla con parole più facili, è la condotta di una donna del volgo verso un uomo che ha una posizione sociale; di una levatrice (falsa) verso un chirurgo non falso nè improvvisato. Effetto questo, siccome ho detto, di un governo di *popolo sovrano*; ed ora aggiungo: di leggi, che straproteggono la donna verso dell'uomo. Il quale perciò, per rispetto alla sua dignità dovrebbe a queste leggi preferire qualunque altra forma d'ordine sociale, sia pure il socialismo o l'anarchia: che' almeno allora, se una donna l'offendesse, egli potrebbe castigarla direttamente, senza pericolo di andare in prigione, o pagare una multa. Ma su tale questione politico-sociale avro' occasione di ritornare alla distesa con un altro mio libro che avrà per titolo: NELLA TERRA DELLA DONNA.

Dr. F.

te; o facendo trazioni intempestive sulla testa o su qualche altro membro del feto impegnato nella vagina; od eseguendo le medesime trazioni brusche ed innanzi tempo sul cordone placentare, producendo così lacerazione della placenta, di cui allora rimane parte nell'utero, che talvolta viene espulsa in seguito, naturalmente; e tal'altra vi resta per lungo tempo e richiede la mano del chirurgo per venir fuori, non senza mettere in pericolo la vita della donna.

Ce n'è poi qualcheduna ancora più sfacciata, la quale non si contenta di fare la mammana, ma vuole fare anche la *ginecologa*; pretende cioè di conoscere e curare le malattie uterine, fuori del pericolo puerperale: e pur trova chi le ha fede! e non son poche. Ma che non è possibile in mezzo a gente analfabeta e credenzona all'eccesso? Ebbene, io che scrivo apposta per questa classe di gente più che per altra, ho l'obbligo di farle sapere: che questa branca, la quale chiamasi ginecologia, è una delle più difficili della chirurgia: e se è difficile per chi le ha studiato nei libri e negli ospedali conoscere le malattie uterine e curarle, come non dovrà essere più difficile per chi non ha nessuno studio al riguardo?

Non è l'Ostetricia, nè la Ginecologia la branca della mia specialità, nè potrebbe essere, a prescindere dalla poca passione che ho per essa, per la ragione che sono stato nell'Esercito tredici anni, e quindi non ho avuto molta opportunità di imprattichirmi. Anzi, dirò il vero, la prima volta che ho avuto occasione nella mia carriera professionale di fare un'osservazione collo *speculum* si fu in Africa, dove era obbligato a visitare due volte la settimana le *Sharmutte*, (prostitute nere), e curarle quando erano ammalate.

Ciò dico perchè non si creda che io parli per secondo fine, cercando cioè di screditare le *dottoresse* o mammane che siano, ed accrescere a loro danno la mia clientela. No, io parlo per spirito di equità e nell'interesse dei poveri sofferenti, delle classi ignoranti, per il cui unico vantaggio io scrivo e pubblico questi miei consigli. Ed a tal uopo rivolgendomi alle don-

ne italiane residenti in America, dirò loro: Sempre quando le vostre condizioni finanziarie ve lo permetteranno, seguite pure il sistema americano, specialmente nel primo parto; fatevi, cioè, assistere da un chirurgo, il quale però non ignori, al pari delle levatrici, la scoperta del Lister, e non trascuri le precauzioni antisettiche da prendersi durante lo sgravio. Se poi la vostra tasca non vi permette di farvi assistere da un chirurgo, prendete una levatrice regolarmente patentata in Italia; ma se i vostri mezzi non vi permettono neppure questo, allora sarà meglio farne a meno del tutto, anzichè chiamare una di quelle ignoranti che non hanno fatto nessun studio in proposito, e che venute in America, son diventate levatrici non si sa come, nello stesso modo che son diventati medici o chirurghi per lo passato tanti impostori e guastamestieri, che in Italia erano o barbieri o maniscalchi, od anche calzolai.

Fatevi invece assistere da una parente, da un'amica, da una vicina qualunque, e magari da una vostra suocera, se l'avete, non importa che la naturale antipatia tra voi due esistente vi farà forse ritardare un po' il parto, e soffrire un po' di più.

Quantunque, siccome ho detto, non sia questa la branca da me prediletta, pur nondimeno la esercito, non potendo tante volte farne a meno, ed essendo spesso necessario, per completare l'esame fisico di una donna, il visitarne l'utero. Ebbene, posso assicurare che nella mia meschina pratica non poche volte mi è toccato di costatare guasti prodotti da queste megere, che sono le levatrici improvvisate o mal pratiche. E chi sa quante povere donne ne restano malconce e ne risentono le conseguenze per tutta la vita?!

Eppure queste *guastatrici*, al pari di tanti guastamestieri e ciarlatani che in America si fan passare per medici o per chirurghi, e presso i gonzi godono maggior fiducia dei veri dottori, trovano quì chi li compatisce o chi li protegge. E se un medico all'occorrenza volesse denunziarne qualcuno alla pub-

blica autorità, siccome ne avrebbe l'obbligo morale e professionale, non mancherebbe chi ne lo sconsigliasse, dicendogli: *Lascialo anda'; non te ne incarrica'; tutt' ann' a' campa' ngoppa a sta terra: pover'ommo, oppure, povera femmena! ten'e' figli; comm'a' da fa'!*

E vi par giusto questo principio? Che tutti abbiano diritto ad esistere su questa terra, una volta che si è avuta la sventura di nascere, siamo di accordo: ma credo che nessuno vorrà ammettere che per guadagnarsi la vita si abbia diritto ad ammazzare la gente, od a guastarne la salute.

Questa terra, che ci ha prodotti e sulla quale viviamo, non rifiuta il suo nutrimento a nessuno; basta lavorarla, basta chiederglielo questo nutrimento, mettendo un seme nel suo seno e raccogliendone poscia il frutto. Ecco quello a cui hanno diritto tutti coloro che nascono su questa terra; e questo diritto, come tutti sanno, quì in America non si rifiuta a nessuno, anzi son ricercati quelli che ne volessero far uso, mentre in Europa bisogna pagarlo ben caro. Quale mestiere più nobile di quello di lavorare la terra, dignitoso per quanto primitivo, essendo stato esercitato dal nostro primo padre Adamo? Quale lavoro più semplice, più dilettevole, più salutare di quello del colono, che levatosi di buon mattino respira a pieni polmoni quell'aria fresca, ossigenata, balsamica della campagna, che ne allunga la vita, nello stesso tempo che la fa robusta? Eppure quel mestiere e quella vita son tenuti oggi a vile dalla gran maggioranza delle classi lavoratrici nelle quali è venuta la smania di *far soldi* al più presto possibile, e con arti leggiere, siano pure ignobili come quelle del lustrascarpe o dello spazzino; od anche dannose all'umanità, come quello delle false levatrici e dei medici improvvisati. “Segua ciascuno lo suo piacere,” ripeterò io col poeta; ed intanto per mio conto dirò, facendo una ipotesi abbastanza utopistica: Qualora l'Igiene, coadiuvata dalla moderna Batteriologia, coll'andare del tempo facesse tali progressi, da ridurre a minimi termini il numero degli ammalati; ovvero: da-

to che la medicina faccia tali progressi, che a me, per mie speciali condizioni, non riesca seguirli o metterli in pratica: e dato pure che io non avessi mezzi per vivere senza lavoro, non avrei alcuna difficoltà di andare a coltivare la terra, siccome fecero Cincinnati presso gli antichi Romani, e Garibaldi dopo il 1860.

*
* *

Riepilogando su questo importantissimo argomento, dirò: Che oggi la chirurgia ha fatto immensi progressi, e si potrebbe quasi dire che è giunta al non *plus ultra*; mentre la medicina, che pur ne ha fatto dei notevolissimi in quest'ultimo quarto di secolo, ha ancora un lungo cammino da percorrere per poter raggiungere la meta che la branca consorella ha raggiunto, od almeno avvicinarvisi.

Quello che ha dato tale straordinario impulso alla chirurgia negli ultimi anni è stata la Batteriologia, per le cui scoperte è stato totalmente cambiato l'antico sistema di medicare le ferite, sia accidentali che chirurgiche.

Per effetto di questi progressi non è più esatta oggidì l'antica distinzione scolastica che si faceva tra la medicina e la chirurgia, chiamando la prima: scienza delle malattie interne; e la seconda: scienza delle malattie esterne; dappoichè la chirurgia moderna cura molte delle malattie internamente riposte, le quali prima si curavano solo dai medici, e con ben differenti risultati, mediante rimedii interni.

La chirurgia adunque, mercè i progressi e l'aiuto della Batteriologia, e l'applicazione fattane nella pratica dal Lister prima, e dal altri poi, ha invaso man mano il campo della medicina, e maggiormente lo invaderà in appresso; ossia ha cercato e cercherà di curare più direttamente e più sicuramente malattie che prima si curavano con medicamenti per la via della bocca, o non si curavano affatto, perchè creduti inguaribili. Varii esempj ho già citati avanti su questo proposito;

ad essi aggiungo il così detto *volvulo* o *miserere*; malattia nella quale per una ragione o per un'altra si chiude il passaggio dell'intestino in un punto qualunque della sua lunghezza, sicchè l'individuo non va più di corpo, e tutto ciò che prende per la bocca viene presto o tardi vomitato. Ebbene, questa malattia tanto terribile, (che appunto perchè tale fu chiamata anche *miserere mei*), oggi si cura con successo in chirurgia, purchè però l'infermo non aspetti molto per farsi operare, potendo il ritardo produrre cangrena di una parte dell'intestino.

Di questi benefizii provenienti dal progresso della moderna chirurgia tutti possono oggi trar profitto: i poveri come i ricchi ed i mezzani, colla semplice differenza che l'una classe è più frequentemente dell'altra obbligata a ricorrere agli ospedali, per mancanza di mezzi finanziari. Ma perchè le classi povere ed ignoranti usufruiscano anch'esse di simili vantaggi bisogna, siccome ho detto innanzi:

1.º Che esse sappiano come certe malattie, una volta inguaribili, ora si curano *mediante i ferri e non con altro che coi ferri*.

2.º Che non siano troppo timide delle operazioni e nemiche delle medesime, per *paura di rimanervi sotto*, siccome sogliono dire comunemente; attesochè i casi di morte durante l'operazione (per il così detto *shock* degl'inglesi) oggi sono rarissimi: e quelli per effetto dell'anestesia (*addobbio*, volgarmente chiamata), sono quasi del tutto scomparsi dacchè si adopera esclusivamente l'etere, invece che il cloroformio.

3.º Che smettano i loro pregiudizii e la ripugnanza di andare all'ospedale, (*) stantechè operazioni gravi e serie co-

(*) Quante volte al contrario io mi sento ripetere da questa gente, in tuono di meraviglia e di spavento, allorchè le propongo di ricoverare all'ospedale! *A lu spitale ? vui che dicite ? nun sia mai: chiu' priesto voglio muri in l'a' casa mia, ma no a lu spitale.*

E così pure tante altre volte, quando io dico: bisogna tagliare; o pure; ci

me quelle di cui mi occupo non possono farsi se non negli ospedali; e ciò specialmente quando l'infermo è povero.

E qui cade opportuna una considerazione che mi è sorta or ora nella mente. Perchè gl'Italiani ignoranti, poco dopo arrivati in questa terra incominciano a scimmiottare il popolo americano in tante cose che non sono nè utili nè lodevoli, mentre non imitano l'americano in varii altri costumi ed abitudini, che meriterebbero di essere imitati? Non vedono o non sanno essi che il popolo americano appartenente a classi più agiate di loro ricovera all'ospedale senza alcuna difficoltà allorchè ve n'è bisogno, sia a pagamento, sia gratuitamente? Non vedono o non sanno essi che il popolo americano lascia la sua donna andare sola e liberamente attorno e da pertutto, mentre essi conservano a questo riguardo gli stessi pregiudizii e lo stesso falso rispetto del mondo, che avevano in Italia; per cui molti ritengono che sia una vergogna che la loro donna vada sola, e talvolta anche accompagnata, a farsi visitare ad un ospedale, ad un pubblico dispensario, od anche all'ufficio privato di un medico? E pazienza se si limitassero ad accompagnarla alla casa del medico! ma il peggio è che essi intendono di star presenti, alla visita di qualunque cosa si tratti, perchè forse credono che non stia bene lasciare una donna sola con un uomo, sia pur questi un medico! Poveri ignoranti! son proprio degni di compassione! A questo eccesso non arrivano essi in Italia, dove li trattiene almeno il rispetto verso il medico, se non quello verso le loro donne. Se non fosse per urtare il comune pudore e la decenza, vorrei quì ripetere alcune domande, che spesso son costretto a rivolgere alla donna o all'uomo separatamente, cioè senza che l'una

vuole l'operazione; mi sento rispondere: *Taglia' ! no, no; voglio muri chiu' priesto, ma nun boglio fa taglia' niente; cumm'e' benuto, accussi se n'adda' i.*

Ma invece e' qualche membro del loro corpo che spesso se ne va, od anche essi stessi: non il malanno.

DR. F.

sentà le domande fatte altro; domande, cui la prudenza consiglia di fare a quattro occhi, delle volte per non turbare la pace domestica, altre volte per ottenere risposte veritiere, cui, in opposte condizioni, il pudore od altre ragioni potrebbero opporsi.

*
* *

Altro importante corollario di ciò che ho esposto nel presente capitolo, sul quale mi preme di richiamare l'attenzione del lettore, si è: Che oggi si è riconosciuto come la guarigione delle ferite e delle malattie chirurgiche in generale dipende in buona parte dalla nettezza, sia personale che domestica. “Ma nettezza vuol dire aver soldi da spendere” mi diranno molti “e noi non ne abbiamo.” Ed hanno ragione; fino ad un certo punto però.

Io riconosco che nettezza e povertà fanno a calci; ma non in senso assoluto; bisogna cercare di conciliare questi due nemici per quanto è possibile, e compatibilmente coi propri mezzi, e per ciò fare è necessario anzitutto convincersi dell'importanza che la nettezza ha sulla guarigione delle malattie in genere, ma più specialmente su quelle chirurgiche. Una volta persuasi di questa importanza, è il sapone quel che deve fare la parte del conciliatore tra la nettezza e la povertà; epperò ben a ragione qualche mente arguta disse: che oggi il grado di civiltà di un popolo può argomentarsi dalla qualità di sapone che esso consuma.

Se di tale verità si persuadessero le classi povere, bevrebbero qualche bicchiere di birra o di vino di meno, od anche di *whisky*, e con quella moneta comprerebbero invece sapone per pulirsi le mani ed il viso, e fuoco per mettere più spesso a bucato quella poca biancheria che hanno.

E qui, parlando agl'Italiani in America, dovrei ripetere quello che ho detto nel capitolo III. delle malattie infettive circa la smania di divenir proprietari, ed anche la premura

(aggiungo ora) che molti hanno di mandare danaro in Italia, vuoi per pagar debiti contratti, vuoi per soccorrere i parenti.

Lodevole cosa l'una e l'altra: tanto il pagare i debiti, quanto l'aiutare la famiglia; ma quando si può, non già a rischio di rimanere senza medico e senza medicine in caso di malattia. Bisogna ricordarsi del motto latino: *Prima charitas incipit a se*: la prima carità comincia da sè stesso. Al qual motto corrisponde il comune adagio: "Prima i denti e poi i parenti". E non bisogna neppure dimenticare quell'altro adagio che corre in Italia, ma che qui in America è molto più applicabile: *Senza denari non si cantano messe*: E così dovrei pur ripetere quì quella raccomandazione che nello stesso capitolo rivolsi alle donne, di non anteporre, cioè, il lusso a ciò che è necessario ai bisogni della vita, e più di tutto per la salute; non badare più all'apparenza che alla sostanza. E' meglio avere una sola veste e parecchie camice, per esempio, anzichè una sola camicia e parecchie vesti: è preferibile per la salute portare il fazzoletto in testa e lo sciallo addosso, ed avere della biancheria in casa, anzichè andare col cappello e coll'abito signorile, ed aver sotto di questo delle mutande sudice che appestano.

Prima di lavare la gradinata che sta fuori, o le finestre, siccome fanno le americane, lavate il suolo interno della vostra abitazione, dalle cui esalazioni può venir danno alla vostra salute e prima ancora che al suolo, pensate alla vostra persona ed ai panni che sopra ad essa portate. Ricordatevi che noi viviamo prima per noi stessi, e poi per il mondo che ci circonda; e perciò dobbiamo pensare prima a noi stessi, e poi al rispetto umano.

E quando vi sarete convinte di questo utilissimo principio, di badare, cioè, prima alla sostanza e poi all'apparenza; prima allo vostra salute e poi al pregiudizio sociale; quando avrete capito che la guarigione delle malattie chirurgiche dipende in gran parte dalla nettezza e proprietà della persona,

dell'ambiente, e di tutto ciò che si adopera per medicare la parte malata, allora io spero che smetterete (*) quel pregiudizio che molti di voi hanno, di non andare alla casa del dottore per essere operati, trattandosi di operazioni di poco conto, e quindi per farvi medicare sempre che ve ne sarà il bisogno; pretendendo invece che il dottore venga in casa vostra, più di tutto perchè la gente non parli nel vedere una donna malata recarsi dal medico, e per il solito ritornello: *pe' nu' lle fa' piglia' friddo; l'aria lle po' fa' male*. No, no, no; toglietelo dalla mente una volta per sempre questo pregiudizio male-detto.

Non è il freddo, (a meno che non sia davvero eccessivo), non è il freddo quello che nuoce alle ferite, alle piaghe, alle parti infiammate in genere; non è l'aria esterna, relativamente più pura di quella interna delle vostre abitazioni, non è dessa che fa danno nè alle malattie esterne, nè a quelle interne; sono i *microbi*, i *germi*, i *parassiti* in essa esistenti quelli che danneggiano le ferite, le parti infiammate od in suppurazione, infettandole, e facendone quindi crescere la infiammazione e la suppurazione. E così parimenti non bisogna aver paura dell'aria esterna, non bisogna aver paura financo di

(*) E allora mi lusingo che metterete da banda anche un altro pregiudizio che fra voi domina qui in America, dove tutto e' apparenza: quello cioè, di giudicare dell'abilità e della bontà di un medico dal modo come lo trovate vestito quando entrate nel suo ufficio. Epperò, se egli non ha indossato ancora la camicia inamidata con colletto e polsini sporgenti, il suo abito nero e detti, fate tra voi stessi una *smorfia*, che significa: *Chiss nun e' mierico*: oppure: *nun e' mierico buono*; e ve ne tornate indietro con una scusa qualunque, senza farvi visitare.

No, ignoranti, oggi dovete giudicare tutto al contrario; e se trovate in ufficio un dottore non in toletta, dite piuttosto: *Chiss e' mierico all'uso e' mo!*

E difatti oggi non si può fare il medico come una volta, chiacchierando un po' coll'ammalato, guardandone la lingua e toccandone il polso, e quindi scrivendogli la ricetta. Oggi al contrario il medico allopatico, specialmente nel suo ufficio, deve lavorare colle mani oltre che colla mente, salvo poche eccezioni. E per convincersi di questa verità ne avete abbastanza da tutto ciò che ho detto innanzi.

mettere il naso fuori la finestra allorchè si ha un po' di tosse, di mal di gola, di raffreddore: una boccata d'aria esterna, più pura di quella interna, vi farà sempre bene: e per tutte le tre succennate infermità il freddo vi farà meglio del caldo; il quale, siccome abbiamo veduto avanti, favorisce lo sviluppo dei *germi morbigeni*, che pure ci han molta parte in tutte e tre le dette indisposizioni. (*)

Ciò valga quindi anche per gli uomini, e specialmente per quelli, i quali, facendo parte di società di mutuo soccorso, pretendono che il medico sociale vada a visitarli a casa per cose da poco, perchè non pagano la visita.

* * *

Ammesso dunque ed assodato che la guarigione delle ferite e la durata delle malattie chirurgiche dipendono essenzialmente dalle precauzioni che si prendono per prevenire la infezione; ammesso ed assodato che questa infezione è prodotta da *microbi* o *germi* esistenti sia nell'aria, sia, e più ancora, su tutto ciò che s'impiega per l'operazione o per la medicatura, non sarà difficile comprendere la differenza che oggi passa tra l'essere operato o medicato in casa propria od in quella del chirurgo: (sempre però che questi sia non solo al corrente dei progressi della scienza, ma anche coscienzioso, essendo a questo riguardo più che mai necessario per il medesimo ricordarsi del precitato apoftegma di Rabelais: “La scienza senza coscienza è la rovina dell'anima” (e del corpo del paziente, aggiungo io, nel caso nostro).

Ho detto che non sarà difficile comprendere la differenza,

(*) Infatti oggi, se non è completamente assodato, vi è già stata qualche pubblicazione tendente a dimostrare che la stessa indisposizione comunemente detta *raffreddore di testa* (tecnicamente *corizza*) è prodotta non dal freddo, siccome indicherebbe il suo nome, ma da uno speciale microbo (Così mi ricordo di aver letto nella Riforma Medica qualche anno e mezzo fa).

ecc: ma bisogna che spieghi meglio il mio enunciato, altrimenti credo che molti non ne resterebbero persuasi.

Coloro i quali, appartenendo a classi non troppo disagiate, posseggono un bacile, del sapone, delle tovaglie ed altra biancheria pulita, potrebbero credere di avere tutto quello che bisogna per prevenire un'infezione della parte, ed esser quindi inutile recarsi all'ufficio del dottore per farsi operare o medicare. Ma la bisogna è ben diversa da come essi la pensano, e basta, per persuadersene, assistere ad un'operazione o medicatura in un ospedale, in un dispensario pubblico, od anche in gabinetto di un chirurgo moderno.

Quel bacile, quantunque lavato e pulito, potrà contenere sulle sue pareti germi di varia natura capitativi sia dalle mani e dal viso che vi ci avete lavati, od anche altrimenti. Quell'acqua calda che serve per lavare la piaga o la ferita conterrà migliaia e migliaia di microbi comunicatile dal vaso dove l'avete riscaldata, e dove forse avete prima fatto il caffè, o cucinati i maccheroni. Lo stesso dicasi dell'asciugamani e dei pannolini, sopra cui poggerete il membro malato, o con cui pulirete la marcia. Su quel tavolo, su quella sedia, su quella parte qualunque dove il chirurgo porrà i suoi strumenti e gli oggetti di medicatura (fasce, cotone, garza, ecc), vi saranno migliaia e milioni di microbi, che si attaccheranno agli stessi istrumenti e mezzi di medicatura e li infetteranno. E tutto ciò avendo fatto l'ipotesi che si tratti di persona piuttosto agiata, e che per conseguenza si trovi ad abitare in una camera spaziosa e decentemente ammobigliata. Che dire poi di certa gente abitante in posti dove appena potrebbero vivere degli animali domestici, e che perciò meglio tane o canili anzichè umane abitazioni sarebbero chiamate?

So bene che vi sono dei casi, in cui l'infermo si trova impossibilitato a recarsi a casa del dottore, o perchè la malattia risiede negli arti inferiori, o per varii altri motivi; ed in questi casi il chirurgo cercherà di rimediare in parte ai succennati inconvenienti, portando seco nella sua valigetta, siccome

si usa specialmente qui in America, tutto ciò che può, per fare una medicatura approssimativamente asettica.

Ho detto *rimediare in parte*; e mi spiego con esempi. Un chirurgo moderno il quale abbia una camera da operazioni e medicatura annessa al proprio ufficio, se non terrà un completo apparecchio sterilizzante, (*) possederà almeno: 1.º Un recipiente metallico esclusivamente per riscaldarvi dell'acqua, (e non per cucinarvi anche); 2.º dei vasi a tappo smerigliato, (perchè non vi penetri aria o pulviscolo atmosferico), per conservarvi le bende, la garza, le spugne, ed altro, sia a secco, sia ad umido, ossia con soluzioni disinfettanti; 3.º delle catinelle per mettervi i ferri durante l'operazione o la medicatura, nonchè dell'acqua calda semplice o medicata, per lavare la parte; catinelle, le quali non servono ad altro uso, e che prima e dopo l'operazione si debbono pulire e disinfettare colle prescritte regole; 4.º varie bottiglie con soluzioni sterilizzate e medicate; (acqua borica, acqua fenicata, acqua al sublimato, ecc.); 5.º un irrigatore per lavare la parte ammalata.

Ora, può un chirurgo trasportare con sè nella sua valigia tutta questa roba? certamente no; e quindi egli farà alla meglio.

Ma perchè un chirurgo tenga il suo gabinetto fornito come sopra; perchè egli prepari e rinnovi colle debite regole i suoi liquidi antisettici ed i mezzi di medicatura; perchè egli, prime e dopo l'operazione, faccia o lasci fare la dovuta pulizia e disinfezione di tutti gli arnesi che adopra, bisogna che spenda moneta e tempo, cui il paziente non vede, e quindi non sa, o forse non crede. Ed è perciò che io stimo opportuno qui ripetere: che se il chirurgo moderno ha il dovere di essere più coscienzioso che dotto, l'ammalato dal suo canto deve essere in lui fiducioso e ricompensarlo secondo egli merita ed

(*) Dicesi così un apparecchio che serve a disinfettare gli strumenti chirurgici e gli oggetti di medicatura, per opera dell'alta temperatura, alla quale non risistono i microbi, tanto vegetali, che animali.

esige, senza pretendere di mettere tutti allo stesso livello e *fare di ogni erba fascio*.

Una medicatura, un'operazione fatta colle regole antisettiche, o non, può sembrare la stessa cosa agli occhi di un profano, il quale vede adoperare da un chirurgo gli stessi istrumenti, lo stesso cotone, la stessa garza, le medesime fasce che ha visto usar da un altro; però, senza che egli se ne accorga, la durata della malattia è ben diversa nei due casi. Così pure un chirurgo può fare un cateterismo, una dilatazione uretrale coi precetti antisettici, o non; in entrambi i casi egli caverà fuori l'urina dalla vescica; in entrambi i modi otterrà l'intento di allargare il canale ristretto, colla differenza però che col primo, cioè col metodo antisettico, non si verificherà alcun accidente; col secondo potrebbe conseguirne all'ammalato febbre, catarro della vescica, ed altro ancora peggio.

CAPITOLO 11.º

Considerazioni d'ordine sociologo

In applicazione di quanto e' detto nel capitolo precedente.

Da questo corollario d'ordine tecnico volendo dedurne un altro d'ordine sociologo, siamo autorizzati ad affermare: che oggi non ha più ragione d'esistere quella massima popolare che dice: “Col denaro tutto si può comprare, fuorchè la salute.” No, ciò non è più vero, chiaro emergendo da quello che ho detto e dirò in seguito, come spesso oggi col denaro si compri la salute, e talvolta anche la vita; giacchè molte malattie, per le quali una volta non vi era rimedio, e che quindi lasciate a sè stesse portavano a certa morte, oggi invece possono guarire mediante operazioni chirurgiche.



“ Ed ecco un'altra ragione, direbbero i socialisti, di abolire la proprietà, di fare sparire il proletariato, di far *tabula rasa* dei ricchi e della borghesia, e rendere tutti eguali quaggiù dinanzi alla legge della natura.”

Facciano pure, se ci riescono; si accomodino pure, se ne avranno il destro, dico io, che non ho nulla da temere, ma vivo col lavoro della mia mente e delle mie mani. Però, dico il vero, non ci credo alla realizzazione di questi principii utopistici, od almeno non credo che io e la contemporanea generazione li vedremo attuati.

Eguali dinanzi alla legge della natura?! Ma se la prima legge della natura è la forza brutale, per cui il più forte vince il più debole, siccome l'animale più grosso mangia il più piccolo, come mai ci potrà essere questa eguaglianza naturale?

Che se della vita della natura brutta passiamo a quella modificata dalla civiltà, vediamo che l'uomo colto ed intelligente è moralmente superiore all'uomo ignorante ed idiota, siccome l'uomo di buona volontà e laborioso è moralmente e materialmente superiore al non pensante ed infingardo. Dunque, naturalmente considerata la quistione, non ci può essere eguaglianza su questa terra fra la umana società, finchè vi sarà il forte ed il debole; l'uomo istruito e l'uomo ignorante; lo stupido e l'intelligente; il faticatore ed il poltrone, e dirò anche l'uomo economico e lo scialacquatore.

Ciò premesso, ne consegue che è falso il principio socialista: *la proprietà è un furto*. Sarà in massima parte vero per i feudatarii, per i discendenti dell'antica Nobiltà, che ebbero in retaggio i loro feudi e le loro vaste proprietà acquistate dai loro primi antenati colla prepotenza, colla forza e coi falsi diritti feudali; ma non è vero che in minima parte per gli altri possidenti o benestanti. Conciossiachè se si va

ad indagare come questi ultimi son venuti in possesso di quella proprietà, di quella fortuna, (grande, media o piccola, che sia), ottanta volte su cento si troverà che o essi l'hanno guadagnata colla loro fatica, colla loro attività, e se l'hanno saputo conservare colla loro vita economica; o ciò avrà fatto qualcuno dei loro ascendenti, (padre, nonno, bisnonno). E così dall'altro lato, se si andasse ad investigare l'origine della miseria in molte e molte famiglie, si troverebbe, che, a partire dal capostipite ad arrivare al vivente capo della famiglia, vi sarà qualcuno che, o per la sua ignoranza, o infingardagine o per vizii, ha la colpa del presente stato di cose. Capisco d'altronde che in questa differenza di condizioni economiche sociali c'entra anche, e per non poca parte, la buona fede e l'onestà dal lato dei meno abbienti, e gli opposti requisiti dall'altro lato. E questo è ciò che io deploro più che ogni altra cosa, e che dovrebbe cessare una buona volta. Ma come? mediante nuove leggi, direbbero i socialisti; o meglio, mercè un nuovo ordinamento sociale, mercè radicali riforme che assicurino la giustizia sociale.

Parole, e nient'altro che parole, risponde io. Chi è che farebbe queste nuove leggi e queste riforme? gli uomini. Ma se la gran maggioranza di questi uomini sono cattivi, (*) come mai potranno essere buone le leggi da loro fatte? E ammesso pure che queste leggi siano buone, chi ne garantisce il rispetto e la fedele esecuzione? “*Qui custodet custodes?*” Bisogna ricordarsi delle parole dell'Alighieri: “Le leggi son,

(*) Questa mia asserzione sarà tacciata di eccessivo pessimismo, ma a me non importa; mi basta aver dalla mia parte la opinione del grande filosofo, che pur fu caratterizzato per grande pessimista, lo Shopenhauer, il quale nella sua opera intitolata: *IL MONDO COME VOLONTÀ' E COME RAPPRESENTAZIONE*, dice: Regna nel mondo una giustizia eterna: se presi in massa, i mortali non fossero tanto abietti, la loro sorte, in generale, non sarebbe così triste. In questo caso possiamo dire: Il mondo stesso è la sentenza del mondo.

Se si mettesse in una bilancia, da una parte tutte le miserie del mondo e dall'altra parte tutte le sue colpe, l'equilibrio di sicuro sarebbe perfetto.

ma chi pon mano ad elle?” E bisogna ricordarsi pure di quell’adagio che dice: “Fatta la legge trovato l’inganno.”

Io non ho mai saputo in vita mia che le leggi abbiano cambiato il carattere umano, pur riconoscendo che qualche cosa fanno. Certo, dovendo avere delle leggi, è meglio averle buone che cattive; senonchè da leggi buone ed oneste non ne spero tutto quel ben di Dio che i socialisti si ripromettono, almeno sino a che la gran maggioranza degli uomini sarà quel che è oggi. *Giustizia sociale!* Attraente espressione, ma lusinghiera utopia nel tempo istesso. Non vi è nè vi sarà sulla terra una legge, che, simile all’albero della Bibbia, possa produrre sì preziosi frutti; e ciò finchè il carattere umano rimarrà quel che è; finchè il sentimento morale non si sia innestato nel sangue della maggioranza degli uomini; finchè non si sarà stabilito quel giusto equilibrio tra *egoismo* ed *altruismo*, di cui tratta lo Spencer nel suo libro. “Le basi della morale;” finchè non sarà sparito il pregiudizio di classe, il pregiudizio politico, il pregiudizio religioso, il pregiudizio regionale, e tutti gli altri pregiudizii, di cui si occupa lo stesso Spencer nella sua “Introduzione allo studio della Sociologia;” in altri termini, finchè non sarà sparito lo spirito di parte e di passione negli umani giudizi; fino a che la maggioranza degli uomini non avrà della giustizia e della verità il puro concetto metafisico; quel concetto, cui largamente espone lo Shopenhauer in una parte delle sue opere filosofiche da me citata nella nota precedente. Il che equivarrebbe quasi a dire: fino a che la maggioranza degli uomini non sarà diventata moralmente come tanti Shopenhauer, come tanti Spencer, ecc.

Ma intanto, mi diranno quei signori, bisogna pure che qualche cosa si faccia per migliorare la sorte del proletario. D’accordo, rispondo io, ma sono i modi e i mezzi quelli in cui non siamo d’accordo per ottenere il comune intento.

Voi volete raggiungerlo per mezzo di rivoluzioni, io colla

naturale evoluzione: (*) ed a quest'uopo vi dico: cominciamo dall'educare ed istruire questo popolo, dallo sradicare dalla sua mente tutti i pregiudizii, e specialmente quelli riguardanti la salute. La prima felicità consiste per ognuno nella buona salute: a che giova avere qualche dollaro di più in tasca, a che aumentare il salario, se l'individuo non gode buona salute, o se non sa conservarsela, o se non sa come ricuperarla allorchè essa è in pericolo? A che giova avere la scienza trovato il rimedio per la difterite, per la rabbia canina, per il tetano, se il popolo ignorante e superstizioso non sa o non vuole avvantaggiarsene, o per riluttanza contro gli ospedali, o per pusillanimità, o perchè ignora che tali rimedii si siano scoperti? A che giovano tanti altri progressi fatti dalla medicina e dalla chirurgia, quando per ignoranza e per effetto di pregiudizii radicati la gran maggioranza di questo popolo, di cui voi volete migliorar la sorte, si rifiuta di adottarli, e di farli dal medico applicare? Aumentate pure i salari, dividete pure la proprietà, se potete; ma con ciò non siete affatto sicuri di aver materialmente migliorata la sorte del vostro popolo, se non lo avrete prima reso virtuoso ed alquanto istruito; dappoichè esso invece di impiegare quei maggiori mezzi che gli avrete forniti per i bisogni essenziali della vita, tra cui viene anzitutto una decente e salubre abitazione colle relative masserizie: invece di conservar parte di quei mezzi per una eventuale disgrazia, tra cui vengono in primo luogo le malattie, li spenderà per scialacquare, per ubbriacarsi, per far lusso di vestiario o d'altro; e quando poi si ammala, non poten-

(*) E non è difatti il socialismo stesso un portato di questa evoluzione sociale? I ladri, i banditi e simili soggetti sono persone criminali, le quali subdolamente e colla forza cercano di appropriarsi e si appropriano della roba altrui. Coll'evoluzione naturale della società questo crimine è diventato un principio di diritto sociale, in forza di cui i socialisti tendono ad appropriarsi dell'altrui sostanza, ossia a dividere la proprietà; ricorrendo all'uopo anche alla forza, di cui però fanno uso in pieno giorno ed apertamente, invece che di notte e subdolamente. Quelli son criminali; questi sono gentiluomini, ossia sono socialisti. . . . DR.F.

do molte volte chiamare il medico, lascerà fare alla natura, od alla Divina Provvidenza, col cui beneplacito spesso se ne va all'altro mondo. (*)

Non credo che fra le vostre file ve ne siano molti, i quali più di me si commuovono alle umane miserie; s'interessino alle umane sventure, e desidererebbero che tutti quaggiù fossero felici più o meno, compatibilmente colla loro condizione economica e sociale. Ma la gran differenza tra noi sta in ciò: che voi dite al povero: Prendi per forza, perchè ne hai diritto, ciò che ti spetta, quello, di cui hai bisogno per vivere a tuo modo, od almeno, come tutti gli altri. Io invece gli dico: Se vuoi che il ricco od il borghese ti soccorra; se vuoi che il medico ti presti la sua opera gratuita quando non puoi pagarlo; se vuoi che la pubblica carità s'interessi della tua sorte, bisogna che tu questo soccorso, quest'opera gratuita, questa carità te la sappi meritare coi tuoi buoni costumi, col rispetto e gratitudine verso quella classe che ti beneficia.

Non voglio discutere di questo preteso diritto del proletario verso le altre classi sociali; primo; perchè non è mia competenza; secondo perchè non è questo il luogo. Intanto però tengo a dire a coloro i quali in un quarto di secolo pre-

(*) E che io dica il vero, si può rilevare tutti i giorni dalle pruove che se ne hanno dagl'italiani in questi stati, massime in tempi di crisi economica tanto grave come quelli che corrono,

Niuno come il medico può sapere e toccare con mano quanta miseria vi sia attorno, quanti mancano del pure necessario per vivere. Ma quando poi vedo questa stessa gente andare a messa alla domenica la maggior parte con cappello, guanti e detti; quando vedo ogni domenica tanti bambini che si vanno a battezzare in carrozza, e tutti i giorni andare in vetture a sposarsi in chiesa quello stesso popolo che in Italia vi andava a piedi; quando vedo tante carrozze seguire i funerali di ogni defunto, qualunque ne sia la condizione, l'età, il ceto, non altrimenti che in Italia sogliono usare i signori; quando vedo e contemplo queste ed altre cose, tra cui p. e.: il sorgere tutti i mesi di nuovi banchieri e l'arricchirsi di quelli che da pochi anni hanno cominciato questo dolce mestiere: allora sono indotto a dubitare di me stesso, e mi domando: E' questa la stessa gente povera, che io vedo tutti i giorni nell'esercizio della mia professione?!

tenderebbero di riformare leggi ed ordinamenti, che hanno retto l'umana società per tanti secoli: Che non approvo e non credo utile la loro opera di propaganda circa questo diritto di eguaglianza sociale ed altre idee utopistiche, con cui non si è fatto altro che svegliare dei falsi appetiti, i quali per ora non possono essere soddisfatti, e forse neanche in avvenire. E non l'approvo nè la credo utile, per la ragione etica e naturale, che *l'umana felicità è nella ragione inversa dei desiderii e dei bisogni individuali*; e poichè essi colle loro teorie e colla loro propaganda non hanno fatto altro se non accrescere smodatamente questi desiderii e questi bisogni nelle classi diseredate dalla fortuna; è giuoco forza riconoscere come essi abbiano contribuito a rendere quelle classi medesime più infelici, e meno soddisfatte della propria esistenza.

Mi diranno gli *arrabbiati*: come è bello e facile parlare a siffatto modo quando si ha la pancia piena, un bel letto per dormire, una comoda poltrona da farvi il chilo; ecc. ecc. A costoro io ripeterò anzitutto quello che ho detto innanzi; che, cioè non vivo e non ho mai vissuto di rendita, ma sempre col frutto del mio lavoro mentale e materiale; e non credo che fra loro ce ne siano parecchi che nella loro vita abbiano lavorato e lavorino come me; mentre al contrario è cosa ben nota che la gran maggioranza di loro è poco amante di lavorare, e cerca perciò di vivere a spese altrui, e specialmente di coloro che si lasciano facilmente lusingare dalle loro ciarle.

Ma togliendo di mezzo il mio *io*, e facendo la quistione impersonale, io domando agli *arrabbiati*: Penserebbero essi nell'istesso modo come ora pensano, avrebbero essi della giustizia sociale la stessa opinione che ora ne hanno, nel caso che fossero nati ricchi, o in un'agiata posizione? La risposta non è facile a darsi, perchè non è facile, nell'interrogare la propria coscienza, fare astrazione dallo spirito di passione e dalla reale presente condizione sociale di chi dovrebbe rispondere al mio quisito. Io non credo però che, a voler essere veritieri ed onesti, la risposta potrebbe essere affermativa: (ciò però si

intende, salvo le debite eccezioni). Del resto non è la ricchezza, non sono i comodi della vita quelli che da solo rendono l'uomo felice e soddisfatto di vivere: si può essere felici ed infelici, contenti o scontenti in qualunque stato e posizione sociale; ciò dipende dai desiderii, dalle ambizioni, dai bisogni che ognuno vorrebbe soddisfare. Niuna differenza è tra niente avere e nulla desiderare, disse un classico scrittore italiano. Difatti, se tutto è relativo, a questo mondo, anche le ricchezze e le comodità della vita sono relative alla umana ambizione: ben a ragione perciò si ripete dalla bocca di tutti; che nessun è mai contento a questo mondo, nessuno è soddisfatto del proprio mestiere, della propria professione, (io no certamente della mia), della propria condizione. Se un individuo, per esempio, possiede 100, desidera aver 200; se ha 200, desidera 300; e così via. Se un proprietario ha un biroccino ad un cavallo, desidera avere una carrozza a due cavalli; e avuta questa, forse desidererà aver due carrozze e quattro cavalli. Son cose che si vedono tutti i giorni nella vita comune. Perciò, se persona contenta o felice può essere a questo mondo, sapete qual'è? Quella che si uniforma ai precetti della Chiesa cattolica, la quale dice: Chi t'ha creato? *R*: Iddio. *D*: E perchè ti ha creato? *R*: Per amarlo e servirlo in questa vita, e poi andare a goderselo eternamente in paradiso.

Ma poichè non tutti si contentano di questa speranza, e molti vogliono godere la loro parte anche in questo mondo, mi diranno i socialisti, bisogna cercare di far contenti tutti, migliorandone la sorte materiale. D'accordo, vi ripeto io come prima, ma vi soggiungo pure, che discordiamo in quanto ai modi ed ai mezzi: voi volete ricorrere ai mezzi bruschi e violenti; io voglio raggiungere lo stesso intento lentamente col progresso graduato, con una buona educazione, con buone e provvide leggi; ma più di tutto colla onestà e giustizia delle classi dirigenti, colla spontanea iniziativa dello Stato e de' privati, colla carità e spontanea cooperazione di tutti coloro che possono in qualunque modo, analogamente alla loro condi-

zione, industria, professione, ecc.; aiutare l'umanità bisognosa e sofferente.

Ma notate che io ho detto: *spontanea iniziativa dello Stato, spontanea cooperazione dei privati*. Voi invece di questa iniziativa e di questa opera di beneficenza ne fate un dovere da parte dei Governi e della Borghesia, siccome ne fate un diritto ad esigerle da parte del proletario; ed è quì, dove non c'intendiamo: è su questo terreno che non posso seguirvi.

Diritto?! ma su che fondate voi questo diritto? Veramente io non so comprenderlo: sarà forse perchè io non sono versato in scienze socialistiche; e sta bene: procurerò di colmare in seguito questo vuoto, se ne avrò tempo e desiderio. Ma intanto mi permetterete di ripetervi che questo vostro diritto io non lo capisco, come non capisco quel diritto che date agli operai disoccupati di andare a reclamare pane e lavoro dallo Stato e dai Municipii, i quali, saranno un giorno, (se le cose continuano a procedere di questo passo) saranno obbligati a *far disseccare i mari* per dar lavoro ai disoccupati.

Essi dovrebbero invece prendersela coi padri loro, e dire: perchè ci avete messi al mondo, quando non avevate i mezzi per sostenerci, e quando sapevate che a questo mondo ce n'erano anche troppi di proletarii e di operai senza lavoro? (E quì verrebbe a proposito discorrere della teoria di Maltus sulla limitazione della prole; ma non voglio allungare maggiormente questa già lunga digressione dal mio argomento, e mi riservo forse di parlarne in un capitolo della parte seconda di quest'opera). Ma volendo, essi potrebbero pur risparmiare questo rimprovero (giusto o ingiusto, non spetta a me decidere), ai loro genitori ed alla natura per averli inopportunamente procreati, e rivolgersi alla *gran madre antica*, (del Petrarca), la quale non negherebbe loro il nutrimento, sol che glielo chiedano, ossia che la coltivino. "Tu lavorerai la terra con gran sudore" disse Domineddio al nostro primo padre Adamo, secondo la sacra scrittura.

Le abbia dette un Dio od un uomo queste parole, a me non importa discutere: quel che a me interessa constatare si è: che se quelle parcle si trovano nella Genesi, ciò significa che il lavorare la terra per procacciarsi la vita è una cosa naturale e primitiva.

Che cosa avete al contrario fatto voi colla vostra propaganda e colle insufflazioni dei vostri principii deleterii nelle masse ignoranti? Dopo di aver disertato voi stessi, o gran parte di voi da quella massima fondamentale della vita, avete invitati ed ingoraggiati gli altri a fare altrettanto, perchè *non ingrassassero maggiormente l'odiato borghese col sudore della loro fronte*. Ed ecco che essi incominciarono man mano a disertare i campi, i monti e le valli natie, per affluire nei grandi centri di popolazione e far concorrenza agli artigiani ed ai mestieranti; gittarono via la vanga, (*) abbandonarono l'aratro, per intraprendere arti più leggiere, o mestieri più lucrosi. Donde la gran concorrenza della mano d'opera, donde la crisi economica, gli scioperi continui e tutti i presenti disagi sociali; donde quella che ho innunzi battezzata col nome di *matattia del secolo*, la smania, cioè, di arricchire, o di diventar proprietari nel più breve tempo possibile, ad ogni costo e con qualunque mezzo, lecito o illecito. (**) Smania, ambizione, che fanno afflire quà tanta gente, tanti poveri illusi prima e disillusi poi, i quali vengono quà a farsi quella stessa concorrenza che si facevano in Europa; concorrenza, la quale, più che ai loro connazionali,

(*) Nel mio paese natio, che conta meno di 5000 abitanti, negli ultimi vent'anni si contano a dozzine quelli che hanno smesso di fare il contadino per andare a Napoli a far gli assistenti-muratori (parrelli), credendo di esercitare un mestiere più nobile e più lucrativo nello stesso tempo. Ma quel paio di franchi che lucrano di più alla settimana se ne vanno tutto in lusso di vestiario, avendo sostituito l'abito del cittadino a quello del contadino.

DR. F.

(**) Tra i mezzi illeciti v'è ad esempio, quello del vender liquori senza permesso; commercio abbastanza comune fra gli Italiani, e che quì è considerato come un grave crimine, punito con forte multa, e carcere.

DR. F.

riesce spiacevole e lesiva al popolo americano, il quale perciò odia e disprezza l'operaio straniero quà emigrato, e più di tutti l'Italiano, appunto perchè questi gli fa maggiore concorrenza degli altri. Smania ed illusioni, che inducono tanti bravi nostri contadini a lasciare la vita patriarcale dei campi, dove, padroni di sè stessi, lavoravano quanto volevano e come volevano; ad abbandonare il loro casolare, sia pur vecchio e mezzo diroccato, ma salubre, perchè spazioso, isolato ed in mezzo ad aria pura; per venire quà a diventare schiavi dei *bosses* (*) sul lavoro, dipendenti e soggetti ai *bosses* della casa dove abitano; per venir qui ad abitare peggio delle bestie in certe camerette di antica fabbricazione, sudice, piene di cimici e di ogni altro ben di Dio; agglomerandosi talmente in certe stamberghe, da non aver neppure la terza parte della quantità d'aria prescritta dall'Igiene per ogni individuo che dorme in un ambiente chiuso; per venir quà a lavorare in media sette mesi all'anno, (quando le cose van bene, e non già in tempi di crisi economica come questi); e quindi rimanere in ozio negli altri cinque mesi. Ed allora, siccome l'ozio è *padre dei vizii*, così molti di essi passano buona parte della giornata giuocando a carte e bevendo birra, donde spesso quistioni, bastonate, omicidii.

A questa circostanza del non lavorare sempre aggiunta quella di dover mandare danaro in Italia o per pagare debiti contratti per comprare il biglietto d'imbarco, o per soccorrere la famiglia, si avrà la spiegazione e la dimostrazione come molti e molti di quei contadini che erano poveri ma felici nel loro paese nativo, nel loro umile casolare, vengono quà a star peggio che in Italia. Dove, se non altro, quando erano malati avevano il medico sempre che occorreva, e spesso anche medicine gratuitamente per mezzo del Comune; mentre quì,

(*) E' un termine improprio della lingua americana, che corrisponde al nostro *padrone*, e si adopra anche per significare il capo squadra dei braccianti.

per mancanza di mezzi o fanno del tutto a meno del medico in caso di malattia, o pure lo chiamano ogni tanto una volta, (*) pagandolo talora con semplici parole e promesse, che per lo più rimangono insoddisfatte.

Citerò a questo proposito un esempio abbastanza indisponente e disgustevole occorrimi in questi giorni. Si tratta di una donna affetta da infiammazione e suppurazione alla mammella, in seguito a parto, la quale per circa quaranta giorni si era curata da sè, ascoltando i consigli della comare, delle parenti e delle vicine, applicando per conseguenza tanta robaccia su quella povera nienna, da ridurla in uno stato che faceva schifo. Chiamato io, e constatata la presenza dello ascesso, lo apro col bisturi, mettendo fuori un *fiume* di materia: faccio la corrispondente medicatura, avendo portato meco tutto l'occorrente, e ne percepisco l'onorario di \$2,00, pattuito anticipatamente; (altrimenti avrebbero incontrato difficoltà a darmi anche questa tenue ricompensa per simile operazione, quantunque di poco conto). Un altro ascesso si era aperto spontaneamente in un altro punto della mammella, una quindicina di giorni prima, ma dal relativo foro non veniva più marcia.

Nei due giorni consecutivi rimedicaì la inferma, e ne fui pagato in ragione di \$1,00 per volta; dopo di che il marito mi disse, che, non avendo mezzi per terminare la cura in casa, aveva deciso di far entrare sua moglie nell'ospedale; al qual uopo mi richiese un certificato che ne attestasse la malattia e la povertà; il che io feci gratuitamente. L'indomani verso le 11 a. m., il marito si presenta nel mio ufficio insieme al compare, (il compare non manca mai quando si tratta di malattie e di medici) e mi dice che aveva pensato

(*) Ho curato, per esempio, più di un infermo di tifo, visitandoli quando un giorno sì ed uno no, quando ogni tre giorni; mentre in Italia sarebbero stati visitati ogni giorno, ed a principio della malattia anche due volte al giorno. Non dico poi quanti malati veggo una sola volta, quantunque siano affetti da infermità che richiederebbero la seconda, la terza ed anche la quarta visita. Dr. F.

diversamente, e cioè che non voleva più mandare la moglie all'ospedale, preferendo che finissi di curarla io, e promettendo di pagarmi tanto per settimana, mentre la sera avanti io gli avevo fatto la stessa proposta ed egli l'aveva rifiutata. (Io credo piuttosto che all'ospedale non se l'abbiano voluto ricevere, proponendole, invece, di andare a farvisi medicare ogni giorno). Credendo che in pochi giorni la donna sarebbe guarita, accettai l'incarico più per un'opera caritatevole che per la speranza di essere pagato; ma m'ingannai, imperocchè non meno di quattro settimane ci vollero per completare la guarigione; e m'ingannai perchè la donna prima non s'era voluta fare *specillare* la ferita. Ma appena accertatomi della esistenza di seni fistolosi abbastanza profondi, e della comunicazione delle due aperture tra loro, praticai la operazione richiesta dal caso, spaccando ampiamente e profondamente fin dove era necessario, ed impiegando all'uopo più di un'ora di tempo.

Intanto le promesse succedevano alle promesse, le parole alle parole, ma moneta non se ne vedeva mai. Era passata già la prima settimana, e stava per passare anche la seconda quando io insistetti per essere pagato almeno gli oggetti di medicatura che fino allora avevo impiegati, (cotone, fasce, garza, acqua al sublimato, acqua fenicata, ecc.), e per cui si era stabilito 25 cents per volta. Ebbi allora \$3,00 in acconto, non però prima di avere rimandata la paziente senza medicarla, se non quando mi avesse portato qualche po' di moneta. (Si noti che, avuta considerazione della misera condizione dell'inferma, io le aveva calcolato la operazione non come tale, ma come semplice visita, mentre al minimo mi avrebbe dovuto pagare \$5,00).

Il giorno appresso a quello che il marito aveva riscossa la paga, (essendo pubblico spazzino), la donna invece di venire alla mattina a farsi medicare, siccome era solita, venne dopo pranzo; e sapete perchè? perchè aveva pianto tutta la mattinata, ed era andata in giro per pignorsarsi gli orec-

chini per *portarmi almeno un dollaro, vergognandosi di venire senza moneta mentre me l'aveva promessa*. Ma come va che non aveva moneta, mi domanderete voi, una volta che suo marito aveva ricevuta la paga della quindicina? Perchè egli si era ubbriacato talmente la notte in cui aveva riscossa la paga, da cadere ubbriaco fracido in una birreria; e svegliatosi, non aveva più trovata la moneta in saccoccia.

Raccontato in tal modo il fatto, e condotta la bisogna in una guisa così verosimile, chi non ci avrebbe creduto? È vero che sembrava abbastanza strano che una simile sventura dovesse capitare proprio allora quando una parte di quel danaro era destinata a pagare il medico; ma ciò nonpertanto era una cosa non solo possibile, ma probabile; epperò io a tutta prima ci credetti, quantunque qualche dubbio sorgesse di quando in quando nella mia mente; dubbio, che in pochi giorni si cambiò in certezza, per varie prove avutene dalla ulteriore condotta dei coniugi.

A farla breve io aveva già fatte quattordici visite in venticquattro giorni, (senza contare l'operazione); la ferita stava per chiudersi, ed io non aveva percipito che \$4.50, da cui sottratti \$3.50 per gli oggetti di medicatura, rimaneva \$1.50 in acconto per quattordici visite. Allora essendomi pienamente convinto (un po' tardi veramente), che l'amena coppia voleva truffarmi, non solo ma anche menarmi pel naso, mi rifiutai di medicare la paziente fino a quando non mi avesse portato una parte di ciò che mi doveva. Ma siccome essa era guarita quasi, così non se ne curò, e quindi non si fece più vedere. *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni!*

Incontratala nella strada dopo una diecina di giorni, fingeva quasi di non riconoscermi; ed avendole io domandato come stava, e perchè non era più venuta a farsi medicare ed a pagarmi quando il marito aveva presa la paga dell'altra quindicina, mi rispose che era andata da un altro medico, il quale aveva detto *che il taglio era stato fatto troppo profondo, e perciò aveva tardato tanto a guarire*. (Un bravo

di cuore a quel dottore, se ciò è vero). In altri termini ciò significava che quasi quasi doveva io dare il resto a lei!...

Ora notate la malizia e la mala fede di questa gente. Quando a principio della mia cura io, credendo che si trattasse di una faccenda di pochi giorni, dicevo loro: Non importa se non potete pagarmi come merito e come son solito ad esigere, ve lo farò per carità, non essendo questa la prima volta che ne faccio di simili; marito e moglie rispondevano: “No, noi vogliamo pagare fino all'ultimo centesimo; siamo poveri ma onorati: vostro padre ha speso del danaro per mantenervi allo studio, e non è giusto che voi lavoriate per niente.”

Perchè dicevano essi così? Perchè chi mal fa mal pensa; perchè, siccome disse quel poeta popolare che conosceva molto a fondo il cuore umano e la umana indole (Metastasio): *Ognuno dal proprio cor l'altrui misura*. Quella gente, sapendo che quì in America più che altrove nessuno fa niente per niente, non credeva che ci potesse essere un'eccezione alla regola. epperò sospettava che senza la speranza di una ricompensa io non ne avrei presa quella cura che sarebbe stata necessaria. Ed ecco chè mi riempiva gli orecchi di promesse, nonostante io dicessi che lo avrei fatto anche per carità, se vi era bisogno. Quella gente aveva fatto fin da principio il progetto di truffarmi e di burlarmi, ragionando a questo modo: se la malattia guarirà avanti di riscuotere la paga, tanto meglio: il dottore non ci vedrà più; se no, noi gli narremo una storiella per tenerlo a bada fino all'altra quindicina.

Nessuno immaginerà quanto io soffra nel solo ricordare simili fatti: ma pur nondimeno sento il dovere di renderli di pubblica ragione, essendo mio scopo, nello scrivere questo libro, non solo quello di istruire il popolo nelle cose che ne riguardano la salute, ma benanche di moralizzarlo per quanto mi è possibile. Chi ha letto le favole di Esopo si ricorderà del leone che leccava per riconoscenza la mano

del pastore, il quale gli aveva cavata una spina da una zampa; non solo, o quando gli rese il contraccambio, in una posteriore circostanza, in cui la vita del pastore era in pericolo, se il beneficiato e riconoscente animale non fosse venuto in soccorso di lui. Ebbene, quanti esseri appartenenti alla umana società sono, sotto questo rapporto, ben differenti dal leone della favola? Quanti e quanti, mostrano al medico molto minor riconoscenza di quella del leone verso il suo benefattore? Quanti e quanti, beneficiati dal medico, o curati gratuitamente, allorchè lo incontrano voltano la faccia per non salutarlo, quasi vergognandosi di essergli obbligati? La bella coppia, *di cui ho tessuti qui gli elogi*, sarà certo in questo numero. E' vero che essi sono discendenti turchi, quantunque nati in Italia, e tutti sanno che i Turchi di moralità ne *mastichino* ben poco. Ma trattisi di Turchi, di Cristiani o di Ebrei, la quistione non cambia; sono tutti uomini lo stesso. Il sentimento, il concetto del *giusto* (metafisicamente considerati, non praticamente in ordine agli uomini e loro leggi) sono gli stessi in tutto l'orbe terraqueo: le leggi invece cambiano e non sempre sono giuste. Quando un Turco, un Cristiano, un Ebreo, in qualunque parte del mondo esso si trovi, sa che il medico può obbligarlo mediante le leggi a farsi pagare, siccome egli può fare altrettanto verso il medico, se gli ha dato il suo lavoro, allora egli farà del suo meglio per pagarlo invece di ricorrere a menzogne e ad inganni, e non andrà ad ubbriacarsi in luogo di pagare i suoi debiti; quando un uomo del popolo, un mascalzone qualunque sa che, mentendo sfacciatamente ad un gentiluomo, cercando di frodarlo e di burlarlo, corre rischio di essere preso a pedate nel c....entro, senza che per tale reato quel gentiluomo possa esser tratto in arresto dietro sua querela, allora egli ci penserà due volte prima di commettere quella brutta azione, e molto probabilmente non la commetterà. E che giustizia sociale è questa infatti, quando un uomo del popolo, sia pur povero, può co-

stringere me per mezzo della legge a pagargli il suo lavoro, sia egli per esempio, calzolaio, sarto o lavorante a giornata, mentre io non posso servirmi della stessa legge per farmi pagare da lui il mio lavoro e le mie medicine? Mi diranno: *ma la legge non vi obbliga a far credenza; dunque è colpa vostra se ne fate.* Ma questa osservazione sarebbe accettabile qualora si trattasse di un mercante qualunque, il quale può dire all'avventore: questa è la mia merce, non la toccare, se prima non mi dai il danaro. Può il medico fare altrettanto? tutto quello che egli potrebbe fare sarebbe di esigere il pagamento anticipato, la qual cosa potrebbe urtare la suscettibilità di molti, e non tutti i medici avrebbero il coraggio di mettere in pratica.

E se invece degl'inquilini o pensionanti prendiamo ad esempio gli stessi padroni di casa, o *bosses*, quelli cioè, che essendo stati quì parecchi anni son diventati proprietari di qualche centinaio di scudi, e quindi prendono in affitto una casa che poi subaffittano a loro conterranei; se prendiamo, ripeto, quest'altra categoria di gente economicamente più elevata, e domandiamo loro: Siete più felici quì o quando eravate in Italia? siete più contenti ora che mangiate carne quasi tutti i giorni e pane bianco, ovvero quando seduti in mezzo al prato all'ombra di un vecchio gelso o d'una quercia, o vicino ad un limpido ruscellettò mangiavate il vostro pane nero accompagnato ad una bianca cipolla ed un bel piatto di faggioli, rallegrati dal canto di un fringuello, a volte interrotto dal gracidar di una ranocchia?

Ebbene, a questa domanda molti rispondono francamente: “Oh! cento volte meglio lì che quà.” Altri scuotono la testa senza rispondere, dimostrando chiaramente poca soddisfazione per il cambiamento fatto.

Talune donne poi traggono un profondo sospiro, e quindi esclamano: “Eh! signurinu mio! si i sapeva c'America era accussì; si i sapeva c'aveva venì cà a suffrì 'e chesta manera

“ mi sarria cuntentata cient vote 'e mangià pane e cipolle, “ mece 'e chesta carna senza nisciune sapore.” Dunque? dunque conchiudendo ripeterò a quei signori ed alle loro vittime: *Ritornate all'antica.*

Capisco però che ormai essi si sono spinti tropp'oltre, per poter tornare indietro così facilmente; ma per buona fortuna dell'umana società pare pare che i Governi d'Europa, che avevano dormito un po' troppo a lungo, si siano svegliati (sebbene forse un po' tardi) dal loro letargo ed abbiano incominciato a stringere un po' quei freni, cui avevano rilasciato d'avvantaggio, dimenticando la massima di Orazio: “*Ne quid nimis*” che equivale all'altra: *Ogni eccesso è vizioso.*

D'altra parte son lieto di constatare come il patrio Governo, nello stesso tempo che ha stretto i freni, abbia pur provveduto alla sorte dei coloni, mediante nuove leggi agrarie, e quelle sui latifondi.

Migliorate la sorte dei contadini, ripeterò io ai Governi di tutti i popoli civili; non vi stancate mai di occuparvi e preoccuparvi di questa classe, che è la più necessaria, la più benemerita, perchè è dessa che ci fornisce la materia prima che serve per nutrirci, per vestirci, per vivere, insomma; proteggeteli dagli abusi e dalle angarie dei padroni, pur rispettando i diritti di quest'ultimi, senza considerarli come parassiti, come una nuova Scuola vorrebbe considerarli. Distribuite i terreni incolti ai volenterosi ed ai bisognosi; risanate quelli malarici; fate infine che ognuno, volendo, possa avere un pezzo di terra da coltivare, se non altro per mantenersi egli e la sua famiglia, per non mancare del necessario per vivere; ma mentre li proteggete questi poveri lavoratori della terra dallo sfruttamento dei loro padroni, dovete salvaguardarli anche dagli effetti deleterii delle penne avvelenate e dai discorsi sovversivi ed utopistici; sì calcate pure la mano, e senza misericordia, su coloro i quali, invece di seguir l'esempio dei nostri buoni campagnuoli, vogliono campar la vita, facendo i Rabagas, gli

arruffapopoli, i giornalisti (*) e simili mestieri, utili e leggie-ri per loro, ma inutili per gli altri e dannosi alla Società.

*
* *

E poichè son giunto al termine di questo volume, mi permetto di domandare a *quei signori*: Non par loro che questo sia un libro di vera giustizia sociale, oltre ad essere un libro di medicina popolare? Ho dato a ciascuno la sua parte; ho detto a ciascuno quello che si meritava, senza distinzione di sorta, senza riguardo a classe od a condizione, sempre però nell'interesse della verità e della giustizia. E questo mi sembra *far la giustizia sociale*. So che così facendo, mi avrò procurati molti nemici; ma questo è un effetto inevitabile sempre quando si vuol fare la giustizia e dire la verità senza considerazione di sorta. (**)

“ Il mio dovere e non l'opinione degli uomini; ecco ciò che mi riguarda ” dice Emerson, quello stesso filosofo da me citato nel proemio di questo trattato; e con lui io ripeto le stesse parole.

(*) S'intende che non parlo dei giornalisti in generale.

Dr. F.

(**) Anche quand'ero nell'Esercito mi feci non pochi nemici nelle *alte sfere* per aver voluto dire molte verità, che non si sarebbero potute dire [secondo il parere di un superiore], criticando in conferenze scritte e poi lette dinanzi ai colleghi e quindi spedite al Ministero; criticando, dicevo, taluni articoli dei regolamenti, e l'operato di taluni superiori non conforme ai medesimi. Critica, s'intende, ragionata, appoggiata a fatti, esposta con forma rispettosa e temperata, dimostrando talune contraddizioni fra' diversi regolamenti, o l'incompatibilità di questi colle esigenze del servizio, o cogli ordini vigenti nei diversi Corpi, in cui io mi trovai. Critica, il cui unico scopo era il miglioramento del servizio sanitario, il bene della salute del soldato.

Ma ciò non bastò perchè un direttore d'ospedale *avendo la coda di paglia*, m'interrompesse in una di dette conferenze, togliendomi per sempre la parola col dire: *che non tutto le verità si possono dire*.

Quale sia stato poi il frutto da me raccolto per quel lavoro niente affatto leggiero (si tratta di un centinaio di fogli di carta da me scritti) si vedrà a suo tempo.

Dr. F.

“ Questa norma, (egli continua) severa ed ardua nella
“ vita attiva, al pari che nella vita intellettuale, può servire a
“ tracciare la completa distinzione tra la grandezza e la bas-
“ sezza. Questa norma è la più difficile a seguirsi, poichè
“ troverete ognora uomini convinti dell'idea di conoscere, me-
“ glio di voi stessi, quale è il debito vostro. Nel mondo è fa-
“ cile vivere conforme l'opinione del mondo; facile nella soli-
“ tudine a vivere giusto la nostra propria opinione; ma l'uo-
“ mo grande è chi nel mezzo della folla serba con animo pie-
“ namente sereno l'indipendenza della solitudine. (Il carat-
“ tere e la vita umana; pag.^{na} 9). E più indietro a pag.^{na} 5 egli
dice altre verità che piacerem quì pure riferire.

“ La noncuranza dei fanciulli, che sicuri del pranzo, sde-
“ gnano al pari di un sovrano, dire e fare alcunchè per cattiv-
“ varsi chicchessia: ecco la sana attitudine della natura uma-
“ na. Il fanciullo è il padrone della società: indipendente,
“ irresponsabile, contemplando dal suo cantuccio sfilanti a
“ lui d'intorno uomini e fatti, egli li giudica, egli si pronun-
“ cia in merito colla vivace stringatezza propria dell'infanzia;
“ egli li dichiara buoni, cattivi, interessanti, eloquenti, futili,
“ fastidiosi. Nè conseguenze, nè interessi lo impensierisco-
“ no; egli dà un verdetto indipendente ed ingenuo; potrete
“ voi adularlo, ma egli non vi adulerà mai.

“ L'uomo è come incarcerato dalla coscienza che ha di sè
“ stesso. Tosto ch'egli abbia una volta agito o parlato con
“ rumore, è una persona compromessa, sorvegliata dalla sim-
“ patia o dall'odio di migliaia di individui, dei quali deve ora
“ tener conto. Non vi è Lete per lui.

“ Ah! se ancora potesse rientrare nella primitiva indi-
“ pendenza, nella sua neutralità! L'individuo che così aves-
“ se tutta perduta l'antica quiete, eppure continuasse a com-
“ portarsi colla medesima ingenuità, senza affettazione, senza
“ pregiudizii, senza timore, incorruttibile; che continuasse a
“ guardare coll'occhio di prima; quello sarebbe formidabile e

“ tale a sua volta, da attirarsi in perpetuo gli sguardi del poeta e degli uomini.”

* * *

E quì pongo fine alla prima parte di questo mio lavoro, ringraziando tutti quelli che per la loro ignoranza, antipatriottismo e poca fiducia nei medici italiani, mi hanno dato agio, o meglio, mi hanno obbligato a scrivere questo libro, che altrimenti non avrei potuto; e forse non me ne sarebbe neppure venuta l'idea. “ Non tutti i mali vengono per nuocere,” dice un proverbio.

INDICE

PREFAZIONE.

INTRODUZIONE.

PAGINA

SOMMARIO — Indirizzo ai maestri di scuola ed ai ministri del culto. — La fiducia fa il medico più che la scienza. — Effetti del pregiudizio religioso sulla condotta degli ammalati verso sè stessi e verso il medico curante. — Notevole differenza a questo riguardo tra protestanti e cattolici. — Necessità della fiducia nel chirurgo, per il buono esito dell'operazione. — Influenza della costituzione organica individuale sull'esito dell'operazione. — Esempi pratici. — Gratitudine dell'ammalato verso il medico curante. — Cattive abitudini del basso popolo italiano, specialmente in America, nei suoi rapporti col medico.....	13
--	----

CAPITOLO 1.º

Cenno di alcuni metodi curativi in genere, e di nuovi modi di applicazione dei rimedii

SOMMARIO — Dell'uso dei bagni freddi nella febbre in generale, ed in alcune altre malattie interne ed esterne.	46
---	----

CAPITOLO 2.^o

PAGINA

SOMMARIO — Dell'uso dell'acqua a scopo igienico e dietico. — Acqua potabile: sue diverse origini e caratteri. — Utilità dell'acqua usata internamente in alcune malattie febbrili .	74
---	----

CAPITOLO 3.^o

SOMMARIO — Dell'aria atmosferica considerata come elemento essenziale alla nostra vita, e come causa di malattie. — Danni che derivano alla salute dalla scarsezza d'aria negli ambienti dove si dorme. — Necessità di rinnovare l'aria nella camera dove giace una persona ammalata, specialmente in caso di malattie infettive. — L'alta temperatura della camera del paziente favorisce lo sviluppo dei germi infettivi, e quindi fa peggiorare l'ammalato. — Significato dello <i>sfogo</i> sulla pelle nelle malattie eruttive (morbilli, varicella, scarlattina). — Della polmonite considerata come malattia d'origine infettiva...	81
--	----

CAPITOLO 4.^o

SOMMARIO. — Della tisi e sua contagiosità in rapporto ad un antico pregiudizio popolare. — Della tosse. — Pregiudizii popolari circa l'entità della medesima. — Casi in cui essa è dannosa o pericolosa	105
---	-----

CAPITOLO 5.^o

Due parole sulle famose cure primaverili	112
--	-----

CAPITOLO 6.º

PAGINA

Dove si dimostra che non solo nè sempre le medicine che si comprano dal farmacista e i rimedii che si prendono per bocca guariscono le malattie.....	116
--	-----

CAPITOLO 7.º

Nuovi mezzi curativi, e nuovi metodi per introdurre i medicamenti nel sangue.

SOMMARIO — Idroterapia ed Elettroterapia. — Sonda gastrica e lavatura dello stomaco adoperate come mezzo per curare ed accertare le malattie croniche dello stomaco. — Enterocliasma Cantani. — Inutilità degli empiastri. — Inalatori. — Loro utilità nelle malattie della gola e del petto. — Siringhe ipodermiche. — Loro indicazioni e vantaggi. — Siringhe intravenose — Virus e siero-terapia. — Cura della pleurite essudativa (volgarmente <i>puntura</i>) mediante l'estrazione del siero. — Il moderno massaggio e la popolare espressione: <i>menar la puntura</i>	119
--	-----

CAPITOLO 8.º

Nuovi mezzi per conoscere talune malattie e per accertarne con più esattezza la entità ed il grado.

SOMMARIO — Del termometro — Analisi delle urine. — Esame al microscopio, considerato come l'unico mezzo per accertare la esistenza ed il grado di alcune malattie, come la <i>tisi</i> , la <i>difterite</i> , l' <i>anemia</i> , ecc	143
---	-----

CAPITOLO 9.º

Di alcune moderne operazioni di alta chirurgia

	PAGINA
SOMMARIO — Laparotomia (apertura del ventre). — Trapanotomia (apertura del cranio). — Ragioni per cui il nostro popolo difficilmente gode dei benefizii dei progressi della moderna chirurgia.....	150

CAPITOLO 10.º

Medicatura antisettica.

SOMMARIO — In che essa consiste — Vantaggi che se ne ottengono — Perchè sono sparite dalla pratica chirurgica le fasce di tela vecchia, nonchè lo sparadrappo. — Ragioni per cui questa medicatura costa molto più delle altre precedenti.....	154
--	-----

CAPITOLO 11.º

Considerazioni d'ordine sociologico in applicazione di quanto è detto nel capitolo precedente	187
---	-----

FEB 20 1946

WBA F993p 1895

63570790R



NLM 05164435 4

NATIONAL LIBRARY OF MEDICINE